

4516

13

ATLANTE

LETTERARIO E CRONOLOGICO

PER LO STUDIO

DELLA LETTERATURA ITALIANA

DAL PRINCIPIO DEL XIII SECOLO FINO AL TERMINE DEL SECOLO XVIII.

DI G. T.

*Mediorum cum satietati, non
ignoscantia Interum.*

*Cum. Nep.
Vita di Pelopida.*



LIVORNO
DAI TORRELLI DI GLAUCO MARI
1828.

PREFAZIONE

Ah! qual fiamma di gloria, e d'amore
S'accese entro per tutte le vene
Cara Italia, scrivendo di te!

Se i dotti misurar volessero da se stessi soltanto l'utilità di quest'opera, certamente anzi che giudicarla vantaggiosa, la riguarderebbero come di nessun frutto; ma se piacerà loro di considerarla con qualche indulgenza, riconosceranno di poterne ritrarre non piccola comodità, e ne sapranno qualche buon grado all'autore. Il vantaggio poi che la medesima offre, non ad essi appartiene, ma a coloro che aspirano a conoscere una preziosa parte di ciò, che già essi sanno, giudicare come essi giudicano, ed ammirare senza ignoranza ciò che hanno di meraviglioso nel santuario delle lettere, e della patria letteratura.

Chi studia ha bisogno di facilità, e chi insegna sente del pari la necessità di una guida sicura, la quale secondi e il proprio zelo nell'istruire, e i generosi sforzi di chi apprendere. Esiste sono le opere, che espongono i progressi dell'italico genio di secolo in secolo; ma forse la loro molteplicità, e la maniera colla quale ciascuno abbondando nel proprio senso, ha volato con varia direzione questo pelago immenso, mentre somministrò mezzo copiosissimo, e materiali immensi, lasciava alla studiosa gioventù il desiderio di brevi cenni, atti a condurla ed illuminarla nelle sue curiosità, non meno che lodevoli ricerche; appunto come a ben comprendere, e gustare i trattati estesissimi, meditati, e profondi della filosofia, e naturali scienze, giovano, e indispensabili sono i Corsi elementari. Così alla studia della storia, rese un segnalato servizio il ch. Lazzarini col suo Atlante; così spera l'autore di essersi reso utile alle dolci sorgenti speranze della patria, con questo lavoro, che porta per una certa imitazione, la stessa titola, e che si offre alla gioventù italiana qual fece per dirigerla, ed assicurare gli incerti suoi passi nella carriera pincivollissima della letteratura.

Nelle opere molteplici, ed estese, che ci additano i nostri illustri maestri e nelle lettere, e nelle scienze, ora s'incontrano i filoni che ne scrissero contentandosi di poche notizie; ora i letterati, che ne riunirono troppe senza scelta, o che bene scelte sparsero di biografiche prolisse digressioni, le quali allontanano, e distraggono la studiosa dal principale scopo che deve proporsi; quello cioè di rinvenire, e scegliersi i migliori modelli dello scrivere, e gli ottimi autori a maestri del buon gusto, e di sode cognizioni.

All'opposto l'autore volle limitarsi a raccogliere qual ape ingegnosa, e convertire nel più semplice alimento della mente e della memoria quelle principali notizie, che bastano per far conoscere di che scrisse, e come ciascun autore scrisse, e giudizio dei migliori letterati; e ciò gli parve sufficiente per accendere gli animi, coll'ingentilirli, di nobile emulazione; ispirare un giusta e innocente orgoglio di patria, ordinando la prospettiva di que' dotti, che ebbero comune con noi la culla, ed accennando così per quali vie si salga alla gloria; quali siano le luminose traccie segnate dai nostri antenati, e finalmente come abbiano a coltivare l'ingegno, affinché su di noi quelle tenebre non ricadano, che la barbaria sparse, le lettere e le scienze dileguarono.

Per giungere meglio al proprio intento, parve all'autore, che dovevasi far precedere un prospetto generale di ciascun secolo, acciò non si producesse confusione nella prospettiva che presentar volle di tutta la schiera degli italiani scrittori, ma vi si potesse distinguere la successiva propagazione dei lumi, le nubi che ritornarono ad offuscarli, gli astri che le dissiparono.

E siccome lo stato politico delle nazioni tanto influisce sulla prosperità o decadenza delle lettere; dopo una breve enumerazione dei principali avvenimenti di ogni secolo, si volle far conoscere quasi ad un colpo d'occhio da chi, e come si governassero in ciascuna di quelle età non solo le diverse principali parti della nostra penisola, ma ancora le propinque regioni, che tanta influenza ebbero sempre sui destini di lei.

Si fece quindi succedere il quadro cronologico dei migliori autori, collocati secondo l'ordine di nascita, e che sono poi contemplati nei diversi articoli che riferiscono separatamente per ciascun autore, ed in succinto per quanto le loro produzioni il permisero, le notizie di questo, l'indole, il gusto, e la maniera colla quale dai più sani critici furono giudicate.

Poi, e far sì che questo Atlante riuscisse comodo, se non utile a tutti, si è compilato l'indice alfabetico dei titoli di tutte le opere delle quali si è ragionato nei rispettivi articoli, onde si possa da tutti, e quasi ad un istante riconoscere se di un dato subbietto sia scritto, da chi, come, e quando.

Finalmente un indice generale di tutti gli

autori menzionati nell'Atlante, ne forma il complemento, ma disposto in modo, che ogni autore sia collocato nella classe, e secolo a cui appartiene.

L'opera sarà divisa in due fascicoli: il primo comprende i primi quattro secoli, incominciando dal XIII; gli altri due secoli, e le suddivise due tavole alfabetiche compieranno il secondo.

Non si sono ommessi tutti gli autori che intinsero la penna nelle sozzure della oscenità; ma leggendo gli articoli che li riguardano, si vedrà come l'antidoto previene il veleno; nulla essendosi tralasciato per ispirare alla gioventù tanta avversione che basti per allontanarla da una pericolosa lettura.

G. T.

PROSPETTO GENERALE DEL SECOLO XIII,

cioè dal 1200, al 1300.

SECOLO DEL RISORGIMENTO

Dopo la metà del secolo XIII, parve spuntar l'aurore di quel fulgidissimo splendore che circondò poi questa fortunata penisola di tanta gloria letteraria e scientifica. Secondo il divisamento che ci siamo proposto nella compilazione di questo Atlante, il quale è destinato a servire di guida per lo studio della letteratura, di ausilio alla memoria, e di metodo nelle ricerche, noi non dobbiamo che accennare quelle circostanze, quelle epoche, quei fonti, a quegli autori, a cui vuoi ricorrere per acquistare un'idea esatta dell'origine, e dei progressi dell'italiana letteratura; per ciò noi indichiamo Leonardo Bruni, Celso Cittadini, il Gravina, e il Quadrio e chi sia voglioso di conoscere con quali argomenti si sostenga l'opinione, che la bellissima favella in cui il si muove, vanti un'antichità pari alla latina, e che quella si parlasse dal volgo, e questa fosse la lingua dei dotti. Consultino poi il Muratori, lo Zeno, e il Fontanini coloro che dar far fanno la lingua italiana dal corrompimento della latina, e dall'essersi introdotte e frammischiate voci e modi, ed espressioni proprie degli idiomi di quei Barbari che inondarono la penisola, di cui non vi fu mai pensiero per tanti secoli veramente di lutto. Ricorran finalmente alle discussioni filologiche del Conte Perticari nella sua difesa di Dante da coloro, che non possono appagarsi nè di quella, nè di quest'ultima sentenza. Noi qui riferiremo come egli, acutamente ragionando, dimostri che la lingua latina erasi insieme colle immense conquiste degli antichi Romani, immensamente estesa; 2.^a, che passate per fatale capriccio di Costantino la sua Corte da Roma a Costantinopoli, il linguaggio ingentilito e colto di quella Metropoli ben presto si estinse, rimanendovi il rustico plebeo dialetto; 3.^a, che sopravvenuti in Italia i Barbari, accadde necessariamente questo cambio reciproco di vocaboli; cioè che i Barbari appresero dal rustico e corrotto latino i termini che servono ad esprimere le cose indispensabili, o utili ai bisogni della vita, e gl'Italiani apprendere dovettero da essi le voci concernenti i Magistrali, le nuove istituzioni, e l'esercizio delle armi e della guerra; 4.^a, che in questo modo anche il latino rustico dovette poco per volta alterarsi e corrompersi, e che essendosi poi diffuso in tutte le regioni della dominazione di Carlo Magno (cioè al mezzodì delle Francia, nella Spagna e in quasi tutta l'Italia) perdette più presto nella Provenza, e più lentamente in Italia la sua rozzezza, e divenne colla lingua illo-

atra fin dal novecento, perchè a ciò contribuirono i principi cortesi e megasimi, che la reggevano; ma non prima del 1200 circa in Italia, perchè travagliata innanzi a quell'epoca, e dalle cetera fazioni funestissime dei Guelfi e dei Ghibellini, che espiarono in Alemagna nel 1205, e dall'orrenda lotta dell'orgoglio di ricchi stolti, e di plebei timidi, e vili; oltre di che non era così facile, che in mezzo a que' durissimi Settantenni si apprendesse al presto a terminare le parole con vocali, uso che fece equisitar tanto pragio alla nostra favella, e che i Siciliani furono i primi ad introdurre.

Perciò per convertirla in un'altra, e siccome era necessario che nella bocca del volgo si corrompesse viepiù la lingua romana, e da questa corruzione, quasi ad imitazione di ciò che far uole nelle sue riproduzioni la natura, ne sorgesse un'altra; queste nuove dovera rimanere informi, prima di rendersi eleganti e gentili, deponevano le antiche ruvide epoghe. Tutti i filologi poi ci uniscono nel tributare omaggio a Federigo II, al suo Segretario Pier delle Vigne, e ai suoi due figli Enzo e Manfredi, perchè coltivarono, accrebbero, nobilitarono quella nascente favella che era destinata ad insegnare come con lingua l'aria si percuote, onde cacciare un soave, armonioso, gratissimo suono. Ci rimangono ancora alcune rime del suddetto Pier delle Vigne, che rendono testimonianza della nostra asprezza, ed inoltre le sue lettere, le quali non ci lasciano verun dubbio sulla protezione accordata da quel Monarca alla letteratura; imperciocchè sebene quasi balbettando, pure già in qualche modo coltivavasi allora principalmente la poesia, essendo sempre questa che precede lo sviluppo, contribuisce al disinnescamento, ed ingentilisce ogni lingua; per lochè le cose espresse in versi rimangono fermo esempio alle prose; e nelle storie del Quadrio, e del Crescimbeni ci potrà aver precisa contezza dei primi Italiani poeti appartenenti a quei tempi. Quanto poi alle lode dovuta a Federigo II, ed ai Principi suoi figli, ne abbiamo un eulume attestato di riconoscenza espresso da Dante nella sua opera della volgare eloquenza, a cui ci deve aggiungere anche la testimonianza del Petrarca, nel suo Trionfo d'Amore. Ed ecco il perchè il buon volgare, a tutto quello che i primi poeti, e scrittori composero nelle nostra lingua, chiamossi siciliano, vale a dire, perchè (sono parole di Dante) tutto ciò, che gli eccellenti Italiani componevano, tutto parimente usciva alla Corte di

si alti Monarchi Federigo, e Manfredi suo figliuolo, illustri Eroi.

Rimane ora ad accoscere in quel modo le lettere dopo il mille, cioè dopo cinque secoli di tenebre, di barbarie, di cupa ignoranza abbiano potuto poco a poco risorgere; senza di che nè il rozzo romano si sarebbe giammai trasformato in roigliore linguaggio, nè questo si sarebbe ingentilito giammai; imperciocchè le Muse non ci sarebbero più scosse del lungo loro letargo, e nel silenzio di queste, mancato sarebbe qual primo alimento che esse sogliono porgere alle nascenti lingue, come si è già accennato, e come tutti ne vanno d'accordo.

Volendo pertanto rimontare e quelle felici sorgenti di nuova luce, che sorsero e disperse il nero vapore che ingombrava la misera Europa, si deve primieramente riconoscere che la celebri Crociata, delle quali la prima cominciò nell'anno 1096, la seconda nel 1147; la terza nel 1187; la quarta nel 1204; la quinta nel 1228; la sesta nel 1248; e l'ultima si compì nell'anno 1270, furono quelle, che delle lettere, e dei lumi fecero ciò che nelle prime navigazioni accadde, trasportandosi de' lontanissime regioni merci straniere, e nuove. In fatti per loro mezzo gli Europei di quei tempi conobbero di bel nuovo le lettere e le arti greche, e l'Oriente fu in certo modo risorto all'Occidente. A questa prima e principale cagione di risorgimento, altre non meno efficaci si aggiunsero, cioè lo stabilimento degli Arabi nelle parti meridionali dell'Italia, e più di questo lo spirito Cavalleresco, di cui ogni regione vuole, che si additi qualche opinione giusta ed eretta abbia la gioventù a formarsene, per non darsi e credere, che il *Don Quichotte* ne sia il prototipo, a che ridicoli fossero quei Peladini, come furono dipinti del celebre Cervantes, per correggere quelle specie di anarchia, che i racconti delle loro gesta recavano eccitata in tempi più regolari, nei quali il loro benefico intervento non era più nè utile, nè necessario, ma che fu ben lungi dall'essere stravagante nella sua istituzione, come taluni leggermente credettero, e credasi tuttora da molti. Essi offrivano un provvido supplimento alle leggi, asilo all'innocenza, sostegno agli oppressi, ed incutavano terrore ai prepotenti, ed ai malvagi; onde migliorandosi la sorte degli uomini nella calma, nella pace, e nella sicurezza risvegliossi poco e poco l'amore per la lettere, e per gli or-

namenti propri a ingentilire gli animi. I Provenzali furono i primi a gettare i salutarî effetti di un generosa istituzione, giacchè i *Trovatori*, così datti, perchè trovavano all'improvviso sentimenti e rime per le estemporanee loro poesie, recavene nei castelli dei Paladini per cantare le loro gesta e le loro vittorie; ma ben tosto a misura che il nuovo linguaggio italiano andava formandosi, anche nell'Italia s'incominciarono a cantare con inni e canzoni le ermi, e gli emori. Imperciocchè non fu difficile agli Italiani il farsi imitatori de' Provenzali, onde ebbero onorevoli accoglienze nelle Corti degli Estensi, dei marchesi di Monferrato, ed altri Principi; ma in questa imitazione i Siciliani furono i primi, come dice il Petrarca nel suo Trionfo d'Amore.

Nè meno fortunata epoca per la lingua italiana a par le lettere fu l'amore di libertà che fin dell'undecimo, e duodecimo secolo veduto aveva cingere delle repubbliche in varie parti delle penisole, le quali dopo una lunga lotta sostenuta per ben 22 anni della famosa Lega lombarda contro il valoroso e crudele Federigo Barbarossa, che arasi esso sul trono imperiale nel 1152, furono poi definitivamente riconosciute nella celebre pace di Costanza, stabilita nel 1183, non essendosi gl'Imperatori riserbato altro diritto che quello dell'alto dominio, con altri pochi e piccoli diritti accessori; sebbene da quelli ridondassero poi all'Italia funestissimi danni, ma non prima di averne recolti copiosi vantaggi per la letteratura colla moltiplicazione delle scuole, e di ottimi istituti; sulle quali cose tutte sia d'uopo per migliore istruzione ricorrere al *Risorgimento dell'Italia* del celebre Bettinelli, ed al Tireboschi.

Del rimanente sembra verisimile che non siasi incominciato a scrivere in prosa italiana prima del secolo XII. La prima opera fu la Storia di Matteo Spinello, che abbraccia l'intervallo compreso tra il 1247 ed il 1268, sebbene lo scrivere dei Siciliani in poesia fosse anteriore quasi di un secolo. Noi pertanto vedremo ad uno ad uno qui eppresso quali fossero i pochi poeti, e scrittori di questo secolo XIII per quanto ce ne rimangono dei sicuri monumenti, eccettuando prime quelle fosse lo stato politico dell'Italia, di Francia, e dell'Impero; imperciocchè la sorte dell'Italia fu fin d'allora dipendente da quella di queste due straniere potenze.

SECOLO XIII.

AVVENIMENTI PRINCIPALI		STATO POLITICO																		
Tavole astronomiche pubblicate da Alfonso X. Instituzione dei Cavalieri Gaudenti in Linguadoc nel 1265. Poteransi aver meglio le regole astronomiche, sovranità; vi si ammettevano anche le donne. La storia di quest'Ordine leggasi scritta dal P. Foderici con note di Monsignor Bottari. Castiglione Gregorio di Lione contro Federico II. Invenzione della polvere, fatta da Rogerio Bacon monaco, morto nel 1333. Principio delle fazioni fiorentine, conosciute sotto il nome di Guelfi, e Ghibellini. Quarta, quinta, sesta e settima Crociata. Stabilimento dell'Inquisizione dopo il 1209. Stabilimento dell'Ordine di S. Francesco nel 1209. Stabilimento dell'Ordine di S. Domenico nel 1216. Fuga di Costantinopoli nel 1207, dai Francesi, Veneziani, ec. Primo regno riprende Costantinopoli nel 1261. Fine dell'impero dei Latini. Vespri Siciliani nel 1282. Concilio Generale di Lione nel 1274 per la riunione della Chiesa Greca e Latina. Pubblicazione della Carta Costituzionale in Inghilterra.		FRANCIA Luigi VIII, il Leone. San Luigi. Filippo III, il bello. Filippo IV, il bello. Stati generali. Parlamento ordinario.		IMPERO Ottone di Brunswick. Federico II. Corrado IV. Rodolfo I. Adolfo di Nassau. Alberto I.		ITALIA <table><tr><th>ROMA PONTIFICI</th><th>NAPOLI e SICILIA</th><th>REPUBBLICHE MARITTIME</th></tr><tr><td>Onorato III. Gregorio IX. Celestino IV. Innocenzo IV. Alessandro IV. Urban IV. Clemente IV. Gregorio X. Innocenzo V. Adriano V. Giovanni XXI. Nicola III. Marino IV. Onorato IV. Nicola IV. Celestino V. Bonifacio VIII.</td><td>Arrigo VI. Federico II. Corrado IV. Manfredi usurpatore. Carlo d'Angio. Carlo lo soppo perde la Sicilia.</td><td>Venezia. Genova. Pisa.</td></tr><tr><th>TOSCANA</th><th>SAVOIA</th><td></td></tr><tr><td>Repubbliche diverse. Grande politica infuocata della celebre casa Medici sopra quella di Firenze.</td><td>Amedeo IV. Bonifacio. Pietro. Filippo. Amedeo V.</td><td>Colonna di Carlo.</td></tr></table>			ROMA PONTIFICI	NAPOLI e SICILIA	REPUBBLICHE MARITTIME	Onorato III. Gregorio IX. Celestino IV. Innocenzo IV. Alessandro IV. Urban IV. Clemente IV. Gregorio X. Innocenzo V. Adriano V. Giovanni XXI. Nicola III. Marino IV. Onorato IV. Nicola IV. Celestino V. Bonifacio VIII.	Arrigo VI. Federico II. Corrado IV. Manfredi usurpatore. Carlo d'Angio. Carlo lo soppo perde la Sicilia.	Venezia. Genova. Pisa.	TOSCANA	SAVOIA		Repubbliche diverse. Grande politica infuocata della celebre casa Medici sopra quella di Firenze.	Amedeo IV. Bonifacio. Pietro. Filippo. Amedeo V.	Colonna di Carlo.
ROMA PONTIFICI	NAPOLI e SICILIA	REPUBBLICHE MARITTIME																		
Onorato III. Gregorio IX. Celestino IV. Innocenzo IV. Alessandro IV. Urban IV. Clemente IV. Gregorio X. Innocenzo V. Adriano V. Giovanni XXI. Nicola III. Marino IV. Onorato IV. Nicola IV. Celestino V. Bonifacio VIII.	Arrigo VI. Federico II. Corrado IV. Manfredi usurpatore. Carlo d'Angio. Carlo lo soppo perde la Sicilia.	Venezia. Genova. Pisa.																		
TOSCANA	SAVOIA																			
Repubbliche diverse. Grande politica infuocata della celebre casa Medici sopra quella di Firenze.	Amedeo IV. Bonifacio. Pietro. Filippo. Amedeo V.	Colonna di Carlo.																		
QUADRO CRONOLOGICO Di tutti i pochi migliori Autori che fiorirono in questo Secolo																				
FOLCACCHIERO de' Folcacchieri da Siena.	S. FRANCESCO n' ANTON Nato nel 1226.	GUIDO GUINICELLI da BOLOGNA Morto circa il 1276.	BRUNETTO LATINI da FIRENZE Nato nel 1260 Morto nel 1304.	GUIDO CAVALCANTI da FIRENZE Morto nel 1300.																
LEDOVICO della VERAGUADA da UGENTO.	PIER GRESZENZI da BOLOGNA Nato nel 1213 Morto nel 1260.	RICORDANO MALESPINI da FIRENZE Morto nel 1281.	ONESTO BOLOGNESE Vive verso la fine di questo secolo.	FRA JACOPONE da TOSCA Nato dopo il 1200 Morto nel 1295.																
MATTEO SPINELLO Nato nel principio di questo Secolo.	FRA GIORDANO da RIVARA Territorio di Pisa Nato nel 1160 Morto nel 1211.	FRA GUITTONE da AREZZO Morto nel 1294.	BONAGIUNTA URBICIANI da LUCCA Vive verso la fine di questo secolo.																	

FOLCACCHIERO DE' FOLCACCHIERI
DA SIENA,

P O E T A .

Il Crescimbeni nella sua Storia della volgare Poesia lo annovera fra i primi poeti di questo secolo, e ne riferisce una canzone.

LODOVICO DELLA VERNACCIA DA URBINO,

P O E T A .

Lo stesso Crescimbeni nella storia suddetta pone anche questo nel numero dei poeti del secolo XIII, e ne reca un sonetto.

S. FRANCESCO D' ASSISI,

Nato nel 1226.

P O E T A .

Rimane di questo santo una canzone di sacro argomento.

MATTEO SPINELLO,

Nato in Giovenazzo sul principio del Secolo.

P R O S A T O R E .

Scrisse la storia del Regno di Napoli, ossia Cronica dal 1247 fino al 1266, non nel colto idioma italiano, ma nel dialetto napoletano. Si considera come storia veridica, se si eccettuano alcuni sbagli di data e tempi: fu questa la prima opera in prosa nella lingua italiana.

GUIDO GUINICELLI,

P O E T A .

Questo è quel Guido di cui Dante fa grandissimi elogi e nel suo Convito, e nel libro della volgare eloquenza; ma sembra che questa volta egli esagerasse per una certa parzialità, perchè le sue canzoni stampate nelle raccolte dei Giunti e dell'Alfaccii non ne sono certamente meritevoli. Basti però per sua gloria l'essere stato lodato dal cantore della Divina Commedia.

RICORDANO MALESPINI,

P R O S A T O R E .

Questo Storico volle abbracciare non solamente le cose dei suoi tempi, ma ancora le antiche; in questa fece parte ai posteri della sua credulità, mentre all'opposto fu veridico nelle recenti da lui raccontate. Scrisse nell'idioma

Pasc. 1.

vero italiano, e non incolto, massime per quei tempi; egli fu il primo che non iscrivesse in un idioma particolare dell'Italia.

FRA GUITTONE,

P O E T A e P R O S A T O R E .

Egli fu il fondatore del monastero degli Angeli dell'ordine Camaldolese in Firenze. Alcuni credono aver egli inventato il sonetto; ne ha dei belli per quel tempo. Le sue canzoni e sonetti si leggono nella raccolta dei Giunti, ed inoltre esistono ancora alcune sue lettere pubblicate da Monsignor Bottari, le prime che vanti la prosa italiana; ma nè le sue poesie nè le sue prose piacquero all'Alighieri, ed al Petrarca; il primo lo censurò come scrittore freddo e senz'affetti, tanto nel canto 26 del Purgatorio, che nel libro delle volgare eloquenza; il secondo nel suo Trionfo d'Amore.

BRUNETTO LATINI,

P O E T A e P R O S A T O R E .

Riguardando Brunetto come prosatore, egli deve considerarsi come il maestro de' suoi tempi in questo genere, in quanto alla scelta e copia delle cose da esso trattate nel suo *Treaso*, ed alla maniera di esternare le proprie idee e i propri sentimenti; ebbe il vanto di ammaestrare Dante stato suo discepolo. Quanto al soggetto di questa sua opera, esso è vastissimo, e fu precisamente l'Enciclopedia di quell'età. Egli ne attinse le materie dai fonti nobilissimi della Sacra Bibbia, di Aristotile, di Plinio, di Solino ed altri. Incomincia dalla Storia dell'antico e nuovo Testamento, comprendendovi la Geografia, e la storia Naturale; poi tratta della morale, facendo un saggio dell'Etica d'Aristotile; entra successivamente nella Politica, cioè nel modo di retto amministrazione la repubblica, e finalmente ragiona sull'arte del ben dire. Nulla osserviamo intorno alla sua elocuzione in quest'opera, che volle scrivere in francese, o perchè la scrisse in Francia, o perchè la lingua francese gli parve, in confronto della nascente italiana, più dilettevole, oltre all'essere più comune; la traduzione ne fu fatta da Bono Giamboni Giudice, e non vide la luce che nel 1474, eccettuata la parte che compendia l'Etica d'Aristotile, la quale fu tradotta dal Medico Taddeo fiorentino.

Continuando a parlare delle sue prosa, dobbiamo far menzione della *Versione* da lui fatta dal primo libro dell'Oratore di Cicerone, e di alcune sue orazioni.

Delle sue poesie abbiamo il *Treasetto*, scritto in versi settenarij e rimati due a due, che contiene precetti morali. Il Giuntino, nella sua Storia della letteratura italiana, pretende, che questo pic-

colo poema abbia suggerito a Dante l'idea della sua Commedia, ed ecco perchè Brunetto immagina nel suo Tesoretto una visione, nella quale a lui agitato dalla nuova ricreata mentre ritornava dalla Spagna, che i Guelfi erano stati espulsi da Firenze, appare la Natura, la quale per suo conforto prende a rivelargli gli arcani filosofici e teologici de' suoi tempi. Alla Natura succede l'incontro di Ovidio, che raccoglieva leggi amorose per porle in versi, e finalmente quello di Tolomeo, che lo instruisce nell'astronomia.

Ma per aderire all'opinione del suddetto autore francese, a cui per altro nessun contende sublime merito, bisogna supporre, che egli abbia voluto parlar soltanto della prima idea, e se mi è lecito di così esprimermi, del primo abbozzo delle tre Cantiche di Dante; onde il Tesoretto di Brunetto starebbe alla Divina Commedia, come sta una scintilla ad un vastissimo incendio da essa ereditato; sebbene io comprendere non saprei come Dante, che seppur coll'immenso suo ingegno abbracciò cielo, terra, e abisso, abbia poi avuto bisogno di prendere il primo idee del suo poema da una specie di romanzo, anzi che crearne tutto l'edificio da se medesimo.

Sommì furono gli encomi tributati dallo storico Giovanni Villani a Brunetto, secondo la di cui testimonianza fu egli il primo, che essendo forse il più dotto de' suoi tempi, dirompè i Fiorentini nell'arte del ben parlare, onde lo quale non solo gran filosofo, ma anche sommo maestro di retorica.

Dante egli stesso attestò nel canto 15 dell'Inferno, che lo ebbe per maestro; ma nel suo libro del Volgare Eloquio, lo pose fra i plebei, o nella sua Commedia ne fece meno che fra i dannati all'Inferno; e ben ne ebbe ragione, se ciò fece per un di lui poema in terza rima, di cui l'argomento è esecrabile, come i versi sono anelli, pieni di tutte le vituperevoli espressioni del postribolo, e che non vuol neppur nominare da noi per quell'odio che ispirar deve un sì leido scritto ad ogni onesta persona, come ispirollo al nobilissimo poeta, che dannollo, sebbene stato fosse suo discepolo. Ora si vada a metter d'accordo un sì grande vitupero cogli elogi del Villani, il quale ce lo dipinge coltissimo, e per abito di tutte le virtù felicissimo.

ONESTO BOLOGNESE,

P O E T A .

Appartenne alla classe dei poeti di questo secolo Onesto Bolognese, e ne facciamo menzione, perchè nella raccolta dei Giunti, ed in quella dell'Alacci si leggono alcune sue poesie passabilmente buone.

BONAGIUNTA URBICIANI DA LUCCA,

P O E T A .

Alcuni poetici composimenti, perchè tutt'ora esistono parte stampati e parte inediti, ci fanno qui rammentare il nome non ignobile dell'Urbiciani. Dante ne parlò nel suo Purgatorio, ma non troppo favorevolmente, quanto alla solerzia, e temperanza. Ottenne in vece fama di buon autore, e di non inferiore poeta da Benvenuto da Imola, antico commentatore di Dante. Si consulti il Crescimbeni da chi ne brama maggiore ragguaglio.

GUIDO CAVALCANTI,

P O E T A .

Somma gloria ella è per il Cavalcanti, uno dei primi amici di Dante, l'esserne stato lodatissimo, avendolo nel canto del Purgatorio preferito a Guido Guinelli. Una recente edizione di Firenze (del 1813) ci presenta tutte le sue diverse composizioni, fra le quali primeggia la Canzone che ha per oggetto la *natura dell'Amore*, ed in tutte vi si riconosce non solamente l'ingegno, l'estro poetico, molta filosofia, e grande cognizione del cuore umano, ma essendlo uno scrivere più colto, e leggiadro di quello dei poeti, e prosatori, che lo avevano preceduto; dai quali tutti i consecutivi rimatori, e lo stesso Petrarca seppero ricavare i germi di cose sublimi, di pensieri robusti, di vive immagini, come valsero a nobilitarli. Del resto sebbene la suddetta canzone sia molto stimata, tuttavia ella è oscurissima; ma per la bellezza che rinchiusa, meritò di essere chiesta da molti abiliissimi interpreti.

Se ne parlerà di nuovo all'articolo Dante.

PIER CRESCENZI,

GIURCONSULTO E FILOSOFO.

L'opera italiana del Crescenzi, appartiene alle scienze, ed alla letteratura, perchè scientifico è l'argomento da lui trattato in lingua latina col titolo di *Liber Ruralium Commodorum*, di cui fu fatto da incerto autore una traduzione intitolata delle Villerece utilità, la quale è pregiatissima per la sua eleganza, schietta, e purissima elocuzione, sintassi regolare e spedita, onde nulla sente di quei tempi, sebbene si creda generalmente che fosse pubblicata o prima o poco dopo la morte dell'Autore. In essa egli trattò anche la botanica in modo, che vien egli considerato come uno dei primi ritrovatori della medesima; i suoi insegnamenti d'agricoltura sono estesissimi, ottimi per allora, non ispregevoli per l'età nostra.

Egli è ben vero, che raccolse quanti precetti

già erano stati dati e conosciuti, ma ebbe il pregio di riunirli bene, di bene esporli, e di corredarli di opportune osservazioni. La parte che concerne i giardini dimostra come all'amenità facilmente accoppiarsi possa d'utile, senza pregiudizio della medesima; ma non si deve certamente ricorrere a lui se si vogliono spiegare i fenomeni naturali della vegetazione, ciò che egli in quei tempi far non poteva, che col sussidio delle dottrine Aristoteliche e suoi seguaci.

Non mancarono alcuni, che sostennero avere il Crescenzi tradotto egli stesso la sua opera latina; ma l'opinione contraria è divenuta pressochè generale.

FRA JACOPONE DA TODI,

P O E T A .

I pensieri delle sacre canzoni che ci lasciò questo religioso ascritto nel numero dei Beati, e che pervennero fino a noi, sono degni degli

argomenti intorno a cui si aggirano, e di quel divino amore che infiammava il suo cuore; ma le frasi sono prese da diversi dialetti, che rendono rozzo lo stile. Credesi anche autore dell'inno *Stabat Mater*.

FRA GIORDANO DA RIVALTA,

P O E T A .

Le più antiche prediche che nel corso di ben cinque secoli non si smarrirono, sono quelle di fra Giordano da Rivalta, Domenicano. Tutto il loro pregio consiste non in qualche artifizio oratorio, non nella condotta, nella eleganza, nella forza, delle quali cose tutti erano disposti gli Oratori sacri di quel secolo, ma nella purità di lingua. Imperciocchè predicavasi allora dagli altri in latino, perchè il popolo non lo aveva ancora abbastanza dimenticato; ed egli fu il primo ad esporre la Divina Parola nella lingua italiana.

PROSPETTO GENERALE DEL SECOLO XIV,

dal 1300, al 1400.

SECOLO CREATORE.

I primi cinque secoli del medio ero erano stati per le lettere e le scienze non solo in Italia, ma pressochè in tutta l'Europa, ciò che il diluvio fu per le specie umana, e per tutta l'inondata superficie della terra. L'arca fortunata conservata aveva di che rigenerare i viventi, che dovevano ripopolare le deserte contrade, richiamare a nuova vita le produzioni della terra, ravvivare colla coltivazione gli sparsi ed erranti semi, e far succedere all'universale squalore della natura non solo la necessaria fecondità, ma ancora l'eminenzia, e il più vago suo abbellimento. Non altrimenti in quei cinque secoli di straniera e barbara dominazione, una densa profundissima caligine offuscata aveva quel lumi fulgidissimi, che una volta sulla miglior parte dell'Europa recato avevano tanto splendore, quando l'Italia reggeva lo scettro dell'universo; ma non era così facile il far risorgere quella gloria, a cui saliti erano gli antichi; ancora giacevano qua e là sparse, sepolte, ignorate e neglette le loro opere, le quali fortunatamente in ogni parte erano sfuggite all'universale distruzione, e che l'Italia aveva in gran parte conservate pel proprio, e pel risorgimento di tutto il rimanente dell'Europa incivilita. Per richiamare a nuova vita le scienze e le lettere, conveniva che la Natura riproducesse alcuni di quei genj straordinari, che essa sola destina alle rivelazioni dell'umano sapere, ed in questo secolo appunto ne apparvero tali da non potersi paragonare che a se stessi, o a quel luminare celeste che tutto inonda di luce l'immenso suo planetario sistema; imperciocchè nei tre primi secoli dopo il mille gl'Italiani avevano bensì cercato il retto sentiere guidati da un barlume di nuova luce; ma il dare vaghe sembianze all'italiana poesia, ed alla prosa, il togliere dalla culla l'italiana favella, dandole lustro, vigore, ed incremento, era riservato ai tre genj di questo secolo, Dante, Petrarca, e Boccaccio, i quali insieme con altri grandi ingegni, sebbene inferiori, precedettero la venuta in Italia di quei Greci, che taluni falsamente pretendono essere stati i primi a restaurare nella nostra penisola la letteratura. Quei tre insigni modelli si resero maestri di coloro che seppero, e che sanno. Fu Dante che diede alla poesia il primo grado di perfezione; fu il Petrarca preceduto da Cino di Pistoja quello che coll'ingratilizia crebbe i progressi già ottenuti, come fu il Boccaccio quello che seppe viepiù estenderli nella prosa; essi furono tali maestri, e di sì grande senno e dottrina,

che quando vollero gl'Italiani dipartirsi affatto dagli illustri prototipi che ci lasciarono, e dai loro dottissimi ammaestramenti, il buon gusto ricadde, la fantasia perdettesse anima e vigore, e la poesia depose le nobilissime spoglie di cui quei Grandi l'avevano rivestita, si pavoneggiò di fraseerie, e di bagattelle brillanti; ma vi fu, e vi sarà sempre il mezzo di ridonarle il verace suo lustro, e tutta la venustà sua propria, riconducendola là d'onda per un incerto orgoglio erasi voluta allontanarla.

Ritengasi pertanto, che il trecento fu la vera epoca del risorgimento delle lettere in Italia; che la nuova luce quivi sparsa in quel secolo, si diffuse poco a poco sopra le straniere nazioni; che questo fu veramente il secolo che diceva, e dir doveva, e che può chiamarsi il Creatore delle lettere, e dell'italiana favella dopo i primi deboli tentativi, che nel precedente secolo erano fatti.

Mecenati magnificenti secondarono quei nobilissimi ingegni, che destinati erano ad innalzare l'Italia alla gloria di divenir madre del sapere, cioè i Visconti, gli Estensi, gli Scaligeri, i Carraresi, i Gonzaghi, i Correggiani, i Polentini, i Malatesti, i Medici, e gli Aragonesi; nè solamente essi favorirono i letterati loro contemporanei, ma loro offrirono anche protezione ed asilo in mezzo all'eccenimento delle fazioni. Faticamente gl'Italiani, e particolarmente i Fiorentini, pressa avevano parte fin dal secolo precedente in quella de' Guelfi e Ghibellini, della quale non sarà senza vantaggio del meno instruiti nella storia, accennare l'origine, almeno secondo la più comune opinione. Gli Arrighi di Ghibellina, una delle più illustri famiglie della Germania, e quella non meno ragguardevole de' Guelfi di Alduburgo, avevano colle loro aspre contese perpetuate le discordie nell'Impero, diviso perciò e lacerato. La famiglia dei Guelfi padrone della Baviera, gareggiando cogli stessi Imperatori, ne bilanciava, o voleva bilanciarne il credito e la potenza, formando così un terribile partito in opposizione all'Impero; e siccome molti Principi della casa Ghibellina mossi avevano guerra ai Pontefici, i Guelfi per andare anche in ciò a ritroso dei loro antagonisti, pretesero a difenderli; così e nella Germania e nell'Italia, a cui essi estese l'uno e l'altro di queste due fazioni, appellavansi Ghibellini i fautori dell'Impero, e Guelfi i partigiani del Papa.

Era necessario il farne menzione, perchè trop-

po influirono sulla letteratura; e se ad onta delle più pertinaci discordie, s'ha laccerarono principalmente le più cospicue città della Toscana, pure le lettere e le scienze acquistarono tante glorie, certamente maggiore e più rapida essa stata sarebbe, qualora la medesima avessero potuto crescere sotto gli auspizj benefici della pace, e delle tranquillità.

Non dobbiamo poi sbandare questo Prospetto senza osservare, s'ha gli scritti latini del mantovani tre primi genj italiani, e l'ardente desiderio da essi diffuso di attingere cognizioni nelle opere della latina antichità, ebbero maggiore influenza sul buon gusto in ogni materia, e contribuirono al risorgimento della europea letteratura, ben più che la nobili loro prosa e poesie volgari. Ciò sembrarà a prima vista un paradosso, ma ciascuno ne rimarrà convinto, riflettendo sulle seguenti ragioni. Nessuno dubita, che la Divina Commedia porti ancora seco i vestigi della rusticità, dipendente dalla infanzia della lingua, e che questa dal Petrarca sia poi stata ingentilita, col toglierle la primitiva espressa con espressioni nobili, rime spontanee, versi fluidi, teneri, ed armonici. Nessuno parimente vorrà dubitare, che il Boccaccio col suo Decamerone abbia ispirato alla prosa nuovo spirito, moto, brio, e vivacità, insegnando a tutti come si belle prerogative possono adornarla. Ma se di tutte quelle cose si va comunemente d'accordo, dobbiamo ugualmente convenire, che gli Amori del Pe-

trarca, sebbene divinamente cantati, i racconti del Boccaccio, quantunque elegantissimi, pure non servivano, che all'interimento di giovanili oziosi ed emani, di amorose donne, e di persona del sollazevole passatempo vaghe e ariose, ma dai letterati non già; onde a questo riguardo paragonar si possono a quei romanzi che dilattano, ma non ugualmente istruiscono, e che nessuno può riguardare come fonti, d'onde scaturiscono le migliori dottrine, e le più utili cognizioni. Quindi non con nobili e leggiadri sonetti, non con smorose canzoni, nè con giocosissime novelle, vallerò e poterono il Petrarca ed il Boccaccio nutrire quanto era d'uopo lo spirito dei dotti, e degli studiosi, per incuotere il genio degli Italiani, ma bensì, e assai più, col diffondere ne' suoi coetanei la brama ardentissima di rivolgersi ed attendere, come essi stessi fatto avevano, allo studio delle magistrali opere degli antichi Latini, come le sole capaci di ricondarli al diritto sentiere. Perciò se Dante ed il Petrarca presero quelli a maestri, sebbene d'altissimo ingegno forniti; se il Boccaccio tanto eccesso mostrò ed invaghitò delle bellezze della latina poesia, e dell'amore dell'antica erudizione, quanto più non dovevano evans, e sentirne il bisogno coloro, che di tanto erano ad essi inferiori? Furono essi pertanto, a più di Dante e del Boccaccio fu il Petrarca, quello, che lo studio promosse, le ricerche, ed il gusto degli antichi scrittori del Lazio.

SECOLO XIV.

AVVENIMENTI PRINCIPALI		STATO POLITICO				
		FRANCIA	IMPERO	ITALIA		
				ROMA, PONTIFICI	NAPOLI o SICILIA	REPUBBLICHE MARITIME
Famosa rivolta di Guglielmo Tell contro la tirannia di Grisiard, Governatore mandato dall'Imperatore Alberto I.						
La Bessola inventata, e perfezionata da Flavio nel 1508.						
Abolizione dell'Ordine dei Templari nel 1511.						
Peste terribile nel 1348, descritta dal Boccaccio in fronte del Decamerone.						
Colta di Ricciardi esorta l'istoria in Roma nel 1517.						
I Turchi penetrano in Europa nel 1352.						
Applicazione dell'invenzione della polvere da fuoco all'arte della guerra, poco prima del 1330; secondo alcuni fin dal 1305.						
Istituzione del Giubbileo nel 1300.						
La Santa Sede trasferita in Avignone nel 1305, dal Pontefice Clemente V.						
Grande Scisma d'Occidente, che dura anni 71.						
La Santa Sede ritorna a Roma sotto il Pontefice di Urbano V, nell'anno 1362.						
		Luigi X. Giovanni I. Filippo V. Carlo IV. Filippo VI. Giovanni II. Carlo V. Carlo VI.	Enrico VII. Luigi di Baviera. Carlo IV. Egli dà la Bolla d'oro, cioè la legge fondamentale dell'Impero Germanico, che consacra i sette primati Elettori. Vincenzo, il quale fu deposto.	Benedetto XI. Clemente V. Giovanni XXII. Benedetto XII. Clemente VI. Innocenzo VI. Urbanus V. Gregorio XI. Urbanus VI. Bonifazio XI.	Roberto il Saggio. Regina Giovanna. Carlo Duca di Lodi.	Venezia. Genova. Fis.
				TOSCANA	SAVOJA o PIEMONTE	MODENA
				Diverse Repubbliche.	Edoardo Aimo, il pacifico. Amedeo VI. Amedeo VII., il quale prese il nome. Amedeo VIII, primo Duca, Antipapa sotto il nome di Felice V.	Passa nel 1336 sotto il dominio della Casa d'Este.

QUADRO CRONOLOGICO

Di tutti i migliori Autori che fiorirono nel Secolo XIV.

CECCO D'ASCOLI Nato nel 1257 Morto nel 1297.	DANTE ALIGHIERI Nato in Firenze nel 1265 Morto nel 1321.	GIOVANNI VILLANI Nato in Firenze prima del 1300 Morto nel 1348.	BUONACORSO o MONTENAPOLI in Toscana. Morì nel 1388.	GIOVANNI BOCCACCIO Nato in Certaldo territorio fiorentino nel 1313 Morto nel 1375.	S a e GIOVANNI FIORENTINO incominciò a scrivere nel 1378.
FRA BARTOLOMMEO o S. CONRADO Nato nel Costado di Pisa Morto nel 1347.	C I N O o PIETRO Nato nel 1270 Morto nel 1336.	JACOPO PASSAVANTI Nato in Firenze prima del 1300 Morto nel 1357.	MATTEO VILLANI Nato in Firenze Morto nel 1363.	FRANCO SACCHETTI Nato in Firenze nel 1388 Morto dopo il 1400.	AGNOLO PANDOLFINI Nato in Firenze nel 1365 Morto nel 1446.
FRANCESCO o BACCACCIO Nato nel 1268 Morto nel 1348.	F a a DOMENICO CAVALCA Nato in Pisa Morto nel 1348.	FAZIO RUOLI UBERTI Nato in Firenze Morto dopo il 1360.	FRANCESCO PETRARCA Nato in Arezzo nel 1304 Morto nel 1374.	FILIPPO VILLA Nato in Firenze Morto dopo il 1404.	

CECCO DA ASCOLI,

P O S T A.

Ebbe questo autore grandissima passione per l'astrologia, la quale aveva ereditato in quel tempo una specie di trono sulla credulità superstiziosa. Della sua musa altro non ci rimane, che un'opera intitolata *L'Acerba*, forse perchè acerbamente vi punge Dante, il Petrarca, e il Cavalcanti suoi contemporanei. Le scrisse in sesta rima, o piuttosto in ottava, perchè ogni sestina è separata dall'altra con due versi rimati fra di loro, onde viene da taluni riguardato come l'inventore dell'Ottava. Nulla vi trovi di solido nelle dottrine, di colto e di elegante nello stile. Egli è inutile il parlare di un suo libro *De Astrologia* che più non esiste, e che esistendo meriterebbe di non esistere, come inutile e falso, quanto è falsa questa pretesa scienza.

DANTE ALIGHIERI,

P O R T A E P R O L O G O.

Separeremo le prose dalle poesie di questo grande, che fu ed un tempo il padre dell'eleganza, e della poesia italiana, e prima diremo delle prose volgari, cioè dell'opera intitolata la *Vita nuova*, e dell'altra col titolo di *Convito*, della Traduzione, e parafrasi dei sette Salmi, e delle opere da lui scritte in latino, cioè di alcune sue Lettere; poi dei libri della Volgare eloquenza, e della Monarchia.

Nella *Vita nuova* scrisse egli i suoi giovanili amori con una certa Bice, in cui si vede tutto il candore di un'anima bella, e quella dolce melanconia che suole esser compagna di un amore sventurato. Questa sua prosa è intrecciata di tratto in tratto con alcuni componimenti poetici, coi quali prendeva ora a lodare, ora a piangere l'estinta sua donna, di cui egli volle poi eternare la memoria nella sua Divina Commedia sostituendo al nome sincopato l'istiero di Beatrice.

Con quel fuoco, o con quelle eleganze colle quali aveva espressi i suoi profusi amori nella *Vita nuova*, trattò nel suo *Convito* l'amore santo di patria. Ingegnoso e giusto è il titolo di quest'opera, perchè in essa prende ad illustrare con lezioni di sapienza, quelli che ne sono mancanti. Altamente e nobilmente vi si duole della sua patria, che lo aveva rigettato dal materno seno, dandoglielo a doloroso esiglio. Quest'opera, secondo il suo disegno di commentare in essa quattordici Canzoni, deve esser per incompleta, non contenendo che il Comento di tre; essa è la prima ottima prosa, che vanti la lingua italiana. Chi voglia appieno convincersi come nella sola virtù consista la vera nobiltà, e come la gloria dei virtuos antenati sia disonorata dalle villi operazioni di quelli che di nobiltà nulla hanno che il nome e la

Fasc. 1.

stirpe, non potrà certamente ricorrere a miglior lettura, ed a fonte più ricco di soda, sublime, celeste filosofia, di santi principj di morale, e di robusta eloquenza, che scende, solleva, ed infiamma.

Come anche nei minori componimenti dei grandi ingegni, sempre traluce il loro genio sublime, così anche nella Traduzione e parafrasi che Dante fece in età provetta dei sette Salmi, e malgrado lo stile piano adoperativi, brillano le scintille di quella mente divina.

Nella diverse Lettere da lui scritte a distintissimi personaggi, ed all'Imperator Arrigo, si trovano quei pensieri robusti, quelle riflessioni profonde, quelle efficaci espressioni, che sono sue proprie, e che compaiono qui, come nell'altre sue produzioni, per la prima volta vergate dalla di lui penna, e dettate dall'immenso suo sapere in un secolo, dice il Cav. Monti, d'immensa ignoranza.

Rispetto all'opera latina *De Fulguri Eloquentia*, vi agita egli una importante questione, e la decide in modo che non pasce punto ai Toscani, che l'avrebbero o combattuta, o anche smentita, se il nome di Dante non li avesse atterriti; finchè potessero eccitare dei dubbi sulla autenticità di quest'opera lo fecero arditamente o volentieri; imperciocchè condannandoli egli, perchè si attribuiscono arrogantemente il titolo del volgare illustre, conchiude « che il volgare italiano è quello che » in ciascuna città appare, e che in alcuna riposa, » e che il volgare illustre, cardinale, sanico, e cortigiano in Italia è quello, il quale è di tutte » le città italiane, e non pare che sia di alcuna, » e col quale i volgari di tutte le città d'Italia si » hanno a misurare, ponderare, e comparare. »

Precede poi egli a dimostrare come e quando sia bene adoperare il volgare illustre nella poesia secondo il diverso genere de' componimenti, distinguendo tre sorte di stile: il sublime, conveniente alla tragedia; il mediocre, alle commedie; e l'infimo, che vuole essere proprio dell'elegia.

Finalmente l'altre opera latina abbraccia materie politiche, come lo annunzia il titolo, e discute alcune importantissime questioni sull'utilità della monarchia, sul diritto del popolo romano di esercitarla universalmente, e sull'autorità dei Sovrani indipendente nel temporale da quella della Chiesa; e confuta poi la donazione di Costantino, e il dominio temporale conceduto ai papi da Carlo Magno.

Ma il pregio maggiore di Dante fu quello di essere impareggiabile poeta. Belle sono le sue Rime, composte di Sonetti e Canzoni, o si riguardino le idee, o si consideri la filosofia di cui sono sparse principalmente le sue Canzoni, parto di vastissima immaginazione: i suoi amori, e il doloroso suo esiglio ne formano quasi sempre il soggetto. Questi furono i suoi primi voli, coi quali seppe addestrarsi, onde sollevare l'ingegno fino alla supremazia, percorrere la

sottoposte, presentare grandi vie e sublimi virtù nel loro vero aspetto, descrivere i premi, e i castighi; trasportarsi all'inferno, al purgatorio, al paradiso; tutto rappresentare ciò che evvi di reale, e creare quanto d'immaginario può concipire la più fervida fantasia, rendendolo sempre maraviglioso; ciò che fece ed ottenne nella sua Divina Commedia.

Ricorriamo alla difesa di Dante, scritta dal eh. Gasparo Gozzi, quelli che hanno vaghezza di conoscere l'ingegnoso scopo, carattere ed artificio di queste Cantiche, che non potranno perire giammai, se tutte non si distruggono le lettere, o per meglio dire gli uomini. Non è permesso al divertimento di quest'opera il dare di tanta ricchezza dell'ingegno umano, e di sì vasto edificio, maggior ragguaglio di quello che può appartenere all'eccezionale della curiosità dei giovani studiosi, acciocchè assiduosamente vadano a dissetarsi a quei fonti che loro vengono additati.

Volle egli dare alla sua poetica invenzione il titolo di Commedia o perchè, come alcuni opinano, egli usò quello stile che al genere di commedia conveniva; o assai più probabilmente, perchè avendola condita di tanti sali arguti e satirici, poteva in qualche modo riguardarsi come l'antica commedia greca e latina, che altro propriamente non era che satira.

Lo scopo è politico, e morale ad un tempo. Nella prima Cantica descrive il suo viaggio all'inferno accompagnato da Virgilio, eh'egli finge prendere per sua guida o che se lo fa maestro di morale, ed iri vede e contempla gl'infiniti guai in cui gemono i reprobati tutti, i ghiotti, i lussuriosi, gl'iracundi, gli inverecondi adulatori, gl'increduli, gl'ipocriti, i falsi profeti, i traditori, o tanti altri imbroglioni di sozzure e di delitti.

Nella seconda egli trascorre il purgatorio, e di là alla vetta della montagna che lo recchiude, ove trovavi il paradiso terrestre. Nel purgatorio colloca quei medesimi peccati di cui nell'inferno descrive le pene, ma che qui soltanto si purgano, mercè il pentimento.

Nella terza la sua Beatrice lo conduce di cerchio in cerchio, di cielo in cielo fino al trono dell'Essenza Divina, e più del quale sta sospeso il primo anello dell'immensa catena di tutti gli Esseri. Poeti ignorano i bei versi sulla morte di Ugo lino che fanno sempre la maraviglia dei dotti e delle anime sensibili, come pare quelli che descrivono gl'infelici amori di Francesca da Rimini; molta tuttavia sono, in mezzo a tante maraviglie, le mende che si rilevano in questo Poema anche da quelli che ne furono imperiali ammiratori; noi per grande venerazione osiamo appena di accennarle. Gli si rimprovera la mancanza di unità in questo suo poema, l'aver frammischiate il sacro col profano, l'essere stato troppo mendace; la poca verisimi-

glianza di circostanze, e delle incongruenze di fatti e di persone, come pure l'uso di alcuni bistieci, d'immagini indecenti, di rime strane e durissime; difetti quasi tutti perdonabili mercè la sola considerazione del secolo in cui egli scriveva, e quella oscurità scolastica colla quale si trattavano allora la materia teologiche, avendo egli in più luoghi adottato il barbaro incomprendibile linguaggio con cui erano esposte.

Esole dall'ingratissima sua patria per opera delle fazioni che vi dominavano, fu accolto a protetto dal Marchese Morello Malaspina nella Lunigiana, dal Conte Bosone a Gubbio, ed in Verona dagli Scaligeri; ma tutte queste protezioni erano ben lungi dal consolarlo: non sì forte genio, non uomo d'onore al generoso e forte non poteva che sentirsi amiliato nel vedersi confuso tra i cortigiani, e in quella dipendenza che raro volte va disgiunta dal favore dei Grandi, e della loro ospitalità, onde ebbe egli dolorosamente a cantare così:

... Come sa di sale

Lo pane altrui, e quanto è duro calle

Lo scender e il salir per l'altrui scale.

La Divina Commedia fu commentata da moltissimi, e difesa da Gasparo Gozzi, contro le letture Virgiliane del Bettinelli, col titolo *Difesa di Dante*; fu analizzata da Giuseppe Di Cesare col titolo di *Esame della Divina Commedia*. Tra i principali commentatori si contano Jacopo figlio dello stesso Dante, il Boccaccio, Benvenuto da Imola, Francesco da Buti, il Biagioli, il Padre Lombardi, il Venturi ed il Cavalier Monti.

Intorno alla *Vita Nuova* si consulti il Muratori nella sua *Perfetta Poesia*.

Per le sue Rime si consulti l'opera, *Amori, e Rime di Dante*, Mantova 1823.

Pel Convito, si veda il saggio del suddetto Cav. Monti su i molti e grandi errori trascorsi in tutte le edizioni.

Si veda pure l'opera del Perticari sugli Scrittori del trecento.

La sua vita fu scritta da Giovanni Boccaccio, e da Leonardo Aretino, e il Pelli stampò le memorie per servire alla medesima.

CINO DA PISTOJA,

P O E T A .

Non è di nostra pertinenza il parlare qui del Comento che Cino fece dei primi nove libri del Codice, e che eccitarono giustamente tanta ammirazione. Da noi volui egli considerare come poeta, e carissimo alle Muse. Egli scrisse le sue *Rime* prima del Petrarca, e superò quanti poeti scritto avevano avanti di lui; cantò in lirico stile, naturale, leggiadro, terso ed elegante; amore infiammava il suo estro; celebrò anch'egli la sua Selvaggia, or lodandola quanto un dolcissimo poe-

la lodar può donna da sè amata, or con debili accenti legnandosi della di lei incostanza, or piangendola estinta; me comunque egli temprasse la cetra, or ebbero di gioie, or d'ira cocco, or dal dolore oppresso, sempre conservò tutta la soavità e le grazie di un esimio cantore amabilissimo.

Risorse, e ciò per sua gloria basti, elogi grandissimi da Dante, e dal Petrarca, che ne piangesse amaramente la morte con un bellissimo sonetto, in cui invita tutte le donne pietose e gentili e lagrimare per la perdita di lui, che lasciandovelo vedova la terra di sì vago ornamento, salito era e rallegrava il Cielo.

Sembra che il medesimo Petrarca molti sentimenti e frasi trasse per lo amorose sue rime, da quelle del Cino.

La sua vita fu recentemente scritta dal Ch. Professore Ciampi suo concittadino, e sarà utile e piacevole cosa il consultarla. Egli dimostra la falsità dell'opinione di coloro che lo credono maestro del Petrarca, e del Boccaccio; le sue rime bensì faranno al Cantore di Laura, guida, e maestra.

FRANCESCO DA BARBERINO,

P O E T A .

Nel 1640 Federigo Ubaldini pubblicò in Roma un'opera di lui, intitolata *Documenti d'Amore*, la quale ci prova, che questo Scrittore coltivò con non mediocre successo le Muse; essa è scritta in varj metri. Sotto questo titolo l'autore non trattò già materie amorose, ma bensì la morale filosofia; scrisse un altro libro su i costumi delle donne, che probabilmente sono le *Novelle* che gli vengono da alcuni attribuite.

DOMENICO CAVALCA,

P R O S A T O R E .

Essendo il Cavale nel numero dei primi scrittori Italiani, ed occupando fra essi un posto onorevole per una certa naturalezza, ed eleganza di stile, perciò merita che si faccia menzione delle sue prose ascetiche, cioè lo Specchio di Croce, il Frangi lingua, i Frutti della lingua, la Disciplina degli Spirituali.

Chi desidera di conoscerle, ricorra al secondo tomo delle Memorie storiche degli uomini illustri di Pisa.

FRA BARTOLOMMEO DA S. CONCORDIO,

P R O S A T O R E .

Questo religioso Domenicano ci lasciò il libro degli *Ammaestramenti degli Antichi*, composto in latino, e da lui stesso volgarizzato. Il pregio di quest'opera, oltre a quello delle materie di

cristiana e filosofica morale, che vi si contengono, egli è quello dello stile, lodato non poco per essere puro e nitido. Si consulti il Salvati, ed il Perticari nel suo più volte riferito trattato degli Scrittori del 300.

FRANCESCO PETRARCA,

P O E T A E P R O S A T O R E .

Noi porremo quasi per argomento, e in fronte di ciò che ci proponiamo di dire intorno al Petrarca, l'elogio che ne fece il chiarissimo Sig. Andrea. Il Petrarca, dice egli, non dovrebbe essere soltanto annoverato fra i più celebri lirici, e che tutti furono da lui in vaghezza superati, ma a dopo sarebbe collocarlo nel meritato posto alla fronte dei Bacci, dei Gallesi, dei Cartesii, dei Neutoni, dei Bossuet, e di tutti i moderni scrittori, e cui egli ha appiattata le vie del diritto e pensare, a del buon gusto.

Ciò premesso, divideremo per un giusto ordine, e precisione, le sue opere in prose latine e volgari; poesie latine e italiane.

Primieramente intorno alle sue opere latine, noi dobbiamo avvertire gli studiosi, che, sebbene ora poco eccitino la curiosità, e gisciano polverose nelle biblioteche, pure grandissimo fo il vantaggio che ne derivò in que' tempi alla repubblica letteraria, perchè queste furono le prime ad aprire la strada a quelli che poi tanto in questa parte lo superarono, avendo egli indicate le tracce che seguir si dovevano per far ritorno alla smarrita buona latinità.

Fra queste annoveriamo primieramente il suo trattato latino *dei rimedi dell'una e dell'altra fortuna*, dal quale solo ricavar si potrebbe tutto ciò che ha di migliore e di più importante negli altri nostri libri di filosofia morale. Esso è tradotto in italiano da Remigio Fiorentino. Segue l'opera della *Vita Solitaria* in due libri. Quest'opera è sparsa di molta filosofia, di erudizione, e di massime morali eccellenti.

Analoga e questa è l'altra opera, che porta il titolo *De otio Religiosorum*, se non che questa tratta unicamente della solitudine monastica. Col titolo *De contemptu mundi* il Petrarca svelò i più reconditi arcani dell'animo suo, onde si può riguardare come il libro della sua confessioni, e guisa di quelle di Sant'Agostino, il quale viene introdotto in quest'opera come interlocutore nei tre dialoghi, in cui è divisa, che abbracciano altissime filosofiche meditazioni. Essa legge tradotta nei *Viaggi del Petrarca*.

Non si sotenne questo grande ingegno dal trattare di materie politiche, e diede un saggio delle sue cognizioni in questo genere, con due operette: *De Republica optima administranda*, e *De Officiis Imperatoris*, le quali comprendono precetti e consigli utilissimi. Si vedano le varie opere filosofiche di Francesco Petrarca nell'edizione di Milano del 1824.

Se un'altra operetta del Petrarca, intitolata *De ignorantia sui ipsius et multorum*, non avesse altro pregio che la seguente sentenza, pur meriterebbe che se ne facesse menzione: « Le lettere, dice egli, sono strumenti di demenza per molti, di superbia quasi per tutti, se non si avengono in qualche buona e ben costumata anima. »

Un genere non affatto nuovo di storia compilò il Petrarca parimente in latino col titolo *Rerum memorandarum*, e con quest'altro, *Epitome virorum illustrium*; imperciocchè, ad imitazione dell'opera di Valerio Massimo, col primo titolo prese a narrare varj fatti ricavati dalle storie antiche e moderne per dar forza ai argomenti importantissimi alla morale filosofia; e coll'altro trattò compendiosamente di fatti appartenenti ai personaggi più celebri dell'antichità; quest'opera è tradotta in volgare.

Finalmente il copioso numero delle prose latine del Petrarca abbraccia le sue lettere, che trovansi nei libri delle *Cose famigliari*, delle *Senili* e delle *Varie*, le quali non solamente servono alla storia di quei tempi, ma altresì a conoscere le memorie della sua vita; famosa è la duodecima del XII libro delle *famigliari* sopra Dante in risposta al Boccaccio.

Il Petrarca, che bene erasi avveduto fin dai primi suoi anni, che giammai si sarebbe ritornato a scrivere con eleganza in lingua latina, se non si abbandonava al linguaggio divenuto pressochè barbaro delle scuole, e se non si ricorreva ai classici del Lazio, come preso aveva felicemente a suo modello l'oratore romano nelle prose latine, così nella poesia parimente latina esssi fatto una legge di seguire le orme di Virgilio. Con questa guida nobilissima compose egli nove libri in versi esametri latini sull'Africa, ossia sulla seconda guerra Punica, argomento su di cui già scritto aveva il suo poema *Silvio Italico*, e che allora si credeva perduto; ma questo epico componimento del Petrarca non pervenne completo a Giugurta; egli crede mancargli tutto un libro il quale avrebbe dovuto tener luogo del quinto, che ora compone la serie di quei nove che abbiamo; ma nulla manca certamente agli abbellimenti che sono propri dell'epica poesia; e se il suo intreccio non è allettato, a non sorprende, ciò succede perchè come in quello della *Forsaglia* di Luciano, il poeta segue ordinatamente i fatti, come sono riferiti dalla storia, onde nè la curiosità dello sviluppo può essere alimentata, nè questo recar diletto e sorpresa. Abbiamo la tradizione del primo libro fatta in versi sciolti dalla Contessa Franco, nipote del celebre Abate Roberti, del quale si farà onorvole menzione fra i promotori e poeti del suo secolo.

Ci rimangono poi le sue Egloghe latine, che nelle loro allusioni presero di mira alcuni Sovrani, non escluso Clemente VI.

Rimane ora ad accennare le sue Epistole, nelle quali sembra aver cercato d'imitare il troppo

difficile ad imitarsi, Orazio; e furono appunto tutte queste poesie latine, che gli valsero la corona d'alloro in Campidoglio.

Ma ben di altro serto immortale circondossi egli la fronte colle impareggiabili sue liriche poesie; poichè non fu mai, che muora il bel lauro che gli valse il suo Consorzio, e tutto il suo lirico verseggiare. Il ripeterne qui i tanti elogi che ne furono fatti, sarebbe quasi un'affettata erudizione; il dire che a tutti piace e piace, meno pochi difetti; che alla sua penna deve l'Italia la perfezione della propria lingua, e della poesia; che egli seppe ingentilire quella, dirizzare e rendere fluida ed armoniosa questa; che egli fissò per sempre il buon gusto ed eleganza del dire, e del poetare, tanto basti per noi. Ognuno leggendo le Canzoni, i Sonetti, i Trionfi di questo sovrano ingegno, vi rinfrescherà sparsi i pregi, le grazie, il morbido, il robusto di Pindaro, di Orazio, di Anacreonte, di Ovidio, di Tibullo, e di Propertio. Egli cantò i suoi amori, ma con una nobiltà quasi celeste, adornando di un candidissimo velo quella grande passione che spesso rende gli uomini eroi, e più spesso ancora gli eroi fanciulli, maneggiando in mille e mille guise i più teneri, ed insieme i più sublimi affetti.

Felice l'Italia, e felici i poeti del secolo XVI, conosciuti sotto il nome di Petrarchisti, se in vece di rendersi servili imitatori di questo padre della lirica italiana, avessero saputo, o potuto trarne tutto il vigore, il brio, e circondarsi dei suoi lumi per non cadere, come fecero, nel fievole, e snervato, nelle insulse tantafeste, nell'insipidezza di stile, colori, ed immagini languidissime. Non basta al poeta di non essere riprensibile; conviene eccitare l'altra ammirazione col bello, col nuovo, e col grande; diletta, incantare come far seppe il cantore di Laura, e dei Trionfi.

Essendo stato il Petrarca l'idolo di tutta l'Europa, egli è facile l'immaginarsi che i Sovrani ed i Principi fecero tutti a gara per ricolmarlo d'onori.

Si veda il Battinelli « Lodi del Petrarca ». Triboschi, Muratori, Corniani, Parini, il Salvini, e cento altri, cebbeggar fecero nella letteratura repubblica i loro applausi a questo grandissimo fra i più grandi italiani ingegni, promotore d'ogni nobile facoltà.

GIOVANNI VILLANI,

Storico.

Sebbene lo stile di questo Storico sia puro e colto, tuttavia non fu egli sempre diligentissimo nella sintassi, a troppe voci prender volle dal francese, il primo suo periodo ne presenta una prova quanto alla sintassi: *Io, scriv'egli, Giovanni Villani mi pare*; tuttavia il Salvini lo preferisce di gran lunga al Guicciardini nella purità di lin-

gna, che egli trova meravigliosa oltre ogni credere; e veramente se ciò così non fosse, non sarebbe la sua storia collocata fra le opere classiche degli Italiani. Essa deve principalmente interessare la gioventù toscana, perchè oltre al trarre della capitale di questo felicissimo Granducato, tratta ancora delle altre provincie, che lo compongono. È divisa in dodici libri, ed incomincia dalla fondazione di Firenze, che lo Storico chiama figliuola e fattura di Roma, ed arriva fino all'anno medesimo in cui cessò di vivere, cioè al 1348. Anche il Tiraboschi afferma non esser egli nè esatto, nè veridico, quando tratta delle antiche cose, essendo allora pieno di errori, o di favole; ma all'opposto merita grandissima fede, meno poche inavvertenze, in quello evanescente nei tempi alla sua età prossimi, e particolarmente quando narra gli avvenimenti del suo tempo; avuto però sommo riguardo a quella parzialità di partito che sempre è tanto nociva alla sincerità della storia, giacchè egli, della fazione dei Guelfi, ha voluto più volte, e in più racconti favorirla.

Il perchè poi abbia egli trascurato di citare il Malespini, quando ne copiò degli squarci lunghissimi, sembra doversi attribuire o ad inavvertenza, o ad omissione occorsa nella prime edizioni, non volendo noi tacciarlo d'impudenza, anni che soltanto di plagio.

MATTEO VILLANI,

STORICO.

Era egli fratello di Giovanni di questo nome, e ne continuò la Storia fino all'anno della sua morte 1363; compensò l'infirmità dello stile troppo diffuso, colla grande sincerità della sua narrazione, e verità dei fatti e lui contemporanei.

FILIPPO VILLANI (*),

STORICO.

Era egli figlio di Matteo Villani, e terminò l'undecimo libro, che il padre sorresse da morte non aver potuto ultimare, aggiugnendovi quarantadue capi.

Non per questo suo lavoro, sebbene utilissimo per istruire nella storia di quei tempi, ma per la sua *Vita degli Uomini Illustri Fiorentini*, pervenne a grandissima fama. Egli le scrisse in latino; ne abbiamo la traduzione, ma poco fedele. Questa fu la prima Storia letteraria patria, che abbiamo, dopo che risorse nella nostra penisola la letteratura.

Sommamente dobbiamo essergli grati, perchè ci conservò della memorie di uomini dotti, che sarebbero state senza di lui sepolte in un irreparabile oblio.

(*) Così leggesi nell'ultima esemplare del Quadro Cronologico del Secolo XIV. avvece di Filippo Villani.

FAZIO DEGLI UBERTI,

POETA.

Lo storico e geografo Solino fu preso per guida da Fazio degli Uberti nel suo *Dittamondo*, poema di sei libri in terza rima, nel quale prese a imitare il piano della Divina Commedia di Dante, contastandosi però di girare soltanto per le diverse regioni della terra, senza spaziare per le celesti, e scendere nelle infernali. Questo poema diletto, ed istruisce nella cosmografia. Abbiamo anche una sua Canzone nella raccolta dei Giunti, nella quale piange la sua povertà, sorte comune dei poeti, meno pochissimi, ed eccettuando quelli che sono nati facoltosi, o divenuti tali per altra via; e dirò meglio perciò, sorte comune dalla poesia. Il Villani (Filippo) ne parlò con molte lode.

JACOPO PASSAVANTI,

PRONOTARE ARCAICO.

Lo specchio della vera penitenza, fu quell'opera colla quale il Passavanti meritò di essere ascritto nel numero dei primi più accreditati autori delle nostre prose. Le scrisse in latino, e poi se la volgarizzò. Ridonda di eccellenti massime, di eleganza, di frasi nitide, e di graziosa semplicità; egli vi combatte le tante stravaganti superstizioni di quei tempi. Il Salviati, lodandolo, asserisce che lo stile del Passavanti si avvicina di molto a quello del Boccaccio; certamente egli fu uno dei più valenti pronotari del suo secolo.

GIOVANNI BOCCACCIO,

POETA E PRONOTARE.

Giovanni Boccaccio chiude il triumvirato del trecento, al quale siamo molto debitori del buon gusto della moderna letteratura. Dante scrivendo per astira, il Petrarca per galanteria, e questo per trattamento di femmine oziose, resero alle lettere il più importante servizio col farle risorgere. Avendo sempre in vista di facilitare alla gioventù la cognizione delle opere dei nostri scrittori, dalla loro qualità, indole e merito, divideremo le opere e noi rimaste del Boccaccio in poesie e prose, e quelle e queste in latine ed italiane.

POESIE LATINE.

Egloghe.

POESIE ITALIANE.

La *Tenide*, in ottava rima, divisa in dodici libri.

Il *Filastro*, l'*Amerosa Visione*, il *Ninfale*

Fiesolano, anche questi in ottave, ed altri componimenti lirici raccolti dal Baldelli.

POEMA LATINE.

La *Genealogia degli Dei*, il libro sui nomi delle Selve, dei monti, e dei fiumi; nove libri dei *Casi degli illustri infelici*, e l'opera sulle *Celebri donne*.

PROSE ITALIANE.

Il *Comento sopra Dante*, e la vita del medesimo; ed i *Romanzi* intitolati il *Filosofo*, l'*Amorosa Fiammetta*, l'*Ameto*, e il *Laberinto d'Amore*, detto anche il *Corbaccio*.

Finalmente il *Decamerone*.

Non si cerchi nelle egloghe, e nelle prose latine, nè la bella antica poëta, nè tampoco quella di cui lodammo il Petrarca.

Delle egloghe, che sono sedici, diede egli stesso la spiegazione in una sua lettera al proprio Confessore, che trovai nella raccolta delle sue Opere.

La *Teseide* fu da lui pubblicata nel 28mo anno della sua vita. Sebbene i Siciliani già conoscessero il metro dell'ottava rima, pure egli è da notarsi, che essi non si servivano che di due sole rime in ciascuna ottava, e che l'aggiungere la terza fu invenzione del Boccaccio, giacchè Cecco d'Ascoli non fececi, come si disse parlando di lui, che frapponere due versi rimati fra due sestine. Egli non fece in questo suo poema che cantare le avventure di Teseo, quali si leggono in Ovidio, e nel Giustino; ma il Salvini sostiene, che una grandissima parte dei versi siano piuttosto inventati a capriccio da chi stampandoli volle pretendere di correggerli, anzi che il vero poema del Boccaccio.

Il *Filosofo* ossia l'Abbattuto da amore è anch'esso un poema in ottava rima, in cui si narrano gl'infelici amori di Troilo figlio di Priamo, e Briseide figlia di Calcante, e che si preferisce per la maggiore eleganza, sentimento e naturalezza, alla *Teseide*.

L'*amorosa Visione* è scritta in terza rima seguendo però l'acrostica maniera inventata dai Provenzali, la quale consisteva nel comporre colle prime lettere dei capiversi d'ogni capitolo due sonetti, ed una canzone. Egli finga di essere introdotto in un tempio diviso in cinque parti, nelle quali vede il trionfo della Sapienza, della Gloria, della Ricchezza, dell'Amore e della Fortuna; nel che egli è facile di scorgere l'imitazione dei *Trionfi* del Petrarca.

Il *Ninfale Fiesolano* contiene in ottava rima gli amori di Africo e di Mensola, ma questi amori sono meno innocenti di quelli di Piramo e di Tisbe, e nella loro poetica descrizione vi si conosce quel Boccaccio già travisto, che doveva poi scrivere il *Decamerone*, marchiando con lascivi racconti il più bell'ornamento della prosa italiana.

Chiederemo i conati dati sulle diverse poesie del Boccaccio coll'avvertire i lettori, che egli non ne avrebbe lasciate alla posterità delle volgari, senza il Petrarca, che lo rimproverò altamente di volerle bruciare perchè le giudicava inferiori alle sue.

La *Genealogia degli Dei*, non è, come ben si comprende dal titolo, che il libro dell'antica mitologia, libro divenuto pressochè inutile.

L'opera sui *Monti, Selve, ec.* presenta il primo dizionario geografico, che vedesse la luce dopo rinata la lettera.

Per compilare i suoi libri sui casi degli illustri infelici frogò negli annali di tutti i popoli e di tutte l'età, onde l'opera è erudita ed istruttiva, e non lo è meno l'opera sulle *Donne celebri*; ma ciò fino a un certo segno: perchè egli non solo racconta le virtù delle illustri, ma forse per dare a queste maggior risalto narra i vituperj di quelle che si resero famose per la loro impudicizia, con descrizioni che offendono il casto lettore, come le satire di Giovenale, sebbene lo scopo sia quello di porre in pessima vista il vizio; ma anche per questo al nobile fine vi sono le leggi dettate dal pudore, e principalmente dai non mai abbastanza rispettati riguardi dovuti alla innocenza, ed alla incerta gioventù.

Il *Comento sopra Dante* è eruditissimo, e forse di troppo, perchè cade talvolta nell'inutile, e triviale; ma la vita, che ne scrisse, è veramente degna di quel grande prosatore, e le notizie che ivi dà di quel suo doct, e maestro, sono importantissime.

Veniamo ora ai *Romanzi*, e primieramente al suo *Filosofo*, il quale non tratta che di avventure Cavalleresche. In questa lettura bisogna scorrere molto per trovare di quando in quando, qua e là sparse delle vaghe descrizioni, e dei racconti piacevolissimi.

Meno impoluto, e più naturale è lo stile della *Fiammetta*, in cui il lettore vedrà in dore giunger possono le espressioni dolorose, e i furibondi trasporti di una donna gelosa; vedrà davvero *furens quid femina possit*.

Nell'*Ameto* abbiamo un componimento pastorale a somiglianza di quello dell'*Arcadia* del Sannazzaro, il quale sembra averne presa da lui l'idea. O che il Boccaccio abbia ivi voluto cantare i suoi giovanili amori, o che abbia voluto soltanto con una continua allegoria narrare l'educazione di Ameto, la sostanza del *Romanzo* è questa, che sette Ninfe raccontano nell'antica Etruria le loro amorose vicende, facendo ciascuna succedere al suo racconto un'egloga; onde questo componimento è un misto di veri, e di prose, come l'*Arcadia* suddetta.

La vendetta di un disprezzato e irritato amore suggerì al Boccaccio il suo *Laberinto*, il quale non è che un libello feroce contro il bel sesso che per tanto gli piacque, e per cui tanto la sua penna prevaricò; ma perchè stato era deluso e

deriso da una donna che forse meritava tante pungenti invettive, volle giudicarla *ab una omne*. Questo Romanzo non è punto scritto colle regole della decenza.

Si vorrebbe ora tributare all'opera che porta il titolo di *Decamerone*, quei giusti encomi che non furono mai con troppa profusione accordati al merito letterario della medesima, se non fossimo ritenuti dal timore d'invogliarne la tenera gioventù; ma siccome le lodi che ottenne da tutta la posterità fino a noi risuonano per la bocca di tutti, sia meglio dirne tutto ciò che basta per darne un'idea adeguata, e consigliare nel medesimo tempo i giovani, a scegliere piuttosto il *Decamerone* pubblicato dal Corticelli a loro uso con opportuna scelta, anziché abbandonarsi alla pericolosa lettura di tutte le cento novelle, in cui è diviso.

Il titolo significa, secondo la greca etimologia, opera di dieci giornate, giacché il Boccaccio volle supportare che sette donne e tre giovani in dieci giorni di villeggiatura, e della loro riunione, per sfuggire alla peste che mieteva crudelmente gli uomini, raccontassero cento novelle, cioè dieci in ciascun giorno. Queste sono precedute dalla celebre descrizione della suddetta pestilenza, che nel 1348 afflisse Firenze, la Toscana tutta, o l'Italia. Nulla si può leggere di più patetico, di più commovente, di più preciso, e naturale, della descrizione di quel tremendo flagello della misera umanità; e veramente sembra che in mezzo a quella terribile desolazione, e donne e uomini, e giovani e vecchi, dovessero avere ben altro in capo che amori e trastulli.

Ma lasciando a parte la capricciosa supposizione del Boccaccio, credesi che egli si prefiggesse di *castigare ridendo mores*; ebbene per verità con un riso troppo inveterando ritragga i costumi i vizj e le virtù degli uomini di qualsivoglia classe, rango e condizione; al quale scopo raccolse tutto ciò che vale a dilettare, istruire, commovere. Gratitude, liberalità, ospitalità, amicizia, generosità, e per fino la castità e la continenza vi si trovano maravigliosamente dipinte quasi per correttivo nella giornata decima, mentre nelle altre nove campeggiano con seducanti morbidissimi colori, non solo le umane fragilità, ma anche nefande scemenze e delitti, senza riguardo neppure alle persone, cui, se non le loro virtù, almeno il sempre sacro ministero rende rispettabili; nè alla pietà, nè alla religione. In mezzo a tanti disordini si ricerca e riconforta il lettore, ammirando le vaghissime dipinture dello spettacolo della natura, e degli innocenti delitti della campagna. Sempre il Boccaccio incanta e seduce, e il lettore difficilmente si mantiene padrone dei propri affetti, tanto è il sempre vario artificio col quale sa muoverli, e maneggiarli.

Il Mauni nella sua storia del *Decamerone* dimostrò come egli trasse l'idea di queste novelle,

non dai Francesi, che certamente quell'impareggiabile ingegno non aveva bisogno di rendersi plagiatore, ma da fatti storici.

Anche il Boccaccio venne accusato di essere l'autore del libro *De tribus impostoribus*; ma questo preteso libro è appunto quel dente d'argento, con cui dicevasi essere nato un bambino; sul fenomeno molto si parlò, si scrisse, e si disputò, e poi si fu col riconoscere che ella era una favola. Questo libro non vide forse mai la luce, almeno in que' tempi.

Non si deve omettere l'osservazione sul suo stile, il quale sebbene colto e leggiadro pecca per un certo riacrescevole giro di parole, e trasposizione che stanca, come pure per i periodi soverchiamente prolissi; imperciocchè l'Italiano ama la sintassi dirette, e adopera con parsimonia le inverse, e non gusta troppo la lunghezza delle sentenze; ma che sono mai queste leggiere menda in confronto di tante reali impareggiabili bellezze?

La sua vita fu scritta dal Manetti. Egli fu ora povero, ora sufficientemente provveduto, ora negli onori, ora nella oscurità, ora trascurato, ora protetto; amico grandissimo del Petrarca; prima libertino, poi ravveduto, e malcontento di se stesso e delle lidezze dei suoi eleganti racconti.

FRANCO SACCHETTI,

PROLOGO.

Prima ancora delle novelle del Boccaccio ve n' erano nelle mani del pubblico, sotto il nome di novelle antiche, e se non tutte cento sono anteriori a quelle, almeno lo sono la maggior parte. Piace la semplicità colla quale queste cento sono scritte, e piace la loro decenza; ma quelle del Sacchetti, che non sono meno di 258, le superano di gran lunga per la piacevolezza dei racconti, e per lo schietto linguaggio, onde non sono lontanissime da quelle del Boccaccio. Vi si trovano descritte le varie costumanze di quei tempi, nelle feste, giuochi, nozze, conviti, ed abiti. Sono esposte senza studio, ma con grande naturalezza. Lo stile non è scervo da alcuni riboboli fiorentini; ma il Sacchetti, che si avvicinò al Boccaccio nell'aurea semplicità e nitidezza, non volle restargli molto indietro anche nelle oscenità.

Abbiamo pure di lui alcune poesie stampate, ed altre manoscritte; ma queste non lo avrebbero certamente sottratto dal generale oblio.

Il Bottari fece alle Novelle una dotta prefazione.

SER GIOVANNI FIORENTINO,

PROLOGO.

Egli stesso ci avvertì che incominciò le sue novelle, col titolo di *Pecorone*, nel 1376. Anche

queste sono inferiori nelle elocuzione a quelle del Boccaccio, ma nulla vi s'incontra di osceno e scostumato. Esse si fuggono raccontate da un frete ad una monaca, di cui era stato amante prima che egli preso avesse l'abito religioso, e questa fosse entrata nel monastero, di cui egli era poi divenuto cappellano; sono divise in giornate. Ad eccezione delle due prime, le altre sono tratte dalla storia. Sono in numero di cinquanta. Confrontando le date, si riconosce falsa l'opinione di coloro che attribuivano queste Novelle a Giovanni Villani.

AGNOLO PANDOLFINI,

FRATTORE.

Chi vuole istruirsi nelle cure ed obblighi, che appartengono ai capi e direttori di una famiglia,

legga l'opera di questo autore, intitolata *Del Governo delle famiglie*. Oltre alle saggie sentenze, vi presenterà uno stile semplice e naturale, e quale tanto bene si addice alla esposizione di queste materie. Questa è un'opera morale delle migliori nostre in questo genere.

BUONACCORSI (*) DA MONTEMAGNO,

POETA.

Nel 1718 in Firenze, e nel 1762 in Cologna del Veronese, fu pubblicata la raccolta delle Rime di questo poeta, che fioriva nel 1381, le quali furono dal pubblico annoverate fra le migliori, dopo il Petrarca, scritte nel secolo XIV.

(*) Così dee leggersi nella quarta stanza del *Quadro Cronologico del Secolo XIII*, in luogo di Buonaccorsi.

PROSPETTO GENERALE DEL SECOLO XV,

dal 1400, al 1500.

SECOLO DELL'ERUDIZIONE.

Lo stato prospero in cui trovavasi nella nostra Italia la letteratura sul principio di questo secolo XV, non lascia più luogo a maraviglia, se nel corso di esso salì a sì alto grado di gloria e di splendore; imperciocchè la luce immensa che già si era sparsa dai nostri valentissimi Italiani, non poteva che sommarsi vicino il meriggio. Quindi se questo fu il secolo di erudizione non si deve già ciò attribuire all'essera venuti i Greci e farlo tra di noi migliore, ma bensì al genio stesso italiano, che dopo diradate le tenebre dei precedenti secoli, dopo restaurate le lettere mercè gli esimj scrittori del trecento, vollero vie più accrescerle, diffonderle, e nobilitarle collo studio dei Classici greci e latini, veduto svenendo che i questi antichi e purissimi fonti bevuto avevano quelli che si erano da se stessi formata una lingua vaga ed armoniosa quant'altre mai, tanto per lo favellar comune, e prosaico, quanto per quello sceltissimo delle Muse.

Non si deve tuttavia negare, che ed apparir l'ardente desio dei filologi del secolo XV, contribuirono varie circostanze, favorevoli tutte, e degne di essera esaminate secondo il metodo che ci siamo prefisso, e che ci sembra il più adattato al colpo d'occhio politico e letterario che presentar deve questo compendioso Atlante. Imperciocchè oltre la caduta in Costantinopoli del trono dei Cesari, per cui ricoveratisi in Italia molti dotti della Grecia, non fecero che rendere qui generale la curiosità di conoscere gli Omeri, e i Demosteni, contribuì grandemente alla ricerche dei Codici, ed al loro uso, l'invenzione della stampa, che appunto ebbe luogo in questo secolo, cioè nel 1440; giacchè trovata la facile maniera di porli nelle mani di tutti, e di schiudera quei tesori che contenevano, gl'Italiani dovevano invogliarsi di ricercarli ovunque esistessero per diffonderli mercè l'utilissima arte tipografica; di fatti fecero eglinno a gara per rinvenire quei preziosi monumenti, trarli dalla negletta oscurità in cui per la maggior parte ancora giacevano, moltiplicarli coll'uso dei torchi, e renderli famigliari a tutti.

Questo vivissimo ardore, che insiememente in quell'epoca i petti Italiani, meravigliati di non scoperta sì alta e feconda i preziosi semi sparsi dai sommi coltivatori delle lettere nel secolo XIV venno particolarmente secondato dai Pontefici, Sovrani, e Principi, che parvero gareggiare tra di loro nel rendersi benemeriti della repubblica letteraria. Mercè loro risorsero per l'Italia i più

Fasc. 1.

bei secoli di Atene, e dell'antica Roma, e più di tutti volle cooperarvi il Pontefice Nicolò V, colla più splendida protezione; Pontefice, il di cui nome sarà sempre venerato e caro alle lettere. Se i Classici greci furono per la maggior parte elegantemente tradotti in latino idioma, fa opera sua; se l'Italia fu arricchita di un numero immenso di libri, fu l'effetto del suo zelo, e cura di promuovere i buoni studj; se la vaticana biblioteca possiede tanti tesori letterari, e scientifici d'ogni genere, anche questo è il frutto della sua generosità; se i dotti di quella felice età trovarono presso di lui onori, sussidj, e protezione, lo dovettero alla sua magnificenza.

Alfonso d'Aragona non ebbe minor cura del progresso delle lettere e delle scienze, accogliendo nel suo Regno di Napoli generosamente, e largamente remunerando il merito e il sapere ovunque lo rinveniva. Il duca Filippo Maria Visconti cercò d'imitarlo, e così fece Francesco Sforza nella Lombardia, e più di lui Lodovico detto il Moro, tanto benemerito della Università di Pavia, come Nicolò III degli Estensi lo fu di quella di Ferrara, e i Duca di Savoia di quella di Torino, che in quest'anno fondarono. Nicolò III, fu certamente un esimio protettore dei letterati, di cui furono emuli generosi i suoi due figli Borso e Leone.

Nè tacero di Gianfrancesco Gonzaga marchese di Mantova, nè dei duchi di Urbino, le di cui traccie furono luminosamente seguite da diversi altri potenti signori.

Ma la gloria di questi magnificissimi Sovrani, e Principi, fu superata da quella che si acquistarono presso i loro contemporanei, e presso la grata posterità, gli splendidissimi Medici Cosimo I, Padre della patria, e Pietro suo figlio, che ebbe la gloria di essera padre di Lorenzo il Magnifico, la di cui liberalità e magnificenza verso i dotti, e grandiosità nel fondare insigni biblioteche e la famosa accademia Platonica, riscossero i comuni elogi degli storici i più accreditati ed autorevoli, e particolarmente dal Machiavelli e dal Pignotti.

Malgrado circostanze sì favorevoli recas maraviglia grandissima, come il poco coltivata fosse in questo secolo la lingua italiana. Dell'erudizione in esso acquistata dagli Italiani detto abbiamo sul principio di questo generale prospetto, ma nulla ancora del carattere e merito dei prosatori e dei poeti, sebbene già vantassero ai luminosi e recenti modelli.

Imperciocchè quella medesima vaghezza di rintracciare gli antichi scritti del Lazio, la quale produsse tanti illustri filologi nel 400, fu precisamente quella che arrestò il progresso della lingua italiana, eccitando in vece il gusto di scrivere come i Latini scritto avevano; e non ci voleva nulla meno che quella robustezza a cui l'italiano idioma già era pervenuto nel 1300, per impedire che ella non si perdesse affatto; ma fortunatamente i versi di Dante risonavano perfino nella bocca della plebe; gli amanti non sapevano che ripetere le rime del Petrarca, e le novelle del Boccaccio formavano il più gradito trattenimento delle brigate: onde quel rinascere latino si tenne rifugiato, e troppo parzialmente accolto solo dai teologi, dai canonisti, dai medici, dai giureconsulti, e da tutta la setta scolastica. La poesia poi doveva anch'essa avere in questo secolo pochi coltivatori, non tanto per le accennate ragioni, quanto perchè il gusto delle materie filosofiche erasi notabilmente accresciuto, e rimpetto alla filosofia platonica le Muse perdute avevano il primo loro allettamento ed in-

cantesimo; il latino e greco riputavansi soli degni delle scienze; nè più si rifletteva al lustro ed incremento che esse acquistano dalle lettere.

Era però riservato ai poeti in sul finire di questo secolo, il vendicare al grave oltraggio fatto alla nostra patria lingua, la quale già resi li aveva al graditi nel 1200, e al meravigliosi nel 1300; ed il primo fra essi che scosse la poesia da quel profondo letargo in cui era caduta, fu Lorenzo il Magnifico, che ben tosto porremo nel numero di que' poeti, di cui avremo ad accennare le produzioni ed il merito.

Ebbe egli anche gran parte nel far risorgere la poesia teatrale, la quale era quasi spenta, giacchè fu in quel secolo, che rinnovossi il Teatro in Italia, prima in Roma per opera di Pomponio Leto, il quale incominciò col fare rappresentare le Commedie di Terenzio, e Plauto; poi in Mantova, e quindi in Ferrara, ove il Duca Ercole I diede alcuni spettacoli; e in seguito colla rappresentazione in Mantova dell'Orfeo del Poliziano, creatura di Lorenzo il Magnifico; ed anche di lui diremo a suo luogo.

SECOLO XV.

AVVENIMENTI PRINCIPALI		STATO POLITICO			
Behaim scopre le isole Canarie. Colombo da' Medici richiamato a Firenze; gli si dà il nome di Padre della patria. Scoperta dell'America nel 1492. Un anno dopo vi giunse Amerigo Vesputi. I Portoghesi vanno alle Indie Orientali, passando per il Capo di Buona Speranza. Concilio generale di Basilea per stabilire la pace della Chiesa in Alemagna. Concilio generale di Firenze per la riunione della Chiesa greca, a latina. Dieci secoli dopo che una irruzione de' Barbari aveva costretto le Lettere, e le Scienze a rifugiarsi in Costantinopoli, per un'altra irruzione perimento di Barbari, cioè per la presa di Costantinopoli fatta dai Turchi, e le Lettere e le Scienze ritornano in Occidente; vi cercano, e trovano un sicuro ricovero principalmente in Italia, e nella Toscana. Spedizione in Italia fatta da Carlo VIII, nel 1493. Invenzione della Stampa nel 1464. Essa si attribuisce a Giovanni Gutsenberg di Maganza, il quale fece i suoi primi tentativi poco prima del 1464 con caratteri mobili di legno, e con caratteri intesi (Stereo-tipi). Nel 1467 questo mirabil arte ebbe grande incremento nell'invenzione dei caratteri di legno tagliati; poi col carattere di gesso nel 1473, migliorati nel 1482. Il carattere corsivo (italico) fu inventato da Aldo Manuzio il vecchio nel 1494.	FRANCIA Carlo VII. Luigi XI. Carlo VIII. Luigi XII, detto il Padre del popolo.	IMPERO Roberto, Conte Palatino. Sigismondo. Alberto II, Re di Boemia, e di Ungheria. Federico III. Massimiliano I.	ITALIA		
			ROMA, PORTUCCI	NAPOLI E SICILIA	REPUBBLICHE MARITTIME
			Innocenzo VII. Gregorio XII. Alessandro V. Giovanni XXIII. Martino V. Eugenio IV. Nicola V. Callisto III. Pio II. Paolo II. Sisto IV. Innocenzo VIII. Alessandro VI.	Alfonso Re d'Aragona. Ferdinando I. Alfonso II. Ferdinando II. Federico, deposto da Luigi XII.	Venezia. Genova. Pisa.
			TOSCANA	SAVOIA E PIEMONTE	
			Diverse Repubbliche.	Luigi. Amedeo IX, il Reo. Filippo, il Cacciatore. Carlo, il guerriero. Carlo II. Filippo. Filippo, il bello.	

QUADRO CRONOLOGICO

653

Di tutti i migliori Autori che fiorirono nel Secolo XV.

LEONARDO BRUNO dette ARVINO Nato in Arezzo nel 1369 Morto nel 1444.	LORENZO VALLA Nato in Firenze nel 1406 Morto nel 1457.	LEIGH PULCI Nato in Firenze nel 1450 Morto nel 1488. BENVENUTO e LUCA susi fratelli.	LEONARDO DA VINCI Nato in Vinci di Val d'Arno nel 1452 Morto nel 1519.	GIROLAMO BENIVENI Nato in Firenze Morto nel 1549.
GIOVANNI AURISPA Nato in Sicilia nel 1369 Morto nel 1459.	MAFFEO VEGGIO Nato in Lodi nel 1406 Morto nel 1458.	ANNIO DA VITERBO Nato nel 1432 Morto nel 1502.	ANGELO POLIZIANO Nato in Montepulciano nel 1434 Morto nel 1494.	BERNARDO BELLINCIONI Nato in Firenze Morto nel 1491.
GUARINO da VERONA Nato nel 1370 Morto nel 1460.	BERNARDO GIUSTINIANI Nato in Venezia nel 1408 Morto nel 1489.	MARC'ANTONIO SABELLICO Nato nella Sicilia nel 1436 Morto nel 1506.	PIETRO CRINITO Contemporaneo di ANGELO POLIZIANO.	GIOVANNI MERULA Nato in Alessandria della Puglia Morto nel 1494.
POGGIO FIORENTINO Nato in Terrasene Castello di Arezzo nel 1392 Morto nel 1459.	BARTOLOMEO PLATINA Nato in Cremona nel 1431 Morto nel 1481.	ALDO MANUZIO IL VECCHIO Nato in Bassano distretto di Roma verso il 1447 Morto nel 1515.	BERNARDINO CIOIO Nato in Milano nel 1450 Morto nel principio del 1500.	FRANCESCO CIECO da FERRARA Morto dopo il 1495.
GIANNUZZO MANETTI Nato in Firenze nel 1396 Morto nel 1459.	CRISTOFORO LANDINO Nato in Firenze nel 1434 Morto nel 1504.	LORENZO DE' MEDICI Nato in Firenze nel 1448 Morto nel 1492.	CARLO RICCIARDI otto ROCCANO Nato in Ravenna nel 1460 Morto nel 1525.	TITO VESPASIANO o ERCOLE STROZZI Appartengono a questo Secolo.
FRANCESCO FILELFO Nato in Telese nel 1398. Morto nel 1481.	FRA ROBERTO CARACCIOLE da LORCA nel Regno di Napoli Nato nel 1415 Morto nel 1495.	GIAMBATTISTA MANTOVANI Nato in Mantova nel 1448 Morto nel 1526.	ALESSANDRO o' ALESSANDRO Nato in Napoli nel 1461 Morto nel 1528.	PANDOLFO COLLENUCCI Nato in Pesaro Morto nel 1504.
LEONE BATTISTA ALBERTI Nato in Venezia nel principio del Secolo Morto nel 1472.	GIOVANNI FONTANO Nato in Corroto nell'Umbria nel 1426 Morto nel 1508.	AMERICO VESPUCCI Nato in Firenze nel 1451.	DOMENICO BURCHIELLO Nato in Firenze Morto nel 1448.	CADEMOSTO VENEZIANO Appartiene a questo Secolo.
GIOVANNI PICO della MIRANDOLA Nato nel 1463 Morto nel 1494.	GIULIO POMFONIO LETO Nato in Calabria nel 1468 Morto nel 1528.	RAFFAELLO MARITI Volserrano Nato nel 1452 Morto nel 1522.	GIUSTO DE' CONTI Nato in Roma Morto nel 1449.	
ENEA SILVIO PICCOLOMINI Nato in Pienza nel Senese nel 1405 Morto nel 1464.	MATTEO BOIARDO Nato nella Fratta di Ferrara nel 1450 Morto nel 1494.	FRA GIROLAMO SAVONAROLA Nato in Ferrara nel 1450 Morto nel 1498.	JACOPO VASARI AMMANNATI Nato in Villa Badica Morto nel 1479.	

LORENZO DE' MEDICI IL MAGNIFICO,

P O E T A.

Conviene essere digiuni affatto della storia dei Principi illustri per ignorare il nome e l'eternissima gloria di Lorenzo il Magnifico, che qui noi dobbiamo soltanto riguardare come padre delle lettere e ristoratore della poesia, affievolita languamente, e quasi abbandonata nel secolo in cui visse. Egli fu uno dei primi che prese ad imitare, o che almeno volle, meglio d'ogni altro, imitare il Petrarca, per discostarsi dalla maniera vile e plebea che succeduta era ai nobili canti che risuonano avevano nel 300. Celebrò egli i suoi amori con cento quaranta *Sonetti* e venti *Canzoni*; non toccarono il segno della perfezione, ma vi dominano belle immagini, e il buon gusto poetico; anche nelle sue *Scrive d'amore* sorprende il candore, e la graziosa semplicità.

Nella *Nencia da Barberino* diede le prime idee del genere poetico contadinesco. Nel poemetto intitolato l'*Altercazione*, diviso in sei capitoli, fece pompa delle dottrine platoniche, nelle quali era stato iniziato da Marsilio Ficino. Nei due capitoli dei *Beoni*, e delle *Compagnie del Mantellaccio* parve al Crescimbeni abbia data la prima idea della Satira. Scrisse inoltre due poemetti dell'*Ambra*, e delle *Caccia del falcone*, e finalmente i *Canti Carnascialeschi*, con cui nelle meschiate del Carnevale si divertì il popolo fiorentino; il qual genere di poesia, rallegratore, ebbe poi tanti imitatori, come si vede nella raccolta fatta dal Lasca.

Tutte le Volgari Poesie di Lorenzo furono stampate anche in Londra nel 1504, come supplimento alla di lui vita egregiamente scritta dal celebre Roscoe, e se ne trovano onerevolissime memorie presso il Poliziano, libro 2 epistola 7.

LEONARDO BRUNI RETTO ARETINO,

STORICO E P O E T A.

Donato Acciaiuoli ed tradusse le Storie dei suoi tempi, scritta da questo Leonardo in latino, e la Storia fiorentina, come pure la Storia antica, la quale contiene le Guerre cartaginesi, ed illirica. Scrisse poi in italiano la vita di Dante, e del Petrarca, e parecchie Rime. Maritò lode per il suo stile; ma non si deve cercare la perfezione in tutti gli scrittori di questo secolo, sebbene alcuni vi si siano avvicinati.

ANGELO POLIZIANO,

P O E T A E SCRITTORE ELEGANTISSIMO,

Il Poliziano fu debitore della sua educazione, del suo avanzamento negli studi, della sua fortuna, e dei suoi onori, a Lorenzo de' Medici, ed al proprio grande ingegno, col quale recò gran-

dissimo onore all'illustre suo mecenate, alle patrie, e all'Italia tutta.

Nella prima sua adolescenza compose le celebri *Stanze* in occasione della giostra di Giuliano fratello di Lorenzo, che sempre fecero l'ammirazione dei dotti.

Molta sono le traduzioni da lui fatte dal greco in latino, fra le quali riferiremo soltanto il *Manuale d'Epiteto*, i *Racconti amorosi di Platone*, e il *Dialogo di Platone intitolato Carotide*. Nella stessa lingua latina egli scrisse epigrammi ed orazioni, e tradusse una parte dell'*Iliade* in versi; ma ciò che pose il colmo al suo grandissimo merito letterario furono le *Miscellanee*, nelle quali con grandissima erudizione, e profondo sapere, esemine, corregge, rischiare molte opere di latini scrittori; egli giunse in questo suo lavoro là dove malgrado grandi sforzi nessuno aveva potuto arrivare giammai. Fra le sue rime evvi una canzone, giudicata la migliore dopo quelle del Petrarca. Nel suo dramma intitolato l'*Orfeo*, il quale fu pubblicato dal Padre Aldi mediante un codice trovato nel convento di S. Spirito in Reggio, col titolo di *Tregedia*, egli imitò con molta felicità i tragici greci.

La sua vita fu scritta dal Menchenio.

GIUSTO DEI CONTI,

P O E T A.

Il Muratori, ed il Tiraboschi non vanno d'accordo sul merito di questo poeta; ma sembra che il Muratori esageri, ponendolo fra i migliori dell'Italia, e il Tiraboschi sia troppo minuto nel rilevare anche i più piccoli difetti. Le sue Rime portano il titolo di *Bella Mano*, perchè spesso vi canta la bella mano della sua donna. Fu imitatore del Petrarca, ma non ottenne certamente il vanto di pareggiarlo.

DOMENICO RETTO IL BURCHIELLO,

P O E T A.

Si fa qui menzione del Burchiello, acciocchè si sappia che le poche sue Rime sono tuttavia occurisime ad onte di alcuni commentatori, che vollero prendersi la briga inutile di farne conoscere il senso. Bensì fra le sue bizzarrie, e i suoi riboboli, vi si trova qualche arguzia ingegnosa.

BERNARDO BELLINCIONI,

P O E T A.

Imitando il Burchiello, questo poeta ci tramandò delle rime barlesche, nelle quali non seppe liberarsi da quella rozzezza che pur troppo fu propria degli italiani poeti di quel secolo.

LORENZO VALLA,

SCRITTORE LATINO.

Coltivò la lingua latina e greca, e si diede la Traduzione delle storie di Erodoto, e di Tucidide. Scrisse inoltre alcune opere di filosofia, e filologia. Ella è però cosa maravigliosa, che avendo egli scritta e pubblicata un'opera commendatissima sulle eleganze della lingua latina, non abbia egli poi scritto con quelle regole e precetti, di cui ivi fu eccellente maestro.

MAFFEO VEGIO,

P O E T A .

Non per altro motivo noi poniamo qui il nome di questo autore, il quale però non è affatto senza merito, se non perchè si sappia che dominano anche fra i letterati e dotti, dei singolarissimi capricci, fra i quali recherà tutavia maraviglia, che il Vegio abbia voluto scrivere e pubblicare un libro aggiunto alla Eneide di Virgilio, la quale già come tutti sanno, era assai ben terminata senza la di lui penna.

POGGIO FIORENTINO,

PROFATORE E STORICO LATINO.

Grande fu, per quei tempi, la sua erudizione e dottrina. Le sue Opere morali e filosofiche, le sue Orazioni, e Lettere ne fanno fede, come pure la *Storia fiorentina* divisa in 8 libri, il tutto in latino, oltre ad alcune Traduzioni di autori Greci perimenti in latino, senza che lo stile pareggi l'ingegno che vi si ammira e la naturalezza. Gli dobbiamo essere sommamente grati per aver rinvenuto il Codice di Quintiliano.

GIOVANNI AURISPA,

PROFATORE E POETA LATINO.

Non si hanno di lui, che poche Traduzioni dal greco, Lettere, ed Epigrammi; risconne generali applausi da tutti i dotti, suoi contemporanei.

GUARINO DA VERONA,

PROFATORE LATINO.

Come il Poggio Fiorentino ebbe la gloria di aver trovato il Codice di Quintiliano, così il Guarino ebbe il vanto di aver rinvenuto quello di Catullo, e di averlo opportunamente corretto. Egli fu dottissimo, e nessuno gli contrastò uno dei primi posti fra i filologi, e grammatici. Tradusse in latino molte delle *Vite* di Plutarco, la Geografia di Strabone, e pubblicò inoltre molte Orazioni, Lettere, e Poesie in latino. Contribuì mol-

tissimo, per testimonianza dei suoi contemporanei, ad eccitare l'amor degli studi, ed il buon gusto.

ENEAS SILVIO PICCOLOMINI,

PROFATORE E STORICO LATINO.

Egli fu assunto al Pontificato, e prese il nome di Pio II; fu segretario dell'Imperatore Federico III. Nei suoi *Commentari* scrisse di sì a delle cose avvenute sotto il suo Pontificato. Compilò la storia del Concilio di Basilea, e quella di Boemia. Pubblicò un Trattato di cosmografia, che abbrevia però soltanto l'Europa e l'Asia Minore. Grande fu il premio che ebbe la sua dottrina unita a molte virtù, ma grandi furono in lui e virtù, e dottrina.

GIANNOZZO MANETTI,

PROFATORE LATINO.

Tradusse il *Salterio* ed alcune opere di antichi filosofi.

Scrisse in lingua latina la vita di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e di Niccolò V, ed altre opere. Ma tanti scrittori, che preferirono la lingua del Lazio alla volgare, provano ciò che nel Prospetto generale di questo secolo si è da noi accennato, cioè che la bella nostra lingua vi fu trinceratissima. Che se quelle dottrine colle quali essi scerebbero la sfera della cognizione, fossero state espone nel proprio idioma, doppio vantaggio ne avrebbe ritratto l'Italia; oltre di che quelle dottrine medesime si sarebbero estese maggiormente, perchè si sarebbero comprese da un numero assai maggiore di persone.

JACOPO DEGLI AMMANNATI

SCRITTORE LATINO.

Ebbe il sacro onore della porpora. Continuò i *Commentari* di Eneas Silvio Piccolomini (Pio II), dal 1464 al 1469, e compose alcune lettere.

BARTOLOMMEO PLATINA,

SCRITTORE E STORICO LATINO.

Scrisse le vite dei Sommi Pontefici da S. Pietro fino a Paolo II nel 1471, come pure alcuni *Dialoghi* sopra la filosofia morale, ed altre opere. Lo stile è colto ed elegante, ma copioso, con una credulità indegna del criterio di uno Storico, molta erronee notizie troppo comuni in quel tempo.

FRANCESCO FILELFO,

PROFATORE E POETA.

Le sue opere, tutte latine, abbreviano diversi

argomenti di Filosofia morale, di Storia, e di erudizione; Epistole, e Poesie. Egli supera gli altri Scrittori del suo tempo in dottrina, ma è molto inferiore ad essi nello stile, e nella eleganza. Egli ebbe in quel secolo grandissima celebrità, che si andò successivamente scemando.

GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA,

PRAGMATICO e POETA.

Nella Raccolta del Gobbi leggonsi alcune non cattive volgari poesie, colle quali cantò i suoi amori. Egli, ben più che poeta, fu di una vastissima erudizione e dottrina, e con grandissimo successo coltivò le scienze sacre, e la filosofia. La sua memoria fu prodigiosa, e ne diede una prova sostenendo novantotto proposizioni, che ancora esistono, tutte di materie scientifiche, mere, profane e perfino di magia; ma in generale, dice il Tiraboschi, su di argomenti frivoli, e tali, che poca saprebbe, chi altro non sapesse. Egli fu sommamente accetto a Lorenzo de' Medici, e allettato dalla di lui magnificenza, fissò la sua dimora in Firenze; Lorenzo lo amava teneramente, e già essendo agonizzante, volle vederlo per dargli l'ultimo addio. Comentò con tutti i ravvolgimenti della platonica filosofia, una canzone amorosa del Benivieni.

La sua vita fu scritta da Gianfrancesco suo nipote.

GIROLAMO BENINVIENTI,

POETA.

Siccome in quei tempi la filosofia, e le immagini platoniche erano alla moda, il Beninvienti, grande amico di Pico della Mirandola, scrisse tutte le sue rime sull'umor Divino, ma vestito con quelle immagini. Malgrado i sublimi insegnamenti di Platone, vi si scorge poca gentilezza; e tale è l'oscurità di una delle sue canzoni sull'argomento suddetto, che neppure col commentato fatto da lui stesso e da Pico della Mirandola, ha potuto rendersi intelligibile a chi non ha abbastanza.

GIORGIO MERULA,

STORICO LATINO.

Sono latine anche le opere di questo letterato del secolo XV, fra le quali evvi la storia dei *Fisconti Duchi di Milano*, scritta con elegante stile, e divisa in dieci libri. Ricercò con somma diligenza i Codici antichi, e fu egli che rinvenne e pubblicò parecchi autori classici latini, commentandone alcuni. Tradusse anche dal greco alcune vite degli Imperatori romani, compilate dal Sifilao.

PIETRO CRINITO,

STORICO.

Ne facciamo menzione, perchè fu discepolo di Polissiano, e per averci lasciato oltre a 25 libri *De honesta disciplina*, opera sparsa di belle ed erudite questioni; la *Storia dei Poeti latini*, la quale fu la prima in questo genere.

BERNARDO, LUCA, e LUIGI PULCI,

LUIGI, POETA BURLESCO ROMANESCO.

Meritano questi tre fratelli di essere inseriti nel numero dei poeti, perchè si distinguono tutti e tre nel verseggiare. Le prime poesie pastorali, che tutt'ora si conservano, sono di Bernardo, cioè la sua *Egloghe*, ed inoltre la traduzione della *Baccolica* di Virgilio, con altre divarse. Dell'altro fratello, cioè di Luca, si conservano le *Stenae* per la giostra di Lorenzo de' Medici, e delle *Epistole* in terza rima, il *Drusdeo d'Amore*, e il *Cirillo Calaneo*, che sono poemi romanzeschi in ottava rima.

Ma il loro fratello Luigi, a cui è principalmente riservato questo articolo, li superò di gran lunga in merito, ed in fama. Egli è l'autore del *Morgante Maggiore*, poema eroicomico in ottava rima, e burlesco, nel quale sembra aver voluto parer in ridicolo quanto di ridicolo era stato inventato, narrato, e scritto sulla prodezza gigantesche de' Paladini che fecero la delizia dei romanzieri franzesi e spagnuoli. Havvi molta fantasia poetica, e gran copia di proverbi, e molti toscani, ma i versi sono duri, e triviali le espressioni; la tessitura è sconnessa. Bizzarro a poco lodevole egli è poi il miscuglio del sacro non solamente col profano, ma anche col lubrico, onde non gli si può perdonare l'abuso ch'egli fa di alcune parole della sacra Scrittura. Si può consultare il Gravina nella sua *Regione poetica*, lib. II.

La sua vita leggasi premetta all'edizione del *Morgante*, stampata in Firenze nel 1732.

MATTEO BOJARDO,

POETA EPICO ROMANESCO.

Questo è l'autore dell'*Orlando innamorato*, poema che volli porre nella classe degli *Epic*, diviso dall'autore in 3 libri, rimasto imperfetto per l'innaturale sua morte; fu continuato in altri tre libri da Niccolò dagli Agostini veneziano, poi riformato, e ripulito felicemente da Francesco Berni. Questo poema è tratto da capo a fondo dai miti, e somministrò all'Ariosto materie e idee; questi tutte le bizzarre sue favole riguardano l'espediente di Parigi; fu accolto con applauso grandissimo, e letto con molta avidità, e ben lo meritava in quei tempi, ad onta di molti di-

fetti, e versi duri, e stentatissimi; ciò forse perchè l'autore non ebbe tempo di Eusardo, giacchè egli non mancava di culto ingegno e leggiadro.

Istruito moltissimo nella lingua greca e latina, tradusse da quella in volgare la storia di Erodoto, e da questa l'Asino d'oro d'Apulejo, e la Cronaca di Niccolò, come pure una Commedia in terza rima, che porta il titolo di *Timone*.

Si può consultare il Grevin, *Ragione Poetica*, ed il Barotti nelle sue memorie dei Letterati ferraresi.

FRANCESCO CIECO, DA FERRARA,

POETA EPICO ROMANESCO.

La sua infermità gli diede questo nome. Il suo poema intitolato il Mambriano è consimile a quello del Pulci, e del Bojardo; è diviso in 45 canti. L'eroe del suo poema è un prete Re dell'Asia, che fu supposto vivere ai tempi di Carlo Magno. Lodato in quel tempo, giacè quasi in perfetto oblio ai dì nostri. Egli vi scherza spesso piacevolmente sulle sue città; i principi de suoi canti sono ingegnosi; l'invenzione e la distribuzione sono buone, e lo stile non cede a quello del Bojardo.

FRA ROBERTO CARACCIOLI, DA LECCE,

ORATORE.

Pochi e non perfetti poeti ci offre questo secolo, e meno perfetti ancora e pochissimi oratori in lingua volgare, perchè i buoni o almeno i migliori prosatori preferivano di scrivere in latino. Ci rimangono le di lui Prediche, le quali ci provano quanto facilmente si lodasse in quel secolo, ed in questo genere, ciò che appena nel nostro sarebbe tollerato, tanto egli è rozzo, e plebeo il gusto con cui sono scritte.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA,

ORATORE SACRO.

Strepitosa fu nel suo secolo l'eloquenza del Savonarola, il di cui nome più che dalla faccenda, fu reso celebre dalla sua influenza sugli affari pubblici, e sulle fazioni, e disordini della città di Firenze, avendo egli voluto frammischiar la politica colla semplice e augusta parola di Dio; faceva da Profeta, e ne fu martire. Secondo il Nardi il suo fanatismo giunse a far perire con sommo danno della lettere e delle arti alcune opere di novellieri e di poeti, e varie eccellenti pitture, che da lui anatematizzate si gettavano pubblicamente alle fiamme; ma anche ciò fu prova della sua grande eloquenza per cui si rendeva padrone degli affetti, s'innalzava nei cuori, e liolgeva a sua voglia, sebbene alle sue

prediche mancasse l'oratoria condotta, l'ordine, e agguiatezza, come si può da stiansuo agevolmente rilevare, leggendo. L'Osservatore fiorentino (vol. II, parte II) pretende che quelle che ci rimangono ci siano state conservate, e tremandate dai suoi uditori; eomunque ciò sia, grande forza vi si conosce, e molti squarci sono teneri, patetici, e commoventi, talchè anche ora, ben deklamati, farebbero on maraviglioso effetto.

GIULIO POMPONIO LETO,

STORICO E SCRITTORE LATINO.

Questo nome è anche notissimo per essere egli stato il fondatore di un'Accademia Romana, la quale avendo eccitato dei sospetti politici e religiosi nell'animo di Paolo II, venne tosto abolita. Fu eruditissimo quant'altri mai, e ne fanno luminosa fede e i suoi *Trattati latini*, nei quali illustrò i *Costumi, leggi, magistrati, e sacerdoti* di Roma antica, come pure un Compendio storico degli Imperatori Romani, dalla morte di Gordiano il giovane fino a Giustino terzo; ma questa storia non è scevra di errori, non per mancanza di criterio, ma di genuine notizie, che difficilmente poteva in quel tempo procurarsi, non ostante i lunghi viaggi da esso intrapresi a questo fine. Corresse e commentò Quintiliano e Virgilio, e lasciò diverse altre opere.

Si consultino le Dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno.

ANNO DA VITERBO,

STORICO E SCRITTORE LATINO.

Avendo questo Autore, il di cui vero nome era Giovanni Nanni, pubblicati diciassette libri col titolo di *Antichità varie* e avendovi inserito delle storie, ch'egli pretese dare al pubblico per originali, sebbene fossero compilate da diversi antichi scrittori, tra i quali Fabio pittore, Catone il vecchio, e Manetene; e vantandosi egli di averne trovati i legittimi codici e frammenti, egli è d'uopo che i giovani studiosi sappiano, che, secondo i migliori critici, furono una pura sua invenzione, o servendo gli errori suoi propri, o tremandosi le favole di qualche astuto ingannatore; onde non meritano la benchè menoma fede, ma anzi un assoluto disprezzo.

Anche a questo riguardo si vedano le Dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno.

GIOVIANO PONTANO,

POETA E SCRITTORE LATINO.

Nessuno in questo secolo scrisse con più colto stile e maggiore eleganza in latino; oltre di che fu eloquente quanto tutti i suoi contemporanei; il suo dire è piano di maestà, sparso di

erudizione e dottrina, e di tutte le grazie della letteratura. Scrisse la Storia della guerra di Ferdinando I^o re di Napoli contro Giovanni duca d'Angiò, nella quale luminosamente risplende il suo ingegno e criterio.

Nel suoi opuscoli filosofici, oltre alla eleganza vi si vede una maniera libera di filosofare, entro i limiti di una prudente sapienza, colla quale siffatto si sottra da quegli immensi pregiudizj che allora ingombravano la mente dei miseri mortali.

A sì esimio merito nella storia e nelle sue prose, accoppiò un fervido immaginare poetico, che, nelle sue Poesie latine, non si ammira meno ai tempi nostri, di quello che eccitasse la meraviglia nella sua età: reggono al paragone di quelle che resero celebri i migliori poeti del Lazio per la vive immagini, l'armonia del metro, la soavità del verseggiare leggiadro, e la ricca invenzioni, tanto negli argomenti di amore quanto negli altri o piacevoli, o gravi. Come Dante, Petrarca, Boccaccio furono ristoratori della letteratura italiana, così il Pontano lo fu della latina poesia in tutta la sua venustà.

Se egli avesse preferito di scrivere e scritto avesse egualmente bene in prosa e la poesia italiana come scrisse nell'idioma latino, la lingua italiana avrebbe avuto in questo secolo uno scrittore non inferiore a quei tre sommi, di cui ventosi il precedente secolo XIV.

CRISTOFORO LANDINO,

PROFATORE LATINO E ITALIANO, E POETA.

Le opere di questo autore, che non sono poche, ci danno una grande idea del suo merito nella eloquenza, e nella filologia. Ci lasciò egli delle *Orazioni latine ed italiane*, degli ottimi Commenti sopra Virgilio, sopra Orazio, e sopra Dante, e della note appartenenti alla poesia latina. Non poco lode acquistò egli a nel suo secolo, e nei posteriori, e tutti sempre lo riguardano come uno de' migliori scrittori di quei tempi.

MALICO ANTONIO SABELLICO.

STORICO E PROFATORE LATINO.

Il Sabellico pubblicò la sua Storia di Venezia nel 1487 prima di quella del Giustiniani, la divise in 32 libri. Egli sapeva la propria eleganza colla fluidità e forza dello stile; ma non ci lasciò delle notizie siffatto sicure, qualunque ne sia stato il motivo; onde chi legge la sua storia non deve troppo fidarsene. Abbiamo di lui anche le Antichità di Aquileja, diverse *Orazioni*, le Opere filosofiche, e le Poesie latine. Parecchi antichi scrittori latini furono da lui commentati, e corredati di note copiose ed utilissime. Visse onoratissimo nella repubblica di Venezia, e la sua storia di quella repubblica gli valse una generosa ricompensa.

BERNARDO GIUSTINIANI,

STORICO.

Anche questo scrisse in latino. Crediamo che basti di rammentare la sua Storia Veneta, divisa in 15 libri, la quale incomincia dalla fondazione di Venezia ed arriva fino al nono secolo. Queste è la seconda storia Veneta, che vanna alla luce, la prima essendo stata quella del Sabellico. Vi truove ottimo criterio nella scelta delle copiosissime notizie in essa riferite.

TITO VESPASIANO, ED ERCOLE STROZZI,

SCRITTORI LATINI E ITALIANI, E POETI.

Vissero nel secolo XV, e morirono poco dopo il principio del secolo XVI questi due ottimi scrittori, padre e figlio.

Del padre abbiamo i Versi, che sono sempre tenuti in pregio, ed il suo figlio Ercole ci tramandò alcune sue Opere poetiche che garrano colle migliori del 400, tanto in latino, quanto in italiano.

ALDO MANUZIO IL VECCHIO,

TIPOGRAFICO E FILOLOGO.

La prima tipografia avendo tanto contribuito all'incremento e propagazione della letteratura, ragion vuole che si faccia menzione onorevolissima di Aldo Manuzio, non solamente perchè con eleganti caratteri, e con edizioni accuratissime pubblicò quasi tutti gli antichi classici, e parecchi italiani; ma peranche per avere illustrate con abbondanti ed erudite note, osservazioni, e commenti, quelle preziose opere che stampava. Malgrado però tutta la sua diligenza gli sono sfuggiti nelle sue edizioni non pochi errori, forse per colpa dei suoi correttori, giacchè egli solo non poteva certamente bastare a tutto nell'alta sua sì estensamente eseguita impresa, di supplire a ciò che mancava, correggere, illustrare, commentare. Compose anche una *Grammatica latina*, pubblicata nel 1507. Grandi pertanto, importanti, immensi furono i servigi resi alle lettere dalla sua erudizione ed attività, particolarmente in quel tempo, in cui dopo la recente l'avvenzione della stampa, tanto bisogno eravi di un tipografo intraprendente, assente, ed industrioso.

GIOVANNI BATTISTA MANTOVANI,

POETA LATINO.

Sebbene non pochi sieno i difetti di questo poeta, e nello stile verboso, e nelle soverchie licenze poetiche, e nelle frasi ardite, tutta via eravi questo autore acquistata non poca celebrità, forse per la sua facilità e fluidità; ma le sue Opere

poetiche, che sono molte, giacciono di molto decadute dall'antica loro risonanza.

LEON BATTISTA ALBERTI,

PRIMATORE ITALIANO.

Scrisse egli dottamente in latino, ed anche in italiano sulla scultura, pittura, ed architettura; ma noi dobbiamo limitarci a parlare delle sue prose, cioè del *Dialogo della repubblica, e della famiglia*, nel quale loda volge la vita ritirata e frugale, con utili, morali e soavi emendamenti. Imperciocchè secondo la testimonianza di Cristoforo Landino, egli coltivò felicemente la poesia, dilettandosi particolarmente a dipingere con leggiadria gli affetti, e le pazzie perturbazioni amorose; ma quelle sue opere sono perdute; se pure non ne rimangono delle inedite in qualche biblioteca.

Tentò egli, e abbandonò egli stesso l'infelice tentativo di ridurre il metro della volgare poesia al latino di esametri, e pentametri, e miserabilmente scriveva per saggio delle prove da lui fatte:

« Questa per estrema, miserrabile epistola mando
a te che spregi, miserramente noi. »

Risum teneatis amici!

LEONARDO DA VINCI,

PRIMATORE LATINO.

L'illustre testimonianza del Perini sul trattato della pittura di Leonardo da Vinci, ci obbliga di porlo fra i letterati, sebbene occupi un posto più luminoso e brillante fra gli scultori, pittori, architetti, musici, e meccanici i più insigni de' suoi tempi. « Chi crederebbe (dice il lode dato Perini) che noi volessim proporre Leonardo da Vinci fra gli autori di lingua. Eppure le opere di questo Toscano, grande letterato, ingegnere pittore, e singolare meccanico meritano di essere lette, perchè in una colla proprietà dei termini, attinenti a diverse arti, vi si possono imparare molte cose utili alle arti ed alle scienze. »

Dopo sì gradevole elogio, sortito dalla penna di un sì dotto, imperiale ed autorevole giudice, sarebbe inutile l'aggiungere ciò che non potrebbe mai lodare di più questo insigne ornamento della nostra Italia.

PANDOLFO COLLENUCCIO,

STORICO E POETA ITALIANO.

Sebbene il Vossio che annoverò gli storici italiani, i quali scrissero le loro storie in latino, ponga il Colleanuccio fra questi, pure non l'ha

dubbiato aver egli scritto la storia di Napoli in italiano, e che fu emendata dal Roscelli, e poi tradotta da altra penna in latino, ciò che indusse il Vossio in errore. Questa storia merita piuttosto il nome di *Compendio*, in cui non si narrano estesamente ma si accennano gli avvenimenti di quel regno. Egli tradusse anche le *Commedie di Plauto*, che furono recitate in Ferrara, quando s'incominciava a gustare di nuovo questo genere di rappresentazioni teatrali. Perimente fu opera sua la prima collezione in Europa, ossia Museo di cose naturali. Scrisse anche dialoghi ed imitazioni di quelli di Luciano; finalmente poco prima di morire compose un Inno alla morte; del quale il Perticari loda la nobiltà delle sentenze, e i principj di civile filosofia che vi sono espressi con dignità, ordine, eleganza, e forma grandissima, di cui pochi esempj abbiamo in questo secolo; il medesimo Perticari non si limita ad encomiare questo inno, ma lo stesso fece degli altri suoi scritti. Nè egli fu il solo; imperciocchè anche il Poliziano ne fece un elogio lusinghiero, e lo dichiarò uomo singolare e maraviglioso.

BERNARDINO CORIO,

STORICO ITALIANO.

Scrisse il Corio le storie di Milano per insinuazione del celebre Lodovico il Moro, ma lo stile è rosso, rozzezzoso, pieno di latinismi; comechè in quel secolo assai più la latina, che l'italiana lingua si coltivasse.

Il Mazzuchelli difese la storia del Corio contro le gravi censure pubblicate dal Vida. Ciò che da tutti si lode in esso, è la verità, e la precisione in tutti quei fatti, di cui poté trarre sicure notizie dagli archivi pubblici. Quanto poi alle cose antiche, egli cadde nel favoloso, perchè difficilmente poteva procurarsi i necessari lumi per diradare le tenebre, da cui era ingombra in quei tempi la verace storia.

CADEMOSTO,

STORICO.

In questi nostri tempi, in cui il Governo inglese non risparmia verun tentativo per far visitare le più interne parti dell'Africa, essendo già le relazioni dei primi viaggi festivi nel corrente lustro, non sarà inutile che si rammentino le due *Descrizioni* che il Cademosto ci lasciò dei suoi viaggi, nei quali s'inoltrò solo coste di quella anche allora sì poco conosciuta parte del globo, e che furono le prime, almeno di quelle che ci son rimaste, sulla navigazione dei Portoghesi. Non tutto è vero ciò che egli narra, ma nella maggior parte dei suoi racconti merita di esser letto, particolarmente intorno alla città di Tomba, ed al suo commercio, tanto di oro, quanto di altri generi.

AMERICO VESPUCCI,

STORICO.

Abbiamo di lui la Storia dei suoi viaggi, la quale gli merita più di ogni altra cosa la sorte di togliere al genovese Colombo il vanto di dare il suo nome al nuovo immenso Continente che fu scoperto nel finire di questo secolo.

La medesima è scritta non solamente con eleganza, ma con esatta notizia sulla statistica di quei paesi, non meno che sugli usi e costumi degli antichi abitatori di quelle remote regioni.

RAFFAELLO VOLTERRANO, MAFFEI,

STORICO LATINO.

Questo storico scrisse in latino. La sua opera divisa in 38 libri porta il titolo *Commentariorum Urbanorum*, non perchè tratti di cose di città, ma perchè avendole scritte in Roma, gli piacque intitolarla così. Tratta di Geografia; fa la storia degli uomini illustri, e comprende la filologia e i principj delle scienze e delle arti. Secondo il Giovio, ed altri, manca di sana critica, come pure di stile; ma l'erudizione è vastissima.

ALESSANDRO D'ALESSANDRO,

FASLOGO LATINO.

Scrisse un'opera filologica latina intitolata *Dies Geniales*, che comprende varie questioni eterogenee. Questa lettura può essere più utile di quella delle quattro sue Dissertazioni, nelle quali l'autore sogna, e si mostra credulissimo dei sogni, e degli spiriti maligni, che pretende abitare ed infestare le case. Giova se non altro il sapere, che questo autore, come pochi altri di cui per lo stesso fine abbiamo fatta menzione in questo stesso secolo, non merita di esser letto, che per curiosità dello umane stravaganze, e piuttosto per ozio, che per istruzione, e per fare l'uso che faceva Virgilio d'Ennio, cioè per trarre dal fango delle gemme; ma non è da tutti il ricavarci; ci vuol perspicace criterio.

CELIO RICHERI DETTO RODIGINO,

Chi desidera di vedere affastellati fatti, e materie di ogni specie tratte dall'antichità, legga questo autore; ma se non potrà ritrarne tutto quel tesoro di cognizioni che il Vossio promette ai lettori di quest'opera, intitolata *Antiquarum lectionum*, ne incolpi il di lui parziale panegirista, il di cui giudizio non è punto approvato dalla generalità dei dotti critici, sebbene ammettano, che questa lettura non è totalmente infruttuosa, potendosi ricavare dalla medesima molti pregevoli elementi di buona erudizione; ma siamo nuovamente a quella risposta di Virgilio: *Ex Enni stercore, gemmas, aurumque colligo*.

PROSPETTO GENERALE DEL SECOLO XVI,

dal 1500, al 1600.

SECOLO MARAVIGLIOSO.

Pare che in questo secolo, il quale ecciterà sempre l'ammirazione dei posteri, la natura facesse a gara nel produrre grandi ingegni, questi nel coltivar le lettere, ed i Principi nel proteggerle; la quale ultima circostanza contribuì maravigliosamente allo sviluppo di germi veramente prodigiosi a divini. Imperiocchè apparisca cosa strana, e fuori di proporzione, che sebbene l'italiana favella incominciassero a formarsi dopo la rovina dell'impero d'Occidente, tuttavia la sua infanzia comprenda il lungo sorprendente spazio di 6 secoli, prima che acquistata avesse una forma sufficiente per essere scritta non più latioizzata, e barbara affatto, ma spogliata almeno in parte di quei resti di corruzione, da cui preso avea la sua prima informe origine; ma cesserà ogni stupore, se si consideri in quale profondissima oppressione giacevano immersi gl'Italiani in quei terribili secoli, e da quante ritorte fosse inceppata a lacere la misera nostra patria, a cui invano la natura dato avea di che largamente nobilitarsi, ed essere felice. Noi perciò abbiamo esposto nei nostri Prospetti dei secoli precedenti come, e perchè incominciandosi a scrivere l'italiano idioma con qualche abbellimento nel XIII secolo, le lettere principiassero anch'esse a risorgere; quindi nel XIV si crebbe la prima loro perfezione; poi nel XV si raccolsero i tesori dell'erudizione, nutrice della prosa, e della poesia; ed ora non vedrassi senza temere compiacenza da quei cuori che sentono l'amore di patria, di quanti genj sia stata in questo secolo XVI prodiga la natura; come abbiano essi spiccato il volo all'apice sublime di gloria, e quante felici e politiche combinazioni, quali e quanti Principi abbiano in esso protette le lettere e i loro illustri coltivatori.

Questo è infatti il secolo i di cui fasti vanno superbi dei nomi di Ariosto, di Tasso, di Machiavelli, di Guicciardini, di Raffaello, di Buonarroti, di Palladio, e di Vignola, che primeggiano nella numerosa schiera di colui fa pompa l'Italia, e che onorarono quell'epoca fortunatissima. Nè forvi rano di grave o di passeggera letteratura, nè quasi genere veruno di studj, nè arte, che per mezzo dei grandi ingegni di questo felice età non fosse coltivato, e portato al più alto grado di perfezione. Le umane lettere, la storia, la poesia, la teologica scienza, l'antiquaria, la numismatica, le tre belle arti sorelle, vanarono tutte dei classici togliti, che non si cessano nè mai si cessarono di ammirare.

Ma certamente tanto gloriosi non sarebbero stati i progressi dell'intelletto umano nel corso del secolo di cui ragioniamo, senza la benefica mano dei mecenati e dei potenti, da cui presso ogni nazione sogliono, quando sono protette, ricevere tanta propagazione e splendore, le lettere, le arti, e le scienze; perciò dobbiamo compiacerci nel rammentare il Pontefice Leone X, nome col quale le piastre a molti d'intitolare questo secolo avventurato. Fu all'ombra dei suoi felici auspicj che il Tevere vide ed accolse sulla sua sponda quanti dotti, valenti, e pellegrini personaggi conteneva nel suo seno l'Italia; e ben avea ragione di adornarla la sua Corte egli, che delle loro dottrine non era degno, ma anzi coltivatore egregio.

Mancato sì dotti questo augusto splendidissimo loro mecenate, ed alla lettere questo fermissimo sostegno, dopo un breve intervallo ne fu riparata la perdita coll'assunzione alla cattedra di S. Pietro, di Clemente VIII. Grande fu anche la munificenza di questo Principe, sebbene aspre, difficili, e disastrose circostanze, notissime a chi conosce la storia, abbiano dovuto distoglierlo non solamente dalla conversazione dei letterati, ma anche impedire di sempre rianuarli con eguale liberalità.

Immediato successore di Clemente fu Paolo III, a cui sono del pari grato la lettera e le scienze, per la protezione loro accordata; nè minore riconoscenza si meritano i suoi due nipoti cardinali Alessandro, e Ranuccio Farnesi.

Grandissime speranze si erano anche concepite per l'elezione di Marcello II, giacchè aserito al sacro collegio dai porporati, aveva accresciuta la biblioteca Vaticana di rari codici, aggrandito un museo prezioso, e compartite grandi liberalità agli eruditi e felici ingegni; ma la morte lo rapì crudelmente appena assunto al Papato, ed appena si gustarono gli effetti della sovrana sua generosità.

Continuarono tuttavia le lettere ad esser promosse da altri Pontefici, e che gli succedettero, cioè Gregorio XIII a Clemente VIII; onde parve rinovato in Roma il secolo felice di Augusto, essendo il Vaticano divenuto il teatro delle arti, e delle lettere.

Emuli di quei gloriosi Pontefici furono in Toscana i Medici, quando ottenuta il Principato si trovarono in grado di seguire le orme degli splendidi loro antenati. Cosimo I, succeduto ad Alessandro di quella illustre famiglia, e che dal-

L'imperatore era stato eletto capo della repubblica fiorentina, ricolmò di tanti favori il regno delle lettere, che troppo lungo sarebbe il volerli tutti numerare, nè lo comporterebbe il metodo succincto di un'opera di puro accennamento. Per lui ebbe Firenze le sue Accademie, per lui l'Università di Pisa fu restaurata, per lui queste due città ebbero il Giardino dei Semplici, le biblioteche Laurenziane arricchite di codici, le tipografie promosse, l'Etruria tutta adornata di quanto le belle arti offrono di raro, e di sontuoso; illustri e luminosi esempj, sì bene seguiti da Francesco I., e Ferdinando I., che gli succedessero nel Principato. Fu quest'ultimo che acquistò le vaghissime Veneri Medicee, e che fece dar principio alla real Cappella di S. Lorenzo.

Ma, più che ad ogni altro principe, la repubblica letteraria va debitrice agli Estensi di generosa protezione, per la quale risplende il nome di Alfonso I.^o tanto benemerito dell'Aristo, e il Cardinale Ippolito d'Este suo fratello, Ercole II figlio e successore di Alfonso, e finalmente Alfonso ebbe fra gli altri tutti sì distinta per la munificenza, colle quale fece della sua Corte ampio e onorevole ristretto di dottissimi ed eccellentissimi personaggi, ed in cui il Tasso scrisse la sua *Gerusalemme*, ed il Guerin il suo *Pastor fido*.

Nè tacere si deve dei Gonzaga, fra i quali Federigo primo duca di Mantova, il quale ebbe tanto amore per le nobili arti, e seppa sì bene

ricompensarle; come pure i signori di Gualtella, Bozzolo, e Sabbioneta delle stesse famiglie, principi tutti rinomatissimi per la generosa loro beneficenza verso i migliori ingegni di quei tempi dopo il risorgimento dei buoni studi.

La Corte dei duelli d'Urbino fu anch'essa aperta a tutti i letterati, ed Emanuele Filiberto di Savoia, principe d'ingegno sublime, dopo riesquistati i suoi domini, accoppiò al suo valore, che reso lo avea celebre per la vittoria riportata in Fiandra contro i Francesi sotto i vessilli di Carlo V, grande zelo per la coltura delle lettere, restaurando l'università di Torino, e generosamente accogliendo e remunerando i migliori professori destinati ad esquistarle celebrità.

Non deve pertanto recar maraviglia se in questo secolo, le lettere, le scienze, le arti fiorirono più che nel precedenti; se le scuole, le adunanze letterarie particolari, le accademie si moltiplicarono; se tanti bei monumenti si eressero; se l'Italia tutta si rivestì di nuovi superbi ornamenti; se finalmente l'ardore, l'entusiasmo, il sacro fuoco per la poesia e per ogni genere di sapere infiammò altamente il cuore degli Italiani, e luminosamente guidò il santuario delle lettere, e delle Muse; santuario, le di cui aeree porte erano state aperte nel secolo XIV, principalmente dal Petrarca; perchè egli più d'ogni altro fu il padre della moderna coltura, e l'autore del rinascimento delle sepolte lettere.

SECOLO XVI.

AVVENIMENTI PRINCIPALI	STATO POLITICO					
Colebre Lega di Cambrai contro le repubbliche di Venezia. Erezie di Lutero nell'anno 1519; di Calvino nel 1535. Principato di Toscana: Cosimo I° eletto Duca nel 1537. Fondazione dell'Accademia Fiorentina per opere di Cosimo I. Fondazione della Biblioteca Estense. Convocazione del Concilio di Trento per opere di Paolo III, nel 1545. Riforma del calendario romano per opere di Gregorio XIII. Principio della Basilica Vaticana per opere di Giulio II. Restaurazione, e collocamento del famoso Obelisco sulla piazza di S. Pietro; la biblioteca Vaticana ristabilita per opere di Sisto V. Fondazione dell'Accademia della Crusca per principale opere di Leonardo Salvetti. Anelli di Tacito ritrovati in Alemagna, comprati da Leone X, per 500 scellini, e fatti da lui pubblicare. Battaglia di Pavia, in cui Francesco I, re di Francia rimase prigioniero nel 1525. Roma saccheggiata dall'esercito di Carlo V, nel 1526. Editto di Nantes nel 1559. Massacro detto le <i>St. Barthelemi</i> sotto Carlo IX. Stabilimento dei Gesuiti nel 1534.	FRANCIA	IMPERO	ITALIA			
				ROMA, PONTIFICI	NAPOLI E SICILIA	REPUBBLICHE
		Francesco I. Enrico II. Francesco II. Carlo IX. Enrico III. Enrico IV.	Carlo V. Ferdinando I. Massimiliano II. Ridolfo II.	Pio III. Giulio II. Leone X. Adriano IV. Clemente VII. Paolo III. Giulio III. Marcello II. Paolo IV. Pio IV. Pio V. Gregorio XIII. Sisto V. Urbano VII. Gregorio XIV. Innocenzo IX. Clemente VIII.	Ferdinando II Castellon. Carlo V, Imperatore, e Re di Spagna. Filippo II, Re di Spagna. Filippo III, Re di Spagna.	Venezia. Genova. San Marino.
			TOSCANA	SAVOJA E PIEMONTE		
			Alessandro, creato Duca da Carlo V. Cosimo I, creato Gran Duca da Pio V. Francesco. Ferdinando I.	Carlo III, il Buono. Emmanuel. Filippo. Carlo Emmanuel il grande.		

QUADRO CRONOLOGICO

Dei migliori Autori, che fiorirono in questo Secolo XVI.

CARDINALE ADRIANO Nato in Corneto nel 1458.	JACOPO NARDI Nato in Firenze nel 1476 Morto nel 1555.	GIULIO CESARE SCALIGERO Nato, credesi, in Padova nel 1484 Morto nel 1558.	ANGIOLO FIRENZUOLA Nato in Firenze nel 1495 Morto nel 1518.	JACOPO BONFADIO Nato in Corsico Riviera di Salti, nel 1500 Morto nel 1550.	NICCOLO FRANCO Nato in Smerence nel 1505 Morto nel 1569.
JACOPO SANNAZZARO da Napoli Nato nel 1458 Morto nel 1530.	GIAMPIERO VALERIANO Nato in Belluno nel 1477 Morto nel 1558.	FILIPPO NERLI Nato in Firenze nel 1485 Morto nel 1556.	BERNARDO TASSO Nato in Bergamo nel 1493 Morto nel 1559.	BERNARDO SEGNI Nato in Firenze Morto nel 1559.	LUDOVICO CASTELVETRO Nato in Modena nel 1505 Morto nel 1571.
PAIDASSARRE CASTIGLIONE Nato in Mantova nel 1468 Morto nel 1545.	JACOPO SADOLETO da Modena Nato nel 1477 Morto nel 1547.	GIROLAMO FRACASTORO Nato in Verona nel 1485 Morto nel 1555.	LUIGI ALAMANNI da Firenze Nato nel 1495 Morto nel 1556.	SPERONE SPERONI Nato in Padova nel 1500 Morto nel 1585.	LUCA CONTILE Nato in Crema terra del Sessu nel 1505 Morto nel 1574.
NICCOLO MACHIAVELLI Nato in Firenze nel 1469 Morto nel 1527.	GIO. GIORGIO TRESSINO Nato in Verona nel 1478 Morto nel 1550.	FRANCESCO MARIA MOLZA da Modena Nato nel 1489 Morto nel 1514.	GIROLAMO MUZZO Nato in Padova nel 1496 Morto nel 1576.	BENVENUTO CELLINI Nato in Firenze nel 1500 Morto nel 1570.	BERNARDINO TOMITANO Nato in Padova nel 1506 Morto nel 1576.
DONATO GIANNOTTI Contemporaneo del MACHIAVELLI.	CELIO CALCAGNINI da Firenze Nato nel 1479 Morto nel 1541.	GIOVANNI MAURO Nato nel Friuli nel 1490 Morto nel 1556.	MARCANTONIO FLAMMINIO Nato in Verona nel 1498 Morto nel 1550.	GIOVANNI GUIDICRONI Nato in Lucca nel 1500 Morto nel 1541.	ERCOLE BENTIVOGLIO Nato in Bologna nel 1500.
BERNARDO DOVIZI da Montecatini CARRAIOLE Nato nel 1470 Morto nel 1520.	CIGLIO GREGORIO GIRALDI Nato in Ferrara nel 1475 Morto nel 1550.	GIROLAMO VIDA Nato in Cremona nel 1490 Morto nel 1566.	MARIO NEZZOZZO Nato in Bracceto nel Modenese nel 1498 Morto nel 1576.	BENEDETTO VARCHI Nato in Firenze nel 1500 Morto nel 1565.	AMIRAL CARO Nato in Civita Nova nella Marca d'Ancona nel 1507 Morto nel 1566.
CARDINALE PIETRO RENZO Nato in Venezia nel 1470 Morto nel 1547.	FRANCESCO GUICCIARDINI Nato in Firenze nel 1483 Morto nel 1540.	TEOFILO POLENGO Nato in Cipro nel Mantovano nel 1490 Morto nel 1514.	GIAMBATTISTA CELLI Nato in Firenze nel 1498 Morto nel 1565.	GIOVANNI DELLA CASA Nato in Napoli nel 1503 Morto nel 1556.	ANGIOLO da COSTANZO Nato in Napoli nel 1507 Morto nel 1565.
LUDOVICO ARIOSTO Nato in Ferrara nel 1474 Morto nel 1553.	ANDREA NAVAGERO da Padova Nato nel 1483 Morto nel 1527.	CLAUDIO TOLOMEI Nato in Siena nel 1495 Morto nel 1555.	PIERO VETTORI Nato in Firenze nel 1499 Morto nel 1555.	BARTOLOMMEO CAVALCANTI Nato in Firenze nel 1503 Morto nel 1561.	LUDOVICO DOLCE Nato in Venezia nel 1508 Morto nel 1568.
GIOVANNI RUCELLAI da Firenze Nato nel 1475 Morto nel 1526.	PAOLO GIOVIO Nato in Como nel 1483 Morto nel 1550.	PIETRO ARETINO Nato in Arezzo nel 1490 Morto nel 1556.	LUDOVICO e VINCENZO MARTELLI Il primo nato nel 1499 Morto nel 1577 Il secondo morto nel 1556.	ANTONIO FRANCESCO GRAZZINI detto LUCA Nato in Firenze nel 1503.	ALESSANDRO PICCOLINNI Nato in Siena nel 1508 Morto nel 1578.

SEGUITO DEL QUADRO CRONOLOGICO

Dei migliori Autori che fiorirono in questo Secolo XVI.

LUGI TANSILLO Nato in Venezia nel 1510 Morto nel 1596.	UBERTO FOGLIETTA Nato in Genova nel 1518 Morto nel 1531.	CESARE CAPORALI na PAVENZA Nato nel 1530 Morto nel 1601.	TORQUATO TASSO Nato in Sorrento nel 1544 Morto nel 1595.	PIER FRANCESCO GIAMBULLARI Nato in Firenze Morto nel 1564.	PAOLO MANUZZO Figlio di Aldo Nato in Venezia Morto nel 1575.
GORGIO VASARI Nato in Arezzo nel 1511 Morto nel 1574.	FRANCESCO SANSOVINO Nato in Roma nel 1511 Morto nel 1583.	SCIPIONE AMMIRATO Nato in Lecce nel Regno di Napoli nel 1511 Morto nel 1601.	BERNARDINO BALDI Nato in Urbino nel 1508 Morto nel 1617.	MATTEO BANDELLO Nato in Castiglione di Scivia in Piemonte Morto nel 1565.	ERASMO DA VALVASONE Nato nel Friuli Morto nel 1573.
GIAMBATTISTA ABRIANI Nato in Firenze nel 1513 Morto nel 1589.	GIULIO POGGIANO Nato sulla sponda del Lago Maggiore nel 1513 Morto nel 1568.	ANTONIO POSSEVINO Nato in Mantova nel 1534 Morto nel 1619.	GIO. BATT. GUARINI Nato in Ferrara nel 1557 Morto nel 1612.	TOMMASO PORCACCHI Nato in Castiglione d'Arezzo Morto nel 1565.	RAFFAELLO BORGHINI Nato in Firenze Morto verso la metà di questo Secolo XVI.
MARC'ANTONIO MAJORAGGIO Nato in Majoraggio nel 1514 Morto nel 1558.	CARLO SIGONIO Nato in Modena nel 1514 Morto nel 1584.	GIAMPIETRO MAFFEI Nato in Bergamo nel 1515 Morto nel 1603.	GUIDONALDO BONARELLI Nato in Urbino nel 1563 Morto nel 1608.	BERNARDO CAFFELLO Nato in Venezia Morto nel 1565.	FRANCESCO CARLETTI Morto dopo il presente Secolo XVI.
VINCENZO BORGHINI Nato in Firenze nel 1515 Morto nel 1580.	SEBASTIANO FAIZZO Nato in Venezia nel 1515 Morto nel 1585.	ANTONIO MARIA GRAZIANO Nato in Borgo S. Sepolcro, nel 1517 Morto nel 1611.	BERNARDO ACCOLTI Nato in Arezzo Morto nel 1534.	LUIGI CORNARO Morto nel 1565.	POLIDORO VIRGILIO Nato in Urbino Morto poco dopo la metà di questo Secolo XVI.
DOMENICO VENIERO Nato in Venezia nel 1517 Morto nel 1582.	GIO. BATT. AMALTEO Nato in Oderzo nella Marca Trevigiana nel 1515 Morto nel 1575.	GEROLAMO CESARE BARONIO Nato in Roma nel 1538 Morto nel 1607.	FRANCESCO BERNI na RICCIONE Nato in Lomperocchio Morto nel 1536.	ALBERTO LOLLIO Nato in Ferrara Morto nel 1568.	FRANCESCO SERDONATI Nato in Firenze Morto nel finire di questo Secolo XVI.
PIETRO ANGELO BARGEO Nato in Borgo in Toscana nel 1517 Morto nel 1596.	MARC'ANTONIO MURETO Nato in Firenze nel 1516 Morto nel 1585.	PAOLO PARUTA Nato in Venezia nel 1510 Morto nel 1598.	ORTENSIO LANDI Nato in Milano Morto nel 1519.	ANTONIO PALEARIO Nato in Veroli dello stato Ecclesiastico Morto nel 1570.	GIOVANNI BOTTERO Nato in Piacenza Morto nel 1617.
GIOVANNI ANDREA DE' ANGUILLARA Nato in Salsi nel 1517 Morto verso il 1566.	ONOFRIO PANVINIO Nato in Verona nel 1519 Morto nel 1588.	LEONARDO SALVIATI Nato in Firenze nel 1510 Morto nel 1559.	GABRIELLO FAERNO Nato in Cremona Morto nel 1562.	GIO. BATTISTA CINZIO GIBALDI Nato in Firenze Morto nel 1575.	PAOLO RANUSIO Morto nel presente Secolo XVI.
REMIGIO FIORENTINO Nato in Firenze nel 1518 Morto nel 1580.	BERNARDO DAVANZATI Nato in Firenze nel 1509. Morto nel 1606.	LUIGI GROTO NATO CINQUE ANNI Nato in Adria nel 1541 Morto nel 1585.	LODOVICO DOMENICHI Nato in Firenze Morto nel 1564.	BERNARDINO ROTA Nato in Napoli Morto nel 1575.	

GIOVANNI RUCELLAI,

PORTA DIDASCALICO.

Pochi ignorano esser esso l'autore del poemetto intitolato le *Api*, il quale si aggira sul magistero veramente maraviglioso di questi insetti che leggiadramente egli chiama *ughe angioletto dell'arbose rive*. Severo, ma esatto, è il giudizio che ne dà l'Algarotti, il quale vi trova in mezzo alla leggiadria, ed alla grania toscana, dell'uniformità stupefacente senza nulla averci dato di nuovo, nè sulla loro industria, nè sui mezzi che vi adoprano; senza aver veduto ciò che gli altri videro nelle api col microscopio, o senza evitare le volgari opinioni, e la cattiva fisica di Virgilio, che in questo non avrebbe dovuto imitare; ma Virgilio v'impiegò dei versi divini... Ritengono tuttavia i giovani studiosi, esser questo uno dei migliori nostri didascalici.

Il Ruellai volle anche calare il coturno, e scrisse la *Asmunda*, e l'*Oreste*; in quella trovi una servile imitazione dell'*Ecube* d'Euripide, ed in quest'altra se tiri le cose a confronto, ci vedi a un dipresso l'*Ifigenia* in Tanride volgarizzata.

LUIGI ALAMANNI,

PORTA DIDASCALICO.

Favorevoli furono i giudizi che furono pronunziati intorno al merito del poema didascalico della *Coltivazione*, che l'Alamanni scrisse in versi sciolti; ma il Cav. Monti vi rilevò una cadenza monotona sulla sesta, che gli sembrò con regione un difetto non piccolo. Malgrado questa leggiera eccezione, vi fu chi la paragonò alla *Georgica* di Virgilio, e ciò che ridonda a massimo onore dell'Autore, è il pomposo elogio fattogli dal Parisi, in questi precisi termini: « Questo poema, è testo insieme della lingua, della poesia, e della letteratura italiana ed una delle opere a cui è vergogna di non aver mai lette. Verso, frase, riflessioni, precetti, immagini, descrizioni e tutto è armonico, culto, opportuno, gentile, e « vivace. »

Non si può dir lo stesso delle trenta sue elegie, delle satire, sonetti, canzoni, inni, sebbene non sieno senza merito, nè rimasti senza lode. Le elegie sono divise in quattro libri, di cui i tre primi contengono materie amorose, e gli altri cose devote. Le satire sono scritte in versi sciolti. Scrisse pure le favole di *Atlante*, di *Narciso*, di *Fetonte*, e diciassette *Selve*. Finalmete due poemi romanzeschi: *Girone il Cortese*, e *l'Asurchida*. Il primo è in ottava rima, e vi si leggono appunto la stessa cose che contiene un romanzo francese, col medesimo titolo espresso in quella lingua, come egli stesso non mancò di dichiarare; ivi rammenta l'origine e la leggi dei *Cavalieri della tavola rotonda*; o questo poema trovò della lode presso il Varchi. L'*Aver-*

chida poi è scritto anch'esso in ottava rima, e descrive l'assedio della città di Bourges. Chi non avesse verun'idea dell'*Iliade*, la leggerebbe, quanto alla sostanza, tutta per intero, meno i nomi in questo poema, di cui Bernardo Tasso scrivendo al Varchi fece l'avverato presagio, che non sarebbe lodato malgrado che sia crudelissimo. Fu protetto particolarmente da Francesco I°, e da Enrico II, che aveva sposata la celebre Caterina de' Medici.

Si possono consultare il Mazzuchelli all'articolo di questo nome, il Varchi, e le lettere di Bernardo Tasso.

LODOVICO, E VINCENZO MARTELLI,

IL PRIMO PORTA, IL SECONDO PORTA A PROLOGO.

Lodovico Martelli lasciò alcune rime, ed una tragedia intitolata la *Tullia*; ma questa giace nel numero delle tante, che di tragedie non ebbero e non hanno che il nome. Vincenzo lasciò anch'egli delle Rime, ed un volume di Lettere; ma non superò il fratello.

JACOPO SANNAZZARO,

PORTA SUCCOLLO.

Pochi non conoscono l'*Arcadia* del Sannazaro in cui egli cantò amori, e più d'ogni altre i suoi propri, e giuochi e gare, e generalmente i piaceri della vita pastorale. La elocuzione è molto elegante e se fece uso di tanti latinismi, ciò si deve attribuire all'aver egli voluto assoggettarsi alle difficili rime sdrucciola. Nelle Prose farnesiate alla *Egloghe* vi si osserva alquanto di affettazione; ma in tutta l'*Arcadia*, oh! quanti bei pensieri, quante sagge sentenze, quanto brio, e quanta amenità d'immagini, e di descrizioni. Egli appartenne alla celebre accademia del Pontano, e scrisse parecchie altre poesie italiane; ma il suo merito prevalse nella poesia latina cioè nelle *Egloghe* pastorali, nelle *Elegie*, e nell'aureo poema *De partu Virginis*. Egli vi fece veramente rivivere tutta la maestà Virgiliana, e la bella semplicità degli satirici; solo gli si rimprovera di aver mescolato il profano col sacro, ma ciò nulla toglie all'intrinseca bellezza di quell'ammirabile poema. La sua vita fu scritta da Giambattista Crispo da Gallipoli, e da Giannantonio Volpi.

ANDREA NAVAGERO,

SCRITTORE DI VIAGGI STORICI E POETA LATINO.

Avendo il Navigero ricevuto l'ordine dalla sua repubblica di visitare la Francia, e la Spagna, scrisse, e ci lasciò la *Descrizione dei suoi viaggi*, e parecchie Lettere sul medesimo soggetto. Abbiamo anche di lui alcune poesie liriche

elegantì, ed altre italiane, scritte egualmente bene, come pure delle Orasioni funebri molto commendate.

CESARE CAPPORALI,

PORTA BURLESCO.

Spiega che le poesie di questo porta non siano sempre del pari colte, ad elegantì, come sono gioconde, e facete. Oltre a varie sue Rime, scrisse la vita di Mecenate in terza rima, inventando molto gentilmente ciò che più gli parve atto a rallegrare il lettore; fra i poeti burleschi della nostra lingua egli è uno dei migliori; ma l'Algarotti appena crede, che il Caporali leggesse, dopo il Berni.

FRANCESCO BERNI DA BIBBIENA.

PORTA BURLESCO.

Avrà o non avrà il Berni presa l'idea dello scherzoso suo portare, dai canti Cernaschi, dei quali fu inventore Lorenzo de' Medici; ma sembra, che a questo poeta di scrivere lo potesse benissimo muovere il solo suo naturale faceto, arguto, e mordace. Ciò che non può esser messo in forse, si è l'aver egli nel burlesco superati tutti quelli del suo secolo, e probabilmente anche quelli che scrissero dopo di lui, nei secoli e noi più vicini. Tutte burlesche sono le sue Rime che dal nome suo dette furono Bernasche; nome che si estese a tutte le poesie di simil genere; e burlesco egli è pure da capo a piè il suo *Orlando innamorato*, che è il medesimo poema romanzesco dello stesso titolo, già scritto da Matteo Boiardo, ma rifatto, ricomposto, abbellito, e purificato in modo, che questo del Berni si legge, e piace, mentre quello del Boiardo si loda, e non si legge, o non si loda, nè si vuol leggere, sebbene non meriti un assoluto disprezzo. Non è possibile di offrire coi dovuti elogi una giusta idea delle bellezze di questo poema, o della sua Rima, o la sola loro lettura può eccitare quell'ammirazione che meritano. La naturalezza è tale, che mantengo il lettore nell'inganno di esser suoi propri versi quelli che lo dilettano; come leggendosi le ariette del Metastasio pare che ciascuno possa da sé crearle, e che non possano essere nè pensate, nè dette altrimenti da quello che furono scritte dall'autore.

Con tante grazie, parte avute in dono dalla natura, e parte acquistate coll'arte, non avrebbe dovuto ricorrere ad equivoci poco onesti, e molto meno ad aperte oscenità per dilettare, piacere, incantare; ma per lo fece, e ben ha duole di soccorrere in parte, dicendolo, quegli elogi, che per tanti titoli sono dovuti ad un ingegno, che veppe con tanta eleganza, e copia di descrizioni, racconti, ed immagini fecondare argo, venti

per se stessi sterminissimi, ed accoppiare felicemente delle idee fra loro disparatissime.

Si veda l'Algarotti nella sua lettera a Giampietro Zamotti sopra il Berni, ed il Mazzucchelli all'articolo Berni, e la Frusta letteraria del Berretti.

ANTONIO FRANCESCO GRAZZINI

DETTO LASCA,

PORTA BURLESCO, e NOVELLIERE.

Notissime particolarmente in Toscana sono le novelle col titolo di *Cene* in prosa del Lasca, questo essendo il cognome del fiorentino Grazzini; ma non sono ristrette nel limite della decenza, tanto nell'uso delle parole, quanto nella scelta dei temi. Piacciono generalmente le sue giocose *Poesie*, sebbene inferiori a quelle del Berni. Vanno quasi del pari con quello del Caporali.

GIOVANNI MAURO,

PORTA BURLESCO.

L'amicizia unì gli animi, e congiunse gli studi del Mauro, e del Berni; ma questo gli è senza dubbio alquanto superiore. Possono leggersi con diletto le sue Rime, perchè abbondano di molte grazie, e piacciono per la grande naturalezza delle idee, e leggiadria del verso.

FRANCESCO MARIA MOLZA,

PORTA, e NOVELLIERE.

Le poesie volgari del Molza sono degne d'un bello e fecondo ingegno, che seppe trattare con molta eleganza ogni genere di argomento, ora scegliendone dei gravi, ora degli scherzevoli, ora degli eroici, ora dei galanti, amenissimo in questi, maestoso e nobile in quelli, e sempre armonioso nell'arte del verso, e felice nelle poetiche espressioni. Possediamo anche delle Lettere latine, ed italiane, e delle Novelle in prosa che tutte reggono al confronto le une delle altre, e tutte fanno fede dei suoi rari talenti.

CELIO CALGAGNINI.

SCRITTORE, e PORTA LATINO.

Egli non si limitò soltanto a scrivere prose latine, ma pubblicò anche delle poesie nella stessa lingua, nella quale se non conseguì grandissimo vanto di purità di stile, neppure cadde nel trascritto, e nell'incolto. La sua orodizione nelle sue Opere prosaiche è vastissima, e si estende non solo alle antichità, ma alla morale, alla filosofia, alla politica; e tanto volte mostrò

si versato in tutto, che molti lo tacciono di vangelorie nel fare talvolta inutile pompa di dottrina.

TEOFILO POLENGO,

POETA MACCHERONICO.

Deve recare stupore, che una persona intelligentissima della lingua latina, come in prova ora non piccola parte dei suoi versi, colta ed elegante, assai divertita a scrivere con voci latine latinizzate, cioè assoggettandole alle regole grammaticali della lingua del Lazio.

Non è già che altri non lo avessero preceduto in questo genere di schiribizzi poetici, ma si può dire che egli fu il poeta maccheronico per eccellenza. La sua opera, che ben merita il nome di stravagante, porta il titolo di *Maccheroniche*, divise in 17 libri, e sono scritte in verso esametro nel genere suddetto; esse han più gli si perdonerebbero perchè vi traslucce molto ingegno, e dilettevoli sono le fessie del suo verseggiare, se non le avesse anche bordate di osterità, le quali non furono da lui risparmiate neppure in un altro poema italiano intitolato l'*Orlandino*, sotto il nome di Limerio Pitocco de Mantova; in esso le immagini, e gl'ingegnosi trocotti ben fanno conoscere questo vivace fosse la sua fantasia. Scrisse anche altre opere, e in prosa, e in versi, fra le quali un altro poema in ottava rima, cioè la Vita di Gesù Cristo, ma con penne di troppo inferiore a il suguto argomento. Il Polengo è generalmente conosciuto sotto il nome di Merlino Cocceja.

JACOPO SADOLETO,

PROSATORE LATINO.

Lettere latine; un'opera col titolo *De libris institutendis*; un'altro *De laudibus Philosophiarum*, ed alcune teologiche, sono i frutti di questo vasto ed erudito ingegno. Le lettere hanno il pregio dell'eleganza; l'opera sull'educazione dei figli, che si estende alle maniere di ammaestrarli, è tale da produrre ottimi allievi, e non secondaria alla moderna. La terza, sulle lodi della filosofia, è atta ed invogliare ogni lettore, di questo nobilissimo studio. Il suo merito lo segnalò al sublime fregio della porpora cardinalizia.

MARCO ANTONIO FLAMINIO,

POETA LATINO E VULGARE, E PROSATORE.

La raccolta dei suoi versi italiani, e latini ci fa conoscere un poeta sensuissimo; le sue Lettere Italiane sono scritte con uno stile naturale, e veramente epistolare: così l'Italia avesse molti di quei modelli, ebbene non ne manchino alcuni anche migliori! Egli trattò nelle sue poesie di
Fasc. I.

varj argomenti, e tutti sono maccheggianti convenientemente.

GIROLAMO FRACASTORO,

FILOSOFO, E POETA LATINO E VULGARE.

Verona vanta uno dei più rari ingegni che abbiano onorato l'Italia, nelle persone del celebre Fracastoro, medico di professione, e vastissimo nelle filosofiche discipline, come elegantissimo nella poesia, tanto latina che italiana. Diamo di volo, non essendo cosa che propriamente appartenga alla letteratura, che egli fu uno dei primi a handle tante peripetistiche folle, e che inventò una specie di telescopio. L'opera che consacrò il suo nome all'immortalità fu il poema notissimo latino della *Sifilide*, in cui profuse con surs Virgiliana eleganza immensi tesori di dottrina, e di cognoioni fisiche, e seppe colorire vagamente con felici sforzi, e voli di fervida immaginazione, un argomento per se stesso sterile, ed anche disgustoso. Inoltre, nell'edizione completa delle sue opere, trovasi una parte di altro con altimeto poema col titolo *il Giuseppe*, ed altri Versi latini, Rime, e Lettere italiane, che non infregiano il nome di un sì grande scrittore.

POLIDORO VIRGLIO,

STORICO LATINO.

Gl'Inglesi ebbero da questo Italiano la Storia del loro regno da lui scritta per ordine di quel Re; se non vanta altri pregi, non manca almeno di questo, che fu la prima che potesse dirsi compiuta. Scrisse anche altre due opere: *De inventuribus rerum*, e *De prodigiis*; ma l'erudizione non è guidata da saggio criterio.

GIOVANNI DELLA CASA,

PROSATORE VULGARE, E POETA.

Le Orsioni volgari di questo eccellente scrittore furono il suo lavoro in questo genere, del suo secolo, in cui nessuno l'eguagliò, e molto meno le superò, o si riguardi l'artificio oratorio, o l'ordine, o la forza degli argomenti, o l'eleganza del dire, o la mozione degli affetti; ma pur troppo il suo stile è assai ricercato; il che pregiudica talvolta non poco all'energia dei suoi ragionamenti. Il *Galateo* poi, nel quale espone le leggi della convivenza e della civiltà; il suo Trattato degli uffizj comuni, e le sue Lettere Italiane, sono opere scritte con purità di lingua, nitidezza di stile, e graziosa eleganza. Finalmente colla sua Rime, egli abbandonò la servile imitazione del Petrarca, e riascrisse però fornita di maestà e grandezza, e di quel non so che, da

cui si sogliono distinguere le produzioni originali del genio.

GIAMPIERO VALERIANO,

PROSATORE E POETA LATINO.

Le poesie latine del Valeriano avrebbero bastato per collocare questo nome fra i migliori poeti latini del suo secolo; ma le due opere in prosa, che ci lasciò in questa stessa lingua, gli rendono sempre luminosa testimonianza del profondo suo sapere, e della sua erudizione. La prima tratta dei *Geroglifici*, ivi ragionando da quel dotto ch'egli era, de' simboli egiziani; nell'altra poi, intitolata *De infelicitate litteratorum*, narra le aspre vicende di molti letterati: ciò che ha somministrato tanti lumi alla storia della letteratura. Chi conosce la biografia, si sarà facilmente persuaso che pochi letterati sfuggirono ai colpi dell'avversa fortuna, all'odio, alla persecuzione, all'invidia, al disprezzo, ed alla povertà; ma questo Atlante non è biografico, onde ne abbiamo dovuto tacere.

GIULIO CESARE SCALIGERO,

PROSATORE LATINO.

Scrisse anch'egli parecchi libri *De cursu linguarum latinarum*, ove ne espone la venustà; ne scrisse sette sulla poesia, e finalmente, Orazioni, Prose, e Versi, tutto in latino. Le sue decisioni sul merito degli autori di cui tratta, non sono tutte approvate, nè molte lodi ottiene il suo stile, di gran lunga inferiore a quello di molti altri scrittori del suo secolo; ma l'erudizione ci compensa vastissima.

ORTENSIO LANDI,

PROSATORE LATINO E VULGARE.

Grande ingegno, ma non grande ugualmente fu il suo studio, nè molta la sua prudenza, non avrebbe potuto frenare il suo stravagante e mordace carattere, per cui se la prendeva con tutti. Scrisse in latino due Dialoghi, uno in lode, e l'altro contro Cicerone, ciò che incomincia a darci nell'idea del suo umore fantastico; poi le sue *Questiones foricianae*, perchè scritte in Forci, terra del Lucchese, ed ivi ragioni quasi come uno spettatore o osservatore, intorno all'indole, e costumi degli uomini, e donne di varie città dell'Italia; ed infine un *Dialogo*, contro di Erasmo. In volgare poi non fu meno caustico, e bizzarro, come lo provano i suoi *Paradosi*, e la *Sferza* degli autori antichi e moderni, da cui probabilmente il Baretti prese l'idea della sua *Frustra letteraria*. Certamente l'umore dell'uno e dell'altro fu omogeneo.

GABRIELLO FAERNO,

POETA LATINO.

Non fu il solo Fedro che si divertì colle favole di Esopo. Anche il Faerno le tradusse, e le abbiamo col titolo di *Favole Esopiane* in diversi metri, con tale eleganza, che poco o nulla invidiamo quelle del suddetto traduttore romano. Sono forse più conosciute in Francia che in Italia, o almeno qui se ne fa minor uso. Il Faerno pubblicò altrai dei *Parisi*, che gli eccrebbero lode e fama.

GIAMBATTISTA GELLI,

PROSATORE.

Lasciando il Gelli l'ago, pigliò la penna con felice successo, e pervenne al grado di scrivere lodevolmente, e con purità di lingua (cosa, a dir vero, facile ad un fiorentino) varie operette, cioè la *Circe*, *Dialoghi fra Circe ed Ulisse* ed i suoi metamorfosati compagni; i *Capricci del Bottajo*; altri *Dialoghi* di se stesso colla propria anima; *Lezioni accadematiche*, e finalmente alcune *Commedie*. Vi abbondano le buone massime morali.

LODOVICO DOMENICHI,

TRADUTTORE.

Le principali sue opere portano il titolo di Versioni in italiano dal greco e dal latino, le quali sono buone, siano sue, o non siano sue, o parte sue, e parte altrui come taluni sospitano. Diede anche alla luce *Dialoghi*, e *Rime*.

BERNARDO CAPPELLO,

POETA.

La raccolta delle rime di questo poeta col titolo di *Canzoniere*, è utile a chi vuol avere fra i tanti altri un buon modello da imitare, perchè imparerà a scrivere con lingua purissima, stile colto, vaghezza ed eleganza nei soggetti galanti, e gravi. Ben può compiacersene il Card. Bembo suo maestro, nè gli dovè rincrescere d'esserne quasi superato.

GIROLAMO VIDA,

POETA LATINO.

Ella è una compiacenza di chi scrive, il trovarsi in mezzo ad una messe sì copiosa. Quasi dovunque si volge lo sguardo si trova di che debba l'Italia andare superba per tanti fecondi ingegni, che produsse ed allevò nel suo seno in questo secolo auro. Ecco in fatti dopo tanti

altri già riferiti, on altro poeta latino, il Vida, che seppe imitare sì felicemente i classici scrittori del Lazio, e principalmente Virgilio, in tutta la sue poesie latine; cioè la *Cristiade*, ossia poema sulla vita di Gesù Cristo; un poemetto sul *Baco da seta*; uno sul *Giucio degli scacchi*; l'*Arte poetica*, e parecchi Inni sacri. Tutta questa sue produzioni fanno ammirare quell'eleganza, quel puro fraseggiare, quell'espressione leggiadra, che costituiscono i rari, secondi, ed iogegosi poeti.

LODOVICO DOLCE,

TRADUTTORE.

Siamo costretti d'inserire il nome del Dolce in quest'opera di ricerche, per il solo motivo di prevenire i giovani studenti, che questo autore, malgrado la sua buona volontà, per voler troppo scrivere e troppo abbreviare, nulla fece di buono; e siccome alcuni di essi sogliono ricorrere alle di lui traduzioni, egli è giusto di preavvicinare, che nessuna idea leggevole, e facendone uso, potranno formarsi delle bellezze originali dei classici latini da lui tradotti; onde a questa lettore, e l'uso di queste traduzioni potrà esser loro di danno, anziché di profitto.

GIULIO POGGLIANO,

ORATORE, E SCRITTORE LATINO.

Dieci sue Orazioni latine, ed un volume di Epistole formano l'elogio di questo valente scrittore, il quale non doveva essere ommesso senza essere ingiusti verso la somma eleganza colla quale egli scrisse, ed il profitto che trarre si può da queste sue dotte produzioni.

ONOFRIO PANVINIO,

ANTIQUARIO, LAPIDARIO, E STORICO.

Si può a buon diritto asserire, che il Panvinio scoprì le antichità preziose agl' Italiani, perchè squarciò il velo, che le ingombreva, e condusse alla verità le ricerche dei dotti mercè il suo profondo studio ed immensi progressi nell'antiquaria e nella lapidaria; onde illustrando le antiche iscrizioni potè lasciarcì diversi Trattati sopra gli usi, costumi, leggi, aneddoti, giochi e trionfi degli antichi. Oltre a questi Trattati pubblicò un numero sorprendente di Opere eruditissime, le quali sono più che sufficienti per dimostrare che il Grutero nulla di nuovo in genere d' iscrizioni, e di antichità, potè insegnare agl' Italiani. Abbiamo anche la *Antichità di Verona* da lui illustrata; un *Compendio delle vite de' R. Pontefici*, ed altri molti Trattati riuniti nella completa edizione delle sue Opere venute fin ora alla luce. Il Panvinio è taeto

più da lodarsi in questo, che egli fo il primo ad ottenere ciò che gli altri prima di lui tentato avevano invano, per recar lume alla storia colla notizia tratte dalle iscrizioni e dagli altri monumenti della remota notichità.

ANTONIO PALEARIO,

SCRITTORE, E POETA LATINO.

Questo elegantissimo scrittore seppe meglio d'ogni altro dei suoi contemporanei imitare lo stile di Cicerone tanto nelle Orazioni da lui pubblicate quanto nelle sue Lettere famigliari. Coal poi fosse scevra di eresia la sua opera intitolata *Actio in pontifices Romanos et eorum asselas*, come sareo è il suo scrivere! Parimente è degno di ogni elogio per ogni rapporto letterario, e filosofico, il suo poemetto in versi esametri sull'*Immortalità dell'anima*; argomento che sembra non possa adattarsi agli ornamenti e vaghezze della poesia, ma che pur tanta ne ottenne dalla penna di questo valente, quanto travato scrittore.

BENVENUTO CELLINI,

PREDICATORE.

Questo insigne orfice vuol essere da noi remmentato come eccellente prosatore, perchè scrisse la sua Vita in modo da darci con sincera naturalezza una giusta idea di se stesso, e dei suoi tempi; sorprende come egli carri anche i suoi difetti senza studiarli molto d'incorpellarli, dipingendo sempre vivamente ed ingenuamente il proprio, come l'altrui carattere.

GIO. BATTISTA AMALTEO,

POETA LATINO E VOLGARE.

Scrisse versi latini, e volgari poesie; e queste, e quelli fanno onore al suo secolo, e non dispiacerà la loro lettore, come non sarà senza profitto.

LUCA COSTILE,

PREDICATORE E POETA LATINO.

Poca lode equitativa il Costile scrivendo la *Storia dei suoi tempi*, giacchè inutili sempre sono quelle che non sono scritte collo stile colto, e con notizie meritevoli di fede; ma le sue *Rime* sono stimole, e le sue tre *Commedie*, come pure il suo poemetto intitolato la *Nice*, non sono senza pregio.

BERNARDINO ROTA,

PROFATORE • POETA VOLGARE, • LATINO.

Ci lasciò *Sonetti e Rime italiane*, e molti *Versi latini*, eleganti tutti; inoltre pubblicò quattro libri sopra la *lingua toscana*, e due libri di *Precepti* per lo scrivere e parlare elegantemente. La prima opera non è soltanto grammaticale, ma anche filosofica.

GIROLAMO MUZIO,

P O E T A.

Fecorda di ottimi precepti, e regole, è l'*Arte poetica* in verso sciolto di questo poeta, il quale li mise egli stesso in pratica con alcune Rime da lui pubblicate, e non cattive.

MARIO NIZZOLIO,

SCRITTORE LATINO.

I Coltivatori del latino idioma debbono essere sommamente grati a questo colto ed erudito scrittore per il rinomato suo *Thesaurus Ciceronianus*, in cui per ordine alfabetico le frasi di Cicerone sono illustrate con ottime osservazioni. Nè a questa sua utilissima opera si ristrinse la sua valente penna; imperciocchè ad combattere le dottrine peripatetiche in un tempo in cui erano venerate come inviolabili e sacre, pubblicando la sua opera, *De veris principiis, et vera ratione philosophandi*; ma più valso egli a spegnere la falsità, che a suscitare la vera filosofia.

MARCO ANTONIO MAJORAGGIO,

SCRITTORE LATINO, • POETA LATINO • VOLGARE.

Pervennero fino a noi le *Orazioni, Prefazioni latine, Versi latini*, e volgarì del Majoraggio. Commentò poi le opere di Cicerone intorno all'eloquenza, e la retorica di Aristotele. Criticò i paradossi dello stesso romano Oratore, che furono difesi dal Nizzolio in mezzo ad un'aspra ed inutile contesa. Non si possono abbastanza lodare l'eleganza e la purità di questo autore.

REMIGIO FIORENTINO,

PROFATORE, • POETA,

La *Traduzione delle Epistole Eroiche di Ovidio* in verso sciolto, sebbene non sia senza difetti, perchè non evvi quella precisione che si deve desiderare, tuttavia può riguardarsi come assai bella. In prosa poi diede alla luce le *Considerazioni sulla Storia del Gulciardini* ed alcune *Lettere famigliari*.

UBERTO FOGLIETTA,

PROFATORE LATINO ED ITALIANO, • STORICO.

Fra le prose del Foglietta, scrittore illustre, abbiamo tra libri in forma di dialogo col titolo, *De juris civilis et philosophiae inter se comparatione*; gli *Elogi degli uomini illustri Liguri*, e varie *Orazioni*; inoltre tre libri *De linguae latinae usu et praestantia*, opere tutte da lui scritte in latino, alle quali aggiunse due libri *Della Repubblica di Genova* in volgare, e sempre scritte con discernimento grandissimo, foras, verità, e grande eleganza. All'opera *De linguae latinae usu, et praestantia* dovrebbero ricorrere quelli che ne fanno poco conto, che disapprovano chi la impara, che si contengono d'insegnarla, ed impararla superficialmente, che confondono il vantaggio di essa col cattivo eterno metodo d'insegnarla; come pure quelli che spacciano, e ripetono, quasi nuovi oracoli, applausiti tuttavia da pochi, le più rancide declamazioni contro lo studio di quell'idioma, e che vittoriosamente sono in quell'insigne opera confutati. Quanto alla storia poi, ci lasciò quella della sua patria dalla sua fondazione fino al 1527, la quale nulla lascia a desiderare di ciò che volesse esigere da uno storico sensato, grave, elegante, e veridico.

CARDINALE ADRIANO,

PROFATORE • POETA LATINO.

Questo porporato non dispiegò sì lo Muse, e ne fanno fede alcune sue poetiche latine assai leggiadre; ma ciò che prova l'alto suo sapere sono le due opere che portano il titolo *De vera philosophia*; e *De sermone latino et de modis latine loquendi*. La prima si riduce ad una concisa, dotta, e ragionata esposizione della cristiana religione, e l'altra offre le frasi e le maniere più eleganti del ben dirla latino. Chi veramente vuole, e sa gustare questo misto di lingua, non tralasci di farne grandissimo uso.

DOMENICO VENERIO,

P O E T A.

Di questo poeta, molto favorito dalle Muse, abbiamo una raccolta di *Rime*, nella quale risplende il delicato estro in mezzo a belle immagini, colte ed eleganti espressioni; ma incomincia a vedervisi il principio di quel fatal gusto, che nel seicento dominò con sì grave danno di quella gloria che la poesia erasi acquistata nei precedenti secoli, e di cui andava già fastosa la nostra letteratura.

FRANCESCO SANSOVINO,

PROFATORE ITALIANO.

Molte sono le opere greche, e latine da lui tradotte, di cui abbiamo la raccolta nella sue *Traduzioni*. Del proprio poi pubblicò fra alcune altre di minor grado, la *Cronologia del mondo*, il *Governo dei regni*, e delle *repubbliche antiche*, e la *Storia dell'impero dei Turchi*.

Non si deve considerare questo scrittore come modello di eleganza e di esattezza, ma come abbondantissimo di notizie interessanti ed utili, le quali superano di gran lunga le false, o meno accuratamente da lui scelte, e discusse.

CARLO SIGONIO,

STORICO LATINO.

Dopo risorte le lettere nella nostra Italia, la Diplomatica, l'Antiquaria, e la Storia avevano avuta la prima mano dall'industre Panvinio, quasi contemporaneamente al Sigonio; ma quello non potè giungere al compimento ed alla perfezione dell'impresa immensa e laboriosissima sua opera, e forse il Sigonio ebbe non solamente maggior tempo, ma anche più vasto ingegno per riavvicinar felicemente. Infatti egli seppe aprirsi una via non ancor calcata, ciò che suol esser proprio de' sommi ingegni. Colla scorta pertanto di grandi e nuovi lumi, acquistati con indefessi studi, espone le *Antichità romane*, ascendendo sì più minuti importanti dettagli, illustrandovi anche le *Decadi* di Tito Livio. Poi scrisse la *Storia dell'impero occidentale* da Diocleziano, fino alla distruzione di quel colosso. La Storia d'Italia de' bassi secoli fino al 1286, che tanto giovò al Muratori, al Grevio, ed al Gronovio, i quali vollero percorrere quella medesima strada, la quale intralciata, difficile, e scoscesa, per opere del Sigonio fu resa piana, e molto più agevole, mercè la più sana critica e il più purgato discernimento. Anche la città di Bologna occupò questo grande scrittore, avendone scritta la storia particolare. Illustrò finalmente le *Antichità della Grecia*, e le *Antichità ebraiche*; tutti tesori di quel vero Genio, coi quali arricchir volle la patria, e nobilitare se stesso. Sarebbe stato da desiderarsi per la nostra lingua, che avesse scritto questa bellissime opera in volgare; ma in vece si servì della latina, che seppe maneggiare, come se stata fosse ancora lingua vivente, con elegante e coltissimo stile, e trattò le più astruse complicate materie con sublime magistero.

SEBASTIANO ERIZZO,

NOVELLIERA.

Chi è vago di novelle, legga le *Sei giornate*, che sono dette *Avvenimenti* dal loro autore

Erizzo; non troverà certamente l'impareggiabile eleganza ed amenità del Boccaccio, che compen- si la noia di una fastidiosa sintassi, misurata con eterni periodi, ma vi avrà non poco diletto, e sarà almeno sicuro di non porre il piede in mezzo a delle oscenità, giacchè onesti e decenti sono i suoi graziosi racconti. A questa Novelle l'Erizzo aggiunse la *Traduzione italiana* dei Dialoghi di Platone, corredata di note assai dotte e pregevoli.

MARC'ANTONIO MURETO,

PROFATORE LATINO E POETA.

Viene il Mureto considerato generalmente come italiano, per aver egli soggiornato più di trent'anni in Italia, e perchè nella sua carriera letteraria fu favorito, protetto, e distinto con onori e grandi liberalità nella città di Roma. Scrisse in latino, e scrisse col vero gusto antico del Lazio.

Pubblicò molte opere, delle quali le migliori e principali sono queste: *Orazioni*, *Epistole*, e *Varie Lezioni* di classici greci e latini, con ottime note; ed inoltre *Poemi* ed *Inni sacri*. Se l'Italia lo riguarda come un suo ornamento, possono ugualmente esserne gloriosi i Francesi per essere nato nel loro suolo.

LUIGI GROTTO DETTO CIECO D'ADRIA,

PROFATORE VOLGARE, E LATINO.

Le orazioni italiane di questo infelice autore, che visse sempre cieco, non sono da paragonarsi nè a quelle del Casa, nè a quelle del Lollio; ma pure non meritavano di essere qui omesse. Si giovò pure nella terribile sua disgrazia del dolce conforto delle Muse, e scrisse *Tragedie* e *Rime*, che rammentar dobbiamo, perchè si sappia come e da chi fra gli altri incominciò nel finire del secolo XVI a decadere dal buon gusto, sostituendo deboli antitesi, e giochi di parole, alla vigorosa essenza della vera Poesia e del colto dire.

TOMMASO PORCACCHI,

TRADUTTORE E COMMENTATORE.

Molti antichi autori storici, ed altri, furono dal Porcacchi tradotti, e se ne leggono la versione nella sua Raccolta di storici greci, e latini, tradotti in volgare. Se fosse stato meno servile, le sue Traduzioni si leggerebbero con piacere, e si gusterebbe di più nell'eleganza del fraseggiare italiano, quella degli originali. Dobbiamo avere in miglior pregio le note, delle quali corredò le sue versioni.

LUIGI TANSILLO,

POETA.

Se il *Fandemulatore*, poemetto del Tansillo, non fosse in gran parte osceno, si potrebbe leggere con piacere per avere una giusta idea di questo giocoso verseggiare. Forse in prova del suo pentimento scrisse un altro poema sacro, intitolato *Le Lacrime di S. Pietro*. Due altri poemetti provano di quanto fervida fantasia egli fosse; uno ha per titolo *la Balù*, l'altro *il Podere*. Sonetti, Canzoni, e Capitoli compiono il numero delle sue eleganti poesie.

PIETRO ANGELO BARGEO,

PROFATORE, e POETA LATINO.

Versatissimo qual egli era nella lingua latina, scrisse delle *Orazioni funebri* di qualche pregio, delle erudite *Dissertazioni*, e *Lettere*, le prime delle quali riguardano le Antichità romane. Fu però miglior poeta che profatore, come ne fanno fede, nel paragone, il suo poema *il Cinegetico*, cioè sulla caccia, e *la Sirinda* sulla liberazione dei luoghi santi dalla mani degli infedeli. Il *Cinegetico* può starsi al confronto se non di tutti, almeno della maggior parte dei componimenti latini di questo secolo.

FRANCESCO SERDONATI,

TRADUTTORE.

La Versione da lui fatta della storia latina delle Indie Orientali, di Giampiero Maffei, è una delle migliori che abbia la lingua italiana, sì perchè vi sono conservate tutte le bellezze dell'originale, sì per l'eleganza con cui seppe esprimerlo nel nostro idioma, e renderle dilettevoli. Ne abbiamo anche altre di questa penna, nel tradurre maestra.

CESARE BABONIO, CARDINALE,

STORICO.

Gli *Annali Ecclesiastici*, notissimi, comprendono i primi dodici secoli della Chiesa. Viene rimproverato di essere poco esatto nei racconti, di avere errato nel fissare i tempi, e nella genuinità dei fatti; come pure di molte importanti omissioni; malgrado ciò gli si concede il primo posto fra gli Storici ecclesiastici, e vien riguardato come il padre della storia ecclesiastica.

ANTON MARIA GRAZIANI,

STORICO LATINO.

Sotto il titolo oscuro *De scriptis invita Mìnera* egli scrisse la storia della sua patria, e dei

viaggi suoi, e di suo fratello, ma con tale estensione di cose, che vi si legge la verace interessante storia dei suoi tempi. A quest'opera latina aggiunse la storia *De bello Cyprio*; poi la *Vita* del Cardinale Commendatore suo mecenate, e finalmente l'opera *De Casibus adversis illustrium virorum*. Non si può abbastanza lodare la sua eccellente maniera di scrivere.

ANTONIO POSSEVINO,

STORICO, e SCRITTORE LATINO.

Non classica quanto le seguenti altre, ma pura di gran pregio è la Storia e descrizione dell'impero di Russia, che ci lasciò il Possevino. Di maggiore entità è la sua *Biblioteca Selecta*, colla quale insegna la maniera di apprendere le scienze, come pure l'*Apparatus sacer*, in cui fa l'elenco, ed una giudiziosa rivista degli scrittori ecclesiastici. Non pochi sono gli errori in cui cade in mezzo ad una sì grande farragine di cose; ma l'erosione è immensa, e mediante quella sana e imparziale critica, che è propria dei dotti, queste opere sogliono da essi riguardarsi come prossime alla perfezione, ed utilissime.

GUIDOBALDO BONARELLI,

POETA.

La favola pastorale intitolata *Fili di Sciro* sempre fu in grandissimo pregio per la sua naturalezza, per il verso sonoro, lo stile nitido, i sentimenti teneri e interessanti; se non che poca l'intreccio in più luoghi, e i suoi pastori parlano come non è da supporre che parlar sapessero, e quel che è peggio con espressioni poco naturali, anzi concettose; ma ricordiamoci che questo poeta si accostava al secolo in cui questa maniera di esprimere le proprie idee divenne pressochè generale. Del resto non è a torto che, malgrado questi difetti, la Favola del Bonarelli piaciute, piace, e piacerà.

NICCOLO' MACHIAVELLI,

PROFATORE, e STORICO.

Nome che alto risuona da un polo all'altro particolarmente dopo che il fanatismo ha dato luogo alla verità, e che si è riconosciuto potervi essere in un'autora somma dottrina, sovrana filosofia, perspicacia, sublimità di mente, ed amore per la virtù, ancorchè la penna abbia qualche volta travolto. Il celebre libro che porta il titolo del *Principe*, che farà sempre fede di profonda cognizione del cuore umano in chi lo scrisse, fu quello per cui molti scatenarono il mal concepito loro livore contro il Machiavelli; ma non appartiene all'imiti, ed allo scopo di questa Atlanta il volerla fare da giudici in mezzo a tante

aspre contese che si sollevarono fra i dotti a questo riguardo; solo dobbiamo accennare che se ebbe dai grandi impugnatori, non menarono anche sommi difensori; i primi non vollero riflettere il fine per cui il Segretario fiorentino scriveva, e si motivi che avea di scrivere come eccitasse; gli altri poi dimostrarono, che le empie massime che vi si leggono, non appartenevano all'autore, come aoe, ma bensì e quelli per cui scriveva, le quali anzi voleva egli porre sotto il più abominevole capetto che mai si potesse; la prima delle quali proposizioni confermano col porre a confronto di quelle detestabili massime, oltre moltissime che sono in aperta opposizione colle medesime; e che si trovano sparse nelle altre sue opere, ed in quei luoghi, in cui più del suo, che del cuore altrui ragionare doveva; le seconda proposizione o dimostrano, o dimostrano pretendendo colle ambiziose viste, che ravvolgeva nell'animo suo Lorenzo duca di Urbino, a cui quell'opera fu dedicata, e che certamente non avrebbe potuto mai condurra e buon risaltamento senza adoperare dei mezzi altrettanto perversi, quanto perverso erano le sue mire di rendersi signore di Firenze, e forse di tutta l'Italia. Che se loro si obbietta come sia vituperoso cosa il rendersi maestri altrui del mal operare, rispondono, che mentre il Machiavelli da un canto divideva a quel Duca le vie di sangue che calce doveva per il compimento dei suoi disegni, disponeva nel medesimo tempo gl'Italiani a conoscerli, e glieli additava, acciocchè potessero scuotersi riflettendo a che cammino egli sen giva, ed erretare il torrente dei mali immensi, che loro sovrastavano; ed ecco perchè anche da noi si legge il libro del Principe, con quell'orrore che inspira ome salva per molti assasini temuti. Alle quali cose tutte, sembrami potere aggiungere, che come il Perini colla sua satirica ironia non ha certamente voluto emmascherare i giovani italiani alla mollezza, ed alla pingue oisiosa vita, ma anzi mettere la turpe galanteria in abborrimento; così il Machiavelli volle del suo Principe farne una matre, la quale insegnasse ai popoli ciò che avevano a temere e ad impedire. Del rimanente consulti chi vuole, e questo riguardo, la prefazione premessa all'edizione completa delle opere del Machiavelli, fatta in Firenze nel 1796, per ivi vedere il più ampio vivacissimo dibattimento degli impugnatori, e dei difensori di questo suo libro.

Ma quanto ei noi Discorsi sulla prima Deca di Tito Livio, senza paragonarlo a Tacito, di cui peggior la profondità, nè e Sallustia di cui eguaglia l'energia, senza osare ciò che tutti ammettano, cioè che finora non ebbe competitori fra quelli che scrissero dopo di lui, sia meglio il ripetere la breve eloquentissima inscrizione che leggesi sulla sua tomba, cioè, che egli è superiore ad ogni elogio.

Dei suoi libri sull'Arte della guerra, diremo soltanto, che Federigo il Grande, il quale confe-

stò il libro del Principe, fece grandissimo uso dei precetti del Machiavelli nella sua tattica militare, e nel suo poema della Guerra.

Scrisse pure le Storie fiorentine nel nuovo Tucidide, col solito suo ottimo stile preciso, rapido, chiaro, naturale, disinvolto, che tanto si addice alla storia. Appartiene alle Storie anche la vite o piuttosto il romanzo di Castruccio Castracani, ed in essa sembra, che seguendo l'esempio di Senofonte, abbia voluto dare degli ammaestramenti per formare un gran capitano.

Le sue opere non furono tutte gravi e filosofiche, avendocene lasciate anche delle giocose e poetiche; e tra queste, due Commedie in prosa, cioè la Mandragora, o la Clizia; la Novella di Belfegor, sotto il qual nome pretendesi che abbia voluto ritrarre l'insopportabile carattere della propria moglie; le Traduzioni dell'Andria di Terenzio; il poemetto dell'Asino d'oro, ricavato da Luciano, da Apulejo, e da Omero; alcuni Capitoli, e finalmente parecchie Lettere.

BALDASSARRE CASTIGLIONE,

PROFESSORE E POETA.

L'opera del Castiglione, pensata con grandissima fama alla posterità, tenuta in sommo pregio anche appresso di noi, è intitolata il Cortigiano, in genere didascalico, colla quale enuntra in uomo di corte per rendersi accetto al proprio sovrano. Egli viveva in quella del duca Guidobaldo d'Urbino, ed ivi espresse quelle regole, e maniere, che seppero essere con facile e naturale eloquenza, spargendole di belle massime, ottimi sentimenti, opportune riflessioni. Scrisse con tutta purità di lingue italiane, e fu posto nel troppo ristretto indice dei testi di lingua. Le Muse furono anche coltivate da questo illustre ingegno, o si leggono con piacere le sue Poesie italiane, e latine; coltissime sono quelle, e queste elegantissime, e non inferiori alle buone degli antichi poeti.

Finalmente le sue Lettere non cedono nello stile al Cortigiano, e furono corredate di erudite note dall'abate Serassi.

FRANCESCO GUICCIARDINI,

STROFICO.

La celebre Storia d'Italie del Guicciardini comincia dal 1494 o termina al 1534, abbreviando un brevissimo spazio di soli quarant'anni. Essa è divisa in venti libri, e leggasi non mutilati, e quelli sono nel loro originale, principalmente nell'edizione di Friburgo. Nulla vi è ammesso di quanto accade di rimarchevole in tutta l'Italie in quei tempi. La verità è il principale merito di questa storia; e vedremo alcuni abbiano voluto tacciarlo di spirito di partito, e di prevenzione, generalmente però si va d'ec-

cordo nell'attribuirgli la lodevole, quanto importante qualità, di storico imparziale e veridico. L'eruditissimo Signor professore Rosini, con un ragionato ceggio, si usò ad altri scrittori, per difenderlo dalle altrui celannose imputazioni. Si aggiunge a questo, che, volendo egli dire la verità, difficilmente poteva ingannarsi, perchè scrivere le cose dal suo tempo, ed a cui per le maggior parte non era stato estraneo. Può essere tuttavia ch'egli ebbe ubbidito nello scrivere, a qualche privato rancore; ma finora non si sono dimostrati falsi quei fatti il di cui racconto non piacque a taluni. La parte discorsiva dello storico è maravigliosa secondo l'Annunzio; ma le sue riflessioni non derivano sempre dai fatti; i discorsi poi che mette nella bocca di varj personaggi nelle più gravi circostanze, sono energici, eloquentissimi e bene immaginati, sebbene non sempre si possa credere che ebbino essi potuto parlare così bene. Ne abbiamo anche in questa parte un felice imitatore nella recente opulentissima Storia d'Italia dell'egregio Sig. Botta. Si oppone inoltre el Guicciardini la prolissità dello stile, cioè le lunghezze dei periodi, che veramente stanca, e il suo dilungarsi anche su delle cose di pochissimo rilievo, non però a quell'eccesso rimproveratogli dal Boccacini. Molti non seppero come difenderlo; ma il già lodato Signor Professore Rosini seppe farlo, non con vaghe o ingegnose discolpe, ma col fatto, dimostrando nella sua dotte prefazione alle storie del Guicciardini, che quei periodi, i quali per economia di punti compariscono sterminati nelle tante edizioni che se n'erano fatte, diventano di giunta o meno lunga misura coll'esatta interpretazione, quale si osserva nei codici autentici.

GIOVANNI GUIDICIONI,

P O E T A .

Si distinse egli fra i migliori poeti del suo secolo, cantando ora cose gravi, ora cose amorose; in queste fu leggiadro; e fu maestoso, e sublime in quelle; nelle une e nelle altre si mostrò grande conoscitore dell'arte del verso, e seppe variarle secondo i diversi argomenti de' lui trattati, me sempre con nobiltà, grazia e dolcezza di espressioni.

Le sue Rime comprendono diversi metri, e nel difficile lavoro del Sonetto si sollevò el disopra di molti suoi contemporanei, avendone composti dei grandiosi e magnifici, uno dei quali meritò particolar lode dal Muratori nelle sue *perfeite poesie*. Lo riporteremo nei Saggi del Secolo XVI. Ci rimane di lui oltre alle Rime, un'Orazione detta alla Repubblica di Lucca, e molte Lettere che meritano di essere vedute.

PIETRO BEMBO, CARDINALE,

STORICO, FILOLOGO, E POETA LATINO, E ITALIANO.

La Storia Veneta, scritta in latino, poi da lui stesso tradotta in volgare, incominciò dal 1487 in cui terminò quella del Sabellico, e giunge fino alla morte di Giulio II. Due difetti si sono rilevati in questo suo ultrone ottimo lavoro, cioè una troppo scrupolosa imitazione delle frasi Ciceroniane, la quale rende lo stile molto vincolato; ed inoltre poca esattezza, ed altrettanto poca abbondanza di notizie; le prima menda può scusarsi per le tante bellezze, che allo stile di questa storia derivarono dall'aver imitato nelle dizione un sì grande modello; l'altro poi si deve attribuire alla gelosia colla quale il Governo veneto custodiva i suoi impenetrabili archivi. Alla Storia Veneta vanno congiunte nei fasti di questo grande scrittore le sue Lettere latine, e Prose volgari; dello stile di quelle è inutile il parlare dopo d'aver detto che egli non sapeva scrivere che coi termini e frasi di Cicerone; delle seconde poi, chechè ne abbia detto il Castelvetro con delle sottigliezze che veramente spaventano ogni scrittore che voglia attenervisi, egli è fuor di dubbio che vi adoperebbe frasi purissime, e che a lui furono poi gl'Italiani debitori dell'uso generale di scrivere nella propria lingua volgare.

Questo suo prose si aggirano sulle lingue italiane, sull'indole della quale fece delle attente riflessioni, e furono queste le prime che la illustrarono coll'esaminarne i pregi, facendo anche conoscere quegli scrittori che erano da imitarsi, perchè l'avevano coltivata più felicemente, e purgedola della ruggine dei secoli precedenti. Lo stesso non dicono del libro degli *Asolani*, quelli che non erano la sintassi Boccacciana senza la grazia e pellegrina bellezza del Boccaccio. Questo nome di *Asolani*, fu detto dal Bembo agli interlocutori che introduce nelle sue opere, e che suppone essere nella città di Asolo, nel Trevigiano, dove in occasione di nozze ragionano ora bene ora male dell'amore, ora lodandolo, ora vituperandolo. Fortunatamente questa sua prose divenne meno noiosa per l'intreccio di canzoni, che sollevano alquanto il paziente lettore.

Non è possibile che il Bembo siasi acquistata molta celebrità colle sue poesie volgari; imperciocchè sebbene ebbie cercato d'imitare il Petrarca con quello stesso scrupolo, col quale imitò avee nelle prose latine il gran Tullio, tuttavia forse perchè troppo Petrarcesche, malgrado che sieno riuscite migliori di quelle di tanti altri della sua età, o e quella prossimi, sono espre e stentate, e vi ebbono i frivoli pensieri, quantunque non manchino di alcune bellezze. Non è così della poesie latine, le quali sono assai più lodate, e di miglior gusto delle italiane.

AGNOLO FIRENZUOLA,

POETA E PENSATORE.

Nella poesia fu egli imitatore valente e felicissimo del Berni, ma non osservò sempre le leggi delle decenze; fra le rime che gli ottennero non comune fama, si cita la canzone sulla *Civetta*. Circa le prosa egli pubblicò la traduzione dell'*Asino d'oro* d'Apulejo, che adattò a se medesimo ed alle circostanze dei suoi tempi, rappresentando le sue persona sotto il nome di Apulejo. Compose inoltre delle *Novelle*, e *Ragionamenti amorosi*; era egli di umore gioviale e bizzarro, e tali pur sono le sue produzioni di prosa e di poesia. Spese in esse tutta quelle emulità che lo caratterizzava, ma non per questo ignorò la maniera di scrivere anche sugli argomenti seri; onde abbiamo in tutto, atteso il suo scrivere nitido ed elegante, un eccellente modello.

Belli sono i suoi *Discorsi degli animali*, in cui fu ragioner un buon re insieme con un filologo, il quale conferma la sua opinione dopo avergliela manifestata con delle favole graziosissime. Anche il suo *Trattato della Bellezza delle donne* è scritto con ottima elocuzione, ma il lubrico vi eccubonda.

Ben si conosce ch'egli era amico del laudissimo Pietro Aretino.

JACOPO BONFADIO,

STORICO LATINO.

Oltre ad una *Treduzione* eccellente dell'*Orazione* di Cicerone *pro Milone* scrisse in latino gli *Annali della repubblica di Genova* con tale letinità, che quanti pregi ci ammirano di precisione, vivacità, e locuzione nei *Commentari* di Cesare, pressochè altrettanti se ne rinvennero in questo suo lavoro; fu egli veramente suntuoso scrittore del secolo di cui ragioniamo.

GIOVANNI GIORGIO TRISSINO,

POETA.

Il Trissino fu il primo a servirsi del verso scioltto per la tragedia; così avess'egli osato comporli con quello stile grave, e sublime che richiede la tragica maestà! ma i suoi versi ecclottici come deboli, languidi, triceurati, non solamente nella sua tragedia intitolata *Sofonista*, ma anche nell'*Italia liberata dai Goti*. Questo poema, sebbene provi da un canto l'erudizione e la dottrina dell'autore, tuttavia per esser egli promiscuo nella sua verseggiatura, per aver voluto troppo imitare i Greci che si era proposto per modelli, senza riflettere alle diversità delle usanze, dei tempi e dei costumi; per non aver pre-

Fasc. 1.

so in aiuto le rime, che dà tanto risalto ed armonia al verso, come pare per le noiose ripetizioni, mancanza di buone tessiture e condotta, non piace neppure e se stesso, che maledì l'ora in cui lo scrisse, e nullo effetto piace ai di nostri. Lo stesso non deve dirsi della *Sofonista*, la quale, malgrado i tanti suoi difetti, pure fu applaudita, ed anche presentemente non si pone fra le peggiori, se non eltry, perchè fu la prima scritta secondo le regole delle difficilissime arte tragica. Il Gravine volle commendare altamente il suddetto poema, ma i suoi elogi non andarono a genio, dei critici e principalmente dell'Algarotti.

LODOVICO ARIOSTO,

POETA, E SATIRICO.

Se Alessandro il Grande invidiò ad Achille la sorte di aver avuto Omero per cantore delle sue gesta, ogni esimio principe invidiar dovrebbe quella dei duchi Estensi, che ebbero per lodatori, i due più grandi e forse inarrivabili Epici, Ariosto e Tasso. In fatti il non mai abbastanza encomiato poema l'*Orlando furioso*, incominciò dagli amori e dalle imprese di Ruggiero e di Bradamante, stipite dell'Estense prosapia, e terminò colla loro furtiva unione; ma siccome in quell'epoca la cronaca di Turpino somministrava tanti picciovoli non meno che storici racconti, e i nomi di Carlo Magno, di Orlando, o degli Eroi delle cavalleria risuonavano nella bocca di tutti, massimamente dopo la pubblicazione dell'*Orlando innamorato* dal Bojardo; perciò l'Ariosto uniformandosi alle idee, ed al gusto che allora prevalevano, introdusse nel suo poema una schiera numerosa di Peladini, cantando anche di questi molti le amorose follie, e gli audaci combattimenti. Sieno pur molti, e veri, e bizzarri gli affetti umani, tutti seppe egli meravigliosamente delinearli, esprimerli, maneggiare, e ritrarli col proprio color naturale. Quindi vaghiassimi racconti, ermi, amori, cavalleria, avventure picciovoli, e sorprendenti invenzioni, o sempre così tante a ciascuno dei diversi caratteri, dicervoli; impiegando all'uopo, e mescolando in varie tempre la favola, i romanzi, le storie, le morde e la miglior filosofia, l'ideale, il fantastico, e le più opportune similitudini. Queste, o dal proprio discernimento siano scelse e create, o siano da altri poeti tolte, sempre le vedi opportune, esatte, ed espresse con il grande mistero di novità, che volentieri preferisci l'imitazione ai migliori originali; e se ed eltri appartiene il merito dell'invenzione, all'Ariosto rimane quella delle grazie, e del maraviglioso abbellimento.

Tuttavia si rimproverano anche a questo divino Poeta i suoi difetti, ciò che non deve recare sorpresa, se *quandoque bonus dormitat Homerus*; sono felici nel, che servono a rilez-

re tanta bellezza, in cui con tanto diletto, e sorpresa si specchia l'ingegno umano; sono difetti sì, ma sono ombreggiamenti dei più bei quadri, che mai aspetto abbia colorire umano pennello.

Nè tuttavia vogliasi credere che questa mende vengano imputate all'Ariosto, siano tutte senza replica. Imperciocchè è quello che gli si oppone di avere violate le leggi dell'epopea, non avendo egli serbato l'unità di azione, di luogo, di tempo, vuoi con ragione rispondere, che questo poema non è rigorosamente epico, secondo le prescritte regole, ma eroicomico, e romanzesco, abbene tutte le parti di questo immenso lavoro sieno con mirabile artificio tra di loro connesse. Con questa stessa risposta si replica a coloro che si lagnano come *Orlando* abbia al poca parte nel poema, egli che ne è il protagonista, ed altre simili censure. Gli si rimproverano pertanto con maggior ragione alcuna sconvenevolezza di parole, e di sentimenti, delle esagerazioni fuor di misura, degli anacronismi, degli episodj inopportuni, delle scorrezioni grammaticali, ed il miscuglio delle cose serie colla burlesca, giacchè finalmente egli troverà perdona presso i discreti, i quali preferiscono certamente alcune negligenze alla soverchia ricercatezza, la fluidità, e naturalezza ad alcune poetiche licenze, e piccole inavvertenze alla grande esattezza nelle cose che principalmente contribuiscono alla parte maravigliosa, e sublime del poema, e che si bene corrispondono alla grandezza delle idee. Deve finalmente la gioventù rammentarsi che i genj sono intolleranti di alcune grammaticali minuzie, e che essi non ricavaranno mai legge né freno dai mescolini pedanti; ergono essi sublime il volo, e lasciano esposti ai dardi dell'audace loro sdegno gli ugelli palustri.

Così potesse l'Ariosto essersi liberato da alcune sue labriche descrittive, le quali lo rendono pericoloso alla gioventù, che principalmente fuggir deve ogni incentivo alla corruzione dei costumi; egli doveva frenare la sua fantasia colle leggi del pudore, e s'egli fu il poeta della natura, doveva anch'esserlo della decenza, poichè non tutte le cose, non tutti gli oggetti debbono sottoporsi agli occhi del lettore, quali sono realmente, senza il pudico velo delle convenienze e della onestà; ma e questo suo pur troppo reale difetto si è provveduto col pubblicare delle edizioni dell'*Orlando*, nelle quali sono suppressa quelle ottave e que' racconti che legger non si debbono senza misto sennò, e appena si possono scorrere senza solletico anche nel silenzio delle passioni.

Del rimanente si ritenga dai giovani studiosi, che la lettura dell'Ariosto essa sola è atta a formare dei grandi poeti; che tutti concordemente i dotti vi trovarono a trovarono l'armonia dei versi, la copia, il profluvio delle parole, la proprietà e la forza delle espressioni, le ric-

che e facile vene, la seconda ed amana immaginazione, e la copiosa ed animata eloquenza; coi quali magnifici e ben disposti elegj il Sig. Andria non fece che ripetere, e far eco a quelli di tutti gl'Italiani, e degli stranieri.

Abbiamo ancora altri due punti di vista da contemplare, sotto dei quali l'Ariosto ci si presenta come Satirico, anzi come il primo fra i migliori Satirici, e come Poeta comico; e sebbene la natura non conceda tutto a tutti, volle però in questo suo figlio prediletto far pompa di tutti quei tesori, coi quali ella produce i grandi poeti, e i primi ingegni. Le sue Satire sono scritte con uno stile culto, e con naturale semplicità; il loro oggetto abbraccia i grandi vizj del suo secolo, e quella politica che chiamava forse straniera e licenziosa il seno di questa nostra Italia, troppo bella in confronto delle sue forse, troppo debole in paragone delle sue attrattive.

Finalmente le *Commedie* dell'Ariosto richiamano in Italia il buon gusto in questo genere di componimenti, che ne era bandito dopo un sì lungo corso di secoli: vi si ascolta con piacere il grazioso linguaggio delle Muse; sono distribuite con ordine, ed espresse con somma venustà; e se anche in queste sue produzioni vi s'eco degli schemi lubrichi, ciò deve attribuirsi più alla natura di quei tempi, che a lui stesso; anzi vuol essere applaudito di non aver secondato affatto il gusto allora comune di commedie laide, e ridondanti di scurrilità indecentissime.

Tradusse anche alcune *Commedie* di Plauto, e di Terenzio, e fra queste *L'Eunuco* e *l'Andria*.

Termineremo questo articolo, che ci ha riempiti di patrio entusiasmo nello studiarlo, col ripetere ciò che disse con brillante idea il Baretti, cioè, che l'Ariosto non dovrebbe sugar latte, che da quelli i quali hanno fatto qualche cosa di grande a pro della patria, per premio e ricompensa loro. Così diceva un Principe straniero, ammiratore della città di Firenze, che non dovrebbe farsi vedere al popolo, che nei giorni festivi, in premio delle sue settimanali fatiche.

GIORGIO VASARI,

Stronco.

La prima Steria dei moderni professori di belle arti, fu un prezioso dono di questo leggendario Scrittore, ed una eccellente produzione del suo felice ingegno. In essa leggonsi i principj, i progressi, e la perfezione delle arti suddette, nelle quali egli era stato istruito da Michelangelo Buonarroti. Di questa Opera che tanto onora l'Italia, autorevoli sono gli encomiatori. Oltre agli elegj finiti dal Caro, e del Bottari, il quale, non soltanto i precetti utilissimi dell'arte, ma loda altamente la leggiadria naturalezza colla quale incanta i lettori; anche il Perini volle raccomandarci particolar-

mente la lettura della *Vite* del Vasari, perchè sono scritte con gran chiarezza; perchè sono sommamente dilettevoli per la gran varietà dei narrati accidenti, che interessano, essendo tali da commuovere gli affetti, e veri, e non romanzeschi; perchè i caratteri sono ottimamente dipinti, o nuovi, essendo che negli uomini eccellenti, e in quelli appunto di cui scrisse il Vasari, non sono comuni nè le virtù, nè gli errori, onde recano sommo diletto, perchè escono dall'ordinario e dal mediocre; inoltre perchè queste *Vite* contengono le notizie di uomini grandi, che ben meritano di essere conosciute da ogni anima gentile, e finalmente perchè dal contrasto e forza delle umane passioni, ivi espresse, si apprendono le regole della prudenza per ben condurci nell'uso della vita, imparando a conoscere l'uomo nelle facoltà della mente e negli affetti del cuore.

GIGLIO GREGORIO GIRALDI,

SCRITTORE LATINO.

Per ben conoscere la mitologia, sarebbe difficile il ricorrere ad uno scrittore più erodito di questo, come lo dimostrano le sue 17 Dissertazioni, in *Sintagmi* intorno agli Dei. Pubblicò pure il Trattato delle Muse, un altro delle Navi dagli Antichi, il Rito di seppellire i morti; la Vita di Ercole; i Simboli pitagorici; gli Enimi, il Trattato degli Anni e dei Mesi, e 30 Dialoghi sopra varj punti di erudizione; la Storia dei poeti dei suoi tempi, e finalmente una Orazione, diretta a provare i danni recati dalle lettere alla società. A tutte queste prose latine vuol aggiungere la Raccolta dei suoi versi. In tutte le riferite produzioni si rimarca giudiziosa critica, erudizione immensa, buon gusto nello scrivere latino, e non comune eleganza.

PAOLO GIOVIO,

STORICO.

La Storia lasciataci dal Giovio fu scritta in latino, e poi tradotta dal Domenichi. Se cerchi verità, questo non è un finto molto puro, da cui scaturisce; ma se desideri facundia, eleganza, amenità, e in una parola tutto ciò che può dilettere, e quasi rapire il lettore, tutto ritrovi anche oltre l'aspettazione. Essa comprende le cose accadute dall'invasione del regno di Napoli fatta da Carlo VIII fino al 1547; alcuni dei 46 libri, in cui fu divisa dall'Autore, si amarranno nell'orribile sacco di Roma, di cui fu spettatore, dato dagli Imperiali nel 1528 sotto il Pontificato di Clemente VII. Poche storie potrebbero a questa paragonarsi, se egli non fosse stato indifferente sul vero e sul falso, e sul rendersi degno della fede dei contemporanei, e dei posteri; l'interesse reggevali in mano la penna, e perciò dicevasi

avere egli adoperata talvolta una d'oro, e talvolta una di ferro. Egli ci lasciò anche gli Eloggi di varj uomini illustri; lo Vite di alcuni Signori, tutto in latino, e soltanto le sue Lettere famigliari in volgare. Negli elogi vi si trova frammischiate anche la satira.

CLAUDIO TOLOMEI,

PRIMATORE.

Noi poniamo il Tolomei nel numero dei poeti, perchè egli volle ad imitazione di Leon Battista Alberti conseguire la corona apollinea col tentare d'introdurre nei nostri versi il metro e la prosodia latina; onde avvenne anche a lui, che il gusto, e l'indole delle due lingue essendo diverse, ciò che nella latina eccita armonia e diletto, nella volgare divenne attonito, e strano, duro e spiacevole; così nessuna lode può consegnirne, nè meritarsi il nome di poeta. Ecco un breve saggio di questa nuova foggia di versificare, che servirà di prova a quanto dicemmo:

Esametro,

Eccolo il chiaro rio, pien eccolo di acque soavi.

Pentametro,

Ecco di verdi erbe, carca la terra ride.

Ma siccome egli aveva di che rendersi benemerito della lingua, scrisse un'opera sulla Lingua toscana, alcune Orazioni, e sette libri di Lettere famigliari; le quali e per la purità della dizione e per la gravità delle sentenze, gli acquistarono non poca gloria, principalmente in quel secolo.

JACOPO NARDI,

STORICO E TRADUTTORE.

Anche il Nardi fu scrittore delle Storie Fiorentine, le quali incominciano dal 1494 e terminano al 1534; forse, essendo esiliato dalla patria, a motivo della fazione per cui erasi egli dichiarato, in opposizione a quella che sosteneva la famiglia de' Medici, scrisse per proprio conforto, cioè per sollagare il suo dolore, narrando ai posteri le avventurate cagioni delle proprie calamità; e non è perciò da maravigliarsi, se egli scrisse le abbia con vero spirito di partito, come propria di quelli che ne seguono uno, o vittorioso, o vinto. Pertanto non acquietossi nei suoi racconti una fede corrispondente alla lode ottenuta per tanti pregi, di cui vanno adorni.

Ci rimane del Nardi anche la sua Traduzione delle Deche di Tito Livio, la quale da tutti viene reputata una delle migliori che possiede

la nostra lingua, sebbene non ci sia la più grande eleganza, nè un disinvolto maneggio della propria lingua.

FILIPPO NELLI,

Storico.

Prese egli a scrivere i *Commentarij* dei fatti civili occorsi nella città di Firenze dal 1512 fino al 1537. Anche questa Storia non regge alla sana critica di quelli, i quali diffidano quasi sempre con ragione di chi racconta le cose dei propri tempi; dico quasi, perchè anche questa regola può avere le sue eccezioni, e ma ne appello alla recente storia del Ch. Botta.

BERNARDO SEGNI,

Storico e Traduttore.

Un altro Storico della cose fiorentine abbiamo nel Segni, il quale avendo, per quanto sembra, preferito ad ogni altro impulso la verità, non osò di pubblicare la sua storia, e nappure di mostrarla finchè visse. Qui si accoppiano attimamente insieme la gravità dei sentimenti, la purità dello stile, e l'eleganza. Nabilissimo poi è il fine, cui dice egli stesso di essersi proposto nello scriverlo, quello cioè di far conoscere ai posteri d'onde fossero derivate tante sciagure alla patria ed ai suoi concittadini, e da chi vi fosse posto riparo; sciolle la malvagità di quelli, e la bontà di questi fossero manifestate, per infuggire la prima, emulare ed imitare la seconda.

Tredicese molte varie opere di Aristotile, cioè la *Rhetorica*, la *Poetica*, l'*Etica*, il trattato dei Governi, e i *Libri dell' anime*; come pure l'*Edipo di Sofocla*.

PIETRO ARETINO,

POETA LATINICO.

Buon per lui, che nacque in quei tempi in cui la penna la più impudente non solo non fu impedita dallo scrivere, ma fu perfino applaudita e temuta; e se la fortuna mostròsi a mostrarsi più volta favorevole ai ribaldi, questa volta parve che asalto avesse il più effeciatto fra i malvagi, per farne il suo favorito. Come abbia egli potuto senza verun merito sodo, reale, intrinseco, acquistarsi amicizia o loda presso parecchi letterati, grazia e protezione presso molti principi, ed impunemente abusare della loro sofferenza, quando aspramente a vilanamente ingiuriosi, non è cosa da spiegarsi. Difatti se esamiui lo stile, non vi trovi nè grazia, nè eleganza: se ti aspetti dell'erudizione, la desideri invano; se vigore, costanza e nobiltà nelle materie, non incontri che un imi-

pido gergo; ma se temi l'oscenità, e perfino l'irreligione, guardati dall'insoltrarti, che troppo ne abbonda. Le produzioni di quel fatale cervello sono *Poesie*, *Commedie*, *Lettere*; e siccome scriveva mosso da vile interesse, per questa sola ragione con quella sua penna tanto infama e profana, volle accreditarsi da alcuni devoti, scrivendo *Vite di Santi e parafrasi di Salmi*. Il Boni fiorentino si scagliò terribilmente contro l'Aretino, ma non seppe astenersi da insolentire troppo trivialmente col Tiraboschi un saggio della strane iperboli, colle quali l'Aretino impasticciar seppe i suoi ampollosi concetti: « Ne'miei capitoli (sono a sue parole), che hanno il moto del sole, si tondeggiano la linee delle viscere, si rilevano i muscoli delle intension, e si estendono i proli filii degli affetti intrinseci ». *Risum teneatis amici!* ripetiamo anche questa volta; eppure egli con questo scrivere si reputava il genio del suo secolo, ed osava arrogarsi il titolo di divino.

Si veda la vita che diffusamente ne scrisse l'erudito Conte Mazzuchelli.

MATTEO BANDELLO,

NOVELLAIO.

La cattiva imitazione del Boccaccio far non poteva, e non fece dei valentissimi oratori lo questo secolo, perchè lo stile che si presta loggiadramente alle novelle, non è certamente adattato alla magliolezza; ma questa stessa imitazione fece dei buoni novellieri, tra i quali il Bandello, di cui prendiamo a delineare il gusto e il particolare merito nello scrivere. Infatti nelle prose fiorentine, imitatrici dello stile del Boccaccio, si leggono delle orazioni eccellenti per molti repposti; ma questo stile, quel ritondar di periodi, quell'uso eterno di epiteti, oh! quanto ne scemano le robustezze, quanto il languidiscono la commozione degli affetti! Meglio il Bandello nelle sue *Novelle* imitò il Boccaccio, perchè lo imitò in modo, che se non pervenne ad avere tutti i pregi, seppe anche evitare alcuni difetti, ed ornarsi di bellezze talvolta non comuni al Novelliere toscano; i suoi racconti non lasciano desiderare periodi disinvolte, e prestezza di narrazioni; meno frequenti sono le ripetizioni, le descrizioni meno lunghe e meno ricercate. Con questa belle qualità, che formano l'elogio del Bandello, diremo forse che sia da leggersi? No certamente; perchè non volle imitare soltanto il Boccaccio nel bello, ma anche nel lubrico e nell'indecente, anzi parve si studiasse di superarlo. Del rimanente egli è felicissimo nelle invasioni o scelte degli argomenti; e lui si attribuisce quella di Romeo e di Giulietta, al bene ridotta a dremma dall'Inglese Sakhespeare; sebbene altri vogliano che Luigi da Porto ne fosse il primo inventore. Si può consultare il Conte Durando nei *Piemontesi illustri*, tom. 5.

BARTOLOMMEO CAVALCANTI,

RETTORE E GRAMMATICO.

Le opere di questo Autore consistono nella *Rettorica*, la quale sarebbe migliore, se i precetti di Aristotile non fossero ivi seguiti ed innestati servilmente; inoltre in alcune *Orazioni*, e Trattati sopra gli ottimi Reggimenti delle Repubbliche. Il Cavalcanti nelle sue *Reticoriche* non volle aver per guida principale la grande maestria latina; tuttavia, principalmente ai suoi tempi, fu tenuta la grandissima pregio.

PIER FRANCESCO GIAMBULLARI,

STORICO, E PROSATTORE.

La Storia generale d'Europe da lui intrapresa non arriva che al 913 incominciando dal nono secolo, ed è divisa in sette libri. Sebbene sia migliore di quelle che erano state scritte precedentemente, tuttavia non avvi grande sfoggio nè di critica, nè di filosofia. Il suo Trattato sulla Lingua toscana è scritto così bene: frasi pure, scelta dizione; ivi espone l'origine della medesima, e si estende a varj eruditissimi argomenti.

BENEDETTO VARCHI,

STORICO E FILOLOGO.

Se si vuole eccettuare l'aperta adulazione del Varchi verso la famiglia Medici, da cui si grandi beneficij avea ricevuti, e principalmente verso Cosimo primo, non havvi dubbio che egli nelle sue *Storie* delle cose di Firenze, abbia rinunziato ad ogni altro riguardo, e ad ogni passione e partito. Essa comprende, in lunghe numerosissime pagine, gli avvenimenti di un intervallo assai breve, cioè dal 1527 al 1538; non ci può lodare il suo stile perchè troppo verboso, e non armonioso per la soverchia uniformità nelle giaciture dei periodi.

Ci lasciò anche una elegante volgare Traduzione del Trattato dei *Beneficij* di Seneca, e delle *Consolazioni* di Boezio, e come pure l'*Ercolano* ossia *Dialoghi* sulle nostra lingua, el qual fonte attingono tanti altri, ed i migliori grammatici, i loro precetti. Scrisse pure varie *Lezioni* ossia *Dissertazioni* su di varj argomenti fisici, morali, ed altri. Abbiamo anche alcune sue *Orazioni*, nelle quali cade nel solito difetto dagli oratori di questo secolo: eleganza, e poca robustezza. Compiono poi le numerose sue opere alcune *Rime*, e *Persi latini*. Per tanti titoli il nome del Varchi vive onoratissimo nel fasto delle letterature.

ANNIBAL CARO,

POETA, PROSATTORE, E TRADUTTORE.

Molte sono le produzioni, di cui il chiarissimo ingegno di Annibal Caro arricchì la poesia e la prosa volgare; eccome l'*Elenco*: la *Fichelde*, ossia il *Consento* sulla *Canzone dei fichi*, scritta dal Molza, e la *Diceria dei Nasi*, La *Traduzione della Rettorica di Aristotile*; di due *Orazioni* di S. Gregorio Nazianzeno, e del *Sermone* di S. Cipriano sulla *limosina*; di una parte del *Romanzo pastorale di Longo Sogita*, l'altra parte essendosi posteriormente scoperta in un antico Codice di Firenze, che recentemente venne tradotta dal Prof. Ciampi. La celebre *Traduzione dell'Eneide di Virgilio*; *Lettere*, e finalmente *Rime*. Diremo di ciascuna separatamente. La *Fichelde*, e le *Dicerie dei Nasi* sono state il primo saggio dei suoi studi, onde non fecero che preparargli un maggior grido. Le sue Traduzioni in prosa dal latino, e dal greco, sono degne di lei, che ben conosceva l'una e l'altra di queste lingue. La Traduzione dell'*Eneide* è certamente la migliore, cioè la più nobile, la più grave, la più elegante e maestosa che abbiamo; molti ope- rero evitare i suoi difetti, nessuno imitarlo, o almeno riunire in tanta copia le bellezze. I suoi difetti, secondo l'Algarotti, consistono principalmente in prolissità soverchie, e luoghi bassamente traslatati; ei quì aggiogono altri, una soverchia disinvoltura, e libertà nel seguire piuttosto l'entro di Virgilio, che nel darci la versione dei suoi carmi; lievi lievissime mende el confronto di quelle grame che adornano il bel lauro di cui cinge l'onorata fronte. Questo delle sue Lettere famigliari, sogliono proporsi per modello alla gioventù, come le migliori, e l'Algarotti le loda moltissimo anche perchè ha saputo evitare l'effettazione Bemboese; nelle medesime trovi il volgare fiorentino piacevole; in quella scritte a nome del Cardinal Farnese si si presenta il volgare illustre italiano. Le sue *Rime* poi, le sue *Canzoni*, oggetto di tanto scandalo contese col Castelvetro, abbondano di felici idee, nobili e vaghe.

Si vede il Perticari negli Scrittori del 300, e la lettera 5^a dell'Algarotti, nell'edizione dei Classici.

GIO. ANDREA DELL'ANGUILLARA,

POETA TRADUTTORE.

Egregio poeta fu Andrea dell'Anguillara, e la sua Traduzione delle *Metamorfosi* di Ovidio in ottava rima, sarà perenne monumento del suo grande ingegno, e della facilità maravigliosa, colla quale la nostra lingua, anche col vincolo della rima, può conservare tutto il bello della latine poesia. In fatti se piace Ovidio per la scioltezza, va-

chezza, ed eleganza dello stile, non si ammira meno questa Traduzione per questi medesimi pregi e forse maggiori. Si prese però egli troppe licenze, e nella rima, e nelle parole, nella figura, e nella fedeltà della versione; nè minori sono quelle che offescono il pudore.

Il suo poetico genio si estese anche ad altri componimenti; cioè *Rime*, *Satire*, ed una Tragedia intitolata *l'Edipo* che riscosse e riscuote non poche lodi, avuto riguardo a questo, che non si avevano allora que' grandi modelli, di cui l'Italia fu arricchita dal Maffei, dal Monti, e dall'immortale Alfieri.

ALBERTO LOLLIO,

ORATORE e POETA.

Le Orasioni in numero di dodici, scritte da Alberto Lollio, furono e sono lette con piacere, e profitto, per le sentenze nobili ed elevate, le immagini, lo stile, e tutta quella perfezione, a cui potè ridarle l'indessenza sua lima. Malgrado ciò vi si scorge l'uso soverchio e affettato di figure rettoriche, e sovente impiegò troppe parole per dire poco; così che se queste non mancassero mai ai pensieri, questi spesso si desiderano in esse. Egli si compiacque anche di coltivare le Muse, ma in questo esercizio non eguagliò quel marito che lo distinse nell'eloquenza. Ci lasciò l'*Invettiva* contro il giuoco dei Terocchi, in versi sciolti; l'*Aretusa*, titolo di non poesie pastorale, e la *Variazione* degli *Adelfi* di Terenzio.

BERNARDO TASSO,

POETA e PASTORE.

Era egli talmente persuaso della soavità, ed armonia del suo poetare, che leggendo alcuni primi saggi di suo figlio Torquato, sebbene da grande ammirazione colpito, disse, che avrebbe questi fatto dei versi più belli de' suoi, ma non più dolci. Non è pregio dell'opera il farsi da noi questo confronto, ma dobbiamo far eco alle grandissime lodi, che risuonano nel regno della lettera in favore della sua poesia, scritte coo terso a colto stile, sebbene non variato opportunamente, con tali grazie, immagini, ed invenzioni, che pochi altri ne vantarono delle migliori. Si legge, per una piena persuasione di ciò, il suo poema romanzesco in ottava rima dell'*Amadigi*, tema preso dalle Crocesche di Turpino, ma coll'aggiunta di molti accidenti, creati ingegnosamente dalle sue felice fantasia. Questo poema diede poi al suo autore l'idea di un episodio, che compose col titolo di *Floridante*; nel quale continuò ed estese le principali idee del poema dell'*Amadigi*, per otto canti, e poi lasciò spaziare la sua immaginazione, con altre piacevoli e bizzarre invenzioni. Compose anche

colla stessa felicità Sonetti, Egloghe, Elegie, Inni, e con quelle stesse grazie, che formano il principal carattere di questo leggiadro poeta.

Seriasi anche pregiabilmente in prosa, come lo dimostrano le molte sue *Lettere*, in tre volumi, nelle quali si nota quella naturale semplicità, senza di cui non vi può essere il vero stile epistolare.

La sua vita fu scritta dal Seghezzi, e dal Serassi in fronte alle sue *Lettere* a Rima.

Se anche conseguito non avesse molta gloria per se stesso, grande sarebbe stata questa sola di aver data la vita all'Autore della Gerusalemme liberata.

BERNARDO DOVIZI DA BIBBIENA,
CARDINALE,

POETA COMICO.

Nominiamo questo scrittore, perchè avendo egli preso ad imitare Plauto, vi riuscì felicemente nella sua Commedia intitolata la *Calandra*, la quale meritossi non poca celebrità, perchè perve facesse rivivere l'autore che preso aveva per modello, onde non vi si desiderano nè facilità di stile, nè eleganza, nè alti stili, nè romani urbanità.

ERCOLE BENTIVOGLIO,

POETA SATIRICO.

Scrisse sei *Satire*, le quali sogliono collocarsi, in ordine di merito, immediatamente dopo quelle dell'Ariosto.

BERNARDINO BALDI,

POETA STUCOLICO, PASTORE, e STORICO.

Superò le maggior parte degli Sciolisti, e si cinse perciò di bellissimi allori l'onorata fronte. Nel suo *Celeo* ossia *Orto*, canta leggiadramente la lode della vita frugale; nella *Madre di famiglia* istruisce utilmente sulle rurali e domestiche economie. Non si può tuttavia approvare che egli nel suo *Lauro* e nel poema che porta per titolo il Diluvio Universale, abbia voluto introdurre un nuovo, imitato, e non lodato od seguito metro, di versi di quattordici e di diciotto sillabe. Anche un Poema didascalico sulla nautica, diede prova del suo sapere e facilità nello scrivere. Finalmente tradusse varie Opere di matematiche, scrisse delle *Esercitazioni* sopra Vitruvio, e la *Cronaca* di molti coltivatori di questa scienza, e diverse *Dissertazioni* eruditissime sulle antichità atroscie.

Si consulti a questo riguardo il Mazzuchelli, tomo II, e si veda la sua Vita, scritta da Affò.

GIOVANNI BOTTERO,

SCRITTORE POLITICO.

L'Opera che rese celebre questo scrittore, porta il titolo di *Ragione di Stato*; alcuni hanno profuso degli elogi parziali a questo grave diplomatico; forse il suo sistema non è molto adattato agli uomini quali sono, ma piuttosto lo sarebbe agli uomini quali dovrebbero essere. Certo si è che le teorie del Beccaria, e di altri criminalisti moderni, cessano di apparir nuove dopo letta questa sua opera, nella parte filantropica.

DONATO GIANNOTTI,

STORICO POLITICO.

Scrisse quattro Libri della *Repubblica fiorentina*, esponendo come le intestine discordie la distruggessero, e perchè fosse meno forte, o meno felice della Veneta, esponendo di ciò le cause politiche, e proponendo ai suoi concittadini un più conveniente governo, che a suo senso stato sarebbe di maggior durata di quelli che dopo il 1494 erano stati in Firenze distrutti.

PAOLO PARUTA,

STORICO POLITICO.

Profondo pensatore, avveduto politico, storico veritiero, gravissimo e robusto scrittore fu il Paruta, storiografo della Vecchia Repubblica. Non a' tempi suoi soltanto, ma sempre fino a' dì nostri fu da' dotti tenuta in grandissimo pregio la sua Storia di Venezia dal 1513 al 1551. Chiarissima viva la di lui fama anche per i suoi *Discorsi politici*, che tanto si accostano a quelli sulle Decree di Tito Livio del Segretario Fiorentino, e che sembrano avere somministrata materia alle sue Considerazioni sull'ingrandimento, e decadenza della repubblica e dell'impero romano. Sono sparsi di ammaestramenti civili della più grande utilità. Ben può egli vantarsi di avere egregiamente scritto, senza mai offendere nè la verità, nè la religione.

GIAMBATTISTA ADRIANI,

STORICO.

Abbiamo di lui l'*istoria de' suoi tempi* dal 1556 al 1574, che da molti è riguardata come la continuazione di quella del Guicciardini. Fu pubblicata dopo la sua morte, ed ottenne grandi elogi. Ivi non si leggono che i semplici rimarchevoli avvenimenti, senza politiche osservazioni, come adoperò il Guicciardini.

ALESSANDRO PICCOLOMINI,

PENSATORE FILOSOFO.

Utilissimo è lo scopo che questo Scrittore si propose componendo l'*Istituzione di tutta la Vita dell'uomo nato nobile, ed in città libera*. Quest'opera è divisa in diversi Libri: nel primo tratta dell'ultimo fine dell'uomo, cioè la felicità; nel secondo dell'educazione, e dei doveri di un precettore; negli altri poi percorre successivamente i diversi gradi d'istruzione, e di stato, indicando ciò che può meglio convenire, o i doveri che debbono compiere, o in questa o in quella condizione qualsiasi. Passò la sua gioventù e la virilità nei libri, ed invecchiò studiando; la suddetta sua opera rese celebre il suo nome.

LUIGI CORNARO,

PENSATORE.

Merita da noi ancora menzione questo Filosofo per l'ottimo suo Trattato della *Vita sobria*, nel quale egli si prefigge principalmente di dimostrare, e dimostra, come questo sistema di vivere contribuisca ad una vita prospera e lunga.

PAOLO RAMUSIO,

SCRITTORE DI VIAGGI.

Dobbiamo molta lode a questo Scrittore per aver egli scritta la Raccolta dei diversi viaggi fatti dai primi Italiani scopritori di nuove regioni, cioè del genovese Colombo, e cui debbono i Castigliani le loro prime conquiste nell'America; del duca Cabotti veneziano, e cui venne delle loro debitorie gl'Inglese; e del Verazzani fiorentino, da cui i Francesi riconoscono quella che loro ivi sono riuscite. Quest'opera è conosciuta sotto il nome di Raccolta del Ramusio o Rausio; ma nè le carte geografiche, nè tutte le relazioni sono esatte, e veritiere.

FRANCESCO CARLETTI,

SCRITTORE DI VIAGGI.

Anche il Carletti scrisse la Relazione dei suoi *Viaggi nell'Indie Orientali ed Occidentali*, la quale non da lui, ma dal Magalotti fu corretta, e pubblicata. Gli amatori della cioccolata sentiranno con piacere, ch'egli fu il primo a parlarne agli Italiani, come gliene recò testimonianza il Redi nella nota al suo Dizionario. Questo genere di relazioni arricchì di molta importante cognizioni l'Italia, le quali influirono o direttamente, o indirettamente, sulle lettere, e sulle scienze.

PAOLO MANUZIO, FIGLIO DI ALDO,

PRORATORE.

Ripartiamo qui il nome di Paolo Manuzio non solamente per rammentare i notissimi servizi da lui resi alle lettere colle tante sue pregevoli edizioni di antichi e moderni scrittori, nè soltanto per le dotte Prefazioni ed eruditi Commenti, coi quali illustrò le opere da lui stampate dei Classici; ma principalmente per le sue *Lettere Volgari*, scritte colla più grande ed elegante semplicità, le quali furono sommanamente lodate dal Bonifazio, ehe lo dichiarò insuperabile nello stile epistolare. Esse non sono certamente scritte alle Bembece.

NICCOLO' FRANCO,

PRORATORE E POETA.

Nella professione abbiamo detto la ragione, ehe ci debbe far perdonare, se nella schiera dei grandi ingegni italiani, poniamo anche quelli ehe di se stessi e del loro sapere fecero un vituperabile uso. Nel numero di questo impuro gregge di scrittori trovasi un buon diritto il pesante Franco, di cui furono pubblicate le Rime e Prose. In quelle evvi l'oscurissima *Priapea* con un commento, di cui ebbe da Pio V il meritato guiderdone colla pubblica morte, e coi fu condannato per le sue empietà contro la Religione e i suoi ministri. Le Prose comprendono il *Dialogo della bellezza*; le *Lettere*; il *Dialogo* ehe porta il titolo di *Petrarchista*, un Romanzo assai stucchevole intitolato *Fileme*, e finalmente la *Vita dell'Aretino*. Per ispirare il giusto orrore che meritano le impudiche sue poesie, basti l'asserzione del Tiraboschi, il quale dice, ehe poche opere videro la luce, ehe disonorino l'umanità al pari della *Priapea*.

Il Franco tradusse l'Odissea in ottava rima, traduzione di cui si fa pochissimo conto.

LODOVICO CASTELVETRO,

POETA E PRORATORE.

Grandissima cura ebbe questo Scrittore illustra di perfezionare la volgare lingua; e lo fece correggendo l'Ercolano del Varchi, rischiarando con delle aggiunte le prosa del Bembo, ed anche colle sue *Opere Critiche* intorno a regole, e materie grammaticali. Pubblicò inoltre l'*Esame sopra la Rhetorica*; volgarizzò e commentò la *Poetica* d'Aristotele; ma il Castelvetro malgrado il suo grande ingegno amava troppo le sottigliezze, e queste generano spesso imbarazzo, e noia in ehi legge.

Il nome del Castelvetro è anche reso celebre dalle aspre scandalose sue contese con An-

nibal Caro, le quali ebbero principio dalla censura eh'egli fece della *Caosone* del Caro *Venita all'ombra dei bei gigli d'oro*; questi fu difeso dal Varchi, ma prima i due campioni si erano orribilmente maltrattati, lacerati, mortalmente feriti con repliche, apologie, contro repliche, e col la sola morte del Castelvetro pose fine; ma in queste il Caro si servì piuttosto delle ingiurie e degli scherzi, ehe di buone ragioni; in vece ben diverse furono le armi del Castelvetro, onde il Muratori disse, che il Caro erasi difeso da umanista coll'armi del furore, e il Castelvetro da filosofo, senza mai scendere alla ingiurie. Per troppo gli sdegni letterarij s'assomigliano molto a quelli delle donne inviperite.

GIOVAN BATTISTA CINZIO GIRALDI,

POETA, PRORATORE, E NOVELLIERE.

Sebbene questo Scrittore di grande ingegno abbia pubblicati degli ottimi *Discorsi intorno a comporre Romanzi e Commedie*, sembra tuttavia, ehe per la prima parte gl'Italiani non ne abbiano generalmente profittato al punto d'avere noi dei buoni romanzi, come abbiamo delle classiche Commedie. Non senza ragione si agita ora il problema, se sia meglio scrivere romanzi o astenersene; certamente se vi si applicano le migliori penne, sembra ehe più utile sarebbe alle lettere ogni altra loro produzione di maggior rilievo; ma se la penna non è maestra, non si possono scrivere ehe frivole cose, di cui sono sparsi quasi tutti i nostri puerili componimenti di questo genere.

Del resto i suddetti Discorsi sono una memoria parte delle opere promissive, e postiche di questo Giraldi. Il suo *Commentariolum de Ferraria, et Atentinis principibus* ridonda di notizie interessanti, esposte con molta eleganza; l'opera ehe gli acquistò gloria maggiore sono le cento sue Novelle col titolo di *Ecstasmiti*. Del suo *Ercolo*, poema romanzesco in 26 canti, appena evvi ehi se ne rammenta. Calò poi anche il catarro, e compose nove Tragedie, fra le quali raccontasi ehe l'*Orbecche* fusse sparsa non poche lagrime agli spettanti, ma queste non fanno sempre prova della buona condotta, opportuna locuzione, e regolare artificio delle tragedie: cose queste ehe si desiderano in tutte quelle del secolo di cui scriviamo, malgrado gli argomenti terribilissimi, ehe sapevano scegliere, ed a cui persi sono ritornati molti dei nostri Tragici più recenti.

VINCENZO BORGHINI,

STORICO E COMENTATORE.

Quella grande, deite, e potente repubblica Fiorentina, in cui sorsero tanti felicissimi

ingegrai, esercitò la penna di molti eruditi scrittori, e tra questi merita particolar menzione il Borghini Vincenzo, il quale della sua patria investigò l'origine, i progressi, le tante vicende, e le perpetue rivaluzioni, che dell'istesso si veggono con nobile magistero di erudizione, di critica, e di esattezza nei suoi Discorsi, che formano due volumi, estendendosi anche alle altre principali antiche città della Toscana. Né pago di questo segnalato servizio reso alla patria, ed alle lettere volle rendersi anche benemerito delle nostre lingue, lasciandoci degli ottimi Discorsi, e delle dotte Annotazioni sul Decamerone, che furono date alla luce coll'edizione del 1573. Il suo criterio non lo rese tuttavia scevro affatto dagli errori nelle sue ricerche delle antichità.

RAFFAELLO BORGHINI,

SCRITTORE DIACALICO.

Felici quelli che, come già Cicerone quando trovavasi cogli amici nel suo Tuscolo, chiamano riposo lo studio, e negli studi lo cercano, o lo gustano soavemente. Il Borghini Raffaello fu uno di questi, e dar volle il titolo di *Aiposo* ad una eccellente opera, nella quale, essendo egli peritissimo nella pittura e scultura ed arti smologiche, lasciò ai loro coltivatori degli emulamenti, che furono applauditissimi, e che conservano sempre la primitive loro gloria. Ciò che poi ne forma il maggior pregio, si è la sua arte di scrivere con aerea eleganza, e quel suo dire limpido e terso, di cui può veramente la toscana favella inasuperarsi.

PIERO VETTORI,

RETORIC, e GRAMMATICO.

Pochi furono più instancabili e più zelanti, e pochi meglio esercitarono più del Vettori il proprio ingegno a vantaggio della letteratura. Uno de' suoi principali oggetti fu quello di facilitare l'intelligenza dei Classici, ed a quel uopo ne arricchì le edizioni con accuratissimi commenti. Pubblicò anche Commenti sulla Rettorica, Poetica, Etica, e Politica di Aristotele, o sul libro dell'*Elocuzione* di Demetrio Falereo. Come tutte queste sue versioni, così anche le sue *Varie lezioni*, le sue *Orazioni*, e *Lettere* formano sempre l'ammirazione di quelli che attendono ai buoni studi, e ne ritraggono grandissimi lumi sugli antichi scrittori; finalmente ci lasciò un elegantissimo Trattato sulla *Cultivazione degli Uomini*. Fu tenuto in grandissimo pregio, favorito ed onorato da Cosimo I, dal cardinale Alessandro Farnese, dal duca di Urbino e dai pontefici Giulio III, e Marcello II.

ANGIOLO DI COSTANZO,

STORICO e POETA.

Il Giannone si compiacque moltissimo di tributare i più grandi elogi a questo scrittore insigne, il quale fu il primo a dare intiera e compiuta la *Storia del Regno di Napoli*. In esse maravigliosamente risplende gravità, prudenza civile, ed eleganza, e tutta quella critica che poteva renderla stereditata anche e fronte di pochi sbagli. La medesima è divisa in 20 libri, ed incomincia dall'imperatore Federico II, scendendo fino a Ferdinando I.

Non pochi allora colse egli in Elicona, ed il Moratori loda molto i suoi Sonetti, perchè bene immaginati, meglio condotti, e pieni di nobili sentimenti, che da un colto stile ricevono forza e leggiadria. Egli non si teneva nome tant' altri alla servile imitazione del Petrarca, ma ergendo generosamente il volo, spazzò quei lecci che inceppavano dopo il Petrarca la lirica italiana, e se non ebbe il genio dell'elemento di Laura, ebbe almeno un'aria di novità che piacque, e fece conoscere il genio tutto suo proprio.

SPERONE SPERONI,

PROSATORE e POETA.

Non potendo molto dire in lode della *Tragedia* col titolo di *Canace*, per cui si sollevarono aspre censure contro lo Speroni, e che cadde in totale dimenticanza come le altre del cinquecento, malgrado la lima adoprata dall'autore, noi diremo piuttosto come le sue Rime erano colte, eleganti, energiche, non pompose di un puro suono di parole, e di sostanza vuote.

Grande parimenti è la differenza che passa tra le prose dello Speroni, e quelle dei suoi contemporanei: egli pensa e dice; non si adorna di un'affettata eleganza, nè di leggiadre ricercate espressioni, e perciò non cade nella verbosità, e nel languido, che annoja, stanca, e disgusta i lettori. Le sue Opere contengono vari trattati, esposti per lo più in dialoghi, sopra argomenti morali, o di eloquenza, storia, e poesia, o sempre vi traluce il suo sottile ingegno, e la perspicacia del suo criterio, e nell'armonioso va sempre congiunto il grave, come il sugoso, il preciso, e il naturale si accoppia all'eloquenza; ciò che fu dal Tiraboschi ammirato e lodato.

Che se lo Speroni fu rappresentato dal Tasso sotto il nome dell'invido Mopso nel suo *Amiata*, ben gli stette; nè si sa comprendere, come uno scrittore di sì gran merito, qual era lo Speroni, non gustasse la *Gerusalemme*, e neppure si mostrasse ammiratore dell'*Eneide*. Tuttavia in riflessioni da lui fatte, tanto su di Virgilio, quante

sulla *Commedia* di Dante, e sull' *Orlando* dall' *Ariosto* bastano a provare che la sua critica era saggia, il suo ingegno sempre fornito di acutissimo discernimento. Noi soltanto non sappiamo come queste sue qualità, che i dotti non gli contravano, abbiano potuto permettergli del disprezzo pel Tasso, e non poca indifferenza per il Cantore di Enea.

Ci rimane a dire, che ci lasciò anche alcune Rime, non tutte di grava argomento, ascendovene taluna di stile arguto e bernesco.

BERNARDO ACCOLTI,

POETA.

Gratissimo fu questo poeta improvvisatore, non solamente alle corte dei Duchi di Urbino, ma altresì in Roma a quella di Leone X, e si accorreva in grandissima folla ad ascoltarlo; piaceva tanto, che ebbe il soprannome di *Umico*. Il *Mazzuchelli* ne parla più diffusamente, ma le poche *Rime*, che di lui ci rimangono, certamente non possono né eccitare la meraviglia, né meritarsi distinta lode; giova tuttavia l'averlo commemorato, perchè si sappia quale giudizio si debba pronunziare di lui.

LEONARDO SALVIATI,

PROMOTORE, POETA COMICO, E GRAMMATICO.

Primeggiano fra le molte produzioni del Salviati i suoi *Avvertimenti della lingua* sopra il *Decamerone*, dove sparge a larga mano, insieme coi fiori suoi propri di scelta locuzione, i più utili precetti per iscriver bene, e correttamente; ma non sapeva egli stesso tuttavia evitare i comuni difetti dei cinquecentisti, cioè di prolissità ne' periodi, e di adoperare suoi più parole di quante ne potevano occorrere per esprimere con elegante precisione le proprie idee. Non inferiori a questi ottimi *Avvertimenti* sono i *Dialoghi dell'Arcadia*, diverse *Orazioni*, e due *Commedie* il *Granchio*, e la *Spina*, nelle quali per collocarle le migliori, conviene avere riguardo più d'ogni altra cosa allo stile.

Oltre questi suoi meriti ebbe egli quello di essere stato uno dei deputati alla formazione del *Vocabolario della Crusca*, di cui era stato il promotore: sebbene non dovesse far men bassa, dice un grande scrittore, sulla lingua illustre, comune di tutta l'Italia, per consacrare quel *Dizionario* esclusivamente al toscano e fiorentino dialetto, sacrificando allo spirito di municipio, quello di nazione. Si tirò poi un velo sulla censura fatta, e sulla letteraria persecuzione da lui esercitata e promossa contro la *Gerusalemme* del Tasso, perchè fatto non aveva uso del prezzo toscano, né del puro fiorentino, e perchè non tutti quei divini versi furono docili all'impero della sofistica

cherie grammaticali, di cui lo stesso Salviati ne era ripieno; gli si perdonò in grazia di quegli aurei suoi *Avvertimenti* della lingua, e anche la profana baldanza di aver voluto mutilare, e variare, in una parola deformare il *Decamerone*, perfino dove non si poteva ridondare dal pregiudizio alla decenza, ed al buon costume.

ERASMO DA VALVASONE,

POETA.

Non si erra certamente quando si loda uno scrittore, che riscossi abbia distinti encomj da chi, avendo toccato l'apice della perfezione nelle sue produzioni, può a buon diritto giudicare delle altrui nel medesimo genere. Il nostro Erasmo fu sommamente lodato dal Tasso per il suo poema della *Caccia*, scritto in 8va rima, e diviso in 5 libri; e ben può dirsi che ciò basti alla sua gloria, per decidere con sicurezza del merito di questo poetico componimento. Ma qui non terminarono i copiosi doni della sua vena, ricca e feconda. Egli compose anche un altro poema intitolato l' *Angeloide* diviso in 3 canti pure in 8va rima, il quale tutto si aggira sulle battaglie degli Angioi buoni coi rei. A questo semplice cenno dell'argomento di questo italiano poema, si risveglia subito l'idea del *Paradiso* perduto del Milton, ma l'associazione di questa idea verrà ben più confermata da chiunque legga il nostro e l'inglese autore: somiglianza nell'orditura, parità nella disposizione, e nelle parole dei capi dell'uno e dell'altro partito, ugualianza negli apparecchi dei feroci combattimenti, identità nell'invenzione di far porre in opera da quegli spiriti ardenti le terribili bocche di morte e di spavento, i cannoni; ecco ciò che s'incontra, o si ammira nel poeta italiano, che cadde quante superne pugne prima del 1590 e del vate inglese, che le celebrava con pari estro e fantasia.

Ora decida chi vuole, giacchè ognuno può abbondare nel suo senso, se sia più probabile, che il Cantore, italiano abbia ispirati convulsi pensieri all'inglese poeta, o se ciascuno dei due si sia felicemente combinato nelle idee e nelle invenzioni, cosa certamente più facile a concedersi da noi, indulgentissimi Italiani, agli *Siraceni*, che da questi a noi.

TORQUATO TASSO,

POETA.

Egregiamente cantò il Frugoni, che se dall'agosto suo avello, non alza il gran Torquato l'onorata fronte, l'apice tremula prodeur muta da quell'alloro, a cui di sua mano le sospese Apollo; e certamente questo principe degli epici Poeti non ebbe finora chi lo abbia su-

perata, nè tampoco pareggiato, e quasi cade effatto questa speranza quando si legge e rilegge il suo poema la *Gerusalemme liberata*, di cui sarebbe inutile il darne minuto ragguaglio, e il tessarne elogi, perchè nessuno ha bisogno di essere a questo riguardo instruito nè eccitato a più alta ammirazione di quella gloria a cui il Tasso è salito in ogni età preso tutti. Noi pertanto ci limiteremo a fare osservare il maraviglioso intreccio, col quale il Tasso nella sua *Gerusalemme* ha saputo offrire tanti diversi quadri, tante sorprendenti descrizioni, senza mai diminuire l'interesse del nobile argomento, e sempre conducendo il lettore per mezzo di varietà infinite, e a traverso di campi deliziosi, aprasi tutti di fiori, pieni di amenità, e d'incantesimo. I colori poi di ciascun quadro, i caratteri dei personaggi introdotti in quel sublime poema sono tutti ottimamente scelti, e sostenuti: il tenero, il grave, il lusinghiero, il forte, il feroce, il valore, la virtù, gli affetti, hanno ciascuno la propria tinta, ed il pennello è sempre animatore, o di Erminia agli canti, o di Goffredo, o di Armida, o di Glorinda, o di Tancredi, o di Argenteo, o di Rinaldo, o degli amanti e sposi Odoardo e Gildippe.

Ciò dell'epico Torquato; ora che diremo della stesso Torquato lirico, ed eccellente drammatico. Di quante corone non gli cinge Apollo la fronte; per quanti gloriosi titoli non meritò egli i più verdi allori? Si leggano le sue Canzoni, i suoi Sonetti, e si paragonino pure coi più perfetti toscani Lirici, che nulla perderanno al confronto.

Si trasporti poi la mente a gustare le pellegrine bellezze del suo dramma pastorale l'*Amita*, e si vedrà quanto dolcemente e leggiadramente seppe egli cantare gl'innocenti affetti di ninfe e pastori; poeie letture sono più deliziose, o si riguardi l'eleganza nel fraseggiare o la finida naturalezza, o l'amenità della immagini, o la chiarezza dell'intreccio; e cebbene questo non sia troppo verisimile, nè del pari interessante, e vi si rimarcerebbero alcuni leggieri difetti, tra i quali quel troppo ingegnosi concetti nella bocca di reati pastori, questa favola pastorale primeggerà sempre fra quante ne possiede l'Italia, e sarà sempre il modello più nobile, dice il Parini, che abbia l'italiana lingua e poesia, della gentilezza, eleganza, vezzo, e grazie della dizione e dello stile; come la sua tragedia intitolata *Turrismondo* riterrà sempre uno dei primi posti onorevoli fra quelle del secolo in cui visse questo vero luminaire del Parnaso italiano.

Dopo gli enormi tesò accennati della *Gerusalemme liberata*, non sarà disapprovato che soltanto si rammentino il Poema romanzesco di queste stessa penna, intitolato il *Rinaldo*, scritto nei primi anni della sua gioventù; le *Sette giornate della Creazione* in versi sciolti, ed altri suoi poemetti: la *Lacrime di*

Maria, il Monte Oliveto, la Disperazione di Giuda.

Degno poi di quel sublime ingegno sono altresì le sue prose, delle quali avremo detto tutto, ripetendo le parole del Cav. Monti, il quale le chiama fonti mirabili di eloquenza, di filosofia, e di magnifica lingua sceltissima. Essa consistono in *Lettere, Dialoghi morali, e Discorsi*. Pressochè tutti quelli che hanno trattato della letteratura e della poesia italiana resero omaggio a questo genio sublime. Il Boileau, il gallo Boileau trovò nella *Gerusalemme dell'orpello*, ma noi non lo battezziamo certamente coll'oro francese.

SCIPIONE AMMIRATO,

Stroica.

Ebbero i Fiorentini da questo esule napoletano la più esatta, veridica e compiuta *Storia* della loro città, incominciando dalla sua fondazione fino al 1584; egli la scrisse per ordine del Duca Cosimo, ebe lo accolse benignamente, e lo protesse colla grande sua munificenza. A lui pure le famiglie nobili di Firenze debbono la loro *Genealogia*, come gliene va debitrice anche la Nobiltà napoletana; ed ambedue sono tenute in gran pregio dagli eruditi, i quali non fanno minor conto dei suoi *Discorsi sopra Tacito*. Scrisse egli anche degli *Opuscoli morali* e poetici, e per questi e per le altre sue accennate opere si annovera fra i più illustri scrittori.

Vedasi questo nome nel Mazzuchelli.

GIAMPIETRO MAFFEI,

Stroica.

Egli è l'autore della *Storia dell'Indie Orientali*, da lui compilata colla massima purità, ed eleganza veramente avara, in lingua latina, e che all'articolo Francesco Serdonati, vedemmo da lui volgarizzata ottimamente. Il merito principale del Maffei è di averla scritta con notizie certe, e racconti veridici.

BERNARDO DAVANZATI,

Talcozzolo.

Quando si vogliono intraprendere le cose ardue, malegevoli, e difficilissime, convien fare la più grande attenzione, e ponderare ben bene i mezzi, che porre si vogliono in opera. Egli è ormai dimostrato, che la lingua italiana è dotata di somma precisione ed energia; chiunque abbia letti e gustati i nostri grandi scrittori deve esserne convinto; ma il far paragone tra la lingua latina, e la volgare, e sostenere che vadano del pari in quelle due qualità, non

è cosa facile a dimostrarsi, perchè difficile oltremodo ella è a conseguirsi questa perfetta eguaglianza. Il Davanzati, santissimo della nostra lingua, volle farne la prova, e scelse lo scrittore latino il più energico e conciso, proponendosi di rendere la sua traduzione non meno vibrata, concisa, forte, e robusta dell'originale; ma o non abbia egli voluto far uso di tutti quei mezzi che la ricchezza della italiana favella poteva somministrargli, o abbia creduto di dover preferire i riboboli, e i modi plebei del fiorentino dialetto, ebbe la sventura, a giudizio di tutti i dotti, di non riuscire nel suo impegno, e in vece di essere del pari nobile, grave, robusto, e conciso, privò la sua traduzione di forza, di chiarezza, e di maestà; nel qual difetto cadde parimente nella sua Storia dello scisma dell'Inghilterra. Ebbe miglior sorte, e adoperò miglior penna nelle sue *Orazioni*, nelle sue *Lezioni sulle Monete e Cambj*, e nel Trattato della *Coltivazione della vite*, di cui gliene sanno buon grado gli studiosi delle economiche scienze.

GIO. BATTISTA GUARINI,

POETA E PROLOGISTA.

Non contendere la palma, nè farsi tempore

competitore, ma piuttosto il Guarini volle e si contentò d'imitare il suo amico Torquato Tasso nel suo *Pastor fido*, il quale sebbene di molto inferiore all'*Aminta*, anche a giudizio del Parini, tuttavia procacciò al suo autore grandissima fama. Non evvi d'altronde dubbio che grandi sieno i difetti della tragicommedia del Guarini rispetto alle regole drammatiche, ai pensieri, al costume poetico e morale, dice lo stesso Parini, ed alla convenevolezza; queste mende, però gravissime, sono le sole che giustamente al Guarini vengano rimproverate; imperciocchè in questa ingegnosa e leggiadra favola cadde anche nel medesimo inconveniente da cui non seppe guardarsi il Tasso nel suo *Aminta*, togliendo ai pastori, ed alle ninfe la loro semplicità rustica e boschereccia, per porre loro in bocca delle ricercate, coecliose, e raffinate sentenze; è vero che gl'interlocutori del *Pastor fido* sono semidei, ma qualunque fosse la loro origine, erano pastori, e nulla più, ed il Guarini loro non lascia di pastorale che la pelliccia, ed il dardo. Si lodi pertanto nel *Pastor fido* la versificazione dolce e sonora, si ammirino la bella lusinghiera grazia della poesia, ma non si cerchi di più, perchè anche nella quantità delle scene, nella molteplicità dei personaggi, nei pensieri, nei concetti, peccò, e non poco peccò.

PROSPETTO GENERALE DEL SECOLO XVII,

dal 1600, al 1700.

SECOLO DELLA DECADENZA DELLE LETTERE, BRILLANTE PEI LUMINOSI PROGRESSI DELLE SCIENZE.

Questo è il Secolo tanto generalmente vituperato, particolarmente da parecchi Scrittori francesi, tra i quali vollero distinguersi il P. Bohours, Boileau, Fontenelle, Baillet e Saint-Evremond, nomi in vero rispettabili, se per i suoi paradossi singolarissimi non voglia eccettuarsi il Bohours, il quale, fra le molte altre stravaganze, sognando, e stampando, che Dante non aveva fatto che raccogliere le massime altrui nella sua Divina Commedia, e rimproverato di ciò da un suo amico, rispose: « Credete voi che io mi alzi a regolarmente alle tre dopo mezza notte per « scrivere quello che gli altri scrissero? » Ma siano pure severi quali vogliono essere questi oltramontani censori; giacché gl'Italiani adarono sempre d'accordo, o prima e dopo il Tiraboschi, di questa verità, cioè che pur troppo fu questo il secolo della decadenza, e quasi di prossime barbarie per l'amena letteratura, ma non per le altissime scienze, non per gli storici, oratori, ed alcuni poeti, che in esso fiorirono; votando noi il Galilei, il Redi, il Cassini, e tanti altri matematici, e promotori, e potendo anche contrapporre ai Mariotti, ed agli Achillini il Chishreara, il Guidi, il Redi, il Filicaja, il Menzini, il Marchetti, come osservò il Tiraboschi.

E ben dovevano almeno le scienze aver culla, e vigore, e virilità nel Secolo XVII, in cui alle tante sanguinose guerre, e civili discordie era succeduta la benedetta pace, che tanto le favorisce; non già perchè spenti affatto fossero i leggeri tumulti, ma perchè questi appena meritavano il nome di guerre, o almeno furono di corta durata.

Ma quanto allo stato delle lettere, noi vediamo il regno di Napoli, la Sicilia, e lo stato di Milano, anche la mezza ad una lunga pace che le armi straniere non turbarono punto, privi di quella cultura che propria suol essere di regni ben governati; imperciocchè non avendo quelli un proprio principe, ma tenuti essendo con pessimo sistema di leggi, e d'imposizioni, da Viceré avidissimi di ricchezze, i quali vi erano mandati con assoluta autorità, appena gli studj poterono conservarsi quali erano, senza miglioramento veruno, non pensando nè punto nè poco a promoverli. Non mancarono tuttavia fra quei ministri di straniere potenze, alcuni o buoni o

meno estivi; ma appena avendo essi tempo di riparare ai disordini, che trovavano sparsi per ogni dove, e se pure qualche vantaggio alle lettere derivava dall'indole migliore di taluno dei Viceré, questo vantaggio era ben presto distrutto da chi era destinato a succederli.

Gli avvenimenti cambianti politici avevano invalso nel seicento i Principi benemeriti delle lettere a varj Ducati della Penisola, quelli cioè di Urbino, di Ferrara, e di Modena. Ai duchi di Urbino erano succeduti i Pontefici; agli Estensi ora stava tolta Ferrara; e non fecero poco Francesco I; e Francesco II, continuando e proteggerle in Modena, come meglio potevano permettere le mutate circostanze. I soli duchi di Parma poterono, e vollero gareggiare cogli altri Principi nel promuovere le lettere, e le arti. Fu in questo secolo che l'Alcotti diede il disegno del maraviglioso teatro di quella città, il quale nel brevissimo termine di un anno ebbe il suo compimento.

Ehbero le lettere altro distinto protettore nella persona di Carlo Emanuele I^{mo}, duca di Savoie, il quale amava sempre di essere circondato da uomini chiari per dottrina; mentre le arti fiorivano in Roma per la grande magnificenza dei Pontefici, e dei Cardinali, parecchi dei quali appartenevano alle più ricche e cospicue famiglie dell'Italia. Ma dove le cognizioni scientifiche, e letterarie poterono anche in questa età maravigliosamente diffondersi, egli fu in Firenze la cui i Medici seppero rendersi grandi emulatori della gloria dei loro predecessori, sebbene non ne eguagliassero quella munificenza, che illustrò per opera di questi ultimi il secolo XVI. Dobbiamo pertanto fare onorevolissima menzione di Cosimo II, di Ferdinando II, suo figlio, che superò il padre nel favorire le scienze, e le arti; del Cardinale Leopoldo suo fratello, e di Cosimo III figlio di Ferdinando II.

Per dichiarare benemeriti delle repubblica letteraria questi Principi esimj, basti nominare Galileo Galilei, il Chishreara, il Torricelli, il Viviani, il Bellio, il Borelli, il Redi, il Magalotti, coi quali essi conversavano familiarmente, o dividevano agi e ricchezze. Sotto questi medesimi Principi, le università di Pisa, e di Siena, e le accademie fiorentine fu-

rano ampliati, e protette. Fe sotto gli auspici del Cardinale Leopoldo, che ebbe la sua culla l'Accademia del Cimento. La Biblioteca Laurenziana e la Galleria Medicea abbevo da Ferdinando II grandissimo incremento, con protezione veramente regia; onde il suo nome vivrà eterno nei fasti dell'italiana letteratura e delle belle arti. Nè dalla paterina gloria fu indegno Cosimo, che ne calò le orme, con tanto vantaggio dei più cospicui letterarij e scientifici stabilimenti della Toscana, suolo felice, a cui sembra che, per una singolare predilezione, il Cielo abbia voluto, e voglia accordare Principi nati per la delizia dei fortunati loro sudditi.

Nè questo secolo è debitore ai soli Principi italiani di quelle glorie, a cui salirono le scienze, e la arti, ma anche ai benigni influssi di regnanti stranieri, dei quali noi dobbiamo far menzione, poichè grandi furono i vantaggi che all'Italia ne derivarono. Quello stesso Luigi XIV che in Francia diede il nome al suo secolo, perchè vi fece nascere il miglior gusto per le lettere e per le arti, ricordò anche agli Italiani che le coltivavano col maggior successo, protezione, onori, e premii. Erasse in Roma l'Accademia detta di Francia, a cui quella di Parigi manda i suoi migliori allievi per raffinarsi nell'arte di Michelangiolo, e di Raffaello. Chiamò a sè il celebre Cassini, chiarissimo ornamento dell'Italia, e diede un'onorevole pensione al Viviani e a Paolo Dati.

Emula della magnificenza di questo principe fu Cristina già regina di Svezia, la quale dopo abdicato il trono recossi a soggiornare in Roma, ove accoglieva generosamente i dotti di qualunque disciplina, che formavano nel suo palazzo una specie di Accademia.

Che se le italiane Università parvero risentirsi di quel languore che a poco a poco si andava spargendo nelle letterature, si rifletta a nostro conforto, che fin dal principio di questo stesso secolo quelle di Padova, di Bologna, e di Pisa furono frequentate da scelti giovani di varie nazioni, che accorrevano all'invito potente delle scienze che incominciavano a prendervi nuovo vigore, chiamati dalla fama del Galilei, dal Borrelli e del Surpi, a Firenze, a Pisa, a Venezia, e Napoli.

Ma pur troppo mentre a al grande celebrità salivano le scienze, e le più utili umane occupazioni, i poeti facevano decadere il buon gusto colla loro inezie, ed insulse frastornie. Invano alcuni pochi fra i quali il Crasimbani, volevano opporsi al depimento delle lettere. Gli Amoristi, gli Intronati, gli Arcadi stessi, sebbene l'Arcadia fosse dal suddetto insieme con altri fondata per opporre un argine al pessimo gusto, non cessavano di cantare in versi la nullità dei loro pensieri. Tuttavia anche per questa parte abbiamo di che contrapporre a questa decadenza di gusto, e di accademie. Imperciocchè una ne fu istituita dal Principe Leopoldo de' Medici già

mentovato, fratello di Ferdinando II, la quale non di frastuono poeticamente accozzate, ma di gravi scienze, e di fenomeni della natura si occupasse mercò accuratissime sperienze. Fu questa la notissima Accademia del Cimento, eratta in Firenze dal Principe suddetto nel 1657, che servì di scetticismo alla fondazione della reale Accademia di Londra, stabilita tre anni dopo, e di quella delle scienze, istituita in Parigi 9 anni dopo la fiorentina, di cui esistono i saggi di naturali sperienze, redatti per la maggior parte dal segretario di essa il conte Lorenzo Magalotti; se non che mancò prima nel 1667 ad un sì bello stabilimento quei filosofi che l'avevano illustrato, e abbandonato dal Principe Leopoldo perchè, dopo la sua elezione al Cardinalato, le noove gravi cure da cui era distratto, non gli permisero più di promoverne la conservazione ed il lustro, fu scelta dieci anni dopo la sua istituzione. Nè deve ommettersi l'Accademia dei Lincei, aperta in Roma nel 1603, che sarà sempre di gloria all'Italia, e che occupavasi delle storia naturale.

Anche le biblioteche furono accresciute ed arricchite in questo secolo. Cosimo III volle aggiungere alla biblioteca Laurenziana, che gareggiava in Firenze colle più splendide dell'Europa, quella che ora porta il nome di Magliabechiana, perchè da questo principe ne fu data la cura ad Antonio Magliabechi, la di cui vita leggasi nel Giornale dei Letterati d'Italia, tomo XXXIII parte prima. Fu egli ricco di spirito quanto era povero nelle qualità del corpo; immensa era la sua erudizione, corrispondente ad un immenso studio, e ad una vastissima e tenacissima memoria.

Fu anche in questo secolo, che col mezzo dei Giornali letterarij, s'incominciò a dare o l'invio, o degli estratti dei nuovi libri che venivano pubblicati, a pochi ignorano di questo vantaggio siano Giornali di tal sorta. Nel 1636 nacì in Parma per opera dell'abate Bacchini uno di questi Giornali, più importante di quello che nel 1668 aveva pubblicato in Roma l'abate Francesco Nazzari; poi si pubblicò in Venezia nel 1695 in Galleria di Minerva; ma tutti furono eclissati da quello dei Letterati, che incominciò nel 1710.

In questo stesso secolo ebbe principio il Vocabolario della Crusca. Il primo e pubblicarsi fu quello del 1612; poi fu pubblicata la più ampia edizione del 1623; quindi la terza nel 1691. A questa succedettero le edizioni del 1720, e 1738; ma le numerose scoperte fatte poi nelle scienze, e l'imperfezione di quest'opera, altronde utilissima, lasciarono a desiderare un'ampia riforma, la quale fu consigliata dottissimamente ed energicamente dal Cav. Monti, nelle sue notissime opportune Proposte di riforma del Vocabolario.

Riepilogando pertanto l'idea generale del secolo decimo settimo, lo stato politico del medesimo, relativamente alla letteratura ed alle scienze, comparisce proprio, perchè non agitato da

guerre fieroci e lunghe, nè da quei disastri, che sogliono esserne le funestissime conseguenze, quando sono grandi, estese, devastatrici; in secondo luogo noi troviamo in questo stesso secolo un proporzionato compenso alla decadenza dell'amenità letteraria, nel risorgimento delle scienze. Vedonsi i Duchi di Parma continuare a proteggere gli studj; Carlo Emanuele I^o duca di Sa-

voja favorire in Torino le lettere, e nella Toscana principalmente segnalarsi Cosimo II, Ferdinando II suo figlio, il Cardinale Ippolito suo fratello, e Cosimo terzo, figlio di Ferdinando II; finalmente nella illustre schiera dei filosofi, matematici e storici veggonsi spargere nuovi brillantissimi raggi di luce il Galilei, il Casini, ed il Serpi, nomi d'ogni gloria maggiori.

SECOLO XVII.

AVVENIMENTI PRINCIPALI	STATO POLITICO				
Galilei scopre de' Satelliti intorno al Pianeta Giove nel 1610. Apparizione nel 1607 della Cometa già veduta nel 1531, nuova sua apparizione nel 1682, quella stessa, che ricomparve nel 1758, e che, sembrando terminare la 76 anni la sua rivoluzione intorno al sole, si aspetta dagli astronomi nel 1859. Hervy scopre la circolazione del sangue nel 1669. Esplorazione del Marì dalla Spagna nel 1616. Azzardo di Vienna fatto dai Turchi nel 1653. Sua liberazione pel valore di Sobiski re di Polonia. Rivolta del celebre Editta di Nantes. Famosa ribellione di Massimiliano in Napoli. Alla morte di Carlo II, della linea d'Austria, la sua successione fa nascere una guerra generale in Europa, conosciuta sotto il nome di Guerra della Successione di Spagna. Fondazione dell'Accademia di Roma il 5 Ottobre 1669.	FRANCIA	IMPERO	ITALIA		
			ROMA, PONTIFICATO	NAPOLI e SICILIA	REPUBBLICHE
	Luigi XIII. Luigi XIV.	Ferdinando II. Ferdinando III. Leopoldo I.	Leone II. Pio V. Gregorio XV. Urbano VIII. Innocenzo X. Alessandro VII. Clemente IX. Clemente X. Innocenzo XI. Alessandro VIII. Innocenzo XII.	Filippo IV, re di Spagna. Carlo II, re di Spagna.	Venezia. Genova. San Marino.
			TOSCANA	SAVOIA e PIEMONTE	
			Cosimo II. Ferdinando II. Cosimo III.	Vittorio Amedeo I. Carlo Emanuele II. Vittorio Amedeo II.	

QUADRO CRONOLOGICO

Dei migliori Autori, che fiorirono in questo Secolo XVII.

GABRIELLO CHIARRERA Nato in Savona nel 155a Morto nel 1637.	TRAJANO BOCCALINI Nato in Loreto nel 1556 Morto nel 1623.	FAMIANO STRAQA Nato in Roma nel 1572 Morto nel 1619.	FULVIO TESTI Nato in Ferrara nel 1595 Morto nel 1646.	EVANGELISTA TORRICELLI Nato in Faenza nel 1608 Morto nel 1647.
OTTAVIO RINUCCINI Nato in Firenze Morto nel 1621.	GALEILO GALEILI Nato in Pisa nel 1564 Morto nel 1642.	ARRIGO CATERINO DAVILA Nato presso Padova nel 1576 Morto nel 1631.	OGORICO RINALDI Nato in Trevigi nel 1595 Morto nel 1671.	GIAN ALFONSO BORELLI Nato in Napoli nel 1608 Morto nel 1679.
FRA PAOLO SARPI Nato in Venezia nel 1552 Morto nel 1623.	ALESSANDRO TASSONI Nato in Modena nel 1565 Morto nel 1635.	NUCIO ERITREO Nato in Roma nel 1577 Morto nel 1647.	FERDINANDO UGHELLI Nato in Firenze nel 1595 Morto nel 1670.	DANIELO BARTOLI Nato in Ferrara nel 1608. Morto nel 1685.
BERNARDO BALOE Nato in Urbino nel 1553 Morto nel 1617.	FRANCESCO BRACCIOLINI Nato in Pistoja nel 1566 Morto nel 1643.	Comitato GUIDO BENTIVOGLIO Nato in Ferrara nel 1579 Morto nel 1644.	FRANCESCO FIORENTINI Nato in Lucca nel 1608 Morto nel 1673.	SALVATOR ROSA Nato presso Napoli nel 1615 Morto nel . . .
ANDREA MOROSINI Nato in Venezia Morto nel 1618.	GIANBATTISTA MARINI Nato in Napoli nel 1599 Morto nel 1625.	BENEDETTO BUONMATTEI Nato in Firenze nel 1589 Morto nel . . .	LORENZO LIPPI Nato in Firenze nel 1606 Morto nel 1664.	GIANBATTISTA NAVI Nato in Venezia nel 1616 Morto nel 1638.
CELSE CITTADINI Nato in Roma nel 1555 Morto nel 1627.	GIAMBATTISTA LALLI Nato in Norcia nel 1579 Morto nel 1637.	PADRE CASTELLI Nato in Brescia nel 1595 Morto nel . . .	CARDINALE SFORZA PALLAVICINO Nato in Roma nel 1607 Morto nel 1667.	SESTORIO ORSATO Nato in Padova nel 1617 Morto nel 1678.

SEGUITO DEL QUADRO CRONOLOGICO

Dei migliori Autori che fiorirono in questo Secolo XVII.

RAFFAELLO FABRETTI Nato in Urbino nel 1618 Morto nel 1700.	OIO. CINELLI CALVOLI Nato in Firenze nel 1625 Morto nel 1706.	GIOVANNI CIAMPINI Nato in Roma nel 1633 Morto nel 1698.	BENEDETTO MENZINI Nato in Firenze nel 1666 Morto nel 1716.	FRANCESCO BALDOVINI Nato in Firenze nel 1666 Morto nel 1726.
CARLO OATI Nato in Firenze nel 1619 Morto nel 1675.	FRANCESCO REDI Nato in Arezzo nel 1686 Morto nel 1697.	FRANCESCO DE' LEMENE Nato in Lodi nel 1634 Morto nel 1704.	ALESSANDRO GUIDI Nato in Pavia nel 1650 Morto nel 1712.	GIAMBATTISTA ZAPPI Nato in Inola nel 1667 Morto nel 1719.
VINCENZO VIVIANI Nato in Firenze nel 1620 Morto nel 1703.	MARCELLO MALPIGHI Nato in Crevalcore nel Bologna nel 1688 Morto nel 1694.	LORENZO MAGALOTTI Nato in Roma nel 1637 Morto nel 1712.	ANTON MARIA SALVINI Nato in Firenze nel 1653 Morto nel 1709.	LUGGI AOMARI Nato in Firenze nel Morto nel 1694.
FILIPPO BALGUCCI Nato in Firenze nel 1624 Morto nel 1696.	BARTOLOMMEO BEVERINI Nato in Lucca nel 1629 Morto nel 1686.	VINCENZO FILICAJA Nato in Firenze nel 1642 Morto nel 1707.	DOMENICO GUGLIELMINI Nato in Bologna nel 1655 Morto nel 1720.	GIAMBATTISTA ANOREINI Nato molto prima del 1600 Morto dopo il 1617.
PADRE SECNERI Nato in Narnia nel 1624 Morto nel 1694.	CARLO MAGGI Nato in Milano nel 1630 Morto nel 1699.	LORENZO BELLINI Nato in Firenze nel 1643 Morto nel 1704.	Messico FRANCESCO BIANCHINI Nato in Verona nel 1662 Morto nel 1729.	 MALATESTI
GIACOMO CASSINI Nato in Forlì Conte di Nizza nel 1665 Morto nel 1718.	ALESSANDRO MARCHETTI Nato in Portofino Castello Sforzesco nel 1639 Morto nel 1714.	BENEDETTO AVERANI Nato in Firenze nel 1645 Morto nel 1707.	OIO. VINCENZO GRAVINA Nato presso Cosenza nel 1664 Morto nel 1718.	

GALILEO GALILEI,

MATEMATICO.

Se tutte le grandi opere, e le più sublimi teorie che tanta luce eparvero sulla moderna filosofia, principalmente nel secolo XVIII, dopo il Galilei, venissero a emularsi, basterebbero quelle di cui questo gran filosofo fu inventore, e maestro, per ingombrare di bel nuovo le vie del firmamento, e ricondurre la più astrosa astronomica cognizioni allo stesso grado, lo cui ora sono; verità che non si può attribuire ad una orgogliosa parzialità italiana, dopo che il Fontenelle francese attesta, che il nome del Galilei si vedrà sempre in fronte ai più luminosi scoprimenti; ma gli uomini non erano allora generalmente abbastanza esercitati nei buoni studi per accogliere con istupore e venerazione la opinione di questo grand'uomo; e quella particolarmente intorno al moto della terra fu tenuta per eretica dalla Inquisizione. Tuttavia il Galilei la pubblicò, e corredò ampiamente, e coraggiosamente difese coi suoi rinomati *Dialoghi*; ma avendo di bel nuovo quel tribunale cangiata la questione fisica ed astronomica in teologica, fu egli sottoposto ad un rigoroso processo, e quindi condannato alla prigione, che il saggio Pontefice cambiò in una dolce relegazione. Né furono soltanto figlie dell'ignoranza le persecuzioni che egli ebbe a soffrire; ma quelle pure si scatenarono contro di lui che partono dall'invidia, solita serpeggiare tra i letterati, e i filosofi, principalmente di diversa nazione. Non è già che contrastar si voglie, che prima di lui si fossero lavorati in Olanda dei telescopi; soltanto ei pone come verità incontrastabile, che egli seppe perfezionare questa importantissima scoperta; imperciocchè con quelli non si potevano ben discernere i Satelliti di Giove, che il Galilei scoprì, e distinse col suo, e ciò per testimonianza di Costantino Ugenio, resagli dall'Aja nel 1687. Parimente quanto all'invenzione del microscopio, non disputeremo se altri prima di lui ne avesse lavorati; ma si bene osserviamo col Tiresboschi, che questo grand'uomo senza averne veduto alcuno, ideò, ed eseguì lo stesso lavoro, nel quale egli non riuscì con facilità; giacchè nel 1612 ne aveva già lavorato uno, che mandò in dono al Re di Polonia, ma non fu prima del 1624 che poté perfezionarlo; ciò che non gli avrebbe certamente avanzato, se nel costruire il suo primo, ne avesse avuto fra le mani qualche modello.

Anche un'altra bellissima invenzione gli venne contestata da Cristiano Ugenio, e dal Beroerd; il primo la voleva per sé, ed il secondo volle, non si sa per qual capriccio e con qual fondamento attribuirlo agli Arabi: questa è l'invenzione del Pendolo applicato all'orologio; ma in favore del Galilei etanno le epoche, e varj documenti, a cui nessun egroo criterio può opporsi; imperciocchè egli morì nel 1641, e l'Ugenio non pre-

sentò il suo orologio a pendolo che nel 1657, cioè sedici anni dopo la morte del Galilei, ed otto anni dopo che Vincenzo suo figlio ne aveva messo in pratica uno, dietro l'invenzione ed i concetti del padre. Quanto poi agli irrefragabili documenti che si possono consultare, questi primeggiano, cioè che il Cardinale Leopoldo de' Medici scrisse all'Ugenio, sostinandogli l'antiorità dell'invenzione del Galilei, ed il Galilei stesso scrisse nel 1637 a Lorenzo Resli, intorno al suo pendolo, da lui chiamato *misuratore del tempo*, facendo la descrizione del suo meccanismo.

Neppure l'invenzione del Compasso di proporzione, fu lasciata al Galilei senza conteste, sebbene nel 1606 egli avesse pubblicata l'opera che lo riguarda, col titolo di *Operazioni del compasso geometrico*. Baldassarre Capra milanese gliela volle contrattare, ma nol fece impunemente; perchè il Galilei con una bella apologia seppe ementire l'altro impostura. Anche il Byrgio ne fu invidioso, ma costui non si diè impudentemente questo vanto, se non dieci anni dopo che il Galilei lo aveva inventato. Il Viviani attesta altresì, come il Galilei avesse fin dal 1596 ideato il termometro, e ne rende pure testimonianza il Sagredo; ma anche questa invenzione gli venne tolta dagli Enciclopedisti per attribuirlo al Brebbel; e tale fu il destino di questo lumiere d'Italia, che non potesse mai godersi tranquillo il pacifico vanto delle maravigliose sue scoperte.

Non fu egli più felice nel piantare le basi della moderna filosofia colla sue ricerche sui fenomeni della natura. Il gallo Cartesio creava sistemi, faceva per così dire la natura a modo suo, e di tutte le belle cause secondarie, di tutti i loro naturali effetti, architettò un magliuolo romano, non più atto ora neppure a divertire gli amatori della sublimi illusioni; eppure osava egli spremere altamente, e indegnameamente il Galilei, il di cui nome vive, e vivrà sempre come quello del restauratore dei più astrusi filosofici studi.

Alle scoperte che far seppe in terra questo impareggiabile ingegno, debbonci ora aggiungere quelle, che col mezzo del suo telescopio fece nel cielo. Vide egli che la *via Lattea*, e la *nebulosa* altro non sono che gruppi, e ammassi di stelle, fin allora non conosciuti; scoprì i Satelliti di Giove (e, almeno in questo, nessuno osò di volerlo defraudare dell'equitata gloria), e i quali diede il nome di stelle Medicee; già altri due ne aveva scorti intorno a Saturno, predicandone l'avvenuto loro ritorno. Conobbe le fasi di Venere, ed indovinò quelle di Marte; distinse nel sole delle macchie, e ravvisò le scabrosità del disco lunare, accingendosi perfino a misurare l'altezza dei monti che vi potè discernere.

Ai suoi dottissimi *Dialoghi intorno alla nuova scienza* è dovuto il principio della vera,

e nuova filosofia, sono parole del Ch. Andriè. Ivi si attinsero gradi, feconde, maravigliose e nuove teorie sui principali fenomeni che occupavano le indagini dei fisici, e principalmente intorno alla caduta dei gravi, e al moto dei proietti, all'uniformità delle oscillazioni del pendolo, ed all'idrostatica, su di cui scrisse il libro intitolato *Bilancetta idrostatica*.

Sciolse parimente il problema sulle due corde tese ed anisone, di cui quella non toccata risona, e stabilì i principj della consonanza, e dissonanza; principj, che l'Eulero seppe adottare, ma non riconoscere come scoperti dal Galilei.

Quanto al suo gusto per le lettere, ed al suo stile, egli adattò il materoo linguaggio alla sublimità delle sue dottrine, alle quali tutto intento, voleva piuttosto essere inteso, che dilatare con ricercata armonia e disposizione di parole. Del rimanente non omnibus omnia; oode non

fu maraviglia, che dalla penna di un sublime matematico siano uscite le *Considerazioni sul Tasso*, nelle quali si mostrò tanto ingiusto contro al gran Poeta.

Già abbiamo veduto nel prospetto generale di questo secolo, come egli fosse protetto dai Gran Duchi di Toscana Cosimo II, Ferdinando II e Cosimo III, come pure dal Cardinale Ippolito; nè ci tratteremo a moverare quei molti altri, dei quali fu amato, favorito, ed ammirato.

Chi vuole avere una più esatta idea degli elogi dovuti al Galilei, ricorra al Tiraboschi, all'Andriè nel suo Saggio della filosofia del Galilei, al Parini, ed a Fra Paolo Sarpi nelle sue Memorie. Si vedrà come tutti lo riconoscano per il fondatore e padre della moderna astronomia, il principe dei moderni filosofi, la gloria della bella nostra penisola.

La sua vita fu scritta dal Viviani. L'abate Frisio ne pubblicò l'elogio.

EVANGELISTA TORRICELLI,

Fisico.

Basili ad encomiare questo illustre fisico, la scelta che il Galilei ne fece per suo compagno, e per suo collaboratore negli ultimi suoi anni, come questa stessa scelta gli valse ad essere nominato successore di sì gran maestro, nel fiorentino Ateneo.

Egli pubblicò, essendo ancora in vita lo stesso Galilei, il suo libro sul moto, che tanto piacque al medesimo; ma ciò che lo rese oltremodo onorato della fisica, la quale fu merco sua quasi interamente cambiata in meglio, fu l'invenzione del Barometro, col quale misurasi la gravità dell'aria, onde si scoprirono poi tanti altri arcani della natura. Le sue *Lezioni accademiche* sono scritte colla massima eleganza, e profondità, nelle scienze fisiche e matematiche.

GIANALFONSO BORELLI,

Fisico.

Merita una distinta menzione fra i più celebri fisici italiani, il napoletano Borelli, perchè il suo trattato *De motu animalium* lo raccomandò eternamente alla posterità. Il Ch. Fontana ne fece i più grandi elogi nei suoi Discorsi sulla Meccanica animale, dove lo paragona al Galilei, ed al Newton, in questo, che il primo erò la scienza della caduta dei gravi, il secondo una nuova fisica teorica, ed il Borelli una nuova meccanica nella fisica animale, tanto per i moti esterni volontari, quanto per gli interni necessari. Egli fu gradito al Galilei, sebene per poco tempo abbia potuto godere della dottissima sua conversazione, e fu protetto in Roma, ma non abbastanza, dalla Regina di Svezia, Cristina.

Scrisse anche in latino la Storia e la spiegazione dell'eruzione del Mongibello, avvenuta nel 1669.

Se ne legge la vita nel Mazzucchelli, e l'elogio nel Fabroni.

PADRE CASTELLI,

Idraulico.

Dea sono le opere pubblicate da questo insigne Idraulico, cioè la *Misura delle acque correnti*, e le *Dimostrazioni geometriche della loro misura*; e fu egli il primo ad applicare la geometria al corso delle acque. Fu amatissimo dal Galilei, il quale non solamente gli scrisse delle lettere amorevolissime, ma inoltre informò nel 1612 il Vescovo, che il modo di disegnare giustamente la macchie solari, era stato ritrovato dal monaco Cassinese il Padre Castelli, e lo qualificò per uomo d'ingegno eccellente.

Facc. 2.

ta, e, come conviene, libero nel filosofare; elio che acquista ogni pregio, per essergli fatto da un sì autorevole giudice dell'altrui merito, quel era il Galilei.

DOMENICO GUGLIELMINI,

Isometra.

Le prime e le utili teorie intorno all'avvio dei fiumi, sono dovute a questo grande ingegno, che erò questa scienza. Due opere ci lasciò egli, una delle quali porta il titolo *Acquarum fluentium mensura*, e l'altra *Della natura dei fiumi*. Eustachio Manfredi, parlando di questa seconda opera, dice essere non solamente originale, ma unica nel suo genere.

Fu egli ammirato dai suoi coetanei e visitato dal celebre Leibnizio in Bologna, che volò trattenerci più giorni seco lui.

Leggesi la sua vita promessa al Trattato della natura dei fiumi, nella raccolta de' Classici italiani del secolo XVIII, essendo egli morto in questo secolo.

GIACOMO CASSINI,

Astronomo.

Anche il Cassini persorse, qual nuovo Galilei, coll'occhio suo indagatore i sublimi spazi del cielo, a vide ciò che altri non aveva per anco potuto discernere, cioè le macchie nei pianeti di Marte o di Venere, e quattro nuovi satelliti di Saturno. Il Tiraboschi non osa decidere se la scienza astronomica debba più al Galilei o a questo, secondo fra i primi astronomi che si conoscono. Egli ragò il corso di due comete apparse nel 1664, e il fatto dimostrò la verità e l'esattezza dei suoi calcoli; egli sciolse un problema astronomico, creduto impossibile dal Keplero, e dal Bullialdo; egli ordinò la famosa Meridiana, che esiste in Bologna nel tempio di S. Petronio; stabilì le teorie del sole, onde si potessero perfezionare le sue effemeridi; sottopose a rigoroso calcolo il tempo della rotazione di Giove intorno al proprio asse; formò le effemeridi dei suoi satelliti; e si mostrò nel tempo stesso valentissimo nella scienza delle acque, e nella militare architettura.

Tutto ciò fecebbe vire in Italia, ma Luigi XIV se lo invidiò, lo chiese, e l'ottenne dal Pontefice Clemente IX. Continuò egli in Parigi la sua scoperta, e predicando che la famosa cometa del 1680 avrebbe seguita la medesima via di quella del 1577, si avverò la sua predizione; additò il lume solare, ed insegnò come calcolarsi se debbono per tutti i paesi gli eclissi del sole; fece le applicazioni di questi stessi eclissi per trovare le longitudini, ed ebbe grandissima parte nella costruzione della Meridiana dell'Osservatorio di Parigi, la quale

insieme con quella da lui lavorata in Bologna, formano i due più bei monumenti dell'astronomia.

Ebbe l'universo per suo ammiratore, e fu tanta la sublimità del suo ingegno, che l'invidia non osò armarsi contro di lui neppure fra le emule straniere nazioni; il Fontenelle pone nel numero delle conquiste di Luigi XIV quella di avere acquistato alla Francia il Cassini, mentre l'Italia vide, che essa estendeva i confini del suo impero delle lettere, e delle scienze, anche al di là dei monti. Leggesi il suo elogio presso il Fontenelle, e nella Storia francese dell'Accademia reale delle scienze di Parigi.

VINCENZO VIVIANI,

GEOMETRA.

Era già sul finire dei gloriosi suoi anni il Galilei, quando ebbe il Viviani per suo discepolo, e se ne compiese. La sua grande passione per la Geometria eragli stata ispirata dal suo maestro di logica, il quale lo aveva persuaso non esservi miglior logica della Geometria. Pubblicò il quinto libro di Euclide, ovvero la Scienza universale delle proporzioni, spiegata colle dottrine del Galilei. Fu singolarmente protetto dal Gran Duca di Toscana, ed anche da Luigi XIV, che gli assegnò un'annua pensione. La reale Società di Londra gli diede il titolo di primo fra i matematici del suo secolo.

Bellissimo è l'elogio che ne scrisse il Fontenelle, in cui esalta sommessamente anche le sue qualità morali.

FRANCESCO REDI,

FISICO, NATURALISTA, POETA E PSICATORE.

Il Redi fu medico del Gran Duca Ferdinando II, e del suo successore Cosimo III. Grandi lumi egli sparse sulla storia naturale, sulla medicina, e sulla toscana lingua. Nello studio della natura fu perspicacissimo; nella medicina inventore del metodo il più semplice dei medicare; nella lingua sua nativa colto ricercatore dei termini propri di tutte le sue venustà, avendo contribuito alla grande compilazione del Vocabolario, ed avendo scritto colla più gran purezza e con elegante graziosissimo stile i suoi Consulti di Medicina. Pubblicò le sue Sperienze sulla generazione degli insetti, e la sua Osservazioni su di quei pellicelli da cui formasi la ragn, come pure su diverse cose naturali.

Si distinse pur omo nella poesia con varie Rime e Sonetti, e col rinomatissimo suo dittambolo intitolato *Racco in Toscana*; produzione armonica nella sua versificazione, e veramente classica.

La sua vita fu scritta da Salvino Salvini, e leggesi premessa all'edizione completa delle sue opere, fatta in Napoli nel 1778.

MARCELLO MALPIGHI,

MEDICO E ANATOMICO.

Lasciò egli diverse Opere sulle varie parti del corpo umano, sulla generazione e formazione del feto, ed anche sull'anatomia delle piante, e sulla descrizione dei Bachi da seta. Secondo *Portai* nella sua storia della Notomia, fu il vero pittore della natura.

LORENZO BELLINI,

MEDICO E ANATOMICO.

Il Trattato sulla struttura ed uso de' reni, e quello sopra l'organo del gusto, gli meritarono grandissimi applausi; ma fu debitore delle sue dottrine al Malpighi, come ingenuamente lo confessò egli stesso. Pubblicò parimente un'Opera classica sulle orine, il polso, il salasso, febbri ec., come pure diversi Discorsi sull'Anatomia. Non fu alieno dalle Muse, e meritosi particolar lode il suo poetico componimento la *Buccheride*. Ivi con giocondo stile loda i buocheri, cioè quella terra odorosa, di cui allora facevansi dei vasi di varie leggiadre forme.

LORENZO MAGALOTTI,

FISIOLOGO E PSICATORE.

Frutti dei suoi lunghi e profondi studi, sono le Lettere scientifiche, ed erudite del Magalotti, e le famigliari contro gli Atei. Prima di queste già egli aveva pubblicati i Saggi dell'Accademia del Cimento. Secondo l'Algarotti le suddette Lettere non sono scritte con quella purezza di lingua che si ammira nei saggi accademici, ma la sua elocuzione nelle lettere fu difesa e dal Conte Nespione e dal Salvini, sebbene con ragioni non troppo plausibili, fra le quali queste due: 1^a, che poteva essere permessa al Magalotti qualche licenza nello scrivere, perchè ne aveva acquistata l'autorità nel suo visitare le splendide corti, ove aveva apprese delle nuove voci, e nuove maniere di dire, atte ad arricchire la nostra lingua, e porla a livello colle più colte d'Europa; 2^a, perchè lo stile suo prova la sua gran nascita, la sua grande educazione, il suo uso di mondo, e l'aria di corte; in una parola, perchè è uno stile da signore. Di questo stesso stile da Signore, sono riccamente nobilitate le sue poesie, e fra queste il suo Canzoniere col titolo *La Donna immaginaria*; vi si ammirano però concetti nuovi e pellegrini, come osserva il Redi, ma una smoderata profusione di concetti, e

dica del Filicaja. Del resto non a signoria di stile, ma alla sua non curanza si debbono attribuire i difetti che vi sono palesi, ed all'avere scritto senza l'intenzione di esporci alla prova terribile della stampa.

Oltre alla riferite Lettera e Poesie abbiamo del Magalotti alcune relazioni della China, e dell' India, le prime del Gescher, le seconde del Carletti, da lui o tradotta o rettificata; le Lettere intorno a questioni Naturali; la Concordia delle Religioni e del Principato.

Fu lodatissimo dal Viriani di cui fu discepolo, ed ebbe alla corte di Toscana grandissimi onori.

GIAN VINCENZO GRAVINA,

GIURECONSULTO.

Il Gravina, anche benemerito della lettere per aver aperta la carriera degli studj al Metastasio, fu bersaglio delle pungenti quanto eleganti satire di Monsignor Lodovico Serpardi, conosciute sotto il nome di Satira di Settana. Noi facciamo menzione di questo Giureconsulto, perchè scrisse un Ragionamento sopra l'Endimione del Guidi, onde allettare ad imitarlo quelli che si consecravano alle Muse; e certamente merita di comparire onorabilmente nella repubblica letteraria chi cercò di purgarlo dal cattivo verseggiare, e di migliorarne il gusto della poesia. Varie sono le sue opere di Giurisprudenza, altre l'Origine del diritto civile, alle quali aggiunse la Ragione poetica; ma per adornare troppo poeticamente la idea filosofica ivi ampiamente sparse, fa perdita di vista i precetti, che ne sono il principale oggetto.

Le sue Tragedie non riscosero lode, e neppure le sue Egloghe.

La sua vita leggasi in fronte alle sue opere nell'edizione dei Classici del secolo XVIII.

FRA PAOLO SARPI,

STORICO.

Se si vogliono mettere a parte le eccezioni, che si danno a questo illustre storico da quelli che lo riguardano come nemico acerrimo della Corte romana, nulla gli manca per essere un perfetto esemplare nel suo genere. Perciò, sebbene molte siano le sue Opere politiche, e polemiche, egli si rose immortale più per la sua famosa Storia del Concilio di Trento, che per ogni altra produzione del suo ingegno; essa è scritta con uno stile naturalissimo, seducente, piacevolissimo; noi la lodiamo solo per questa sua qualità. Fu egli tenuto in gran conto dal suo Governo, o ben con ragione, perchè la Veneta repubblica andò a questo grandissimo ingegno debitrice di ottissimi e nuovi lumi, che servirono a sostenere vittoriosamente

il suo politico sistema contro potenti e pericolosi nemici, in circostanze e tempi difficilissimi. Tra furono i primi Genj dell'Italia: il Machiavelli, il Galilei, il Sarpi, ed in questi si può veramente ammirare quanto può la natura, e il cielo tra noi.

La di lui vita fu scritta da Fra Felgiansio Micciano suo intimo amico, a successore nell'onorevole carica di Consultore, e Teologo della Repubblica Veneta.

SFORZA PALLAVICINO,

STORICO.

Desiderava la Corte romana uno scrittore che sostenesse i suoi diritti contro il Sarpi, autore della storia del Concilio di Trento, e il papa Alessandro VII trovò nella persona del genovese Sforza Pallavicino, che ne ebbe in premio la porpora. Il suo stile è grave, elegante e florido, a giudizio del Tiraboschi; ma come non si menano tutte buone dai critici al Sarpi, perchè tacciato di praversione contro la Corte di Roma; così non si presta da tutti troppo fede ai racconti dello Sforza, perchè addetto alla medesima; non volendosi credere ciò che racconta, per la sola ragione ch'egli lo racconta, e molto meno per la sua devozione ed attaccamento e quella esatta, ch'egli difendeva.

Abbiamo anche di questo autore un Trattato dello stile, e gli Avvertimenti grammaticali, scritti con dottrina, ed eleganza.

ABRIGO CATERINO DAVILA,

STORICO.

La Storia delle guerre civili di Francia, scritta con somma verità, e con chiaro e limpido stile, uscì dalla penna di questo storico insigne, che si riguarda come il più illustre di questo secolo. Egli ha sparse di preziose notizie intorno alle cause ed effetti delle rivoluzioni, e di molti altri lumi utilissimi alla politica.

Riscosse grandissima lode dai suoi contemporanei, e dai posteri. Apostolo Zeno lo preferisce al Guicciardini, non nella pulcritudine e nobiltà dello stile, ma nell'arte di toccare di volo la cose meno importanti, e di fermarsi in quelle da cui derivano grandi avvenimenti, e rimarcarne le conseguenze.

Il medesimo Zeno ne scrisse la vita, la quale leggesi premessa alla suddetta Storia, nell'edizione di Venezia del 1733.

CARDINAL GUIDO BENTIVOGLIO,

STORICO.

Scrisse la Storia della guerra di Fiandra, quella da cui ebbe origine la celebre repubblica.

ca, conosciuta sotto il nome delle Provincie Unite; essa abbraccia l'intervallo compreso fra il 1550, e 1600. Il Gravina, ben lungi dal lodare questa storia, vi trovò penuria di sentimento, e soverchio ritengo nel palesare le cagioni segrete dei principali avvenimenti, le quali chiama esecutori consigli; ma il Tiraboschi non seppe scoprire in questa storia tali pretesi difetti; bensì quanto allo stile gli parve pecessasse piuttosto di abuso di antitesi, e di gonfiezza; il Cardinal Pallavicini all'opposto ne loda lo stile perchè gli parve colto, e sparso di sentenze gravi, quasi ad un perfetto storico conviene di usarle.

Abbiamo perimente le sue Relazioni, e le Lettere, che meritano di essere date per modello di stile epistolare alla gioventù; come pure la Memoria ossia il Diario della sua vita; ed in tutte queste sue produzioni si mostra ottimo scrittore e per eloquenza, e per amenità, e per fine discernimento.

Fa egli onorato e protetto particolarmente dal Pontefice Clemente VIII, e da Luigi XIII re di Francia, che lo elesse protettore della sua Nazione in Roma.

FILIPPO BALDINUCCI,

Storico.

Gli va far menzione in questo Atlante letterario anche di coloro che scrissero intorno alle Belle arti, o considerandoli come prosatori, o annoverandoli nella classe degli storici, se ci diedero la storia di quelle, come fece il Baldinucci. Imperciocchè egli ci lasciò non solamente la *Vita del Cav. Bernini*, al quale tanto debbe l'italiana architettura, ma inoltre la Storia dei più valenti professori del disegno dai tempi di Cimabue, che fu il primo a restaurare la pittura, fino ai suoi; come pure il Vocabolario del disegno, ed il libro che porta il titolo, *Cominciamento e progresso dell'arte d'intagliare in rame*, colle Vite dei principali intagliatori. Il suo stile è colto, facile, e sciolto, ma egli non è sempre esatto nelle sue relazioni, ed è soverchiamente prolisso, massime avuto riguardo all'opera celebre del Vasari di genere consimile.

Fu egli tenuto in sommo pregio dal Cardinale Leopoldo de' Medici, da Cosimo III, e dalla Regina di Svezia, Cristina.

CARLO DATI,

Storico, e Prosatore.

Amantissimo il Dotti della lingua nativa, pubblicò un Discorso sull'obbligo di ben parlare la propria lingua, ed una Raccolta di prose fiorentine, che ora circolano in numero di diciassette volumi, perchè continuasse dopo la di lui

morte; ma pur troppo le parole sono molte, pochi i pensieri, e lasciano tutte gran desiderio di eloquenza. Egli fu anche collaboratore del Redi nella grande opera del Vocabolario della Crusca.

Alle sue prose possiamo anche aggiungere il suo Panegirico di Luigi XIV. Non sono però queste, che resero celebre questo scrittore, ma bensì le Vite dei Pittori antichi, di Zeusi, di Parrasio, di Apelle, di Protogene; ivi adoperò avvenenza, e perit di stile.

Si veda l'Elogio del Dani, premesso all'edizione delle Vite dei Pittori antichi, che trovasi inserito in quella de' Classici.

TRAJANO BOCCALINI,

Storico in Letteratura.

Preparò il Boccacini gli elementi opportuni per conoscere la storia della letteratura del nostro secolo, coll'opera intitolata *Ragguagli del Nostro*; sono arguti, e dilettevoli. Ne pubblicò la continuazione coll'altra opera intitolata *Pietra del paragone politico*; come pure le sue Lettere politiche, ed istoriche, che servono di continuazione alla sua opera, la *Bilancia politica*. Primeggiano però fra tutte queste produzioni i suoi *Commentarij sopra Cornelio Tacito*, sebbene in vece di avere in essi commentato lo Storico latino, non vi facesse che delle osservazioni sulla politica dei suoi tempi.

MONSIGNOR BIANCHINI,

Storico.

Storia universale, provata con monumenti, e figurata con simboli degli antichi. Se ne veda l'Elogio fattogli dal Fontenelle.

Con quest'opera ha voluto rendersi famigliare il giro dei secoli, quasi fosse la piovola di una città. Esso è molto interessante, perchè considera i regni, e la repubbliche sotto tutti i rapporti civili, religiosi, letterari, e scientifici.

BENEDETTO BUONMATELLI,

Grammatico.

Co' suoi due Libri della lingua toscana, diede egli all'Italia la prima grammatica del nostro idioma, nella quale ne svolge gradualmente il sistema analitico.

CELSO CITTADINI,

Grammatico.

Pubblicò due Trattati, uno *Della vera origine, progresso e nome della lingua toscana*;

ed on altro *Degl' idiom di della medesima*; come pare della Note alle due Giunte del Castelvetro, ed alla prosa del Bembo.

DANIELLO BARTOLI,

PROFESSOR.

Ometteremo di parlare dei Trattati fisici di questo Gesuita, perchè richiamano le teorie peripatetiche, sposta però il profondo ingegno del Galilei; ma non si deve tralasciar di parlare delle seguenti sue opere, cioè: l'Uomo di lettere, la Ricreazione del Saggio, la Geografia, i Simboli trasportati alla morale, la Povertà contestata, l'Ultimo e besto fior dell'uomo, e l'Eternità consigliere. Il Cav. Monti ne fa grandissimi elogi relativamente alla lingua, ed alla leggiadriissima sua elocuzione, nella sua Proposta di Riforma ec. vol. I.^a Lettere al Marchese Trivulzio.

Il Bartoli stampò altresì l'*Ortografia italiana*, e il *Torlo*, e *Diritto del Non si può*, ove combatte gli Accademici della Crusca perchè condannano gli altri modi del dire.

PADRE SEGNERI,

ORATORE SACRO.

Non si ricorra a questo secolo in genere di eloquenza sacra, se gl' Italiani non vogliono arrossire di quelli che si arrogarono io quei tempi il nome di Sacro Oratore, e solo per nostro conforto rammentino il Segneri; ma egli pure, toltocchè vanti purità di stile, e gran cognizione della lingua toscana, non seppe far sempre uso di solidi argomenti, nè astenersi dal ricorrere alla profana erudizione e perfino alla mitologia, nè tampoco dal raccontare certi miracoli, che non potendo meritar fede, non possono che nuocere alla dignità del pulpito.

Si ammire in vece nelle sue Prediche grande e vero artifizio oratorio, somma facundia, molto ordine, e nobile maestria nel muovere gli affetti; non vi si leggono le strepitose metafore che convertivano gli occhi della Maddalena in sole, ed i capelli suoi biondi, in fiumi di arde d'oro; con questi soli, cioè cogli occhi, bagnando i sacri piedi di Gesù, e coi fiumi d'oro, cioè coi capelli di quella penitente donna asciugandoli. Eppure questo era il gusto, il buon gusto a cui in quei tempi si voleva quasi voicamente applaudire.

GABRIELLO CHIABRERA,

POETA.

Molto sono le diverse poesie del Chiabrera, e nelle sue Canzoni egli cercò d'imitare il gusto greco, e latino, quello cioè di Anacreonte e di

Pindaro, e quello di Orazio; tuttavia i diversi suoi poemi non si possono considerare tre le perfette cose. Ricchezza di fantasie, voli veramente pindarici, armonia di verso, magnificenza nell'ornare anche le cose frivole per se stesse, locuzioni scelte; ecco i pregi di questo poeta, che seppe ritrarre il piede dalla universale corruzione, e dalla metaforomania del secolo in cui visse.

Grandi furono gli onori e privilegi a lui compartiti dai Principi della Toscana, dal Duca Carlo Emanuele di Savoia, dal Pontefice Urbano VIII, e dalla Repubblica di Genova di cui era suddito. Fu lodatissimo fra tanti altri dal Salvini.

GIAMBATTISTA MARINI,

POETA.

Nelle varie vicende della sua vita ebbe il Marini più occasioni di esercitare i suoi poetici talenti, di cui la natura lo aveva dovissimamente fornito, scrivendo mordacissime Satire contro il Martello autore del Mondo creato, col titolo di Martolide. Alle *Fischiate* del Marini, l'avversario prima rispose col libello intitolato la *Marinade*, poi coll'altro *Risate del Martello*, e finalmente con un colpo d'archibugio, che per poco non mandò il Marini a divertire co'suoi versi Platone. Ebbe egli un altro rivale nella persona di Tommaso Stigliani, alle di cui satire egli rispose con varj sonetti intitolati le *Smorfie*. Aveva egli anche composto in Napoli un piccolo poema col titolo di *Coceago*; ma quello che lo rese celebre, e gli meritò tanti applausi dai suoi contemporanei fu il rinomatissimo *Adone*, nel quale riuscì perfettissimamente e finire di corrompere affatto il buon gusto. La natura aveva fatto di tutto per farne un grande poeta, ma egli ne abusò talmente, che per farsi grande, divenne come dice il Tireboschi, mostruoso, pel suo dire tumido, per le sue antitesi, e per raffinati concetti.

Non ommettano tuttavia grandi lodatori del Marini, e certamente a buon diritto, se si riguardi la sublimità del naturale suo ingegno; e tra questi accennar dobbiamo il Metastasio. Ma tutti sono ora convinti, convintissimi, che l'Adone del Marini offre una pericolosissima lettura, anche per i suddivisati difetti contrari al buon gusto, come per le molte sue oscenità. Ebbe per protettore il Duca di Torino, il Cardinale Aldobrandini, e la Regina Margherita, prima sposa di Enrico IV.

FULVIO TESTI,

POETA LIRICO.

Non fu questo poeta come Claudio Achillini, e Girolamo Preti, ambedue seguaci apertissimi del

Marini, dei quali sia miglior pregio dell'opera il non farne menzione particolare. Notissima è quella sua Canzone allegorica, colla quale sotto il velo di un ruscelletto orgoglioso, sferza argutamente e nobilmente la superbia di quelli che nel fasto della fortuna sdegnano ogni convenevole moderazione. Anche negli altri suoi lirici componimenti il Testi è sempre sublime nei pensieri, robusto nelle locuzioni, e ricco di belle immagini; ma non si tenne sempre scervo da quel gusto per le antitesi, e pel concettoso, che era proprio della scuola del pessimo suddetto modello, il Marini.

La novità dello stile e del verseggiare del Testi piacque, ma molti si astennero allora dal lodarlo, perchè non era di moda; poi dai dotti di migliori tempi ottenne ampie giustizie e i dovuti encomj, dei quali non gli furono svari, nè il Muratori, nè il Salvini.

FRANCESCO BALDOVINI,

POETA.

Egli è l'autore dell'*Idillio*, in dialetto fiorentino, il *Lamento di Cecco da Parlango*, componimento emenissimo contadinesco.

MALATESTI,

POETA.

Abbiamo di questo poeta il *Brindisi dei Ciechi*, e parecchi ingegnosi Enigmi.

Lo nominiamo per questo raro genere di componimenti.

VINCENZO DA FILICAJA,

POETA.

Pochi sono gl'Italiani che non conoscono il Filicaja, almeno per quel veracissimo sonetto, col quale egli compianse le sventure dell'Italia, che incomincia:

Italia, Italia, o tu cui fea la sorte.

Negli altri suoi Sonetti, come in questo, e nelle sue Canzoni, che lo resero celebre ad onta della grandissima sua modestia, vi si ammirano i più bel pregi, di cui vantar si possa, e debbo, la buona poesia; cioè sublimità, energia, vivacità, forza di sentimenti, di stile, maravigliosa fecondità di pensieri, ed infine ottimo gusto. Eppure questo fu un poeta del seicento; eppure i Francesi fecero anche di questo un fascio cogli altri tutti, e per biasimare il Marini, che ben ne aveva ragione, malmenarono tutto il secolo, e disprezzarono quanti migliori poeti ebbe in esso l'Italia.

L'imperatore Leopoldo, il re di Polonia, il

duca di Lorena, lo onorarono altamente con lettere a lui scritte; la regina di Svezia, Cristina, lo rimunerò; il Granduca di Toscana gli diede il grado di Senatore.

BENEDETTO MENZINI,

POETA SATIRICO.

Le sue poesie comprendono alcune Canzoni, Sonetti, ed Inni, che il Tiraboschi esalta fino alle stelle, oltre ad alcune Anacreontiche, sciolti, e terzine, finalmente Satire che hanno molto pregio, e la *Poetica*. Molte lodi avea egli riportate generalmente, ma il Baretti colla tremenda sua *Frustra* ha veramente flagellata la sua riputazione, particolarmente per la *Poetica*, che egli qualifica per un'ampollosa pedanteria, piena di frasi idropiche.

Si può a questo riguardo consultare il n.° X della *Frustra Letteraria*, in cui il Mazzini viene indicato per il peggior poeta dell'Italia; giudizio affatto opposto a quello favorevolissimo pronunciato dal Tiraboschi; ma questo seguita la migliore e più comune opinione dei dotti; imperciocchè il Menzini è abile e sostenuto nelle canzoni, leggiadro nei sonetti e nelle anacreontiche. La sua Arte poetica in terza rima è piena di ottime riflessioni. Parimente la sua Etopèa, ossia Istituzione morale, in verso sciolti, è scritta con gravità, e con criterio sanissimo. Le sue Elergie ed i Treci di Geremia, tradotti in terza rima, non sono inferiori alle altre sue produzioni. La sua *Accademia Tuscolana*, parte in verso, parte in prosa, è una felice imitazione di quelle del Sennezzaro; finalmente la sua Satira non di altro peccato, che di averne dichiarata, e di molta oscurità in alcuni luoghi ed espressioni. Il solo suo poema intitolato il *Paradiso terrestre*, cadde in perfetto oblio.

ALESSANDRO GUIDI,

POETA.

Lo scrivere poetico del Guidi ha una convenevole forma, ed ha egli il merito di aver saputo, come ben pochi altri, trasportare nell'italiana poesia l'estro, e l'entusiasmo di Pindaro. Per meglio secondare i vati del suo ingegno, non volle rendersi sempre schiavo delle rime, ma ne fece un uso moderatissimo per rendere di quando in quando più armonico il suo verseggiare. Il primo parto del suo ingegno fu l'*Amalasunta* in Italia, dramma che battè per acquistargli fama; ma quella dell'*Endimione*, composto per suggerimento di Cristina regina di Svezia sua protettrice, lo superò di gran lunga, e meritò grandi lodi dal Gravina.

Non fu ugualmente felice tragico, e la tragedia che porta il titolo di *Sofonisba*, non gli valse che il consiglio degli amici, di astenersi dal calare il coperchio.

Egli fu particolare segno alle Satire del Settemo; ma fu poi difeso dal Tiraboschi.

L' AVVOCATO GIAMBATTISTA ZAPPI,

P O R T A.

Fu lo Zappi uno dei fondatori dell' Arcadia in Roma. I suoi Sonetti bastano per collocarlo nel numero dei più illustri poeti; ne ha dei bellissimi, come bellissimo è il piccolo componimento poetico intitolato il Museo d' Amore; tuttavia la sua Rima non sono senza mende, e il Baretti nella più volte mentovata sua *Frustra letteraria* lo chiama, e certamente per la note sue qualità ben si conosca tale, Capo scuole arcadico, lezioso, galante, inuoceratissimo: *Lo leggono, sogliono egli colla sua solita arguisa a mordacità, le nobili damigelle, che si fanno spose, un mese prima e un mese dopo fatte le nozze. Oh! cari, prosegue egli, quei suoi masculinati sonetti pargoletti, piccinini, mollemente femminini, tutti pieni d'amorini; ma il Baretti non poteva negare molte particolari grazie allo Zappi, e un'armoniosa soavità, se avesse voluto mettere a parte ogni prevocazione, e spegnere coll'imparzialità la sua acrimonia, prima di adoperare così e due mani ingiustamente la sferza.*

SALVATOR ROSA,

P O R T A SATIRICO.

Questo è il secondo scrittore di Satire in questo secolo; le sue sono sei, coi seguenti titoli: La Musica; la Poesia; la Pittura; la Guerra; la Babilonia; e l' Invidia. Argutissima e concisa è la Satira che fece con poche parole contro lo smoderato uso della metafore, che dominava ai suoi tempi, dicendo: *le metafore il sole han consumato*; ma egli pure per una di quelle contraddizioni tanto frequenti allo spirito umano, contribuì non poco e consumarlo, e collo sue si rese più volte difettoso ed oscuro. Egli abbonda di erudizione, e molte volte è stato felicissimo nelle sue espressioni, ma non sono sempre gestigate e decenti.

Furono comestate del Salvini.

ALESSANDRO TASSONI,

P O R T A EROICOMICA.

Prima di ragionare della poesia del Tassoni, daremo qualche cenno a dei suoi Pensieri diversi, e delle sue Considerazioni sopra il Petrarca. Quanto ai *Pensieri* volle mostrare di pensare sulle lettere, e sulle scienze diversamente dagli altri per mostrarsi autore di novità; e certo non è questo inutile mezzo per comparire singolare e straordinario; ma i paradossi non possono acquistare che fama passeggera, e schie-

ne il Tassoni esponesse i suoi con molta piacevolezza, tuttavia spiegarli si dotti, e noceva da se stesso a quella lode, che altronde si merita per molte sue giudiciose osservazioni, colle quali seppe insegnare a leggere con profitto gli antichi e moderni scrittori.

Per rapporto poi alle sue Considerazioni sul Petrarca, fu disapprovato altamente, e lo è tuttavia dai letterati, perchè in vece di limitarsi ad una sana e soda critica, resasi in quei tempi necessaria per frenare la servile imitazione di quel padre della lirica italiana, e renderne meno idolatri i *Petrarchisti*, volle servirsi dell' arme del ridicolo; ma era impossibile che si potesse dileggiare impunemente un nome, che solo sarebbe bastato per rendere glorioso il suo secolo, e la sua nazione. Pubblicò il Tassoni anche le sue osservazioni sopra il Vocabolario della Crusca, e qui mostrò più utile, più glorioso, e moderato critico.

Veniamo ora al suo merito poetico. Sebbene Francesco Grazzini già avesse, dirò così, eccitato il genere eroicomico del poetare, fin allora tutto nuovo, pure si può considerare come regalato alla nostra Italia dal Tassoni colla sua *Secchia rapita*, nel qual poema non leggiadramente, e quasi inimitabilmente per quel suo grado di perfezione, l' eroico al comico ed al satirico, cantando la guerra tra i Bolognesi e Modenesi, nella quale fu preso il Re Enzo. Fiore il poeta, che tal guerra nascesse dal furto fatto ai Bolognesi dai Modenesi, poco prima che la medesima scoppiasse, di una secchia di legna. V'introdusse sotto il nome di diversi personaggi, che vi sono posti in ridicolo, alcuni suoi nemici, e parte col serio, parte col burlesco sfogò il suo livore; nel serio mostra di essere sublime poeta; nel burlesco non vi è amenità, non attico sale, non lepore, che amplamente non iscorra dalla felice sua vena; tutto è ingegnoso e poetico, se describe; tutto grave, se fa combattere i suoi Eroi; tutto affetto, se esprime i sentimenti del cuore, mettendo in opera il linguaggio dell'amore. Ivi il suo Consiglio degli Dei dapprima fa pompa di maestà, e poi diletta col piacevole, coll' allegro, e fuceto.

Fu tradotto in francese dal Sig. Perrault, da cui si è tratto parte del surriferito giudizio, ma chi desidera di averne dei più astesi regguagli, consulti il Muratori, che ne scrisse la vita, e quella compilata da Robustiano Gironi.

Suoi protettori furono il Duca di Savoia Carlo Emanuele, ed il Cardinale suo figlio per qualche tempo; poi il Cardinale Lodovico, nipote di Gregorio XV.

FRANCESCO BRACCIOLINI,

P O R T A EROICOMICA.

Non per il poema intitolato la *Croce Requistata* , ma per quello che porta il titolo *Lo*

Scherzo degli Dei, meritosi celebrità il Bracciolini. Crediamo inoltre l'accennare la contesa che agitosi fra i letterati, sul merito d'invenzione del genere eroicomico, che alcuni vollero attribuirgli e non al Tassoni; perciocchè rimase dimostrato all'evidenza dal Tiraboschi, che acerbene lo *Scherzo degli Dei* vedesse la luce quattro anni prima della *Secchia rapita*, il Tassoni l'aveva scritta nove anni prima di pubblicarla, e quattro anni prima che lo *Scherzo degli Dei* fosse stampato. In questo poema il Bracciolini pone in ridicolo gli Dei del paganesimo. Del resto, e il primo e il secondo poema salirono ad altissima fama, che tuttavia conservano, e il Tiraboschi pone il Bracciolini addietro soltanto di pochi passi all'Ariosto, ed al Tasso; giudizio più che sufficiente per dare un'idea di questo valentissimo poeta.

LORENZO LIPPI,

POETA EROICOMICO.

Opera del Lippi è il *Malmantile racquistato*, sotto il nome anagrammatico di Pertone Zippoli. Questo poema è sparso di volgari proverbj, e di tanti riboboli fiorentini, che ci vollero niente meno di estesissimi commenti del Salvini, e del Biscioni; perolà senza note e commenti non può intendersi da chi non ben conosce il prettissimo dialetto fiorentino. Molte ottave si leggono con piacere. Ebbe anche per commentatore Paolo Minucci, ma sotto il nome di Fuccio Lamoni, che lo rese viepiù intelligibile. La sua vita fu scritta dal Baldinucci, e si legge premessa al *Malmantile* nell'edizione di Prato del 1815.

LODOVICO ADIMARI,

POETA SATIRICO.

Le *Satire* dell'Adimari sono da alcuni poste per seconde dopo quelle del Niccaini, e ciò per la forza delle espressioni, per lo stile elegante, e per molti arguti sali, e graziose bellezze, di cui seppa ornarle.

GIAMBATTISTA ANDREINI,

DRAMMATICO.

Non potendo noi in questo secolo accennare verun autore che abbia saputo innalzare a qualche grado di perfezione l'Italiana commedia, se pure si eccettua la Tancia, e la Fiera, di Michelangelo Buonarroti il giovine; per due ragioni rassumeremo in vece tra i Drammatici passabili, l'Andreini; la prima, perchè nel suo dramma intitolato *l'Adamo*, grande si mostra, brillante, e robusta la fantasia sua poetica, e in mezzo ai grandi difetti, molti sono i passi eccellenti; la seconda, perchè le idee gigantesche,

che formano il bello del *Paradiso perduto* del Milton, tutte vi sono nell'*Adamo* del nostro Italiano. Sia poi vero, che il poeta inglese abbia tratto da questo dramma italiano l'idea del suo *Paradiso perduto*, o sia falso; sia vero o no, sia, che delle immagini dell'Andreini il Milton abbia arricchito il piano e la tessitura del suo poema, sarà però sempre incontrastabile, che leggendo *l'Adamo* e poi il *Paradiso perduto* del Milton, apparisce ogni prevenzione di novità, e di originale invenzione in favore del celebratissimo inglese nato nel 1608.

Si consulti e questo riguardo il tomo II dell'Uso e dei pregi della lingua italiana, del Conte Nespione, e si vedrà che l'*Adamo* era rappresentato a Milano nel 1613, e che vi fu stampato nel 1617.

GIAMBATTISTA LALLI,

POETA TRAGGOTTOR.

Perchè l'umana e sopra tutto la poetica fantasia non omettesse verun ghiribizzo, ebbe il Lalli quello di tradurre l'*Enside* di Virgilio in inutile bernesco. Un poema come questo, travestito in inutile giocosso, è ben altro che il grave Omero abbigliato alla francese. Non può certamente piacere una simile bizzarria; ma se piacer potesse, nino vi sarebbe meglio riuscito del Lalli, se pur gli si perdona la locuzione alquanto incolta e negletta.

ALESSANDRO MARCHETTI,

POETA, E TRAGGOTTOR.

Non vanta l'Italia alcun altro traduttore de' poeti ootici latini, che star possa al confronto della traduzione che Alessandro Marchetti fece del poema latino di Lucrezio sulla *Natura delle cose*. Anche la volgare poesia ha pochi originali che superino la maestria, e l'eleganza di questa traduzione; se non che le massime essendo quelle di Epicuro poste in chiarissima luce, non può questo libro essere messo fra le mani di giovani inculti, appena iniziati nella vera filosofia, colla quale soltanto facilmente si può combatterle, e distruggerle.

Questa traduzione fu tacciata d'infedeltà e d'inesattezza dal professor Lazzarini, ma la generale approvazione dei dotti prevalse.

ANTON MARIA SALVINI,

TRAGGOTTOR.

Parecchie sono le traduzioni, che ei lasciò il buon Salvini; tradusse Omero, ma per voler essere troppo fedele, la sua traduzione risulterà fredda, freddissima, e presto si affittò nell'onde di Lete. Con miglior successo tradusse

Teocrito, Esiodo, ed Anacreonte, ed i prosatori Laenzio, ed Epiteto. Pubblicò i suoi *Discoorsi Accademici*, ed in essi abbellì il linguaggio nostro, tanto scientifico, che letterario. Fece poi molti commenti, e note e diverse nostre opere; cioè, alla *Perfetta Poesia* del Muratori, al *Malmantile*, ella *Tameis*, e alla *Fiera del Buonarroti*; tutte con profondissimo criterio e vasta erudizione.

BENEDETTO AVERANI,

SCRITTORE LATINO.

La purissima latinità, colla quale egli scrisse molte *Dissertationi*; i tesori di erudizione di cui le arricchì, e la bellezza delle sue *Orasioni*, scritte nella stessa lingua, con eguale locuzione, eleganza e maestria di stile, copia di sentenze gravissime e vasta erudizione, meritano all'Averani la gloria di essere scritto fra i promotori del buon gusto in Italia.

BERNARDINO BALDI,

PROFATORE, E POETA.

Si può e buon diritto dare al Baldi il titolo di scrittore enciclopedico, perchè pochi furono i rami di scienze, e lettere, nelle quali non si mostrasse versatissimo; prevalse però la forza del suo ingegno nelle matematiche, scrivendo delle *Esercitazioni* sopra Vitruvio, e le *Vite dei Matematici*; le quali però non furono pubblicate. In vece videro la luce delle *Dissertationi* sulle *Antichità* particolarmente etrusche, e vi fece sfoggio di non comune erudizione. Diede poi luminosa prova di esser valente poeta, pubblicando il suo *Orto*, egregio parto di felice ingegno.

Si consulti su di questo dotto Scrittore il Cotta Mazzucchelli.

BARTOLOMEO BEVERINI,

STORICO, E POETA.

Ricon il Beverini le due pregevoli qualità di Storico, e di Poeta; ma la sua *Storia*, che è quella di Lucca sua patria, è scritta in latino; come poeta onorò le Muse italiane. Nelle latina lingua si distingue fra tutti i suoi contemporanei, e si rese imitatore di Tito Livio con plausibile successo, sì nell'eleganza, che nella purità delle frasi; ma questa *Storia* non vide la luce, e solo si legge nelle diverse copie del suo manoscritto, che vanno circolando. Abbiamo di ciò un gratissimo compenso nella sua produzione poetica volgare, senza parlare di alcune altre latine, cioè nella sua *Traduzione dell'Enide di Virgilio* in ottava rima. Molti hanno voluto farne il confronto colle migliori

Fiesc. 2.

altre, e propendono la maggior parte dei dotti io favore del Beverini, il quale malgrado il tormento della rima, seppe serbare fedeltà all'originale, anche più del Caro. Le si tolgono tutte le metafore, che pur non sono molte, e poi saranno finite le ragionevoli eccezioni che le si danno, e vi si ammirerà senza altre macchie lo splendore e le maestà della dizione, accompagnata da fluidità ed armonia grandissima nel verso. Quanto al confronto di queste versioni con quella del Bondi, e dell'Alfieri, la riunione del suddivisati pregi, che non trovai certamente in questi due, sebbene anche essi siano fra i migliori nostri traduttori, non toglie certamente che alcuni passi di quel grande poema sieno stati tradotti, e dirò anche, meglio indovinati tanto dal Bondi, che dell'Alfieri; ma nella totalità riporta sempre il vanto il traduttore Lucchese, a cui questo onorevole articolo è consacrato.

GIOVANNI CIAMPINI,

ANTIQUARIO, E SCRITTORE LATINO.

Anche l'antiquaria cristiana ebbe il suo scrittore illustre nella persona del Ciampini, il quale occupossi felicemente nell'illustrare le ecclesiastiche antichità; via, prima di lui, da nessun altro calcata con estrema e direttamente. La sua Opera, scritta in latino, abbraccia gli antichi edifici e monumenti cristiani, descrivendone l'origine, struttura, ed usi, e quanto ha stretta relazione con essi, cioè ornamenti, statue ec. La *Storia ecclesiastica* ha potuto con questa sicura scorta dilucidare alcuni punti importanti, su di cui esercitavasi l'acume della severa critica.

GIO. CINELLI CALVOLI,

PROFATORE.

Avendo il Cinelli arricchita le *Storie letterarie* di utili notizie, non deve essere da noi ommesso. Egli fece e pubblicò una *Raccolta d'opuscoli*, secondo l'ordine col quale gli pervenivano, a cui diede il titolo di *Biblioteca Volante*, divisa in più scanzale, le quali arrivano a sedici da lui date alla luce, ed a questo numero altro quattro ne aggiunse il Dottor Sansassani. Il Calvoli diede libero sfogo al suo livore, prodotto dal suo naturale mitico, e perciò non si deve giudicare dietro la sua opinione, di tutti i personaggi di cui fa menzione. Come mai trovare suoi giudizi ove regna la prevenzione, l'odio, e la malignità?

NICIO ERITREO,

STORICO LATINO DI LETTERATURA.

Il vero nome di questo autore è Gian Vittorio Rossi, a quello posto in fronte al presente articolo non è che la greca tradizione che gli piacque di farsene. Scrisse la Storia letteraria dagli uomini che si distinsero nei suoi tempi per dottrina, e diede alla sua opera il titolo di *Pinacotheca*, che significa Gallerie, alludendo al ritratto storico che vi fece di celebri scrittori. Ci rimangono anche di lui varie *Lettere*, ed *Orazioni*; come pure una *Satira* col titolo di *Endemia*, colla quale perseguita i costumi della sua età. Si desidera in questo autore almeno minore parzialità negli elogi, o biasimi, dei diversi letterati di cui scrisse; nè il suo stile però paragonarsi a quello di altri molti, che in questo secolo, a prima, preferirono alla volgare favella, quella del Lazio.

FRANCESCO FIORENTINI,

Storico.

Accennaremo prima il *Martirologio Romano*, da questo Storico pubblicato colle opportune note, e poi, colla testimonianza autorevole del Leibnizio, renderemo i dovuti elogi alla sua Opera intitolata *Memorie della Contessa Matilde*. Po- chi ignorano quale fu l'influenza di questa principessa sull'interesse della Chiesa, e sullo stato politico di tutta l'Italia; ma queste Memorie possono soddisfare ad una maggiore curiosità di estesa genuina notizia, sebbene non siano esenti affatto di errori. Concorrono nel Fiorentini tutte le qualità di erudito, ed eccellente Storico.

RAFFAELLO FABRETTI,

Antiquario.

Molto scrisse il Fabretti, ma non tutte a noi rimangono le sue opere. Fortunatamente abbiamo quella che tratta *De Aquis, et aqueductibus Veteris Romae*; due Dissertazioni, una sulla descrizione del Lazio, nella quale corregge alcuni errori del P. Kirker, l'altra sulla colonna *Trajana*, in cui trovansi interessanti notizie sulla nave degli antichi, loro milizie, sacrificj, ed altri usi; finalmente la grande *Raccolta delle antiche Iscrizioni*, la quale superò quanto erasi fino a quell'epoca scritto intorno alla medesima. In tutte queste sue produzioni si vedono copiosi i frutti dell'ingegno e dello studio.

FRANCESCO DI LEMENE,

Poeta.

Non le profane Muse soltanto, ma anche le sacre, ispirarono questo leggiadro poeta; imperciocchè degli augusti misteri della cristiana Religione cantò egli nobilmente nella sua opera intitolata *Dio*, la quale contiene Sonetti, e Canzoni; in cui se non ritrovi grande vena, e frasi abbastanza colte; come pure se ti spiaccia dalle accentistiche metafore, omonia il primo difetto alla difficoltà di tradurre quei sublimi argomenti in poesia, e l'altro al gusto dei suoi tempi. Non si avrà tuttavia ad usare seco lui molta indulgenza per accordargli il titolo di buon poeta; a tanto più si dovrà tribu- tergli queste lode, se si leggono tre la sue profane produzioni, non dirò le favole pastorelli, ma le altre poesie di diverso metro, su diversi argomenti, amorosi, e schietti; nei quali tutti regnano la grazia dell'elegante greca semplicità, accompagnate da nitido leggiadris- simo stile.

ANDREA MOROSINI,

Storico.

Ebbe la repubblica di Venezia non pochi storici dalle sue cose. Dopo il Farute furono scritte dal Morosini in latino, in continuazione di quella narrata dal Bamber, dal 1521 al 1615.

Per tre grandi titoli la storia del Morosini ottenne grandissimi applausi, e risuonò tuttora l'universale lode, cioè per la verità, l'imparzialità, e l'eleganza.

CARLO MAGGI,

Poeta.

Il Maggi ci lasciò delle *Rime sacre*, morali, eroiche, amorose, piacevoli, e drammatiche, nei due metri di sonetti, e di canzoni, e sono assolutamente migliori della maggior parte delle poetiche produzioni dei suoi contemporanei. La dizione è pure, lo stile non manca di eleganza; ma non chiedansi sublimi concetti, nè brio, nè vivacità.

Scrisse anche della *Commedia*, che sono in dialetto milanese; a chi lo guste, e lo può gustare, recano qualche diletto.

GIAMBATTISTA NANI,

Storico.

Ecco un altro illustre storico delle imprese della repubblica Veneta. Egli succedette in questa incombenza al Morosini, e la sua Storia narra gli avvenimenti della medesima repub-

ca dal 1613 fino al 1671. La scrisse in volgare; alla sincerità un'ideazione apportare e sensatissime, e sana critica, le quali doti compensano ciò che nella eleganza manca allo stile, e alla naturalezza.

SERTONIO ORSATO,

ANTIQUARIO E STORICO.

Sebbene l'Orsato non andasse e gioio del Marchese Maffei, tuttavia i filosofi, gli antiquari, e generalissimo gli eruditi, fanno gran conto delle opere di questo scrittore, cioè di quella che tratta delle cose Padovane, col titolo di *Monumenta Patavina*; ma più ancora dell'altra intitolata *Commentarius de Notis Romanorum*, in cui seppe dilucidare le cifre e le abbreviature degli antichi Romani. Pubblicò altresì delle Lettere, col titolo di *Marmi eruditi*, relative esse pure alle antichità di Roma.

Finalmente diede alla luce oltre ad alcune Orazioni, e Poesie, la prima parte della sua Storia di Padova; ma ciò che lo rese celebre fu la grande erudizione di cui sono sparse le suddette sue opere, concernenti le romane Antichità, nelle quali si mostrò indefesso, e felice indagatore delle più recondite notizie.

OTTAVIO RINUCCINI,

POETA DRAMMATICO.

A questo nostro Italico suole da tutti gl'imparziali eruditi attribuirsi l'invenzione del poema drammatico per musica, il che prova anche quanto sia antico presso di noi questo genere di componimento poetico; imperciocchè fin dal 1594 si udì la *Dafne* da lui scritta; poi l'*Euridice* nel 1600, e finalmente l'*Arianna*, dal medesimo composta in occasione del matrimonio di Principi augusti, cioè il primo di questi due ultimi drammi per matrimonio di Arrigo IV di Francia con Maria de' Medici, ed il secondo per le nozze di Francesco Gonzaga figlio del Duca di Mantova, e per quelle di Cosimo de' Medici, figlio dell'allora regnante Gran Duca di Toscana. Non ebbe certamente il Rinuccini, il felicissimo ingegno di Metastasio; ma i suoi drammi non sono privi di tutta quella eleganza, ed armonia, che può desiderarsi nei componimenti di prima invenzione. Lasciò anche alcune Canzoni anacoretiche, non indegne di portare il nome dell'inventore di questo graziosissimo genere di poesia.

ODORICO RINALDI,

STORICO.

Il Rinaldi, dopo aver continuata la *Storia ecclesiastica* del Baronio fino al 1564, scrisse-

do in latino, si rese anche benemerito della volgare favella, pubblicando in essa il *Compendio* di quella del Baronio, e la stessa sua continuazione latina. Che se si paragona lo stile del Rinaldi con quello degli storici posteriori, certamente non può reggere al confronto di tutti, ma sempre fu giudicato preferibile a quello che generalmente usava, e che dominava nelle storiche narrazioni di quel secolo.

FAMIANO STRADA,

STORICO LATINO.

Ardua cosa fu sempre il contenere tutti nelle produzioni del proprio ingegno, e gli storici furono, e sono sempre forse, i più bersagliati di tutti. Ella è cosa veramente singolare che si promettano talvolta dei giudizi in aperta contraddizione gli uni degli altri anche da persone per merito e per dottrina distinte, nel che altra ragione sembra non potersi assegnare, se non questa caratteristica dell'umano talento: *unusquisque, abundat in sensu suo*. Ne sia ora prova la diversa maniera colla quale si è giudicato della Storia delle guerre di Fiandra, compilate in latino da Famiano Strada; imperciocchè taluni non si saziarono di lodarne lo stile, trovandolo nobile, ed eccellente in tutte le sue qualità; altri lo biasimarono, perchè concettoso, ricercato, vanamente pomposo, e pesantemente affettato. Così per rapporto alle condotte ed ai racconti fuvi chi biasimò molto altamente, rimproverandogli di similitudini soverchie, di sentenze troppo profuse, di caratteri non veri, e di parzialità, e tra questi il Cardinale Beotivoglio, il quale scrisse la medesima Storia, ma in volgare (vedi Beotivoglio Cardinale); ma in vece piacque a molti altri critici di assolvere lo Strada da tutte queste mende nella condotta; nel che basta a notare per una più bizzarra combinazione, che i lodatori dello stile furono gli aspri censori della maniera di narrare gli avvenimenti, e questi furono poi quelli che alla disione, alla locuzione, allo stile resero non pochi elogi. Questo scrittore ci lasciò anche delle produzioni accademiche, decisamente, cioè a giudizio di tutti, elegantissime.

FERDINANDO UZZELLI,

STORICO ECCLESIASTICO LATINO.

Il merito dell'Uzzelli non concerne direttamente la storia politica, ma le ecclesiastiche italiane cose, relative alla fondazione di chiese, erezione di vescovati, e la serie dei loro Vescovi. Però diede egli giustamente alla sua Storia il titolo di *Italia sacra*. Quest'opera, scritta in latino, è molto interessante per quelli che amano conoscere i monumenti che attestano, emme la nostra religione, scesa dal Cielo, abbia in terra, e in questa nostra penisola, poco a poco spiegata tutta la sua magnificenza.

PROSPETTO GENERALE DEL SECOLO XVIII,

dal 1700, al 1800.

SECOLO ILLUMINATO.

Nessuno, che abbia fior di senno, contrasta al secolo, di cui siamo per ragionare, il bel titolo di *Secolo illuminato*. Per dubitare di attribuirglielo non si è dovuto da noi esaminare quali effetti politici sieno derivati da una maravigliosa propagazione di lumi; ciò nulla avendo di comune collo scopo che ci siamo proposto in ciascuno dei nostri prospetti, cioè di accennare soltanto quali sieno i progressi, o quale la decadenza delle lettere, e delle scienze, nelle diverse età. Noi vedemmo in quello del precedente secolo, che le scienze vi fecero grandi passi verso la perfezione, ma che le lettere soffrirono un notabile detrimento nel buon gusto. All' avvicinarsi del secolo XVIII, poi nel suo principio, e viepiù gradatamente per più di ottant'anni, si vide succedere ad una sfrontata licenza di esprimersi, ad una strana maniera di comporre, ed il gonfio, al metaforico e capriccioso seicentismo, la vera eleganza, e rivolgersi di bel nuovo l'attenzione agli ottimi modelli classici, tanto greci, che latini, ed anche italiani; ma non più con servile imitazione, che incuteva il genio, sempre amante di libertà nei suoi voli, e rende lo stile languido e freddo, come quello di tanti poeti, i quali volendo e non sapendo scrivere come il Petrarca scrisse, dimostrarono essere verissimo nella poesia, e generalmente nella lettere come nelle cose fisiche, il notissimo detto: *Corruptio optimi pessima*.

Fu pertanto il secolo XVIII quello, che presentò la face al buon gusto, il quale prese a dominare sopra tutte le parti della letteratura; quello che scosse il giogo pedantesco, e barbaresco; che studiò la natura, ottima scorta di coloro, i quali la studiarono i primi ed insegnarono a studiarla; onde tanti libri insulsi già tenuti per modelli, in vece di averci più oltre a maestri, ritornarono in quel nulla, da cui non avrebbero dovuto sottrarsi giammai. Ma siccome non evvi squisito gusto, senza agguistatezza di critica, solidità di pensare, profondità di riflessione, robustezza di ragionio; perciò nel ritorno che fecesi agli antichi esemplari, si bandì la strana profusione di oscure sentenze, di aridi sentimenti platonici, di metaforiche espressioni tratte dalle scienze più astruse, ed il suono di eieues armonicamente insulso, per richiamare, e sostituirvi il vero spirito filosofico.

Desso fu, che insegnando agli Italiani a pen-

sare, dileguar fece i pregiudizj, perfezionò la ragione, e schiuse i tesori delle migliori dottrine, ministre e nutrici dell' umano sapere; ed ecco perchè questo secolo meritosi di essere distinto col glorioso titolo d' illuminato; non già per quella turba immensa di presuntuosi, che vollero farla da filosofi, e in questa mentita qualità abbattere la religione, confondere indegnamente col viaio la virtù, chiamare pregiudizj le verità, e pregiudizj quello che reggono sostanzialmente tutto l' edificio della morale e della società, onorando col nome di sublime filosofia, il pensare frenetico, e libero.

Che anzi io riconosco da questo medesimo strano, seducente, e indomito filosofare, la vera cagione, per cui negli ultimi lustri del secolo XVIII non si mantenne quella eleganza, e quel gusto, che già erasi riacquisito, ed accresciuto. Liberandi effimeri oltramontani inondarono l'Italia; e le molteplici e pessime traduzioni, che se ne fecero, scrobberono per pochi momenti il lieve pascolo della curiosità, passando dalle galanti colette al faeco, ma questi non fecero il maggiore dei mali; altri moltissimi, di un genere ben più pernicioso, spargendo quegli errori invidiosi a cui erano destinati, non solo sedussero ed avvelenarono il cuore, ma introdussero, insieme con quel falso spirito filosofico, una nuova corruzione, e depravazione, tanto nel ragionare robusto, quanto nell' esprimersi con italiana ingenua venustà. Si abbandonò il nobile, semplice, e sublime scrivere; la vaghezza di spargere da per tutto filosofia, e Dio sa quale! il voler comparire buoni promotori senza avere appresa l' arte del pensare, introdusse uno stile ridondante di sentenze; e, per un difetto opposto a quello di adoperare eleganti parole e frasi povere di senso, s' introdusse una esuberanza tale di sentenze, che queste superando le parole, ne derivò una dicinna astrusa, una precisione sentenziosa sì, ma confusa, ed intralciata; e così per far pompa di spirito, si cadde nell' enigmatico, e nel gergo anafistico ed inesplicabile.

Questi danni recati alle lettere da una immensa turba di scoli francesi, contro de' quali si accendeva di tanto adagio l'eloquentissimo Rousseau, e che furono accolti festosamente da noi, si propagarono con pregiudizio grandissimo del buon senso e del vero gusto, e l'Italia, sì la cara Italia, restò sedotta la fatal divisa del neologismo, e pensando, e scrivendo.

Perciò il vero intervallo centenario, io cui e il buon senso, e il buon gusto risorsero, dovrebbe contarsi dal 1600 al 1700, ed a questo spazio di tempo compete propriamente l'onorevole titolo di secolo di lumi, tanto per le lettere che per le scienze; giacchè dopo quell'epoca a noi vicina fu ben piccolo il numero degli scrittori, che senza degenerare continuaron ad opporre con ottimo produzioni di gusto vero italiano, un argine poderoso alla corruzione, ed al galleismo.

Ma allontaniamo dall'animo nostro questa spiacevole rimembranza, e rallegriamoci colle migliori speranze, che brillano tanto all'interno di noi, le quali dopo una felice aurora promettono al nostro secolo un ebullissimum meriggio. Rivolgiamo lo sguardo a quei grandi Principi, dalla di cui protezione furono ravvivati tanti lumi, e ricondotto tanto splendore nel secolo precedente; compiacendoci intanto, che essendo anche ora l'Italia ratta da Principi colti, ed amorosissimi, nella parità delle cause, abbiano ad esser pari gli effetti.

Il regno di Napoli cominciò a veder risorgere i buoni studj sotto l'infante Don Carlo, e poi sotto Ferdinando III.

Clemente XI, Clemente XII, Benedetto XIV, Pio VI comportarono segnalati favori ai dotti, e promouero gradatamente le lettere.

Padova, sede della letteratura veneziana, vide fiorir la sua magnifica Università.

La Toscana, passata per l'estinzione della prosapia Medicea al principe Francesco Duca di Lorena, e genero dell'Imperatore, ebbe in questa sua avventurata sorte un sicuro pegno della celeste predilezione.

Leopoldo rese più felice la Toscana egli solo in breve spazio di tempo, che tutti i Medici in due secoli. Questa è una verità che produce invidia, come la desta l'attuale suo florido stato, ma che non venne contrastata giammai.

La Lombardia, e il Ducato di Milano passarono dal Governo Spagnuolo (sotto di cui al po-

te cura averssi dell'ordine civile, della letteratura, e della arti), al dominio della Corte di Vienna.

Maria Teresa, augusta madre degli immortali principi Giuseppe II, e Leopoldo; che per questa generosa prole ben poteva chiamarsi *leta mater Divum*, fondò varie scuole ed accademie, fra le quali quella di Brera, una delle più cospicue di Europa.

Giuseppe Secondo, che le successo, favorì particolarmente la celebre Università di Pavia, quella che divenne, sotto gli alti suoi auspicj, l'ammirazione non solo dell'Italia, ma anche degli stranieri.

Parma e Piacenza acquistarono nelle lettere e scienze anche maggior lustro sotto il dominio dei Borboni, di quello che già avevano ottenuto dalla protezione dei principi Farnesi. Parma, dopo il 1750, ebbe un' illustre accademia delle Arti.

Il Piemonte vide sul trono Amedeo II, principe esimo, che fondò nella sua capitale una immane Università.

Dotti e singolari ingegni vi fiorirono dopo tre secoli di semi-barbarie, come scrisse il Denina. A somma gloria di quel fortunatissimo suolo basti il pronunziare il nome del La-Grange torinese, nelle matematiche, e dell'astigiano Alfieri nel tragico; *quo extincto*, piange, e lungamente forse piangerà Melpomene, vedendo *quam in paucis spes, quam in paucioribus facultas, quam in multis sit audacia*; ma nel pochi le speranze già sono liete, o di sicuro evento.

Finalmente Modena ebbe la sorte di essere dominata da Francesco III della famiglia Estense, principe glorioso, e coi l'Italia deve essere sommersamente grata, non solo per la grande munificenza colla quale protesse il Minotauri, ma anche per avere agevolati cogli alti suoi favori, la nobile carriera percorsa dal celebre Tiraboschi, che tramandò alla più tarda posterità, insieme col proprio glorioso nome, quello dei dotti figli di questa colta nostra Penisola.

SECOLO XVIII.

AVVENIMENTI PRINCIPALI	STATO POLITICO					
Scoppia la guerra della successione di Spagna nel 1702. Vi si distingue il principe Eugenio di Savoia. Pace conclusa in Rastadt nel 1714. Gli Inglesi prendono Gibilterra nel 1705. Si scopre la città di Ercolano nel 1749. Grande, orribile terremoto di Lisbona nel 1755. Suppressione dei Gannù nel 1775. Scoppia la rivoluzione in Francia, incominciando i torbidi nel 1789. Si riconoscono gli Stati Generali. Convenzione nazionale nel 1792. Luigi XVI perisce vittima della rivoluzione, nel 1793. Creazione del Direttorio nel 1795. Reparto vien creato, e si crea da sé Primo Console nel 1799.	FRANCIA	IMPERO	ITALIA			
			ROMA, PONTIFICI	NAPOLI o SICILIA	REPUBBLICHE	
				Clemente XI. Isacco XIII. Benedetto XIII. Clemente XII. Benedetto XIV. Clemente XIII. Clemente XIV. Pio VI.	Filippo V. Carlo VI, Imperatore. Ferdinando IV.	Venezia. Genova. Lucerna (1). San Marino.
				TOSCANA	SAVOJA e PIEMONTE	
				Gio. Gastone. Francesco, poi Imperatore. Leopoldo I. Ferdinando III.	Carlo Emanuele III. Vittorio Amedeo III. Carlo Emanuele IV.	

(1) Ometto de' capitoli del MS. dello Stato Politico dei secoli precedenti.

QUADRO CRONOLOGICO

Di tutti i migliori Autori, che fiorirono in questo Secolo XVIII.

PETRO GABRONI Nato in Venezia nel 1645 Morto nel 1716.	ANTONIO TUMVASI Nato in Livorno nel 1660 Morto nel 1735.	SERAFINE NAPPI Nato in Verona nel 1675 Morto nel 1755.	PAOLO ROLLE Nato in Roma nel 1687 Morto nel 1767.	MARCO FUSCARINI Nato in Venezia nel 1695 Morto nel 1763.	MARIO GUARNACCI Nato in Valtorta nel 1704 Morto nel 1785.
VINCENZO LEONRO Nato a Napoli nel 1650 Morto nel 1719.	GIAMBATISTA CUTTA Nato in Tenda nel Friavento nel 1668 Morto nel 1733.	GIUSEPPE ANTONIO RASMI Nato in Milano nel 1675 Morto nel 1751.	GIO. GIUSEPPE LIBETI Nato nel Friuli nel 1685 Morto nel 1776.	ANUNIO GICCHI Nato in Bressanone nel 1685 Morto nel 1758.	OGGIARDI CORNINI Nato in Modena nel 1702 Morto nel 1765.
GIO. GIUSEPPE ORSI Nato in Bologna nel 1682 Morto nel 1758.	CATERINA CORNELIO BENTIVOGLIO Nato in Ferrara nel 1688 Morto nel 1733.	BARTOLOMMEO CASAREGGI Nato in Genova nel 1676 Morto nel 1763.	EDMUNDO FORCELLINI Nato presso Padova nel 1680 Morto nel 1769.	GIO. BATTISTA SPOLVERINI Nato in Verona nel 1695 Morto nel 1762.	PIER MARIA FELTRAROSSA Nato nel Trevigiano nel 1695 Morto nel 1765.
GIROLAMO GIGLI Nato in Siena nel 1688 Morto nel 1722.	APOSTOLO ZENO Nato in Venezia nel 1695 Morto nel 1759.	PETRO GIANNONE Nato nella Capitanata del Regno di Napoli nel 1676 Morto nel 1748.	SALVATORE CONTICELLI Nato in Bologna nel 1690 Morto nel 1758.	FRANCESCO SAYRERO QUARRO Nato nella Valtellina nel 1695 Morto nel 1756.	GIULIO CESARE CORDARA Nato in Alessandria della Paglia nel 1704 Morto nel 1785.
LODOVICO BERGARDI Nato in Siena nel 1688 Morto nel 1756.	GIAMBATISTA VICO Nato in Napoli nel 1670 Morto nel 1744.	CARLO COSTANZO BARDI Nato in Bologna nel 1678 Morto nel 1746.	DOMENICO MARIA MANNI Nato in Firenze nel 1689 Morto nel 1768.	QUIRICO ROSSI Nato presso Venezia nel 1696 Morto nel 1760.	ALFONSO VASANO Nato in Ferrara nel 1703 Morto nel 1788.
GIO. BATTISTA FAGGOLI Nato in Bologna nel 1690 Morto nel 1743.	LODOVICO ANTONIO MURATORI Nato nel Modenese nel 1672 Morto nel 1750.	ALESSANDRO POLITI Nato in Firenze nel 1677 Morto nel 1753.	ANTON FRANCESCO GURI Nato in Firenze nel 1691 Morto nel 1767.	GIUSEPPE POZZI Nato in Bologna nel 1697 Morto nel 1752.	FLAMINIO SCARSELLI Nato in Bologna nel 1705 Morto nel 1776.
GIO. VINCENZO IICCHENNI Nato in Livorno nel 1690 Morto nel 1744.	ANTONIO CONTI Nato in Padova nel 1672 Morto nel 1743.	CATERINA ANGELO MARIA QUERINI Nato in Venezia nel 1690 Morto nel 1756.	GIO. AGOSTINO ORSI Nato in Firenze nel 1692 Morto nel 1761.	GIOVANNI LAMI Nato in Volterra nel 1697 Morto nel 1776.	GIO. BATTISTA MARTINI Nato in Bologna nel 1706 Morto nel 1784.
GIO. MARIA CRESCIMENI Nato in Macerata nel 1663 Morto nel 1728.	GIUSEPPE MARIA EDICOLANI Nato in Salsuglia nel 1673 Morto nel 1759.	BENEDIZIO PERPETTI Nato in Siena nel 1690 Morto nel 1747.	CARLO INNOCENZO FRUGONI Nato in Genova nel 1692 Morto nel 1760.	GIROLAMO PAGO MARTINI Nato in Genova nel 1698 Morto nel 1773.	ALFONSO NICCOLAI Nato in Livorno nel 1706 Morto nel 1753.
MILVIO STAMBULLA Nato presso Roma nel 1664 Morto nel 1725.	GIROLAMO TAGLIAZUCCHI Nato in Modena nel 1678 Morto nel 1756.	JACOPO FACCOLATI Nato presso Padova nel 1682 Morto nel 1760.	FRANCESCO MARIA ZANNOFFI Nato in Bologna nel 1693 Morto nel 1777.	PETRO TRAPASSE Nato in Volterra nel 1698 Morto nel 1762.	FLAMINIO DAL BORGO Nato in Pisa nel 1706 Morto nel 1769.
PIER JACOPO MARTELLI Nato in Bologna nel 1665 Morto nel 1727.	EUSTACHIO NANFRESI Nato in Bologna nel 1674 Morto nel 1738.	SERAFINO PAOLI Nato nel Lucchese nel 1684 Morto nel 1754.	GIROLAMO TURNILLI Nato presso Nocera nel 1693 Morto nel 1772.	ANGELO CALLOGERA Nato in Venezia nel 1699 Morto nel 1768.	GIO. MARIA MAZZUCCHIELLI Nato in Brescia nel 1707 Morto nel 1768.
CRISTO FONTANINI Nato nel Friuli nel 1666 Morto nel 1746.	NICCOLÒ FORTICELLI Nato in Firenze nel 1674 Morto nel 1736.	GIO. ANTONIO VOLPI Nato in Padova nel 1686 Morto nel 1768.	FOMPIO VENTURI Nato in Siena nel 1693 Morto nel 1752.	GIO. DEGLI AGOSTINI Nato in Venezia nel 1700 Morto nel 1755.	CARLO GOLDONI Nato in Venezia nel 1707 Morto nel 1783.
SALVINO SALVINI Nato in Firenze nel 1667 Morto nel 1750.	GIROLAMO BAREFALDI Nato in Ferrara nel 1675 Morto nel 1755.	GIO. ANTONIO BIANCHI Nato in Livorno nel 1686 Morto nel 1758.	NICHOLANGELO GIACCHIELLA Nato in Firenze nel 1695 Morto nel 1774.	CARLO ZANFERRI Nato in Livorno nel 1701 Morto nel 1784.	ANTONIO VALSARICI Nato in Venezia nel 1706 Morto nel 1791.

SEGUITO DEL QUADRO CRONOLOGICO

Di tutti i migliori Autori che fiorirono in questo Secolo XVIII.

MAURO SARTI Nato presso Livorno nel 1709 Morto nel 1766.	RANIERI CALSABIGI Nato in Livorno nel 1715 Morto nel 1795.	GIO. RINALDO CARLI Nato in Capodistria nel 1730 Morto nel 1795.	GIUSEPPE PARINI Nato in Desio nel Milanese nel 1729 Morto nel 1799.	AGOSTINO PARADISI Nato in Foggia nel 1738 Morto nel 1783.	VITTORIO ALFIERI Nato in Asti nel 1713 Morto nel 1803.
CASTRUCCIO BONOMINI Nato in Lucca nel 1710 Morto nel 1761.	PIRRO MANARA Nato presso Firenze nel 1715 Morto nel 1800.	GIAMBATTISTA GASTI Nato in Montefiascone nel 1721 Morto nel 1803.	LODOVICO SAVARELLI Nato in Bologna nel 1729 Morto nel 1806.	GIUSEPPE MARIA PASCHINI Nato in Pistoja nel 1732 Morto nel 1814.	LORENZO MASCIUCCI Nato presso Bergamo nel 1730 Morto nel 1806.
PAOLO PACAUDI Nato in Torino nel 1710 Morto nel 1788.	APPARNO BUONAFIDE Nato in Comacina nel 1716 Morto nel 1793.	GIUSEPPE TURELLI Nato in Varese nel 1723 Morto nel 1781.	NEZZABORE CESAROTTI Nato in Padova nel 1730 Morto nel 1805.	CESARE BOCABIA Nato in Milano nel 1738 Morto nel 1796.	MATTEO BORSA Nato in Mantova nel 1731 Morto nel 1798.
IGNAZIO VENINI Nato in Como nel 1714 Morto nel 1778.	GUIDO FERRARI Nato in Novara nel 1717 Morto nel 1793.	MER ANTONIO BERASINI Nato in Bergamo nel 1721 Morto nel 1796.	CARLO DENISA Nato in Ravenna nel Ferrarese nel 1726 Morto nel 1813.	RIGUCCIO CALLEZZI Nato in Viterbo nel 1730 Morto nel 1800.	GIOVANNI FONDOROTTI Nato in Verona nel 1738 Morto nel 1802.
ANTONIO GENOVESI Nato presso Salerno nel 1713 Morto nel 1780.	BERNARDO CUNIBI Nato in Ragusa nel 1718 Morto nel 1796.	GIROLAMO BOSCHIO Nato in Treviso nel Montebelluna nel 1722 Morto nel 1785.	GIROLAMO TRABACCHI Nato in Bergamo nel 1731 Morto nel 1794.	LORENZO PINOTTI Nato in Foggia nel Volturno nel 1730 Morto nel 1803.	GARTANO FILANGIERI Nato in Napoli nel 1732 Morto nel 1798.
FRANCESCO ALGAROTTI Nato in Venezia nel 1713 Morto nel 1784.	SAVERIO BETTINELLI Nato in Mantova nel 1718 Morto nel 1808.	PELLEGRINO ALANDRI Nato in Reggio nel 1723 Morto nel 1771.	PETRO NAPOLI SENNOBELLI Nato in Napoli nel 1731 Morto nel 1813.	GIOVANNI ANDRÈS Nato nel regno di Valencia nel 1740 Morto nel 1817.	GIORGIO DE' GEORGI BERTOLA Nato nel 1753 Morto nel 1798.
GIULIANO CASSANI Nato in Modena nel 1718 Morto nel 1778.	GIUSEPPE FELLEGRINI Nato in Verona nel 1718 Morto nel 1796.	ADODATO TURCHI Nato in Parma nel 1724 Morto nel 1803.	FRANCESCO REZZANO Nato in Como nel 1731 Morto nel 1790.	GIUDO ZANETTI Nato in Bassano nel Bergamasco nel 1740 Morto nel 1795.	CLEMENTINO VANNETTI Nato in Rovereto nel 1754 Morto nel 1795.
GIUSEPPE MARIA MAZZOLARI Nato in Pavia nel 1712 Morto nel 1780.	GIACINTO GEROL Comasco Nato in Saronno, Sesto, etc. nel 1718 Morto nel 1802.	SAVERIO MATTI Nato in Calabria nel 1721 Morto nel 1795.	GIROLAMO POMPEI Nato in Como nel 1731 Morto nel 1788.	ALESSANDRO VIMBI Nato in Milano nel 1741 Morto nel 1816.	GIOVANNI FANTONI Nato in Firenze nel 1759 Morto nel 1804.
GIROLAMO TRENTO Nato in Padova nel 1713 Morto nel 1784.	CLEMENTE SIBILLATO Nato nel Polverano nel 1719 Morto nel 1795.	FRANCESCO MILIZIA Nato presso Otranto nel 1725 Morto nel 1798.	ZACCARIA BETTI Nato in Verona nel 1732 Morto nel 1788.	SALOMONE FERRENTINO Nato in Monte S. Salvatore nel 1742 Morto nel 1815.	GIAMBATTISTA RICHERI Nato in Genova nel 1742 Morto nel 1782.
GASPARE GOZZI Nato in Vercelli nel 1715 Morto nel 1786.	GIO. BATTISTA NOGHERA Nato nelle Valsellere nel 1718 Morto nel 1784.	ANGELO MARIA RANDINI Nato in Firenze nel 1726 Morto nel 1803.	LUIGI LANZI Nato in Mont' Otero Ducato di Parma nel 1732 Morto nel 1810.	FRANCESCO SOAVE Nato in Legnano nel 1743 Morto nel 1808.	CAMMELLO FUDERCI Nato in Torino nel 1802.
GIROLAMO PERI Nato nelle Romagne nel 1713 Morto nel 1786.	GIO. BATTISTA ROBERTI Nato in Bassano nel 1719 Morto nel 1786.	FEDERMANO GALLIANI Nato in Chiavari nel 1728 Morto nel 1787.	ANTONIO EXIMINO Spagnolo Nato nel 1742 Morto nel 1798.	STEFANO ARTEAGA Spagnolo Nato nel 1747 Morto nel 1798.	GIO. CARLO PASSERONI Nato in Nizza Morto nel 1803.
GIORGIO GIULINI Nato in Milano nel 1714 Morto nel 1786.	GIUSEPPE BARETTI Nato in Torino nel 1719 Morto nel 1789.	FRANCESCO ALBERGATI Nato in Bologna nel 1728 Morto nel 1804.	ANGIOLO PARRONI Nato nelle Romagne Savoiarde nel 1732 Morto nel 1803.	GIAMBATTISTA GIOVIO Nato in Como nel 1748 Morto nel 1804.	ANTONIO CREATI Nato in Parma Morto nel 1786. ANGELO MAZZA Nato in Parma Morto nel 1807.

VINCENZO LEONIO,

POETA.

Sebbene questo leggiadro poeta siasi principalmente diletto del genere amoroso, tuttavia seppe spargere fra le sue galanterie molta sentenza degna di un filosofo; lo stile è terso, pieno di grazia e di eleganza. Scrisse anche di cose sublimi, cioè la asinie lodi di Massimiliano Elettore di Baviera, celebrate con una Canzone veramente magnifica.

SILVIO STAMPIGLIA,

POETA.

Dodici sono i Drammi che abbiamo di questo poeta, uno dei fondatori dell' Arcadia; come pure alcuni Sonetti e Canzoni, quasi tutti di stile bernesco, e parecchie Egloghe. Il suo merito poetico lo fece nominare Poeta Cesareo, e fu egli che introdusse la poesia melodrammatica, servendo come di fece ai suoi successori in quell' ambito posto, cioè ad Apostolo Zeno ed al Metastasio.

LODOVICO SERGARDI,

POETA SATIRICO LATINO.

Volsendo il Sergardi umiliare la presunzione ed audacia di Gio. Vincenzo Gravina, il quale all' alto suo merito accoppiava non minore orgoglio, ed arrogante disprezzo pel dotti suoi coetanei ed emuli, prese il nome di Quinto Settano, e lasciò sotto di questo velo, libero il freno all' altrui sue bile contro il suddetto, a cui diede il nome di Filodemo, prendendo quindi occasione di biasimare la corruzione della città e Corte di Roma. Vantino pure i Trionfi della satira latina, grazia, gravità, acutezza di dardi satirici, che il Sergardi non si tiene in nessuna cosa ad essi inferiore, sebbene le sue Satire siano scritte nella stessa lingua, non più viva ai suoi tempi. In esse, oltre all' armonia del verso, si rinvennero sparse e larga mano ottima gravi sentenze, eccellenti massime di morale, e copiosissima erudizione. Non è pertanto maraviglia, se riscossaro tante lodi da tutti i letterati, e particolarmente dal Fabroni.

Voglioso agli di rendere comune a tutti l' intelligenza della sue Satire latine, ne tradusse le prime sei egli stesso, e fu stampata poi in Livorno la continuazione di questa traduzione, scritta da altra penna; ma il Sergardi non seppe esser traduttore altrettanto felice, quanto fu elegante nel suo proprio originale.

Sia il compimento del tessutogli slegio il riferire anche la sue Orazioni, Dissertazioni, e Lettere, parte latine, e parte volgari, che ac-

crebbero la molta sua gloria, e che furono corredate di copiose note dal P. Leonardo.

GIO. MARIA CRESCIMBENI,

PROFATORE e POETA.

Viene egli considerato come il fondatore dell' Arcadia. Le migliori sue opere, che tutte sono buone per lo stile purgato ed armonioso, particolarmente quelle che scrisse in prosa, sono la *Storia della vulgar poesia*, e la *Vite degli Arcadi illustri*, come pure la *Notizie storiche degli Arcadi morti*. La suddetta Storia narra ampiamente, ed egregiamente ciò che concerne l' origine, i progressi, ed il gusto della nostra poesia.

GIO. GIUSEPPE ORSI,

POETA e PROFATORE CRITICO.

Consacriamo volentieri un articolo all' onorata memoria di questo valente Scrittore, non tanto per lo varia sue rime, che sempre furono lodatissime per la purità di lingua, e fluidità del verso, ma principalmente per la sua Opera intitolata *Considerazioni sulla maniera di ben pensare del P. Bouhours* Gesuita Francese. Ivi questo dagno e zelante figlio della nostra diletta patria, prese a difendere gli scrittori italiani, contro dei quali quel Gallo erasi scagliato, non perdonando neppure al Tasso. Questi è quel Gesuita di cui già abbiamo dato un cenno nel nostro Prospetto generale del secolo XVII.

L' Orsi lasciò anche alcune Lettere famigliari, e Dissertazioni, sparse di molta erudizione.

GIAMBATTISTA COTTA,

POETA.

Pieno il caldo petto di quell' entusiasmo, che solleva la mente al divino Motore della natura, il Cotta celebrò con *Inni e Sonetti* la lodi dell' Onnipotente, intitolando il suo Canzoniere con quella parola, che tutto esprime, e che basta ad ispirare i più nobili sublimi concetti, Dio. Io fatti egli corrispose all' eccelsa argomento dei suoi versi, essendo secondato da splendida vivacissima fantasia, onde seppe ergersi a volo, librarsi in alto, spaziare intorno all' aureo trono della Divinità, ed ivi con poetiche grandiose e brillanti immagini, hesando se stesso, beare gli altri, che il suo nome scrissero a caratteri indelebili nel fasti della immortalità.

PIETRO GARZONI,

Stroesco.

Avendo in questo Atlante fatta menzione di quei molti che scrissero delle cose Venete, egli è giusto di non omettere questo patrizio di quella repubblica, il quale ne trattò con molta verità ed esattezza nella sua Storia di Venezia in due volumi, in lingua volgare, dall'anno 1632 fino al termine delle notissime guerre di successione.

ANTONIO TOMMASI,

Poeta, e Prosatore.

Chi desidera leggere la difesa del Petrarca contro le censure del Moretti nella sua Perfetta Poesia, può leggerla sotto quel titolo scritta dal Tommasi, il quale è rinomato anche per suoi Sonetti encenrotici, ed altre sue Rime, inserite nella Raccolta degli Arcadi.

GIUSTO FONTANINI,

Prosatore.

Come il Tommasi difese il Petrarca, così il Fontanini difese il Tasso coll'opuscolo intitolato *l'Annibale difeso e illustrato*. Scrisse un libro dell' *Eloquenza italiana*; ma non avendo perdonato ad alcuni letterati italiani, neppure fu perdonato a lui in una acerba critica che fu data alla luce. Pubblicò egli parimenti la *Biblioteca dell'Eloquenza italiana*, ma anche queste fu notabilmente censurate da Apostolo Zeno. La Storia letteraria di Aquilee vale all'autore non mediocre fama di dottrina, e di erudizione.

GIO. BATTISTA FAGIOLI,

Poeta.

Questo è un nome cognitissimo, e primogio fra quelli dei poeti atheni. Le sue Rime portano il titolo di piacevoli, e ben lo meritano, perchè sono veramente tali, e recano grande diletto; ivi non regna che semplicità e naturalezza, facilità, e fluidità. Volle anche scrivere alcune Commedie, le quali riuscirono poco più che mediocri, ed alcune Prose, che di poco le superarono.

GIOVANNI VINCENZO LUCCHESINI,

Scrittore latino.

Elle è opinione dei dotti che tutto il vigore, la forza, e l'eleganza delle Orazioni di Demostene, sieno conservate fedelmente nella

Tredizione latine, che ne fece questo eccellente scrittore, corredata di note opportunissime. Anche le sue proprie Orazioni sono stimole, come pure la Storia scritta nella stessa lingua del Lesio, di cui soli tre volumi furono pubblicati, ma che bastano a far conoscere quanto egli valesse nell'imitare la robusta maestà di Tito Livio.

CARLO COSTANZO RABBI,

Grammatico.

La Gioventù deve aver buon grado nei suoi primi studj, a questo cuto del Dizionario dei Sinonimi ed Aggiunti, da lui dato alla luce, il quale può insegnar ad evitare il difetto di ripetere troppo da vicino, e troppo spesso i medesimi vocaboli. Non credasi tuttavia che noi possiamo vantarsi di possedere in queste sue Opere o Dizionario altrettanto esteso, a filosofico, quanto quelli che vantano i Francesi per simil uso nella loro lingua, compilati dal Girard e dal Boursend; ma siccome presenta e coloro che poco conoscono la ricchezza della nostra favella, qualche facilità e vantaggio, perciò si è fatta menzione e dell'Autore, e dell'opera.

BERNARDINO PERFETTI,

Poeta retromorfo.

Ebbe egli l'epollina Corona in Campidoglio, tale essendo stato il premio decretatogli da Benedetto XIII. Sebbene i grandi applausi co' quali era sempre acclamato ogni volta che improvvisava, gli dovessero ispirare una vantaggiosa idea de' suoi versi, egli tuttavia, a ciò deve essersi e suo grande elogio, non se ne insuperbì, e rimase fermo nella persuasione, la quale dovrebbe rendersi comune a tutti gl'improvvisatori, cioè esservi una grandissima differenza tra il giudizio che si dà delle cose udite, e di quelle che, sottoposte all'occhio, lo sono anche, e vivamente, e quello della mente, onde ciò che risuona forse lode ascoltato, e da sotto giusta censura da chi, leggendo, pondera ed esamina attentamente. Di questo rattenimento giudicasse di se stesso, e dei suoi carmi, ne fanno fede i *Saggi di Poesie* del medesimo, che per opera del Canonico Cianfogli furono raccolte, dalle diverse copie fatte da molti, che adirono quegli improvvisamenti; ivi se il Perfetti si ammira come poeta improvvisatore, non sorprende come poeta da tavolino; e ben si comprende, che se i suoi versi fossero allora stati letti, in vece che soltanto di volo percutevano l'orecchio, non avrebbe egli ottenuti sì grandi applausi, nè al luminoso onore dal Pontefice.

GIO. BATTISTA RICCHIERI,

POETA LIEICO.

Le produzioni poetiche del Ricchieri, vi-
dere la luce col titolo di *Liriche poesie*.

Egli spaziò nella vaste sfera degli argomenti
filosofici, e de' galanti. Nei primi il poeta
ergesi nobilmente a volo, ed è sempre ma-
gnifico nelle idee, sostenuto e robusto nei
pensieri; nelle invenzioni fecondo, nell'arte
del verso armonioso, grave nelle sentenze, o
nello immagini pittore. Nei secondi poi sem-
pra lo accompagnano le decenti grezio, e senza
corrompere, piace e diletta.

SALVATOR CORTICELLI,

GRAMMATIC.

Chi vuole apprendere la lingua patrie, col-
la traccia della più sicura guida, faccia uso
della grammatica del Corticelli; essa non è cer-
tamente semplice quanto esser potrebbe, ma
tutti i principj sono giusti, ragionati, ed esatti.
Perimente i suoi cento Discorsi sopra la *tosca-
na eloquenza* grandissimo vantaggio recano al-
la gioventù studiana, la quale può ivi attingere
ottimi precetti di rettorica, non isterili, non
peranteschi, non oserei, ma spersi di grazie
dilettevoli, ed istruttive. Finalmente siagli di
sommo meritato elogio, l'aver voluto somministra-
re alle medesima gioventù un pascolo ameno, uti-
le, e scevro nel tempo stesso da ogni incentivo
alla depravazione dei costumi, nella scelta che
egli fece di quaranta dallo Novello del Boccac-
cio, che pubblicò ripurgate in modo da potersi
leggere senza pregiudizio di spirito e di cuore,
ed imperare, dirò così, impunemente l'arte del-
l'ottimo scrivere da un sì egregio maestro, qual
era il Boccaccio.

ANTONIO FRANCESCO GORI,

ANTIQUARIO.

Le opere di questo insigne Antiquario ri-
guardano principalmente le antichità etrusche,
per cui ebbe delle contese non poche col Ma-
tese Maffei. Penetrò nell'oscurità dei remotissi-
mi tempi, e alla face della probabilità di con-
getture ingegnose; e molte cose egli vi scoprì
col chiarare della certezza; il suo merito è
grande, e ne fanno fede le tante sue opere, tut-
te concernenti le antichità, tutte lodate, e tutte
nelle Novello fiorentina inserite.

BARTOLOMMEO CASAREGI,

POETA.

Le Canzoni, ed i Sonetti del Casaregi onorano
la Musa italiana. Fece parecchi di quest'ultimi per

dipingere il costume del ciepo Polifemo, ed
hanno il pregio della naturalezza. Tradusse
il celebre poema latino del Sannazaro *De
partu virginis*, in versi sciolti, in cui non
ismentisce se stesso, superando grandi diffi-
coltà.

GIOVANNI DEGLI AGOSTINI,

STORICO.

La repubblica Veneta non ebbe soltanto pa-
recchi storici delle cose sue civili, e politiche,
ma inoltre vanta questo autore delle *Notizie
intorno la Vita*, o le opere degli scrittori *Ve-
neziani*, le quali sono onorevolmente citate
dal Tiraboschi.

GIUSEPPE MARINI ERCOLANI,

POETA.

Per quanto l'imitazione del Petrarca sia dif-
ficile, e per quanto servile sia stata presso un
numero grandissimo degli italiani poeti, pure
l'Ercolani vi riuscì ottimamente nelle sue *Ri-
me sacre a Maria*, e cui va congiunta una
Boschereccia Sacra. Il dire che fu abile imi-
tatore del Petrarca, basta per assicurare i lettori
che questo poeta abbonda di gracio, e di soe-
vità.

QUIRINO ROSSI,

ORATORE SACRO.

Le sue Prediche sono tra le migliori del
pulpito italiano, e quanto esse sono sublimi, e
bene ordinate, altrettanto le sue *Lezioni* sulla
sacra Scrittura sono erudite, dilettevoli, ed ele-
ganti. Egli è in tutto un ottimo modello per gli
studiosi della Evangelica predicazione.

FRANCESCO SAVERIO QUADRIO,

STORICO DI LETTERATURA.

Si tiene per classica l'opera di questo scrit-
tore che porta il titolo di *Storia e ragione di
ogni poesia*, ed è consimile a quella del Gre-
scimbene, ma reputata migliore. La medesima
oltre all'espone l'origine ed i progressi della
poesia in generale, ne spiega l'indole, le re-
gole, ed i precetti. Il piano fa vasto, e nella
immensità delle cose il Quadrio talvolta cadde
in alcuni errori, che non isfuggirono principal-
mente alla perspicace critica del Tiraboschi; ma
ciò non toglie che il Quadrio occupi un distin-
to saggio fra gli erudit scrittori.

GIUSEPPE ANTONIO SASSI,

STORICO DI LETTERATURA.

Se taluno desidera la particolare storia della letteratura milanese, ricorra a quella del Sassi, col preciso titolo di *Storia Letteraria, e tipografica di Milano*, e che da lui stesso ebbe le opportune illustrazioni.

GIROLAMO TAGLIAZUCCHI,

RETORE.

Egli fu professore di eloquenza in Torino, e si conserva di lui particolar memoria in tutto il Piemonte, come a persona molto benemerita delle lettere in quel fortunato paese. Le sue Rime e Prose italiane e latine gli valsero grandissime lodi riscosse dai dotti. La sua *Raccolta di Prose toscane* è senza dubbio un bel tesoro per la gioventù, ed utilissima è la prefazione che la precede, intorno al miglior metodo dell'istruzione.

GIROLAMO TORNIELLI,

ORATORE SACRO.

Non bavi dubbio che le Prediche del Tornielli dovessero sorprendere e riscuotere grandissimi applausi, giacchè anche leggendolo, cioè quando l'arte e la maestria della declamazione non possono eccitare ed alimentare il prestigio, piacciono, diletano, incantano. Come di fatti non gustare un Oratore leggiadro, elegante, erudito, e brillante? Ma queste egregie qualità non bastano per costituire un buon oratore sacro, anzi vogliono essere moderate, giacchè più la robustezza vuole adoprare sul pulpito, che non i soverchi ornamenti; più la semplicità, che la pompa di vivaci immagini e di vaghe amenissime descrizioni. Quindi se nelle Prediche del Tornielli non si considera lo scopo grave, sublime, e divino, tutto inasmore, e rapisce; tanto più che se non si serba sempre grave, solido e sostenuto, non cessa però mai in lui l'arte maravigliosa di maneggiare a suo talento, a commovere gli affetti: una delle principali prerogative proprie dell'oratore, tanto profano quanto sacro. Perciò l'eloquenza del Tornielli non è decisamente quella falsa di quei molti oratori, nella quale, al dir del Pignotti, la verità evangelica in vece di esser ornata di decenti spoglie, sono anzi travestite in inutile gonfio e ricercato; ed in cui si scorgono i mal tempretti colori della poesia, senza l'ispirazione, che sola vale ad ottenere il grande scopo della divina parola.

La maniera particolare di scrivere del Tornielli, che meglio in qualche parte ad orator profano si converrebbe che a predicatore

evangelico, derivò dalla sua poetica fantasia, che abbastanza nelle sacre sue prose non sapeva contenere; imperciocchè egli compose con colto e grazioso stile alcune *Marinaresche*, le quali provano quanto gli fossero famigliari le Muse, e quanto brillante fosse e fervido il suo immaginare. L'argomento di questa canzone è sacro; ed ebbe egli in mira di sostituirla a quelle o insulse, o indecenti, che sogliono risuonare nella bocca dei marinari, quando nella loro navigazione non sono atterriti dai venti e dalla procelle.

SALVINO SALVINI,

PESATORE, E PORTA.

I Fasti consolari dell'Accademia fiorentina, e le Vite di parecchi famosi nostri scrittori, furono da lui compilati. Pubblicò alcuni Sonetti ed avvicinosi nelle sue produzioni al merito del suo fratello Antonio Maria.

ALESSANDRO POLITI,

TRADUTTORE.

I preziosi Commenti dell'Arcivescovo Eustasio in lingua greca sull'Iliade di Omero, furono tradotti dal Politi in latino, e pubblicati in tre grossi volumi col titolo di *Versione ed illustrazione di Eustazio*. Egli riuscì egregiamente nella difficile sua impresa.

SEBASTIANO PAOLI,

ORATORE SACRO.

Non avendo nè voluto, nè potuto omettere in questo Atlante gli Oratori Sacri, che si distinsero in questo onorevole ministero, dobbiamo prevenire il lettore, che le Prediche del Paoli sono ben condotte, scritte con purezza e proprietà di stile, e con quella gravità che deve essere uno de' principali pregi della sacre eloquenza.

GIUSEPPE POZZI,

PORTA BERNESCO.

Chi ama divertirsi colla lettura di poeti lapidi e scherzosi, legge le *Rime piacevoli* del Pozzi, e la sua Poesie di varj argomenti; vi troverà, ornati di stile naturale e fluido, tutti gli scherzi e le amenità che sono proprie del genere Bernesco.

POMPEO VENTURI,

CONESTATORE.

I Commenti fatti dal Venturi a Dante sono senza dubbio i più chiari, concisi ed eruditi, nè giammai arbitrarij, e espressioni. Ciò è generalmente riconosciuto da tutti i dotti, onde le gioventù può farne uso come ottimi per l'intelligenza di tutte le oscurità nella Divina Commedia.

CARDINALE ANGELO MARIA QUERINI,

PROFATORE.

Le Opere del Cardinal Querini, il di cui lungo elenco trovasi nelle storie letterarie d'Italia, riguardano quasi tutte l'erudizione sacra e profana; del qual nobilissimo studio, quelli che sono erudi, troveranno in esse di che arricchire copiosamente l'animo loro, di vaste, utilissime cognizioni.

GIROLAMO BARUFFALDI,

POETA.

Sebbene il Dittirembol del Redi superasse ogni aspettazione in questo genere, tuttavia quello del Baruffaldi, col titolo di *Tubaccheide*, meritossi non poca lode, come pure il suo poemetto intitolato il *Canapaio*. Per queste due produzioni più che per altre, fra le quali si contano anche delle tragedie, può questo poeta esser nonoverato se non fra gli ottimi, almeno fra i buoni.

CASTRUCCIO BONAMICI,

STORICO.

Versatissimo come egli era nella lingua latina, e guerriero ad un tempo, avendo avuto parte nella guerra dell'Austria contro i Borboni, colla quale contrastavasi il bel dominio di Napoli, volle imitare Cesare non solo nello scrivere in cose di cui *pars magna fuit*, ma ancora nell'eleganza, precisione e bellezza dello stile. Egli vi riuscì felicemente; ed anche avuto riguardo a chi scrive in una lingua morta, appena crede a Cesare, il nostro storico, posteriore di tanti secoli all'uso comune della latina favella. Tale fu sempre il giudizio dei migliori intendenti dello scrivere latino, e tale dovette esser, se si considera la maestria colla quale egli seppe maneggiare la lingua da lui prescelta, nell'esprimere anche le più difficili maniere di guerra, e le più lontane da quelle che ai tempi di Cesare erano in uso. La sua storia porta il titolo *De rebus ad Felitras gestis*.

La sua vita fu scritta anche dal Febroo.

Fasc. 2.

MARCO FOSCARINI,

STORICO DI LETTERATURA.

La letteratura veneziana ebbe il suo storico anche nella penna di questo Foscari; essa è imperfetta, perchè non ultimata; ma fin dove giunge, corrisponde precisamente allo scopo da lui prefisso; l'erudizione a il prespicace criterio vi risplendono luminosamente.

PAOLO ROLLI,

POETA.

Nessuno giudichi del merito di questo poeta della sua misera *Traduzione* in versi sciolti del Paradiso perduto del Milton; imperciocchè per altre sue belle produzioni merita egli di esser nonoverato fra i valenti poeti. Infatti nelle sue Odi, si mostrò miglior verseggiatore che non in quei sciolti; nelle *Elegie* scostossi al soave patetico Tibullo; negli Endecasillabi non si tenne di molto inferiore a Catullo per venusta semplicità; e finalmente le sue Canzonette risvegliano il diletto, proprio di quello che seppero ispirare Anacreonte. Egli è difficile il trovare un poeta che più del Rolli regger possa al confronto del Metastasio.

GIUSEPPE AGOSTINO ORSI,

STORICO ECCLESIASTICO.

Noi crediamo doverci limitare per quanto ci appartiene, a parlare della *Storia ecclesiastica* da lui scritta in opposizione a quella del Fleury, dai diritti del Pontefici non troppo riverente. Il Becchetti, scerrimo sostenitore come l'Orsi di questi medesimi diritti, volle continuarla. Era fiorentino; il suo stile è terso; non per troppo questa lettura in vece di allettare, stanca, essendo prolisso il suo dire; egli non fu sempre buon critico, ma sempre fedele, ed esatto.

ODOARDO CORSINI,

STORICO ANTIQUARIO.

Chiunque sia mosso da singolare vaghezza di conoscere quali fossero o alla più grande loro estensione, gli usi, leggi, cariche, regolamenti, costumi, feste, giochi attici, legga l'eruditissimo opera latina intitolata *De fastis Attica*, ed a questa lettura aggiunga quella delle sue *Dissertazioni Agonistiche* di analogo argomento. Utilissima anche riesce la *Dissertazione* che porta il titolo delle *Abbreviazioni*, a quelli che amano d'interpretare quelle usate dai Greci nelle iscrizioni; quindi nessuno avrà percorso le opere di questo esimio scrittore, senza aver

acquistato delle importantissime cognizioni in genere di greca antica erudizione.

MAURO SARTI,

STORICO E PRORATORE.

Per ordine di Benedetto XIV il Sarti scrisse la Storia dell'Università di Bologna in lingua latina, e con nobile e purgato stile; le notizie sono esatte; l'ordine e la chiarezza ne accrescono il pregio.

Furono anche da lui pubblicate varie Dissertazioni e Lettere interessantissime sulla erudizione delle antiche cose.

GIOVANNI ANTONIO VOLPI,

COMMENTATORE E TIPOGrafo.

Noi consideriamo il Volpi principalmente come erudito Commentatore e Tipografo, senza però omettere di accennare le sue *Prelezioni* in lode delle letterature, e le sue pregevoli *Poesie* latine. Siccome egli dirige in tutto, e principalmente, la celebre stamperia, conosciuta sotto il nome di *Cominiana*, perciò a lui debbono attribuirsi l'immenso vantaggio che ne ebbero le lettere, arricchite di tante corrette ed illustrate edizioni dei *Classici*, purgata da quei tanti errori che, negli antichi codici, tanto spesso oscuravano, e varisero perfino il senso degli autori. Chi vuole apprezzare vie meglio i suoi *Comenti*, veda quelli apposti alle sue edizioni di *Catullo*, *Tibullo*, *Propertio*; e volendo poi conoscere empientemente il merito delle sue fatiche, consulti la *Vita* che ne scrisse il *Fabroni*.

ANGELO CALLOGERA,

LETTERATO.

Le produzioni non voluminose, ma che pur meritano di vedere la luce, e non estinguersi, ebbero bisogno di essere riunite, perchè sieno meglio divulgate, e conservate. A questo scopo si rivolsero le cure del Callogera, il quale pubblicò la sua *Raccolta di Opuscoli scientifici e filosofici italiani*, premesso così le industri fatiche dei nostri letterati. Essa abbraccia lo spazio di circa 37 anni, incominciando dal 1729; ne diminuisce il pregio, il non averne egli esclusi alcuni, che forse non meritavano di esservi compresi; ma anche fra i dotti vi sono certe convenienze, e predilezioni, certi riguardi, a cui non si può sempre rinunziare; la cosa non dovrebbe esser così, ma pur troppo così vuol praticarsi; e spesso le lodi fra i letterati si mercano, e si cambiano vicendevolmente. Del resto la maggior parte di quegli opuscoli furono scelti con ottimo discernimento, e ciò basta per

aspirare buon grado al raccogliatore. Egli diede anche alla luce le *Memorie per servire alla storia letteraria*.

FLAMINIO DAL BORGO,

STORICO.

Felici quelle città che dei loro propri figli sono celebrate. Quella di Pisa deve gloriarsi di aver data la nascita a questo suo cittadino, che le illustri cose di lei seppe magnificare. Ciò egli eseguì colle sue *Dissertazioni sulla storia pisana*, in cui, tra le altre cose degne di rimarco, erri le sue confutazioni del patetico commoventissimo racconto che fa Dante della morte del Conte Ugolino, e che ridonda e vituperio delle città di Pisa, secondo l'espressione di quel poeta. Né contento di ciò, volle compiere la *Raccolta di scelti diplomi pisani*, che rendono certa testimonianza del suo lustro e splendore di quella grande repubblica, come pare nella *Dissertazione sulla Orazione della università di Pisa*.

Nella dedizione della *Storia di Volterra*, perchè egli ebbe soltanto il merito di pubblicarla, quale uscì dalle penne dell'Avvocato Aulo Lorenzo Cecina, se non che vi aggiunse delle utili abbondanti annotazioni.

GIO. GIUSEPPE LIRUTI,

STORICO E FILOLOGO.

Anche questo Scrittore si compiacque di celebrare i festi della propria patria, stampando le *Notizie delle vite, e degli scritti dei letterati del Friuli*, e la *Storia del Friuli*. Si lodano senza eccezione la sua accuratezza, discernimento, e fedeltà, ottimi elementi di un compiuto elogio.

GIOVANNI LAMI,

STORICO E FILOLOGO.

Qui veramente il pregio dell'opera consiste nel poter restringere in poco le immense cose che dir si potrebbero di questo genio enciclopedico, senza defraudarlo dei dovuti e meritati encomi. La brevità strettamente connessa colla natura di questo Atlante, e il di lui scopo principale, ci dispensa di parlare delle sue Opere teologiche, nè qui lo riguarderemo come teologo profondissimo, malgrado le invettive e le accuse nientemeno che di eresia, cristianesimo scagliategli dal *Lagomarsini* gesuita.

Doveremo però farne cenno perchè questa fu la sorgente di aspra tenzone, in cui si videro comparire le quattro Satire di Lucio Settemo, figlio di Quinto, parto di quelle non meno eleganti che terribili penne del Corda-

ra, parimenti gesuita; e quindi in risposta *I pifferi di montagna*, capitolo latino mordacissimo del Lami; poi altre due Satire in replica, aggiunte alle prime quattro suddette; e finalmente la contro replica del Lami in latino, col titolo di Prima e Seconda Menippes di Timoleonte, satire tali che Dio ne preservi ogni buon letterato, come ogni idiota.

Sollevalo alquanto il Lami dall'aspro suo rincorre, sfogato in ei gran parte con esalare tanto fiele, di cui sparse le sue difese contro questi gli diedero rovello, percorse coraggiosamente la brillante sua carriera, volgendosi alle profane erudizioni, di cui era doviziosissimo; e anteposando alla propria la lingua latina pubblicò un'Opera, relativa a molti interessanti monumenti dell'antichità, col titolo *Deliciae Eruditorum*. Riuni le opere di Giovanni Meursio nelle greche antichità, e nella stessa lingua del Lazio; pubblicò la Vite degli illustri Italiani del suo secolo, col titolo di *Memorabilia Italorum eruditione praestantium*; e finalmente, senza curarsi di staccare nuovi vespij, pubblicò le *Novelle letterarie* parimenti del suo secolo, che comprendono la specie di anni trenta, incominciando dal 1740, ed ivi fece veramente conoscere quanto perspicace ed acuto fosse il suo criterio. Adoperò l'arme del ridicolo contro alcuni, lanciò dardi micidiali contro altri, nè seppe rispettare abbastanza le leggi della prudenza, e moderazione, e, quel che è più, dell'imparzialità: queste Novelle furono una specie di *frusta letteraria*; ma siccome seppe rinvenire le vere gemme ovunque si trovarono, e discernere delle false, nè fu privo di lodi e chi di lodi era degno, questa sua opera lo sollevò a un grado eccelsso di gloria, onde appena di là poté più sentirsi percuotere il timpano dai latrati dei suoi accennati invidiosi nemici. Si veda la sua vita, scritta dal Fontani, e dal Fabroni.

GIULIO CESARE CORDARA,

POETA E STORICO.

Io mi compiaccio nel tributare brevi elogi alla memoria di questo grand'uomo, perchè nei primi anni della mia gioventù, e negli ultimi dell'oscura mia vita, conversando seco lui alcune volte in Alessandria della Puglia, sua patria, mi sentii infiammar il petto di caldo amore di studio.

Scaturivano dal suo labbro fonti di dottrina e di erudizione, e il suo discorso ben faceva conoscere il dotto elegante scrittore di tante opere esimie. Aveva egli la più grande facilità, tanto nella poesia latina, che nella italiana, ma forse più nella prima che nella seconda. Perciò le sue Satire gli procacciarono la maggiore celebrità. Sono esse quelle di cui feci menzione nell'articolo *Lami*, e portano il sa-

guente titolo: *Lucii Sertani filii de tota Graeculorum hujus aetatis litteratura ad Gajum Selsonium sermones quattuor*; titolo abbastanza chiaro per indicare che voleva egli prendere di mira i codicenti letterati del suo tempo, o almeno quelli che il Cordara giudicava tali, ed in cui il Lami si giudicò compreso, fosse o non fosse tale del Cordara l'intenzione. Il numero di queste Satire, che furono, come sempre anno, applauditissime, sarebbe stato di quattro, se lo stesso Lami coi suoi *Pifferi* e le sue *Menippes* non ne avesse provocate altre due. Già si disse notizia delle satire del Sertano nell'articolo Sergardi, che le scrisse; e non dovendosi in genere di produzioni letterarie etate a quella legge che proscrive generalmente i paragoni, perchè sempre odiosi, diremo, che per quanto quelle di Sertano figlio, cioè del Cordara, siano una prova del più felice ingegno in questo genere, tuttavia non giunsero a toccare egualmente la meta.

Se egli euperò se stesso nella poesia latina, non sono però di molto inferiori le sue Poesie volgari, nelle quali oltre l'eleganza vi è scorge sempre quella naturalezza, quella grazia, che difficilmente in altri si trova; ma principalmente quando trattavasi di pungere co' suoi versi, era sempre altrettanto acuto, quanto ameno e spiritoso.

Nella prosa, tanto latina che italiana, egli mostrò maestro anche di quelli che si contavano fra i migliori, ed ognuno può convincersene leggendo l'Orazione funebre di Carlo VI, in latino, e l'Elogio del Metastasio in italiano.

Finalmente come Storico della Compagnia di Gesù, e cui apparteneva, ne scrisse le cose, e nel raccontarle fu ingenuo, colto, sentenzioso, chiaro, ed ingegnoso. La soppressione di quell'ordine religioso non permise che questa storia tutta per intero ci pubblicasse.

GIROLAMO LAGOMARSINI (*),

SCRITTORE LATINO.

Si distinse nell'imitare lo stile di Cicerone, e possedè la lingua latina, quanto possedere si possa; perciò fu creduto anche dal Lami autore delle Satire di Sertano figlio, che vedemmo essere state scritte dal Cordara. Tutto ciò che abbiamo di lui in questa maestosa lingua, sembra scritto nel secolo in cui essa giunse al maggior suo splendore. Ne sono di prova non dobbia le sue Orazioni di vario argomento; come pure le Note da lui fatte tanto all'opera del Graziani *De Scriptis invita Minerva*, quanto quelle che illustrano le Lettere di Giulio Poggiano.

(*) Così legge nella prima parte del *Quarzo* commemorato del secolo XVII, alla quinta colonna, sotto scritto, in vece di Paolo Mazzoni.

EGIDIO FORCELLINI,

COMPILATORE.

Quanto è felle, dal canto dell'ingegno, l'impresa laboriosa di fare un dizionario, altrettanto è difficile di farne uno bene, e viepiù lo fu quando ancora non ne esistevano dei buoni modelli. Il Forcellini compilò il *Lessico latino*, nel quale raccolse non solo i vocaboli tutti di questa ricchissima lingua, ma ne diede i varj significati, distinguendo i propri dai metaforici, ed aggiungendovi le migliori frasi ed eleganti. Chiunque lo conosce, ed ha avuto occasione di esaminarlo, e di farne uso, si sarà onninamente persuaso, che questo immenso lavoro abbraccia tutte le dovizie del latino idioma, e che l'autore superò la più grande difficoltà, quella cioè di non errare nella proprietà delle parole, onde assegnare a ciascuna il giusto suo valore, tanto per le idee principali, quanto per le accessorie.

PELLEGRINO SALANDRI,

POETA ROMANTICO.

Ecco un precursore della scuola, chiamata argutamente Borsale dal cav. Monti, quella cioè che bandisce dal Parnaso il vago ornamento della Mitologia. Sebbene sia verissimo, che nei suoi Sonetti non mancò d'invenzione e di leggiadre immagini, ciò non iscioglie tuttavia il problema, se coll'ajuto della favola non potesse far meglio; altronde è ben altra cosa il fare soltanto un sonetto grave, maestoso e ben condotto, dal verseggiare con brio in tanti altri generi di poesia, senza un sì provido ajuto per dilettere e sorprendere. Ad ogni modo il Salandri verseggiò con grazia, malgrado che intrapreso avesse un metodo più difficile, col privarsi di una sì bella sorgente di poetica vena, e di modi ingegnosi di colorire il vero.

MICHELANGELO GIACONELLI,

SCRITTORE LATINO, E TRADUTTORE.

La grande facilità del Giacomelli nello scrivere in latino gli valse il posto di Segretario di Clemente XIII per le lettere latine; questo è il frutto che ne ritrasse per se stesso; ma quello che ridonò a profitto comune fu la Traduzione dell'opera di S. Giovanni Grisostomo sul Sacerdotio. Pubblicò egli altre Traduzioni, cioè quella del Prometeo legato d'Eschilo, dell'Elettra di Sofocle, e del grazioso romanzo Gli amori di Chelice e Calliroe; le volgarizzazioni poco lasciano desiderare il loro originale. Mostròsi pure ottimo pensatore nella «*Orazione in lode delle belle arti*».

JACOPO FACCIOLATI,

SCRITTORE LATINO.

Anche questo Autore si rese, fra tanti altri, benemerito della lingua latina, sia per l'amplicazione da lui fatta del Calepino delle sette lingue, e dell'Apparato Ciceroniano di Mario Nizolio, sia per aver illustrato l'opuscolo del Forcellini, *Delle particelle latine*. Né queste sole furono le sue occupazioni; imperciocchè delle amene lettere trattò egregiamente nelle sue *Orazioni inaugurali latine*, nelle quali si fece conoscere versatissimo in questi studj, ed eloquente.

FLAMINIO SCARSELLI,

POETA.

Giacchè alle dotte persone piacque la maniera di scrivere di questo Poeta, dobbiamo qui riferirle le sue varie produzioni, le quali consistono nella Traduzione in versi dell'oscura *Apocalisse*, e delle *Avventure di Telamaco* in ottava rima, oltre ad alcune Tragedie; ma di queste appena se ne parla, e parlar ne vogliamo.

IGNAZIO VENINI,

ORATORE SACRO.

Diremo di questo Predicatore, primieramente ciò che ridonda a sua gloria non mediocre, e quindi delle cose che ci lasciò desiderare nel suo Quaresimale. Egli seppe trattare i sacri suoi argomenti con tutta la gravità; l'espressioni sono a tempo e luogo robuste; la condotta, l'artificio, e nel tempo stesso il suono del periodo, concorrono a render la sua eloquenza insinuante, maestosa, scaltra, e disinvolta; ma sempre moderata, casta e decente è la maniera colla quale indaga i visj interni del cuore, i privati e i domestici; non pecca per soverchia descrizioni ed affettate brio d'immagini, ma non possiede quanto sarebbe da desiderarsi l'arte di persuadere, convincere, e opportunamente commuovere; per ciò anche il Venini fu uno di quei sacri oratori, che fanno partir l'uditore contento di loro, ma non malcontento di se medesimo, cioè non pentito, non ravveduto.

GIULIANO CASSIANI,

POETA.

Il solo impareggiabile Sonetto col ratto di Proserpina basta a far conoscere qual fosse il pannello di questo Poeta, che veramente verseggiò colorisce e dipinge. E sebbene non sempre sia ugualmente grande, enfatico, ele-

gante, e felice, pure in tutte le sue poetiche produzioni, riunite in un *Saggio di Rima*, ed in altre qua e là sparse, sempre vi si ravvisò quell'estro, quel genio, quel sacro delfico lampo, che sorprende, a rapisce; così che non è quasi necessario il suo nome, per dire leggendo i suoi versi: ecco il Cassini.

GIORGIO GIULINI,

STORICO.

Merò laboriosissime indagini pervenne il Giulini a purgare le storie della sua patria da molti errori dipendenti da false tradizioni, e con sano criterio pubblicò le *Memorie spettanti alla storia e governo di Milano nei secoli bassi*. Incominciò egli dalla venuta di Carlo Magno, e scende pel lungo tratto di cinque secoli. Pubblicò altresì un Ragionamento sull'antichità di Milano, e si rese quindi della sua patria benemerito, come pare di quelli tutti, che delle cose antiche italiane sono curiosi.

FRANCESCO REZZANO,

POETA.

Il Rezzano consacrò le sue muse alle cose sacre, e tutti sacri e religiosi sono gli argomenti da lui trattati. Incominciò egli dalla Traduzione in ottava rima del Libro di Giobbe. Veramente era difficile che anche col vincolo della rima potesse egli perfettamente adeguare l'enfasi, la grandiosità, il sublime profetico di quel sacro racconto; ma se non sollevossi tanto alto, pure era arditamente il volo, ed il gusto orientale nella volgare poesia trasfuso con lodevole successo.

Scrisse anche dodici *Cantici sacri*, alcuni dei quali in latino; l'*Anima meditante*, ed un poema intitolato il *Trionfo della Chiesa*.

GAMILLO ZAMPIERI,

POETA.

Anche lo Zampieri Camillo tradur volle in ottava rima il Giobbe, ed anche egli, e forse più del Rezzano accostossi allo stile sublime, profetico, ed orientale. Volendo poi col diletto rendere più familiare o comune la confutazione delle massime sparse nell'*Emilio* del Rousseau, scrisse il poema intitolato il *Tobia*, che si può considerare come una parafrasi del libro sacro di questo nome, e nel medesimo tempo come un poema didascalico sulla maniera di ben dirigere l'educazione, onde aprire la strada alla virtù. Questo poema non è dei migliori che abbiamo, ma neppure degl'infelici; nè manca all'autore una fantasia vivace, un frangere scelto, uno stile terso, e venusto. Abbiamo di

lui anche delle Lettere latine molto stimata; onde per tanti titoli lo Zampieri mostrarsi degno nipote dello Zio Antonio, di cui emulò l'ardore per la bella letteratura, secondando coll'arte il poetico talento, di cui la natura lo aveva abbondantemente favorito.

AGOSTINO PARADISI,

POETA.

Meritando questo Autore d'essere conosciuto, ancorchè poche siano le sue produzioni, per essere queste di scelto gusto, tanto in prosa che in verso, perciò noi facciamo menzione del suo Elogio del principe Raimondo Montecucoli, come pure dei suoi Versi sciolti, Sonetti, e Rime, e particolarmente di una eccellente Canzone per l'erezione della statua equestre del Duca Francesco d'Este.

GIOVANNI BATTISTA MARTINI,

STORICO.

Essendo la musica tanto cara agli Italiani, e particolarmente la vocale, dobbiam qui inserire il nome del Martini, che ne scrisse una Storia estesissima, nulla omettendo di tutto ciò che concerne i principj e progressi della medesima presso le principali nazioni, ed esponendo, insieme colle rispettive cause, le varie vicende a cui andò soggetta. Ivi fece pompa di una erudizione immensa.

ALFONSO NICCOLAI,

PRONOTARO ALCOR.

Non si possono leggere senza maraviglia, diletto, e grandissima utilità, le sue *Lezioni sulla sacra Scrittura*; ivi campeggiava a gara le migliori cognizioni, e teorie scientifiche; e quelle che espongono il libro della Genesi sono sorprendenti. Combate vigorosamente alcune obbiezioni, che sogliono risuonare sul labbro degl'increduli, con tale forza di ragioni e di filosofia, che se non ne rimangono persuasi per la loro depravazione, ne debbono però essere pienamente convinti, non essendo possibile che sostengano, neppure interessamente nel loro cuore, i loro delirj, a fronte di tante evidentissime prove, sposte con tutto il vigore, chiarezza, e precisione.

Non minor lode riscosero i suoi *Ragionamenti sulla religione*, e diverse Prose, parte oratorie, parte scientifiche, a parte storiche.

GIOVANNI BATTISTA NOGHERA,

PREDICATORE, E TRADUTTORE.

Non ci appartiene di considerare il Noghera come epologista della religione, ma bensì come brevissimo scrittore, e buon traduttore; imperciocchè la sua Opera sulla *Moderna eloquenza sacra e profana*, come pure la Volgarizzazione delle Orazioni di Demostene, furono e sono molto lodate.

GIUSEPPE TORELLI,

PREDICATORE, E POETA TRADUTTORE.

Ad una sana critica egli aggiunse tutto il lepore, che può rendere amabile lo stile. Si veda come nella *Lettera sopra Dante Alighieri*, contro *Voltaire*, quella penna terribile per distillare e versare il ridicolo, egli seppe contrapporre quest'erme stessa per confortarlo. Si legge quella consimile all'autore delle *Lettere Virgiliane*. Nè meno elegante e meno felice egli fu nelle sue poetiche traduzioni. Sono veramente lodevoli quelle, a cui si accorse, e che diede alle stampe, cioè la Traduzione del *Pseudolo di Plauto*; gli *Idilli di Teocrito*, e di *Mosco*; la Versione del poemetto di *Catullo della nozze di Peleo e di Teti*; e del secondo *Epitalamio* dello stesso.

GIROLAMO TRENTO,

ORATORE SACRO.

Sotto un aspetto ben diverso da quello per cui il Tornelli fu applaudito, il Gesoite Trento portò, e porta il vento sulle maggior parte dei sacri banditori dell'Evangelio, e della morale. Egli è veramente l'oratore che con robusta e maschia eloquenza, non indebolita da spoglie straniere, e pompose, atterrisce il vizio, e spazza i più duri maligni. Oh! questo vigore nell'ecceitare alle virtù; questa chiarezza e nobiltà nell'esporre le massime della morale! In mezzo a sì belle prerogative non è siffatto senza difetti; ma il bello sempre prevale nelle sue Orazioni.

PIETRO MARIA PIETRAROSSA,

ORATORE SACRO,

Non piccola apparsce in questo Atiente la schiera dei sacri oratori, e tra questi merita distintissimi elogi il Pietrarossa, il di cui Quaresimale, non meno che i Panegirici e Sermoui, ispirano commozione di affetti, amore della virtù, e quelle sante persuasioni che non mai abbastanza sono impresso nell'animo. Non vi compaiono profusi ornamenti, ma bensì quelli

che alle importanza e dignità degli argomenti meglio possono convenire; in una parola, l'eloquenza è tutta sacra, tutta robusta. Che se più volte si è voluto insistere sulla ragionevolezza di non confondere la divisa dell'eloquenza profana con quella della sacra, crediamo di averlo fatto non senza giusto motivo: affinché se i giovani iniziati nella carriera dell'Apostolato leggeranno questa nostra riflessione, ne traggano motivo di evitare quello stile fiorito, e brioso, che smorza la forza del discorso, e si attengono in voce a quel dire semplice, e maestoso, che l'animo solleva alle nobili idee di quella religione, che lo unisce con santi rapporti al suo Creatore. I grandi maestri di musica fanno essi stessi grandissime differenze nel comporre per i Cantici della Chiesa, e pel Canto profano di lieta teatrale adunanza.

MARIO GUARNACCI,

Stroico.

L'opera delle *Origini italiane* del Guarnacci, sebbene abbracci una grandissima estensione di tempo e di cose, rimontando sino ai primi abitanti delle nostre felici contrade, facendo passare in rivista le varie colonie che le popolarono, e sempre con sommo ingegno e vastissima erudizione; tuttavia venne offuscata dal consimile lavoro del Lanzi, di cui si è parlato a suo luogo; e molti suoi racconti, che prima si tenevano per verissimi, non apparvero più sì dotti che come altrettanti vaneggiamenti. Egli scrisse anche in latino, e con miglior successo, intorno alla vita di alcuni Pontefici e Cardinali, col titolo: *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium a Clemente X, usque ad Clementem XII.*

PAOLO PACIAUDI,

STORICO E PREDICATORE.

Le stampe si conservano parecchie dotte Orazioni sacre del Paciaudi; alcune Opere concernenti l'antichità, cioè *Monumenta Peloponnesia commentariis explicata*; *De sacris Christianorum balneis*; *De cultu S. Joannis Baptistae*; *Antiquitates christianae*; e finalmente quella italiana, *Memorie del Gran Maestro dell'ordine Gerusalemmitano*. Il Fabroni, nello scrivere la vita, gli tributò giusti e grandissimi elogi.

GIOVANNI BATTISTA ROBERTI,

PREDICATORE E POETA.

Soverchiamente lungo rimascebbe quest'articolo, se di tutte le sue opere, e di tutti i loro pregi si volesse estesamente ragionare; imperciocchè non vi è parte della letteratura, e po-

che ve ne sono delle filosofie, di cui egli non abbia scritto dottamente e leggiadramente; oltre di che, pochi seppero e vollero scegliere dei ragionamenti più utili, più adattati ai propri tempi, e più interessanti. Vedasi dal loro ordinato elenco, se questa lode è giusta e meritata. Quattro sono i suoi Opuscoli sul lusso, il quale nei tempi di una lunga pace suole accompagnare la maggiore opulenza delle città e delle nazioni, e che prima delle calate dei Francesi in Italia era veramente giunto e colpevole eccesso; egli pertanto ne volle combattere con tutte le armi possibili le perniciose conseguenze private e pubbliche. Inoltre, perchè in quel secolo istesso, sotto il velo di umani e sensibili trasporti verso il popolo, e col decentato ma non sincero nome di filantropia, si preparavano anche alla penisola luttuosi avvenimenti, egli pubblicò l'opuscolo, sotto il titolo di *Umanità del secolo XVIII*, in cui la dipinse quale veramente era, e quale dominava nel cuore degli uomini; facendo una essenziale distinzione tra l'umanità puramente filosofica, e l'umanità religiosa. Parimente in quell'epoca in cui altamente risuonava il nome di amore di patria anche nella bocca dei suoi nemici, scrisse il *Trattato dell'amore di patria*, ed ivi diede la giusta definizione, ed espose il vero carattere di questo santo amore. Acceso poi egli di una vera filantropia, pubblicò una Lettera sul trattamento e tratta dei Negri, oggetto che poi nella lunga pace che le Potenze alleate procurarono finalmente nel 1815 al genere umano, non isfuggì alle providde cure dei Sovrani europei. Volendo poi dirigere al meglio l'amore lodevolissimo della lettura, pubblicò un Ragionamento sul leggere i libri di *Metafisica* per ammonire gl'incauti contro le fallaci obbiezioni di alcuni scoli più tosto che filosofi, ed un altro sulla lettura dei Romanzi, il quale se molto allora potè essere utile, ora sembra divenuto di una decisa necessità; ma più d'ogni lavoro di questo grand'uomo, interessantissimo egli è quello che porta il titolo di *Probità naturale*; egli la rappresenta sotto tutti gli aspetti, la pone in tutte le circostanze, e ne esamina le forze, e le vittorie di cui essa è capace per sì edo contro l'impeto delle passioni, senza il sussidio della religione, la quale tolta, necessariamente gergoia e prende sommo vigore la depravazione del cuore.

Ricorrendo il Roberti da tanti suoi studj filosofici e morali, colle delizie dell'eloquenza, ed i suoi *Panegirici, Elogi, e Fanebri orazioni*, non meno che le sue *Lezioni Scritturali*, e le sue *Lettere scientifiche*, sono altrettante riprove del suo buon gusto, o della sua dottrina. Infiammato anche egli di verace amore della nostra patria, volle tesserne un sublime elogio nelle sue *Orazioni* per la solenne distribuzione dei premj delle belle arti, in cui sostiene contro l'invidia degli stranieri la gloria dei pittori ita-

liani; questo lavoro è davvero un giardino di fiori, riccibi de' più brillanti colori.

Finalmente il Roberti dopo aver tanto istruito, volle anche dilettere, e vi riuscì con particolare grazia e leggiadria, tanto nelle sue *Favole Esopiane*, quanto nei suoi *Poemeti di varj e tutti ottimamente scelti argomenti*, in cui manca soltanto maggior naturalezza, perchè vi si conosce troppo l'arte, e sembra che per volere scriverli troppo bene non gli abbia rasi, come avrebbe potuto, altrettanti modelli di fluida semplicità. Egli fu anche purissimo scrittore latino.

GIUSEPPE MARIA MAZZOLANI
DETTO MARIANO PARTENIO,

SCRITTORE E POETA LATINO.

Sempre pur troppo si è abusato dell'arte critica, e contro questo fatale abuso scagliossi il Mazzolari con dodici *Orazioni* sotto il titolo di *Josephi Mariani Parthenii actiones*. A questo suo lavoro sggionse altre dodici *Orazioni* sopra varj argomenti, propri a dilettere ed istruire, ed alcuni *Commentarij*, che in sostanza non sono che alcune vite. Ma se queste sue prose latine sono ammirabili per l'euro gusto, col quale sono scritte, reca ben maggior meraviglia, che abbia potuto trattare qual altro *Lucrezio*, e con tanta la venustà, un argomento fisico, quale è quello della elettricità, delle di cui teorie ed esperienze sembrava prima di lui potersi dire come Orazio, *quod verum dicere non est, signis perfacile est*.

Esso porta il titolo di *Josephi Mariani Electricorum libri VI*.

GIROLAMO FERRI,

SCRITTORE LATINO.

A quelli che bestemmiano, *quae ignorant*, declamano contro lo studio della lingua latina, facendo cco a ciò che ne scrisse il D'Alembert, non si può meglio rispondere che colle sode ragioni, colle quali prese a difenderli il Ferri nelle sue *Epistolae pro lingua latinae adversus Alcmbercium*; e siccome frequenti sono quelli che vorrebbero escludere dalle repubbliche delle lettere una sì utile lingua, perchè morta, ed essendo ottime e convincanti le risposte date al filosofo Francese, non dovevamo qui omettere questo opportunissimo opuscolo.

ZACCARIA BETTI,

POETA.

Se non totalmente, e sempre, riesce poetico lo stile del Betti, almeno merita lode per aver trattato un argomento interessante, nel suo utile e

dilettevole poemetto, intitolato il *Baco da seta*, insegnando la maniera colla quale un sì prezioso insetto suol esser governato. Ognuno sa che la poesia non si presta con uguale facilità agli argomenti didascalici, e che pochi hanno potuto maneggiarli con poetica leggiadria.

GIULIANO POMPEI,

TRADUTTORE E POETA.

Alle traduzioni che già si avevano delle Vite parallele del Platarco, cioè del Giacomelli, Sansorino, e Domenichi, tanto inferiori all'ottimo originale, successe quella del Pompei, la quale alla possibile fedeltà unisce grande eleganza; onde ben si comprende che possedeva sommanente ambedue le lingue, la greca, e la nostra in cui scrisse.

Anche nella poesia, oltre alle produzioni sue proprie volle farla da traduttore, dandoci la volgarizzazione poetica delle Epistole di Orsino, e di alcuni Idilli di Teocrito e di Mosco. I parti del proprio ingegno sono alcune Canzoni pastorali, Odi, Sonetti, e altre rime; e tutte fanno onore all'italiano Parnaso.

Ci displice di non potere ugualmente lodare le sue Tragedie l'*Ipermestra* e la *Calliroe*; ma come ognuno sa, per esser buon tragico non basta certamente l'esser poeta, cioè non tutti i buoni poeti sono buoni tragici.

DOMENICO MARIA MANNI,

PROFATORE.

Sebbene moltissime sieno le cose da lui scritte appartenenti alla storia, noi lo qualifichiamo unicamente per profatore, essendosi come tale procacciata altrettanto lode quanta ne acquistò colla sua immensa erudizione. Notissime sono le belle sue *Veglie pinciovoli*, ovvero *Vite dei più bizzarri, e giocondi Uomini toscani*. Utili poi vengono da tutti riputate le sue *Lezioni di lingua toscana*; e quanto alla storia, dobbiamo almeno far menzione fra le tante produzioni di questa instancabile penna, delle sue *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi dei secoli bassi*, quella degli *Inni Sacri*, e le sue operette *Delle antiche Terme di Firenze*.

PIETRO ANTONIO SERASSI,

FIOLOGO.

La vita di Torquato Tasso, compilata dal Serassi, sarà perenne monumento dell'ingegno, erudizione, e cultura di quest'egregio scrittore; questa è il suo capo lavoro; ma ne scrisse altre parecchie, e tutte bene, anzi ottimamente tutte. Le altre sue opere, tanto in prosa volgare, quanto latina, lo dichiarano uno dei più valenti scrittori fra i suoi contemporanei.

GUIDO FERRARI,

SCRITTORE LATINO.

Vite di parecchi prodi Guerrieri, fra i quali il *principe Eugenio*, e di alcuni letterati; Orazioni, Azioni accademiche, tutte in latino, provano come egregiamente si coltivasse nel passato secolo, e come fra i tanti altri studiosi di al bella lingua, egli si distinguesse nel farla rivivere con tutta la maestà che le è propria. Superiori poi ad ogni lode sono le sue Iscrizioni, perimente latine.

La vita del suddetto principe porta il titolo di *Eugenii principis a Sabaudia rerum bello gestarum*.

ANTONIO VALSECCHI,

PAGATORE.

Non tanto per le sue Orazioni sacre, e quella funebre in morte di Apostolo Zeno, quanto principalmente per la sua immortale opera intitolata i *Fondamenti della Religione*, e le altre analoghe, cioè *I fonti dell'empietà*, *La religione vincitrice*, e *La verità della chiesa cattolica Romana*, il Valsecchi rese celebre il suo nome. Questo verace apologeta della religione esser tutti i mezzi più sicuri di combattere l'increscibile; e quindi chiunque abbia l'empietà in orrore, chiunque voglia armarsi contro i cavilli, e le più sottili obbiezioni dei nemici d'ogni religione, degli atei, dei materialisti, e di tutto il gregge dei sedicenti filosofi digiuni del vero filosofare, ricorra alle suddette opere, che avrà di che provvedersi per propria sicurezza, tranquillità di animo, e compiacenza del cuore.

RAIMONDO CUNICH,

POETA LATINO.

Riguardando il Raguseo Cunich come Italiano, perchè fin dai primi anni della sua gioventù educato, e sempre vissuto in Italia, noi dobbiamo far menzione della sua traduzione della *Iliade* d'Omero in esametri latini, in cui, fedele all'originale, masceggiò la lingua del Lazio con tutta la facilità e le grazie virgiliane. Tradusse anche con poema del pari felice, e perimente in latino, i migliori Epigrammi dell'*Antologia*, con ottime annotazioni.

RANIERI CALSABIGI,

POETA E PROFATORE.

La città di Livorno vanta nel Calsabigi un gran letterato di finissimo e sano criterio. Le sue Dissertazioni sopra le tragedie dell'*Alfieri*

piacquero anche allo stesso loro scrittore, che ricompare in esso un critico altrettanto perspicace, quanto urbano e gentile. Della stessa stampa sono quelle che pubblicò sui *Drammi del Metastasio*. Certamente non poté nei pochi che scrisse egli stesso, adagare questo prediletto figlio delle Muse, nella di cui anima tenera e sensibile, la natura trasfonde tutte le sue grazie, ma nulladimeno i *Drammi del Calabigi* riscossero non pochi applausi.

SAVERIO MATTEI,

POETA.

L'ardua impresa a cui si accinse questo poeta, ed in cui riuscì felicemente, e con dignità pari all'argomento, fu la Traduzione ossia parafrasi dei Salmi. I suoi versi sembrano veramente quelli che il coronato Profeta accompagnava al dolce suono della sua arpa, e non recherebbero minor diletto nell'accordo di questo soave strumento, di quello che col suo canto eccitava lo stesso David nell'agitato cuore del geloso iracundo Saulle. Tuttavia ebbe insieme col gran numero di fautori non pochi detrattori, che in nulla lodano la traduzione di lui, se non per quelle bellezze che sono inseparabili dall'originale anche trasvolato; ma il Mattei mostrò gran padronanza di lingua, gran maestria nell'arte del verso, poichè seppe variare e metro a stile, secondo i diversi sentimenti dal profetico estro; e per quanto grande, sublime, energico e maestoso sia il testo ebraico, sarebbe certamente decaduto da sì belle doti, qualora il Poeta italiano non avesse saputo conservarle e trasfonderle, e talvolta accrescerle nella sua parafrasi. Lode sia dunque in nome dei migliori fra i dotti, a questo esimio Aotora.

CLEMENTE SIBILLATO,

FIOLOGO.

Diffidando dalle proprie forze, e timido appunto perchè lontano da quella superbia che non regna mai nell'animo dei dotti, non volle il Sibillato dare alla luce molte delle sue produzioni; ma ne diede abbastanza perchè vanisse giudicato valentissimo conoscitore dell'arte oratoria e dei Classici antichi. Pertanto le Opere che vincendo la propria ripugnanza egli diede alle stampe, sono alcune latine, altre italiane. Fre le prime evvi l'Orazione funebre in morte di Benedetto XIV; il Discorso *De Eloquentia Marci Foscari Venetorum ducis*, ed il Commentario *De Josephi Torelli Peronensis vita, et studiis*. Fra le volgari poi abbiamo una dotta *Dissertazione Sull'influenza della poesia sul bene della società*; ed un'altra *Sullo spirito filosofico delle belle lettere*, in cui dimostra quali siano i con-

Fasc. 2.

fini del filosofismo relativamente alla vera eloquenza, a quale le natura ed il genio del linguaggio nobile e sincero di questa.

GIROLAMO ROSASCO,

COMPILATORE.

Non havvi dubbio, che un buon rimario possa ajutar di molto un poeta che tutto infiammato di fecondo estro, ed assorto nella contemplazione delle fervide sue immagini, talvolta trovisi inceppato da qualche rima scabrosa e difficile che ambito non si presenti alla sua memoria. Perciò il Ruscelli ad altri ne aveva compilati; ma erano imperfetti, e quello stesso del Bufalardi, sebbene più esteso dagli altri, non era però ricco abbastanza; onde il Rosasco con indefessa fatica volle provvedere al comodo degli italiani poeti, che giacere seppero e sanno buon grido. Pubblicò anche alcuni *Dialoghi della lingua Toscana*; ma per ogni sua lode basti il Rimario.

GIOVANNI RINALDO CARLI,

ANTIQUARIO E PROSSATORE.

Se di opere classiche soltanto si fossimo proposti di parlare, quella sola si riferirebbe da noi, che tratta delle *Zecche italiane*, ove si trovano descritte le monete usate nei tempi anche remotissimi, nella nostra Penisola; ma non ci è permesso di tacere anche di alcune altre, che nel loro genere si accostano certamente al classico. Tali sono le *Opere sull'indole del teatro tragico antico e moderno*; la sua *Ifigenia in Taoride*; la *Versione dal greco della Teogonia*; le *Indagini intorno alla spedizione degli Argonauti*; gli *Elementi di morale*; il *Discorso sulla Geografia primitiva*; il nuovo Metodo per gli studj; l'*Uomo libero*; le *Lettere americane*; le *Antichità italiane*; ed infine l'interessante Ragionamento sulla *disuguaglianza civile, morale e politica fra gli uomini*, contro la celebre dissertazione su di questo stesso argomento del Filosofo ginevrino. Si rimprovera al Carli la negligenza dello stile; ma tanta è la copia delle dotte cognizioni utilissime, sparse nelle tate riferite sue produzioni, che ben gli si può perdonare quanto trovasi di difettoso nell'arte del colto ed elegante scrivere.

CLEMENTINO VANNETTI,

FIOLOGO.

Noi consacriamo questo brevissimo articolo al marito del Vannetti per le sue Osservazioni intorno ad Orazio, le quali si pongono fra la più dotte, giudiciose, ed utili che videro la luce, intorno ad Orazio, come pure per alcuni

dialoghi scritti ad imitazione di quelli di Luciano e d'Erasmo; dai quali modelli non allontanossi di molto. Parecchie altre sue produzioni tutte eleganti, si leggono sparse qua e là.

FRANCESCO MILIZIA,

PROFATORE.

Leggonsi, ora sotto il titolo di *Vite*, ora sotto quello di *Memorie*, quelle degli architetti antichi e moderni di tutte le nazioni, incominciando dai tempi anteriori a Pericle. Non solo per il merito di uno stile forbito, ma per le vaghe notizie che vi si trovano, e per la sana critica a cui sono da lui sottoposte, si sono resa interessanti, e dilettevoli.

ANTONIO EXIMENO,

STORICO.

Se nel precedente articolo agli amatori delle belle arti abbiamo indicato il fonte, a cui possono dissetarsi per aver notizia di quei molti che le hanno coltivate, e distinguere il merito, dobbiamo anche soddisfare alla curiosità dei dilettanti di Musica, vaghi di conoscere chi estesamente, e dottamente abbia trattato *Dell'origine, e della regole della musica, colla storia del suo progresso, decadenza e rinovazione*; troveranno di che soddisfarsi, leggendo l'opera col riferito titolo, dell'Eximeno, divenuto nostro per la lunga sua dimora in Italia, come per avere scritto nel nostro idioma. Il Signor Perotti di Vercelli, scrisse egli pure ottimamente sui motivi della decadenza, e sui mezzi del risorgimento di quest'arte celeste, dolce pascolo delle anime sensibili, in una premiata dissertazione dottissima.

MATTEO BORSA,

PROFATORE SIMBOLICO.

Anche questo Scrittore, abbenne medico, volle scrivere di Musica per insegnare in qual modo essa possa, e debba imitare la natura, cioè quelle espressioni che da essa derivano; ed intitolò la sua opera, *La musica imitativa teatrale*. Volle anche scrivere alcuni Precetti intorno all'arte mimica, pubblicando un'altra opera col titolo di *Regole pantomimiche*. Passando poi a cose più serie, rilevò con un'altra sua produzione i vizii più comuni del gusto nelle *Belle lettere*; e per desiderare ma con gentilezza il cattivo gusto, scrisse gli elogi di Calandrino, e di se stesso. Inoltre stampò la *Metafisica popolare*, nella quale dimostra quanto pericolosa cosa sia il voler ragionare di tutto, oltre il bisogno, e al di sopra della propria capacità. Finalmente due Opuscoli, cioè il *Patriottismo*, e la *Nobiltà*. Col primo stabilisce in che veramente l'amor di patria consista; col secondo prende ad esporre l'origine, e l'essenza della vera nobiltà,

condannando chi ne abusa. Egli è sempre chiaro ed elegante.

GIORGIO DE' GIORGI BERTOLA,

PROFATORE A POSTA.

Felicitissima penna fu quella del Ch. Bertola, e la natura secondata dai suoi studj non gli negò alcuno di quei doni che vuole compartire ai suoi prediletti. Dotato di perspicacia discernimento ci lasciò utilissimi precetti relativamente alla storia, tanto colla sua Opera intitolata *Filosofia della Storia*, quanto con un Saggio sopra di questa. Pubblicò anche delle regole per chi desidera scrivere delle favole, col suo *Saggio sopra la favola*. Grande ammiratore del Metastasio pubblicò delle osservazioni, le quali non sono che un tessuto di giusti elogi verso quell'impareggiabile Drammatico. Schenava aveva una fantasia ricca di brillanti immagini, pure la sue *Notti Clementine*, in morte di Clemente XIV, resero celebre il suo nome, perchè seppe temperare la sua cetra con note flebili, quali le esigeva il lugubre argomento; ma siccome ognuno riesce più, quando scrive a seconda del proprio carattere, ne toccò le armoniose corde con più grande maestria e attività nelle sue Poesie marittime e compestre, e ne ei Sonetti amorosi. Finalmente le sue Favole, altro genere non meno confacente al suo genio, sono graziose, semplici, e leggiadrissime; vi si ascolta il puro ingenuo linguaggio della natura.

GIUSEPPE PELLEGRINI,

ORATORE SACRO.

Chi vuol dilettarsi, anzi che compungersi, legge le belle Prediche del Pellegrini, il quale si avvicina al Tornielli, in quanto alla vaghezza degli ornamenti, ed ai fiori di cui va superbamente adorna la sua pomposa eloquenza.

Anche il Pellegrini sa maneggiare gli affetti, intenerisce, commove; ma l'effetto è momentaneo, perchè l'intelletto non vi rimane preparato ad una permanente impressione, colla solidità delle prove; tuttavia egli primeggia fra i nostri oratori sacri non meno per le prediche, che per le sue *Lezioni Scritturali*. E qui giova l'osservare, come del Tornielli facemmo, cioè che se lo scrittore del Pellegrini in prosa è tutto vivace, tutto figure, descrizioni ed immagini, ciò proveniva dal suo genio poetico, giacchè fu poeta anch'egli, e sono pieni di ventosità i suoi Poemetti, Canzoni, e Sonetti.

Noa vogliamo poi omettere di riferire una Orazione da lui scritta, quando i Francesi, partendo, rallegrarono la di lui patria. Essa è diretta al popolo veronese; ivi si conosce il vero filosofo, il profondo ragionatore.

STEFANO ARTEAGA,

STORICO e PRADATORE.

So dell'Eximeno abbiamo fatta menzione, benchè spagnuolo; per le stesse ragioni ivi addotte dobbiamo applaudire alle opere che l'Arteaga scrisse nella nostra favella, accostandosi molto alla purità della medesima. *Le rivoluzioni del Teatro musicale italiano*, sono al dire di tutti gl'intendenti, meritevoli di ogni elogio per le industriose e sagaci sue ricerche, per l'ardire, e pel finissimo criterio. Egli spiegò anche grande erudizione in una Lettera sulla filosofia di Pindaro, di Virgilio, e di Lucano. Ha pubblicato altre due con ottimo discernimento, una sulla tragedia dell'Alfari il *Filippo*, e l'altra, che contiene le sue osservazioni intorno alla traduzione di Omero dell'Ab. Cesarotti; e trattò prima dell'Andrà, e con pari erudizione e dottrina, *Della influenza degli Arabi sull'origine della poesia*.

LORENZO MASCHERONI.

MATEMATICO, FILOLOGO e POETA.

Sebbene non ci appartenga di considerare qui il Mascheroni come matematico quel egli fu di primo ordine, tuttavia non lo abbiamo defraudato di questo titolo. Egli è quel desso, di cui con sublime tanto celebrò le lodi il Cav. Monti, rendendogli funebri elogi. Avendo noi più volte avuto occasione di accennare qual genere di eloquenza meglio convenga agli oratori sacri, volentieri facciamo menzione di un suo *Sarmon della falsa eloquenza del pulpito*; ivi insegna le varie regole dell'eloquenza sacra, non privandoci di ciò che è essenziale al buon gusto nello scrivere, ma escludendo ogni superfluo ornamento.

Un'altra produzione poetica del Mascheroni, in genere più saturo e assai più difficile, è il suo celebre *Ravito di Dafni Orobiano a Lebia Cidonia*, in versi sciolti. La sostanza di questo poemetto è un immenso pittoresco apparato di tutte le devise fisiche, e naturali, delle quali abbeverò il Teatro di fisica, ed il Museo della storia naturale della rinomatissima Università di Pavia. Dobbiamo terminare il presente articolo rammentando una bellissima Elegia latina, da lui scritta per un tributo di ammirazione e di amicizia alla memoria del suo egregio amico il Professore Bartolommeo Borda.

PROSPERO MANARA,

TRANSLUTTORE.

Chi desidera una eccellente traduzione della Bucolica di Virgilio, ricorra a quella del Manara in terza rima. Anche la Georgica fu da lui

ottimamente tradotta in versi sciolti. Alcune sue Poesie Bucoliche, e Prose, valiano uno stile terso, e fluidissimo.

RIGUCCIO GALLUZZI,

STORICO.

Dobbiamo, per esser fedeli al nostro divisamento, avvertire gli studiosi della storia, che quella del Galluzzi, del *Granducato di Toscana* sotto la dinastia Medicea, non gode più di quella stima che dalla maggior parte dei suoi lettori gli venne in sulla prima accordata; e ciò non per lo stile, il quale, meno alcune piccole menda, non manca di quella proprietà che convengono alle storiche narrazioni, ma perchè vi si sono riconosciute delle falsità, parto del suo livore a del suo genio maldicente, e satirico.

ADEODATO TURCHI,

ORATORE SACRO.

Ecco uno dei migliori modelli della sacra eloquenza, che onorò il pulpito nel secolo XVIII. Le sue Omelie, e Prediche alla corte di Parma, sono fregiate dai migliori sacri ornamenti: chiarezza, semplicità, forza, ed unione. Non diremo che le sue Prediche esortino il pargano italiano, quanto quelle di Massillon onorarono quello di Francia; ma senza dubbio il Turchi fu nullo a felice suo amatore; non piccolo, ma ben maritato elogio, ed il migliore che fargli si possa. Quanto allo stile, egli è innegabile che sente alquanto l'oltramontano; ma ciò non per mancanza di purità a di proprietà nella dizione; ma piuttosto per una certa maniera non del tutto italiana, e per ciò che chiamasi giro, e che non saprei altrimenti meglio indicare. Malgrado ciò, buon per l'Italia, se contasse molti predicatori che riunissero in sì tante nobili e sublimi qualità oratorie.

CAMILLO FEDERICI,

COMICO.

Ora che il Piemonte vanta il celebre Nota, comico valentissimo, le di cui fiamme cresce col moltiplicarsi delle desiderate sue nuove produzioni, dispiacerà meno che ai neghiosi lodi, almeno in gran parte, anzi totalmente, se si accettano poche scene, al Federici. Non è ingenuo nell'invenzione; non è vario nella condotta, e non felice nello sviluppo. I caratteri sono poco verisimili; la virtù stessa è spinta all'eccesso; il vizio portato anch'esso al di là di quei confini che sono prescritti da giusti riguardi; oltre di che pochi sono nelle sue commedie i trionfi della virtù, moltissimi quelli della scelleratezza. La dizione poi non è pura,

a lo stile non è naturale, e semplice, quale si conviene in questo genere di componimenti. Ma perchè nominarlo, dirà taluno, se non è tra i migliori? Al che risponde; perchè falsamente da molti vien collocato in questa classe, e il toglierlo dalla mente dei giovani questo errore, non fa che utile ai medesimi.

ANGIOLO MARIA BANDINI,

FILOLOGO, ed ANTIQVARI.

Egli è sommamente benemerito della letteratura, principalmente per il celebre suo *Catalogo dei Codici* che esistono nella biblioteca Mediceo-Laurenziana in Firenze, in numero di più di cinquemila. Moltissime sono le altre sue opere, le quali tutte gli acquistano grandissima fama, particolarmente per molti suoi eruditi commenti, e traduzioni.

ANGIOLO FABRONI,

STORICO LETTERARIO.

Preferì questo insigne scrittore di cose letterarie, e dei loro autori, la lingua del Lazio alla propria, probabilmente per esser questa la lingua universale dei dotti. Il titolo dell'immortale sua opera più luminosa e notissima, è questo: *Vita Italorum doctrina excellentium*. Ivi esamina le produzioni che videro la luce, principalmente nel secolo XVIII. Ogni vita è preceduta da qualche erudita lettera intorno alla letteratura, ed alle scienze; e di ciascun autore fa risaltare il merito coll'osservare in quale stato questo stesso autore di cui scriveva, trovassero le lettere e le scienze; qual particolare ramo di cui il medesimo occupossi, ed i lumi che vi sparse per secolare la sfera dello scibile umano; nè la biografia lo distolse troppo dal principale suo scopo, come ad altri scrittori di questo genere venne rimproverato. Alla veracità ed ottima scelta delle notizie, aggiunse uno stile aereo, sentenzioso, e spedito. Scrisse pure egualmente bene in latino le Vite di Cosimo e di Lorenzo de' Medici, di Leon X, di Francesco Petrarca, e di Palla Strozzi.

Se il Fabroni mostrò abiliissimo nel maneggiare la lingua latina, non apprese meno elegante e terso nello scrivere nel proprio idioma. In questo scrisse gli elogi di varj Italiani illustri, e dividendo con altri suoi collaboratori le sue fatiche, pubblicò inoltre il *Giornale dei letterati*. Ma sembra che avesse una predilezione per la lingua degli antichi Classici romani, e di esse si volle servire anche per darci la *Storia dell'Università di Pisa* dal suo principio fino alla morte di Gio. Gastone nel 1737.

CARDINALE GIACINTO GERDIL,

PADRIATORE.

Questo illustre porporato, sebbene Saverjardo, pure scrisse con purgato e culto stile, nella nostra lingua, essendo egli vissuto quasi sempre in Italia. Pochi Metafisici lo hanno a prima e dopo superato nell'acume dell'ingegno suo penetrantissimo e nelle diligente ricerca della verità. Egli diede saggio del profondo suo filosofare in un'Opera sulle immortalità dell'anima contro Locke, e nella sua ingegnosa Difesa del sentimento del P. Malebranche; noi le accenniamo perchè nulla manchi all'elogio di sì grand'uomo, sebbene scritta sieno in francese; ma anche senza di queste, copiosa è la messe per raccogliere di che rammentare le meritate lodi. Gli argomenti metafisici, e morali, furono i suoi predilatti, come confacenti alla sua perpicias, ed al suo sacro carattere. L'*Introduzione allo studio della Religione* basterebbe essa sola per rendere immortale il suo nome, come serve per darci un'idea di ciò che stato sarebbe il grande edificio di questo stadio, che aveva così bene immaginato; ma egli dovette arrestarsi alla soglia, perchè fu prevenuto dal P. Valscchi col suo *Fondamenti sulla Religione e Fonti dell'empietà*, di cui parlamo nell'articolo a lui destinato; possiamo asserire ciò francamente. Fecondissime poi di erudizione, e d'importanti dottrine, sono la varie sue Dissertazioni, cioè Della origine del senso morale; Delle esistenza di Dio, e Delle immortalità delle nature intelligenti; le Osservazioni sul modo di spiegare gli atti intellettuali della mente umana per mezzo della sensibilità fisica; altre Osservazioni sul modo di procedere nel provare la necessità della Rivelazione, ed altre di consimile scopo, quello cioè di stabilire le massime essenziali della religione, di cui era zelantissimo.

GIOVANNI FANTONI,

POETA.

Se mai l'Italia potè concepire la dolce speranza di sentire rivivere nel proprio idioma il principe dei lirici latini, fu certamente al suono della seconda cetra del nostro Labindo; imperciocchè nessuno meglio di lui seppe rendere sue proprie le eleganze incomparabili del Venosino poeta; e se voluto avesse ecclingerli e tradurne la Odi, forse meno saremmo allettati dalle bellezze dell'originale.

Nondimeno egli primeggiò fra i Lirici del suo secolo, e forse il voler troppo avvicinarsi al grande suo modello, non lo rese inventore; giacchè nella manca alle sue Odi, se non l'invenzione; nulla alla altre sue poesie, se non dei voli altrettanto nuovi, quanto sono sublimi.

FRANCESCO ALBERGATI,

POETA COMICO.

Emular volle, e seppe, il Goldoni; perciò la sua Commedia, prima di quelle del Giraud e del Nola, erano riputate le migliori dopo le tante del suddetto Comico Veneziano. La morale, di cui sono sparse, e di cui le commedie debbono essere maestre, è sanissima; lo stile è nitido, la dizione castigata, la decenza teatrale scrupolosamente osservata; in somma l'Italia la riconosce per secondo modello delle buone commedie, pochissimi essendo i loro difetti, che la resero poco felice nella naturalezza dei caratteri, nella forza, e rapidità dell'azione.

LODOVICO SAVIOLI,

POETA.

Con vennero le cose del mondo; anche in sul Parnaso chi di favola ne vuole molto, chi poco, chi nulla. Altri proscrivono affatto la mitologia, altri ne fanno un abito, pochi si contentano di adoperarla parcamente. Se il Savioli avesse saputo o voluto farne maggiore economia, i suoi Amori cantati col metro di Odi, e Canzonette, sparse di tante grazie, di tanti fiori, di tanta Venere, nulla avrebbero di che invidiare allo stesso Anacreonte; tuttavia quella sua soverchia profusione di favole, è abbastanza compensata da al bella facilità, e naturale dolcezza.

FRANCESCO SOAVE,

FILOSOFO, FILOLOGO, e NOVELLIERE.

Egli fu indefesso nell'arte d'istruire la gioventù, e di sacrificare l'amor proprio a quella semplicità e chiarezza, che formano il miglior pregio de' trattati elementari.

Pochi di questi furono da lui omessi, e tutti sono notissimi, essendo di un uso pressochè generale. Le sue Istituzioni di Logica, Metafisica, ed Etica, sono a portata di tutti gli studiosi; ma alcune obiezioni o dovevano tacersi, o meglio, a più vigorosamente confutarsi: certi argomenti frivoli in se stessi, ma speciosi, se non sono ben combattuti fanno una pericolosa impressione sull'animo dei giovani. Non gusti il veleno chi non è munito di un sicuro potente antidoto. Anche le sue Novelle morali sono utilmente lette. Molte poi sono le sue Traduzioni a vantaggio della gioventù. Tali sono quelle del Blair, di Omero, di Esiodo; della Bucolica e Georgica di Virgilio, degli Idilli di Gesner, e di molta poesia, e orazioni, oltre quella dell'Amor vinto di Young. Non avendo scritto poi detti, ma per quelli che aspirano ad esserlo, e che sono nuovi in questa carriera, egli doveva cercare piuttosto di esser letoso, che di

essere ammirato; e così quindi somma riconoscenza in quelli che sanno apprezzare l'altro fatica.

LORENZO PIGNOTTI,

POETA, e STORICO.

Le Favole del Pignotti, dacchè videro la luce hanno sempre fatta la delizia degli Italiani di buon gusto, e sono scritte in modo che parte cipano molto del genere delle leggiadre novelle; sono piene di lepore, di sali, di vezzi impareggiabili. Parecchie sono le altre sue poesie, con diversi titoli di Satire, Epistole, Odi, Poemetti; e fra queste *La Treccia donata*, argomento non di sua totale invenzione, ma tratto dal *Riccio rapito di Pope*, poema celebre, elegantemente tradotto dal Signor Sansone Uzielli, livornese, giovine che in età freschissima ha di già superate le alte speranze, che la patria aveva di lui concepite. Essa si ripromette a buon diritto copiosi frutti dal suo brillante poetico ingegno. Il Pignotti in quel suo poemetto *La Treccia*, prende di mira il mondo galante, e ben si vede anche dalle sue Favole, che i frivoli ornamenti, e quegli inusati piccoli esseri che lo popolano, vere svolazzanti farfalle, gli fervano la fantasia, e lo movevano a disegno e disprezzo. In questo suo lavoro, come negli altri tutti, è leggiadrisimo, colto, e dilattevole.

Pochi altri volumi comprendono la sua *Storia della Toscana fino al principio*, con diversi Saggi sulle lettere, scienze, ed arti. I pregi della storia sono molti, e non mancano i principali, se per tali si considerano l'esattezza, e l'imparzialità; tuttavia non possiede tutti quelli che costituiscono lo storico per eccellenza: i suoi racconti sono succinti, e rapidi; ma non vi si scorge sempre l'occhio indagatore delle cause, ed il profondo filosofo nell'inservirvi delle opportune riflessioni; nondimeno pochi, ma pochi davvero sanno scrivere così, particolarmente nell'età senile come egli fece. In quanto poi ai suoi Saggi, essi sono interessanti, giudiziosi, e di nitido gusto. Il nome del Pignotti vivrà onesto e perenne.

GIO. BATTISTA GIOVIO,

PAGATORE.

Accenneremo qui soltanto alcune opere di questo Scrittore, le quali sono giudicate le migliori; cioè il *Dizionario ragionato degli uomini illustri nelle arti, e nelle lettere, della Diocesi di Como*; gli *Eleggi* di parecchi distinti scrittori italiani, uo *Discorso sulla pittura*; la *Massime di morale sapienza*; gli *Opuscoli sulla religione*, e finalmente *L'uomo privato e pubblico*. In tutte queste sue produzioni dimostra luminoso saggio di erudizione, e di grande dottrina.

GIOVANNI PINDEMONTI,

POETA.

Senza le tragedie del Monti, e dell'Alfieri, quelle di Gio. Pindemonti sarebbero in maggior reputazione, particolarmente i Bacchanali. Egli peccò nello stile e nella versificazione, ma nella tragica difficilissima arte, egli, fornito di molto ingegno, se non adeguò i suddetti, superò di gran lunga molti altri, che si accinsero e al ardua impresa, e di cui al pochi riscotono il generale applauso. Egli pubblicò anche un Discorso sopra i Teatri ed alleanza *Roma*.

GIUSEPPE MARIA PAGNINI,

POETA.

Non abbiamo molte poesie originali di questo Autore, ma in vece ci lasciò molte traduzioni fedeli, e scritte con tutta la venustà della lingua toscana. Gli originali conservano, sotto la di lui penna, le principali loro bellezze. Tradusse in versi scolti Teocrito, Mosco, Bione, e Simmia, baccoliet greci, corredando la sua versione di ottime annotazioni. Inoltre ci lasciò la Traduzione perimente in versi, delle poesie di Callimaco, Anacreonte, Saffo, ed Erinna, e finalmente le Satire, Epistole, e l'Arte poetica di Orazio.

SALOMONE FIORENTINO,

POETA.

Sarà sempre caro ai Toscani ed ai Livornesi il nome di questo valente Poeta, per una particolare dolcezza nello scrivere, una certa morbidezza e leggiadria nelle Canzonette, uno stile patetico nelle Elegie, tenere ed interessanti; nobiltà e sublimità nei Sonetti. Si conosce particolarmente in questi il poeta filosofo.

PIETRO NAPOLI SIGNORELLI,

STORICO.

La celebrità del Signorelli risuonò particolarmente per la sua *Storia critica dei teatri antichi e moderni*, la quale ancora si desiderava dagli Italiani. Egli soddisfece alla loro curiosità con profondo criterio, e giudizioso discernimento; e se il suo lavoro fu attaccato dall'Ab. Zampillas, egli seppe rispondere e difenderlo con pari ardore ed esattezza col suo Discorso storico critico. Anche l'opera intitolata *Ficinde della coltura delle due Sicilie* merita di esser letta, giacchè anch'essa contribuì a render notissima e gloriosa la sua memoria. Chi poi desidera di conoscere l'Analisi comparativa delle migliori tragedie greche e francesi colle loro traduzioni,

veda con questo titolo le di lui produzioni sebbene non ultimata. Il Cavaliere Avellino ne scrisse un magnifico elogio; ivi trovavasi l'elenco di tutti gli opuscoli da lui pubblicati.

GUIDO ZANETTI,

ANTIQUARIO.

Avendo riferite nell'articolo del Cerri la sua opera sulle cose italiane, accenneremo ora quella dell'Indefesso Zanetti, intitolata *Delle Monete e Zecche d'Italia*, giacchè queste due hastano per somministrare tutte la più interessanti notizie su di tale argomento. Le Dissertazioni che compongono l'opera del Zanetti sono dottissime ed eruditissime.

ANTONIO CERATI,

POETA E PRONATORE.

Nel numero dei buoni prosatori si distingue il Cerati per i suoi *Elogj di alcuni illustri Italiani* e per le sue Lettere familiari. Il suo stile non è totalmente forbito, ma vi si conosce tuttavia l'uomo colto ed erudito. Quanto ai suoi componimenti poetici, sono di vario metro, e comprendono anche delle Novelle. Nella sua gioventù compose le *Ville lucchesi*, parte in prosa, parte in versi, come l'*Arcadia* del Sannazaro, e si possono dire frutto senile in gioventù.

ANGIOLO MAZZA,

POETA.

Oltre molte Poesie di argomento sacro, il Mazza lasciò parecchie *Odi sull'Armonia*; esse sono magnificamente scritte; nè l'arte sola senza i doni della natura bastar potea per dargli quell'immaginar sublime, quel colorito vivo, quell'estro animatore, che brillano luminosamente nella sue poesie. Bensì quei detti, a cui poco o nulla sfugge, si avvidero, che la quinta e la sesta Ode sono traduzioni di Odi altrui. Anche i suoi *Epitafj*, il *Talamo*, e le *Notti*, sono degni di penna sì indure e gentile.

GIOVANNI ANDRÈS,

STORICO LETTERARIO.

Vastissimo egli è il piano dell'immortale Opera di questo Storico, col titolo *Dell'Origine, dei progressi, e dello stato attuale di ogni letteratura*. I dotti applaudirono all'ardito disegno di questo suo grandioso edificio; tutto è meraviglioso, filosofico, e sublime; ma non videro tutte ugualmente ultimata le parti che lo compongono, nè tutte abbellite ed ornate; i mate-

ziali vi sono piuttosto accennati, che raccolti e disposti; i racconti non sono correddi di fatti storici; i quadri sono mancanti di figure; la loro tela di colorito; perciò altre penne al pari della sua felice avrebbero di chestamorsi per dar compimento ad un'opera di tanta mole e di sì grande apparato. L'ordine è già tutto maestrevolmente distribuito; gli autori sono indicati in gran parte; molti ne mancano; gli elogi ne sono o semplicemente abbozzati, o totalmente omessi; non tutti i loro pregi, non tutti i loro difetti sono rilevati. Vi sarebbero anche delle parzialità da sopprimere; quei suoi Arsi lo avevano affascinato; egli volle farli maestri di tutto, e di tutti. Del resto egli fece il più; ed egli poteva bastar da sé solo, nè un altro solo bastar potrebbe per far sì, che quello sia l'amporio di tante ripromesse ricerche, di tante notizie, tante discussioni, quante ne può abbracciare la letteratura di tanti secoli, di tante nazioni, e di di vario genere; ma perchè le necessarie aggiunte non fossero inferiori al tessuto dell'opera, ci vorrebbe uno stile che ne potesse stare al confronto. Posse produzioni ne vantano uno altrettanto nitido, fiorito, elegante; pochi autori scitiano come André nei lettori un entusiasmo di ammirazione, un nobile sentimento emulatore.

ANTONIO GENOVESI,

Filosofo.

Molte sono le sue Opere, ma le più celebri sono le sue Meditazioni filosofiche sulla Religione e sulla Morale; nè poca lode merita la sua Logica pe' giovanetti, divisa in cinque libri, cioè Logica asenadatrice, inventrice, giudicatrice, ragionatrice, ordinatrice. Anche le sue Scienze metafisiche sono tenute in gran pregio, perchè fecero allontanare gl'Italiani da quelle arabe ed aristoteliche dottrine, che per tanti secoli incepparono i progressi dell'intelletto umano in quegli studi, che sono propri della filosofia. Ma il suo stile non corrisponde alla sublimità delle sue meditazioni, e non andò esente dai colpi della *Frustra letteraria*.

Queste sue Opere italiane furono precedute da quelle più estese, da lui pubblicate in latino. La prima porta il titolo di *Disciplinarum metaphysicarum elementa*; ma siccome il Genovese prese ivi a combattere molti errori, che dalla sola loro antichità avevano acquistato un'apparenza di vero, fu acutamente assalito da una turba d'ignoranti, che lo tacciarono d'Epicureismo, e di Spinozismo; ciò che lo costrinse a pubblicare la sua *Lettere filosofiche ad un amico provinciale*, le quali hanno ad imposte silenzio ai suoi torbidi nemici. Poche diede alla luce pure in latino un'altra opera intitolata *Elementa artis logico-criticæ*, atto veramente a ben dirigere l'intelletto; poi volle compendiarle a pubblicare queste due opere latine in

italiano, col titolo d'Instituzioni di Metafisica, e Instituzioni di Logica. Finalmente, quasi per corollario degli ammassamenti suoi sulla Metafisica, pubblicò la *Filosofia del giusto dell'ingiusto*, ossia la *Dissertazione*, opera che dovrebbe essere nelle mani di tutti per ben conoscere e distinguere i propri uffizj verso Dio, verso se stesso, a verso la società; e coronò poi le sue migliori fatiche colle Meditazioni filosofiche sulla Religione e sulla Morale.

Accenneremo per ultimo le sue Lettere accademiche contro Rousseau, intorno al celebre paradosso, tanto eloquentemente e ingegnosamente sostenuto da questo ginevrino Filosofo, sui danni apportati dalle arti e scienze alla società, in vece di essere state di qualche vantaggio; ma questo avversario, facile a confutarsi nel poco plausibile suo assunto, esigeva altra eloquenza, altra forza, altro vigore che quello del Genovese per cancellare l'impressione che produsse uno stile tanto seducente; perciò le ottime discipline non ebbero nel Genovese il miglior difensore.

Si consulti il Golanti nel suo Elogio storico del Genovese, per avere le notizie particolari intorno alla sua vita.

ANTONIO COCCHI,

Fisico.

Abbiamo di questo insigna autore diverse opere tutte ora riunite nell'edizione dei Classici di questo secolo, ed eccezione della sua *Versione latina degli Amori di Anzia, e di Abrocommo*, di Senofonte Efesio. Il suo Discorso sopra Asclepiade concerne il metodo semplice di medicare, praticato da quel medico Greco. Dilettevole ed aradito è quello del Vito pittagorico, come pure il suo Opuscolo sui Bagni di Pisa, ove leggesi molte parte dell'istoria politica, e naturale della Toscana.

Il Discorso sul matrimonio è postumo; egli vi si diverte a dipingerlo come noioso alla persona dedite allo studio; ma lo aveva scritto per solo trattamento degli amici, ai quali dopo averlo letto, presentò la moglie che presa aveva in seconde nozze.

Del resto il suo stile è purgatissimo, ma troppo diffuso.

Si veda il Corniani, intorno alla sua vita, tomo IX art. 30.

GIO. ANTONIO BIANCHI,

Prosatore.

Non dobbiamo dimenticare questo autore, non solo perchè di commissione della nostra Sede confutò le Storie civili del regno di Napoli di Pietro Giannone, la quale credesi la migliore di quante se ne videro, ma anche perchè, allorchè frate, prese la difesa del Marchese Maf-

lei, e dei teatri, con alcuni Dialoghi inintelligibili, De' vizj e dei difetti del moderno teatro, e del modo di correggerli, e di amandarli. Ciò fa vis maggior specie, ricordandosi quel villano atacco, con cui il Padre Concina scagliossi contro il suddetto Marchese, e contro gli spettacoli teatrali.

FRANCESCO ALGAROTTI,

PRAMOTORE.

Moltissime sono le Opere dell'Algarotti, che formano non pochi grossi volumi; ma non sono più lette con quel favore ed ammirazione, con cui vennero accolte appena uscite alla luce, ad eccezione del suo *Neutonianismo per le Dame*, che si giudica anche ora, ed è veramente la migliore della sua prosa scientifica. Ivi agli rende piano e chiarissima la astrusa dottrina del celebre Newton, e con questa sola sua opera poté salire a grandissima celebrità; imperciocchè tutti ebbero a maravigliarsi, come mai egli avesse saputo esporre con tanta grazia, venustà e leggiadria, delle materie difficili per se stesse a comprendersi anche dai dotti. Anche le sue Dissertazioni, e Saggi sopra altri argomenti filosofici sono trattati colla più grande intelligenza, e facilità. Gratosissima è la sua Novella in prosa intitolata il *Consegno di Citera*, in cui si passano in rivista i costumi femminili, quali appunto che sempre continuano ad essere di moda, e li sottopone ad una gentile astura. Le sue Lettere sulla Russia, quelle sopra la Pittura, e sopra la Musica, ottennero giustamente, e riscuotono sempre non mediocre lode. Abbiamo anche dei Versi sciolti da lui composti sopra varj argomenti scientifici, che si trovano stampati con alcune poesie del Prugnot, e presso del Bettinelli.

Ebbe per altissimo suo mecenate il Re di Prussia Federico il Grande, ed anche l'Elettore di Sassonia, che lo impiegò in occasione dell'accresciuto della magnifica Galleria di Dresda.

Giacciono la sua ossa nel Campo Santo di Pisa, con questa iscrizione sulla tomba, che gli fece erigere il prelodato Monarca:

a Algarotti Ovidii Aemulo, Newtoni Discipulo, Federicus Rex. »

Fu amico di molti grandi letterati, fra i quali Voltaire.

Nella raccolta dei Classici del secolo XVIII trovano la sue opere scelte, e la sua vita, che vi fu premessa.

SAVERIO BETTINELLI,

LETTERATO.

L'edizione di Venezia del 1799 comprende in 24 volumi le Opere molteplici del Bettinelli, la quali comprendono, filosofici Ragionamenti, Dia-

loghi, Discorsi Accademici, Trattati filologici, Lettere, Elogi, e Lessioni Sacre. Vi si trova pure il Poemetto sulle *Raccolte*, nel quale prende a deridere quei tanti sonetti freddi freddissimi, e più che freddi insulsi, quasi brevi, e lunghi epitalamj, quella canzon a poesia d'ogni genere, che sogliono stamparsi, umilmente dedicarsi, offrirsi, e leggersi in occasione di nozze, lauree, e monacazioni, per non essere poi lette mai più. Il suo *Entusiasmo* è opera bene immaginata, e benissimo condotta: ivi addita alla gioventù i mezzi del bene scrivere, tanto in prosa, quanto in poesia. Scrisse dottamente sul *Risorgimento d'Italia negli studj, nelle arti, e nei costumi dopo il mille*; ma l'opera per cui alzossi un altissimo grido di sdegno quasi in tutta la repubblica letteraria, fu quella che porta il titolo di *Lettere Virgiliane*, nella quali prese a censurare la Divina Commedia di Dante, difesa poi a spada tratta dal Gozzi, e da altri molti. Anche l'altro suo poemetto del *Pasquino Veneziano*, e quello del *Gioco della carta* meritano di essere letti.

Dal resto lo stile del Bettinelli è ben lontano da quella naturalezza e fluidità che tanto piace, e che egli stesso desiderava a preservare agli altri, sebbene non sia affittato al pari di quello dell'Algarotti; onde si può, a giudizio de' migliori, asserire: che lo zelo del Bettinelli fu attivo, a grande per propagare l'italiana letteratura, ma che al desiderio di perfezionare l'arte, e il buon gusto, non corrispose sempre la felicità della sua penna. Quanto alle sue Tragedie, sono fredde, perchè come claustrale non pensò, nè forse pensar potè ad esprimere robustamente affetti forti e potenti, sì di politica, che di amore; lo stile stesso non è per verità quale conveniasi a chi talia degnamente il colturo.

GIUSEPPE BARETTI.

LETTERATO.

Il Baretti esagerò lodando, esagerò biasimando. Ciò riguardo alla sua *Frusta Letteraria*, che per i giusti principj ivi sparsi, per lo stile corretto e vivace piacque generalmente, e non dispiace tutt'ora.

In questo suo foglio letterario volle prendere il nome bizzarro, come bizzarro era il suo carattere, di Aristarco Scannabao, e con questa maschera, e colla sua *Frusta*, si pose a menare addosso contro tutti « quei moderni goffi » e sciagurati, che andavano tutto di scarabocchiando commedie impure, tragedie balorde, e critiche puerili, romanzi bialacchi, dissertazioni frivole, e poesie d'ogni generazione, che « non avevano in sé il minimo sago, la minima sostanza, la minimissima qualità di reale e di dilettevole, o giovevole ai leggitori » e alla patria. « Lo stile poi era conforme alla legge

prescritti, cioè come dice egli stesso, « di a fuggire ogni sorta di laionaggini ella fiorentina, di cacherie alla senese, d'istoreimenti alla latina, di lapidesce alla lombarda, e di a longagne alla napoletana; » dalle quali espressioni egli è facile il farsi un'idea di questo spirito veramente singolare; ma per farcela più adeguata riferirò il modo col quale egli tratta il Genovesi rispetto allo stile delle sue Meditazioni: « Eh Genovesi mio, adopera gli abbindolati a stili del Boccaccio, del Bembo, del Casa, a quando ti verrà gl'irribizzo di scrivere qualche Accademia dicria, qualche eicalata, qualche inculca trintarsi al modo fiorentino antico, e moderno; ma quando scrivi le tue sublimi Meditazioni, lascia scorrere velocemente la penna, lascia che al nominativo vada dietro il suo bel verbo, e dietro al verbo l'accusativo senza altri rimboschi. »

Egli aveva prima di quella terribile *Frusta* pubblicata varia Rime, e la Versione delle tragiche di Pier Corneille, riuscite molto insipide e snervate a giudizio di lui medesimo. incominciò a stampare le sue Lettere familiari, descrittive dei suoi viaggi, ma dovette desistere per comando del Conte Firmian plenipotenziario austriaco nella Lombardia; esse abbondano di eloquenti descrizioni. Queste sono le principali e più note opere del Baretti, che non sono che una piccola parte della tante da lui stampate in più lingue. Acquistò anche molta fama pel suo Dizionario inglese ed italiano, notissimo a tutti gli amatori di quella lingua.

Il Padre Appiano Buonafede scagliò contro il nostro autore della *Frusta letteraria* una velenosa districa col titolo di *Bue Pedagogo*, alla quale il Baretti replicò con non minore insolenza.

Ebbe dal Re d'Inghilterra negli ultimi suoi anni, l'una pensione di lire 80 sterline.

La sua vita è scritta dal Mazzuchelli, e dal Castaldi, che ne pubblicò le memorie insieme con degli scritti inediti, e varj.

APPIANO BUONAFEDE,

LETTERATO A STORICO.

Diletto questo acerrimo nemico del Baretti di ricercare le vite, le opinioni, e le dottrine dei filosofi, e darne un'idea non con ritratti poetici, ora con trattati, e colla storia. Scrisse anche la storia critica e filosofica del Suicidio; ma piuttosto vi si trova dell'erudizione che del filosofico acume. L'opera di cui giustamente si vanta l'Italia è la Storia dell'indole e della restaurazione di ogni filosofia nei secoli XVI, XVII, XVIII; ma pare, e da molte dichiarazioni, poco confacenti all'argomento, avrebbe potuto e dovuto sostituire maggiore storica esattezza.

ALESSANDRO VERRI,

LETTERATO.

Questo grandissimo amico del Beccaria dava principalmente la sua fama alle *Notti Romane*. Egli vi seppe dipingere gli affetti con penna veramente maestra, e i suoi due capitoli sul *Paricida* e sulla *Pestale* nulla lasciano a desiderare; ma lo stile impiegato dal Verri per questo suo lavoro non converrebbe facilmente ad altri di altro genere, e se la gioventù volesse farcene un modello, potrebbe facilmente cadere nel gonfio, e nel riarcato ed artificiale; esso è uno stile tutto proprio del suo genio, certamente concesso a poeti, e che dipende da una sublime grandiosa immaginazione. Sembra che nella sua opera abbia voluto contrapporre la virtù degli antichi Romani coi molti loro vizj, e lo fece con grande filosofico criterio, indagando, e svelando lo spirito animatore della loro azione ed imprese. Nella prima parte egli fa apparire le ombre dei più celebri di quella superba nazione, e sta ad ascoltarle, riferendo i loro ragionamenti; nella seconda egli stesso si fa loro guida, e la conduce a vedere i maravigliosi cambiamenti a cui la loro patria soggiacque. Quest'opera è storica circa i fatti che vi si narrano; filosofica nelle riflessioni, poetica nella mobilità, e nell'evidenza e robustezza dei sentimenti, delle immagini, e dello stile. Scrisse anche due Tragedie cioè *Le Pantes*, e *La Congiura di Milano*, e i due Romani Saffo, ed Erostrato. Egli stesso diede alle tragedie il titolo di tentativi drammatici; nei Romani poi si ammirò la delicatezza colla quale trattò da filosofo la forza o il scotimento delle passioni.

La sua vita leggasi premessa alle sue opere scelte, nella Raccolta dei Classici del secolo XVIII.

ANTONIO CONTI,

TRAGICO.

Al Martelli, al Maffei, successe nel teatro tragico italiano il Conti, che scrisse e pubblicò quattro tragedie, cioè, il Giulio Cesare, Marco Bruto, Giunio Bruto, e Druso. La prima, cioè il Giulio Cesare, meritò dal Cesarotti un elogio onorevolissimo, dicendo essere una delle più nobili del teatro italiano; ma certamente ognuno vede, che il Cesarotti parlava del teatro tragico italiano quale giaceva prima di essere salito e tanta risonanza per le tragedie dall'Alfieri, e del Monti.

VITTORIO ALFIERI,

TRAGICO.

Egli è inutile il volere ornare di nuovi elogi il nome di questo Poeta, primo fra i migliori

tragic italiani, giacchè neppure quelle lodi di cui risuonò e risuona la pubblica letteraria sembrano adeguarne il merito veramente sublime. Gli Italiani, malgrado i loro sforzi, non avevano potuto provare a se stessi, e molto meno ai dotti stranieri, che la tragedia potesse adattarsi alla loro lingua o al moderno loro carattere, nè questa falsa opinione nata sarebbe appieno distrutta fuori, senza l'Alfieri, che nella robustezza superò e Greci, e Francesi. La Cleopatra fu la prima sua tragedia, la quale non servì che a coevertirlo della vera incapacità in cui egli era allora di farne una buona; se se dolse seco stesso, e volle e fortemente volle rinascere a perfezione. I primi due tentativi di questa sua fermissima volontà furono la sua tragedia il Filippo, o il Polinice, poi l'Antigone, quindi l'Agamennone, e l'Oreste, indi la Virginia, e per suggerimento del chiarissimo Gori senese La Congiura dei Pazzi, in cui fece immediatamente succedere il D. Garzia, poi la Maria Stuarda, la Rosmunda, l'Ottavia, ed il Timoleone, la Merope, ed il Saulle; ma questo Saggio, e nella sua sapienza modesto, non ardiva ancora tentare la terribile prova della stampa, e col l'omiltà di un novizio recossi a consultare il Parini, ed il Cesarotti. Fatta finalmente la temuta esperienza in idad a scrisse tre altre, l'Agi-de, la Sofonisba, o la Mirra; successivamente i due Bruti, ed infine, ad onta del giuramento, col quale posando fine a queste allora ultime sue tragedie, aveva altamente ripetuto *hic finem artemque repono*, scrisse poi l'Alcote, colla quale violò quel suo solenne giuramento. Il Simon-di, tessendo un nobile elogio a questo impareggiabile Tragico, dice, che egli pose l'uomo sulla scena nella vera sua grandezza, e ne' suoi veri interessi.

Egli stesso pubblicò il suo parere sulle prime sue diciannove Tragedie, e vi rilevò una costante uniformità di economia, compensata però dalla varietà dei soggetti, dei caratteri, e delle catastrofi. Ma l'oggetto su di cui i critici trovarono molto a dire, fu lo stile.

Il Cesarotti avrebbe voluto che al pregio dell'energia e precisione, l'Alfieri avesse aggiunto quello della naturalezza, e della fluidità; anche il Parini coi seguenti versi gli fece la stessa censura, a cui tanti altri già avevano fatto eco:

« Perchè dell'ostro ai generosi passi

« Fec ceppo i carmi, e dove il pensier tocca
« Non risponde la voce amica, o franca? »

Ma l'Alfieri seppe difendersi, dimostrando che al verso endecasillabo, unico per gli Italiani nei componimenti eroici, era necessario un frangere di brevità, e di forza, un suono variato, un collocamento di parole che potesse distinguere il verso sciolto tragico da quello rimato, al epico che lirico. Perciò il Verri ebbe ragione di chiamarlo un genio inventore, perchè creò l'arte tragica dal nulla, senza istruzione, ma colla forza di se stesso, trovando

condotta, dialogo, catastrofe, e stile. Eppure contro l'Alfieri si scatenarono grandi critici, o, per meglio dire, grandi sofistici cavillosi. Chi fra i più grandi Scrittori non se ebbe? e questi, e questi non ne ebbe il Tasso?

L'Alfieri aggiunse alle sue Tragedie altre poesie di altro genere, cioè il lirico non medio-cra poemetto sull'America libera, la Tragedia dell'Abate, ed un poemetto sull'uccisione del Duca Alessandro de' Medici; la Traduzione di alcune tragedie greche, e delle Rime di Aristofane in versi sciolti; delle Commedie di Terenzio, e dell'Esside di Virgilio, la quale pecca di monotonia, ma non di poca fedeltà, ed esattezza; fu anche pubblicato il Misogello, in cui sfogò l'acerbissimo suo odio contro la nazione francese. Finalmente abbiamo le sue satire, per cui ottenne uno dei primi posti fra i Satirici Italiani, sebbene di gran lunga inferiori a quelle di Orazio, e di Giovenale.

Le sue prose sono anch'esse degne di al felice penna, ma non vi si scorge il sorprendente genio che brillò nel genere tragico. Noi non parleremo di una piccola Farsa intitolata i Poeti, che fece recitare in Torino insieme colla Cleopatra; ma piuttosto della *Trannide*, divisa in due libri, del Panegirico di Plinio a Trajano, in cui fa parlare Plinio a quell'Imperatore come gli parve che parlarli dovesse se era veramente l'amico, l'emulo, e l'ammiratore di lui; dell'opera del Principe a delle Lettere, del Dialogo della Virtù sconosciuta, nella quale rammenta colla più grande effusione di cuore la stima, e l'amicizia che egli aveva concepita per Gori; e finalmente dell'ottima Traduzione del Sallustio. Ben potrebbe l'Italia andar superba, se ne contasse molte degne al pari di queste, dei greci, o latini originali. Sallustio era forse quello tra gli storici latini, che presentasse maggior difficoltà, per trasportare nella nostra favella quel dire forte e robusto, quelle espressioni angose, e vibrata, quella veemenza, quel fuoco, e quel nobile leonismo che un forma il principale carattere; eppure l'Alfieri seppe tutti conservare nella sua versione questi impareggiabili pregi, cioè concetti, spirito, nerbo, precisione, io somma le bellezze tutto dello Storico romano.

Per ultimo le sue Vite, scritte da lui stesso, diè compimento alle sue Prose, in cui con non stile quasi negletto, vi lasciò scolpita, fedele, e maravigliosamente rassomigliata l'immagine di se stesso.

La Contessa d'Albany gli fece innalzare nel tempio di Santa Croce in Firenze un superbo mausoleo, opere dell'immortal Canova, che vi pose l'Italia con lungo ammanto, ed in atteggiamento mestissimo per la morte di quel prediletto suo figlio.

NICCOLO' FORTEGUERRI,

POETA.

Questo poeta è conosciuto principalmente pel suo poema giocosissimo *Il Ricciardetto*; egli lo scrisse con facilità, perchè seguiva il dono di poetico entro che ricevuto avea dalla natura; seppe dipingere al vivo le cose da lui narrate, e spargerle di un gratissimo ingenuo lepore. Era dicesi, costumetissimo, ma molte delle belle naturalissime sue pitture sono inbriccate non poco; nè questo poema vide la luce per opera sua, ma fu attempato due anni dopo la sua morte. Parimente dopo che mancò ai viventi fu pubblicata una raccolta di varie sue Rime; in Urbino si stampò la sua lodata versione del Terenzio in versi sciolti.

Fu Cameriere d'onore di Clemente XI, Canonico di S. Pietro, e Referendario dell' una e dell' altra segnatura.

ALFONSO VARANO,

POETA ROMANTICO.

Apparisse qui il precursore della moderna romantica maniera. Il Varano anch'egli volle bandire le romanzesche e mitologiche favole, e riservare alla verità il pregio dei colori poetici. In età di appena vent'anni egli già compiuta aveva l'eplogo *L'incantesimo*. Il felice presagio che di lui fatto aveva il Cardinale Banti-voglio fu pienamente avverato.

Le *Visioni* gli acquistaron grande celebrità, giacchè non sarebbe uscito dalla classe dei mediocri nè per le sue poesie bucoliche, nè per le liriche, nè per le tragiche, sebbene non sieno senza merito di chiarezza, varietà e leggerezza, e la sua tragedia del *Demetrio* sia ben condotta, e di locuzione assai mobile, come pure quella del *Giovanni di Giscal*, la quale ha come le suddette dei Cori ben sostenuti. Si cita per esempio di sublimità il Coro che succede al primo atto nel *Giovanni*, e che incomincia: *Dove sei tu o terribile ec.*

Ma questi pregi sono un nulla al paragone delle singolari bellezze delle *Visioni*; ivi sollevasi e ragionare dalla Divinità, e della Religione, ivi ergesi al Cielo, e di là contempla come Dio teoni dall'alto, e ascolta le terrene mole coll'onnipotente sua forza, onde il lettore rimane atterrito, e compreso da gelido orrore. I fenomeni naturali sono espressi con tinte vivissime, e robustissime, senza aver trascurato di moderare alquanto il terrore che seppa eccitare, con alcuni versi sparsi di bella filosofia, e molti passi dilettevoli. Per conferma di questo giudizio basti il citare quello del Cavalier Monti, il quale nella sua lettera al Bettinelli, stampata in Milano nel 1807, paragonò le *Visioni* del Varano e quelle di Eschschel, ed alla *Messida* del Klopstock, e disse che

degli Italiani vengono ripetute uno dei più preziosi monumenti della loro gloria poetica.

La sua vita trovasi premessa alle sue Opere scelte, nella Raccolta dei Classici del secolo XVIII.

GIO. BATTISTA SPOLVERINI,

POETA DIDASCALICO.

Abbiamo di questo Poeta didascalico la *Coltivazione del Riso*. Ecco il giudizio datone dal Cav. Monti: Lo Spolverini, dice egli, calò le orme dell'Alfarni, non gli mise il piè avanti, ma gli andò del pari nella venustà e nel brio della locuzione, e lo vinse nella tessitura del verso; togliendogli quella stucchevole cadenza monotona sulle seste, che tanto offende gli orecchi nel Georgico fiorentino.

GIO. CARLO PASSERONI,

POETA DIDASCALICO.

Visse povero, e virtuosissimo. Ebbe vaghezza di correggere i vizj coll'arme del ridicolo, e gli venne in capo di farlo colla *Vita di Cicerone*.

Egli è questo suo poema che non può piacere in tutte le sue parti; pecca di luoggetti, perde di vista il suo Errore, che lascia nel primo tomo ancora nella culla, cede a baratta la faccia colla buffoneria, avendo in ciò imitato il Lalli nella *Enide* travestita, e il Fagiolì; perciò, ed anche pel suo continuo parlare dei difetti e delle debolezze delle donne volgari, i suoi canti qual più, qual meno si risentono di stucchevoli uniformità. Tradusse anche liberamente in versi ottoseri gli apologhi di Fedro, di Esopo, di Arico.

GIAMBATTISTA CASTI,

POETA.

La natura deve applaudire se stessa di avere accordati tanti doni al Casti, il quale seppa arricchirsi colle regole dell'arte, e giungere a tal grado di perfezione, che potè con maraviglioso lepore dire poeticamente tutto ciò che volle, ed incantare dicendo; ma la morale ed anche la religione debbono piangere l'abuso che egli ne fece, rispettando sì poco nelle sue troppo bene scritte Novelle, la verecondia, il dogma, il culto, ed i suoi sacri ministri. Se la nostra pena dovesse essere la prima a farle conoscere, la getteremmo piuttosto di mano, anzi che vergare un solo periodo, che potesse additarle alla gioventù; ma oramai pel sì alto grido di fama che ne risuona, egli è divenuto più necessario il dire quanto seducente e pericolosa ne sia la lettura, di quel che convenga all' scopo di quest'opera il tacere di no al raro ingegno, e delle leggiadre sue produzioni; imperciocchè dei mi-

gloriosi scrittori ci proponemmo le ricerche, le notizie, gli elogi, nè dal canto del merito poetico e letterario, possiamo noi defraudarne questa nuovo Ovidio, questo figlio prediletto della Muse, onore esimo e della Italia, e del secolo che lo produsse.

Le sue Novelle sono scritte in ottava rima; la maggior parte dei soggetti non è di sua invenzione, essendo tratti da altri novellieri, e particolarmente dal Boccaccio; ma la bella semplicità, l'aurea eleganza, le grazie, l'armonia, la rapida fluidità, la naturalezza, sono sue proprie, nè altri si vanti di aver meglio pennellaggiato le immagini allettatrici e gioconde della poetica fantasia. I giovani ancora troppo facili ad accendersi al contatto di ogni piccola cosa, se vogliono farsi un'idea di sì grande poeta, e convincersi della giustizia dei nostri elogi, potranno in vece delle Novelle, leggere gli *Amali parlanti*, opera non galante, non incisa alla bella innocenza, ed alle anime massime religiose, e morali; ma grave per la politica, e dilettevole anche nella gravità dello scopo, che in questo suo poema in sesta rima, volle il Casti proporsi; dopo questa lettura ognuno potrà dire a se stesso anche nell'età inesperta, e nella privata sua vita: *Vidi e conobbi pur le inique corti*. Vedrà sotto il velo di finissima allegoria, come furon messi i Galli repubblicani del secolo XVIII; come fu sardace ed accorto il Leone, come le novità sieno pericolose, stata la politica, indomita l'ambizione, terribili le guerre ch'essa produce, lieta e preziosa la pace, che sempre cresce sotto gli auspici di un giusto, moderato, e illuminato governo.

CARLO INNOCENZO FRUGONI,

POETA.

Se vogliamo servirci delle parole dell'Alfieri, definiremo il Frugoni, pomposo, galleggiante sciolista, capo scuola. Varamente egli si credette primaggiare nella tessitura dei vari sciolti, ma quando lesse il *Mattino* dei Parini, disse esclamando: *Poffare dio! Conosco ora di non aver mai saputo far versi sciolti, benchè me ne reputassi gran maestro*.

Pur troppo con ragione l'Alfieri lo chiama Capo scuola, perchè per molto tempo al suon dei suoi plattiri, delle lire, e delle sorte cetre fece perdere il tempo e il cervello a innumerevoli giovani Italiani, e molti pochi avrebbero certamente conseguita maggior fama, se non avessero cessato d'imitare a gara la sua monotona sonorità, ed il vano rimbombo frugoniano; *versus rerum inopes, nugaeque canorae*.

Sarebbe tuttavia un grande errore il credere affatto privo di bellezza, giacchè egli ebbe tutte quelle che dipendono da una pronta e fervida immaginazione quale egli aveva, considerando il giusto oggetto principale della comune

critica, nell'aver egli spesso sostituito della casore armonica ciance, ai pensieri che alimentar debbono il poetico linguaggio. Le Poesie da lui pubblicate sono numerose, ed abbondano di quei componimenti sempre alla moda, ma allora molto più, in occasione di nozze, monacazioni, lauree, che il Corniani ottimamente chiama *flagelli degl'italiani poeti*. Non pochi sono anche i suoi Versi satirici, di cui pareva dilettersi. Visse protetto e onorato alla Corte dei Farnesi, e più a quella dei Borboni in Parma.

EUSTACHIO MANFREDI,

POETA E MATEMATICO.

Abbiamo del Manfredi, quanto alla poesia, delle Canzoni, e dei Sonetti, nei quali seppe imitare Dante per la furia, e il Petrarca per la dolce eleganza. Primaglie fra le Canzoni quella che incomincia, *Donna negli occhi vostri*.

Pubblicò le notissime, e sommamente utili *Effemeridi*, nelle quali si contengono tante belle osservazioni astronomiche, tanti calcoli, tante teorie. Commentò l'opera del Guglielmini, e vi si mostrò dottissimo nelle materie idrauliche.

Il Zanotti ne stampò un sublime meritato elogio, ed il Maffei esalta alle stelle il di lui intelletto, chiamandolo chiaro, metodico, sicuro.

LODOVICO ANTONIO MURATORI,

STORICO.

Schlene abbia il Muratori vissuto settantasette anni, si può tuttavia a giusto titolo dire, che *consumatus brevi explevit tempora multa*; imperciocchè paragonando l'immensità delle sue Opere collo spazio del viver suo, questo apparire brevissimo; e se la sola enumerazione basta a darci una sorprendente idea dell'inflessi suoi studj, il loro merito porrà il colmo alla nostra ammirazione verso questo grande ornamento del suo secolo. Noi non riferiremo che quelle che riguardano le lettere e le scienze, lasciando a parte le teologiche e dogmatiche. Seriese nella prima sua gioventù la dissertazione *De graeco linguae usu et praesentia*, e vi dimostra l'utilità di questa lingua, anche per l'uso che se ne fa nelle scienze matematiche e naturali. Pubblicò quattro volumi delle cose inedite dei MSS dell' Ambrosiano di Milano, col titolo di *Anecdota latinae*, ed uno col titolo *Anecdota graeca*. Concepì il disegno di una lega letteraria, cioè di una repubblica corrispondente, composta di tutti i primi letterati dell'Italia (progetto grandioso ed utilissimo, e che forse avrà una volta eseguito con tanto vantaggio delle lettere), cui egli espose al pubblico con questo titolo: *I primi disegni della repubblica letteraria d'Italia*. Sviluppò le principali leggi della critica col suo opuscolo intitolato *Riflessioni sul buon gusto*. Pubblicò

un altro opuscolo che porta il titolo *Introduzioni alle paci private*, che non è in sostanza che un'opera di persuasione contro il duello. Stampò anche le *Antichità Estensi ed Italiane*. Neppure si mostrò straniero alla Medicina, e scrisse un trattato *Del governo della peste*, la di cui pratica ne provò l'utilità. Raccolgendo dalle principali biblioteche europee, o dagli archivj, i più autentici documenti, scrisse o pubblicò l'opera intitolata *Reum Italianum scriptores*, e l'altra *Antiquitates medij aevi*, e volgarizzò in compendio una parte delle settantacinque dissertazioni ivi contenute, non avendo potuto ultimare. Passò alle iscrizioni, e stampò l'opera *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*, in cui si trovano le greche e latine, ommesse degli altri raccoglitori; e finalmente riordinò quello al ampio, e preziose notizie, nei suoi celebri *Anali d'Italia*. Nè qui si ristette la penna sua instancabile. Scrisse la vita del Castelvetro, del Sigonio, del Tassoni, dell'Orni, del Giacobini, e il trattato Della perfetta poesia italiana. Egli premette a questo suo trattato, ben più necessario in quei tempi, in cui dominava il gusto del Marini, una breve storia della lingua e della poesia italiana, poi sviluppa i suoi precetti colle regole del buon gusto, di cui dà una metafisica idea molto ben ragionata; ma egli ciò molti pretesi modelli, o questa scelta sebbene la migliore che far egli potesse per il gusto degli Italiani ancora discepoli della scuola del seicento, pure fu censurata; ma tacquero poi i critici, perchè tutto l'edificio dell'opera, meno ciò che preso aveva dagli altri, era ed è stupendo, onde fu generalmente applaudito, e dal Salvini corredato di osservazioni e note opportune.

Sebbene i suoi Anali siano scritti colla più grande naturalezza, rinasceva tuttavia al lettore il non trovarvi la continuazione delle cose che narra, giacchè l'Autore si trasporta da un luogo all'altro con poca consecrazione dei fatti, e degli affari, disparati e diversi, come osservò il Denina nelle sua prefazione alle Rivelazioni d'Italia.

Non rimane ora più che a parlare della sua *Filosofia morale*, in cui discorre particolarmente dei mezzi di conseguire la felicità in questa vita; e dell'altro due operette, intitolate: Della forza dell'intendimento umano, e Della forza della fantasia; quest'ultima supera di gran lunga ciò che scrisse debolmente il Soave; egli combatte in ambedue gli errori del pirronismo. Finalmente amatissimo quel egli era dei suoi simili, diede alla luce l'opera della *Pubblica felicità oggetto dei buoni Principi*. I doveri reciproci dei principi, e dei sudditi, sono dall'autore determinati colla rispettiva sincerità che era tutta sua propria, e di cui diede delle riprove non solo nei suoi scritti, ma anche nelle sue risposte ad alcuni Principi, colle quali espresse liberi sensi in semplici parole. Se non avesse il Muratori che il merito di avere illustra-

ti i bassi tempi, in modo che non lasciò ai suoi posteri altro mezzo di trattarne, che col ripetere quanto egli scrisse, basterebbe ciò per dichiararlo benemerito della storia italiana. Si consulti la Vita del Muratori, promessa ai suoi *Annali d'Italia*, nell'edizione dei *Classici del secolo XVIII*.

Fu accetto sommamente al Pontefice Benedetto XIV, che lo consultava nei più importanti affari, ed al Re di Sardegna Carlo Emanuele. *Come mi tratterete voi*, gli disse un giorno questo Monarca, che aveva invaso Modena; *come voi tratterete la mia patria*, rispose ingenuamente il Muratori.

CARLO GOLDONI,

PORTA COMICO.

Egli fu il riformatore, anzi il creatore del teatro comico italiano, e nel 1747 ne intraprese la sua meditata rivoluzione. Lo fece con sedici commedie, cioè le seguenti: Il Testro Comico, I puntigli della donna, La bottega del Caffè, Il Bagiaro, L'Adulatore, La famiglia dell'Antiquario, La Pamela, Il Cavalier di buon gusto, Il Giocatore, Il vero amico, La finta Ammalata, La Donna prudente, L'Incognita, L'Avventuriero onorato, La Donna volubile, I pettegolezzi delle Donne. In queste sue nuove produzioni sostitui dei caratteri presi dalla natura, agl'inverisimili, strani, e romanzeschi; bandì la scurrilità, e gli equivoci osceni, e in vece di accanimenti strasimili, fece uso di altri intrinseci, conformi agli usi e vicende degli uomini in società, e da cui si ritrae l'immagine fedele della vita domestica. Suol dirsi esser egli il Moliere dell'Italia, sebbene questi non abbia scritto che sei sole commedie; gli altri suoi componimenti scritti per il basso popolo, essendo *farse*; o Goldoni ne abbia composte cento cinquante; ma non dovendosi giudicare di un autore dal numero, ma dal merito delle sue opere, diremo come altri dissero, che questo Italiano fu il primo a mettere in scena le condizioni della vita umana, mentre nè la Francia, nè l'Italia non vi avevano veduti prima di lui che i caratteri degli uomini.

Il Goldoni dovè tutto al suo talento naturale più che alla sua cultura, la quale era mediocre.

Goldoni è l'autore della Commedia francese intitolata *le Bourru bienfaisant*, che fu applauditissima in Parigi.

Fu protetto particolarmente dal Principe Lobkowitz Generalissimo delle truppe imperiali in Italia; fu amico in Toscana dal Cocchi, del Gori, e del Lami. Fu bene accolto da D. Filippo Duca di Parma, e da Clemente XIII. Il re di Francia lo fece nel 1761 maestro di lingua italiana del suo figlio, coll'annua pensione vitalizia di 3600 franchi.

Gli elogi da noi testè riferiti sono tratti dal Voltaire, dal Cesarotti, da Pietro Verri.

Il Baretti nella sua *Frusta letteraria*, e Carlo Gozzi fratello di Gaspero, lo lacerarono indegnamente; ma non prevalsero alla favorevole opinione di tutti i dotti. Egli stamò lasciò delle memorie per servire alla storia della sua vita.

Leggesi anche la sua vita nell'Edizione dei Classici italiani del secolo XVIII.

GASPERO GOZZI,

POETA, E PROSATORE.

Volle questo elegante scrittore restringere molti pensieri in poche parole, e vi riuscì; volle scrivere con modi franchi, e scelti, con varietà, brio, armonia, grazia o precisione, e ottenne maravigliosamente il suo intento. Ne fanno fede i suoi Sermoni, che gli meritano dal Cesarotti il titolo di Maestro di questo genere. Fu però miglior prosatore che poeta. Ad imitazione dello Spettatore Inglese, scrisse il suo Osservatore, col nobile scopo di migliorare i costumi dell'Italia; vi seppe inserire alcuni dialoghi di Luciano, nei quali fece rivivere questo celebre autore. Pubblicò il *Mondo morale* scritto anche con maggiore venustà dell'Osservatore. Stampò la difesa di Dante, che tuttavia parve insufficiente al Monti, sebbene sembri aver asperato co' suoi ragionamenti, e collo stile, quanti scrissero sulla Divine Commedia; finalmente tradusse con non minore naturalezza, che fedeltà, gli Amori di Dafni e di Cloe di Longo. Sono inoltre degne dalla sua penna le sue Lettere diverse.

Lo encomiarono altamente tre gli altri il Cesarotti, il Gherardini, il Pindemonte, il Cavalier Monti, che lo chiama il più classico dei suoi contemporanei.

La sua vita fu scritta dal Gherardini, e leggesi premea alle opere di Gaspero Gozzi nella edizione dei Classici italiani.

MELCHIORE CESAROTTI,

POETA, PROSATORE, E TRADUTTORE.

Questo nome risuona in tutta la repubblica letteraria, e giustamente se ne vantano gli Italiani. Le sue Traduzioni del Prometeo, d'Eschilo, di tre Tragedie del Voltaire: Il Mosetto, La morte di Cesare, e La Semiramide, non lo avrebbero posto nel numero dei migliori traduttori senza quella dell'Ossian. Il Cantore dell'Ossian fu veramente sermoneggia (come si esprime robustissimamente l'Alfieri) nel Mosetto, e nella Semiramide. Fu la traduzione dell'Ossian, che gli assegnò uno dei primi posti fra i grandi poeti italiani.

Tradusse anche l'Iliade in prosa e in versi, ma avendo voluto farla più da autore, che da

traduttore, dispicque a molti. Tradusse perimente le otto migliori, e meno oscure Satire di Giovanale. Sono poi ottime le sue traduzioni in prosa delle Filippiche di Demostene. Compilò un Corso ragionato di letterature Greca, e pubblicò un saggio sulla filosofia delle lingue applicata alla lingua italiana, nel quale accenna quei principj che furono poi meglio analizzati, discussi, ed illustrati dal Cavalier Monti, e dal Conte Pericari. Scrisse pure le Vite dei primi cento Pontefici, le quali lasciano molto a desiderare principalmente intorno alla Storia, e non accrebbero fama all'autore.

Fecero e fanno plauso alle esime produzioni del Cesarotti, tutti i veri dotti di tutte le nazioni. Chi lo conobbe lo amò, chi lesse o legge le sue opere non potè a non potè farlo senza grande ammirazione.

Fu remunerato e protetto dal Governo sotto di cui visse.

La sua vita leggesi nella raccolta dei Classici del secolo XVIII.

CARDINALE CORNELIO BENTIVOGLIO,

TRADUTTORE.

Primeggia fra i traduttori questo illustre Porporato.

Egli tradusse la Tebeide di Stazio pubblicata sotto il nome di Selvaggio Porporo, nomi di cui il primo allude all'adunanza della *Selve*, e l'altro alla sua dignità cardinalizia. Sembra impossibile come in questa traduzione l'originale nulla perda della sublimità, mentre perdesse che tutta la gonfiezza, ossia impollonità; nulla della soavità, senza che più vi si scorga la mollezza.

Fu sommamente applaudito da Apostolo Zeno; criticato dal Cavalier Pindemonte; disseso dal Baretti.

Fu protetto dal Papa Clemente XI.

Intorno alla sua vita, leggesi le memorie del Baretti, premea al volgarizzamento dei Classici italiani del secolo XVIII.

GIROLAMO GIGLI,

POETA.

Nel 1797 si fece in Siena una completa edizione delle varie opere del Gigli, le quali consistono in Dremmi, Commedie, Canzoni, Sonetti, Poesie barlesche, *Il Collegio Patruiano*, la *Novelle ideali*, ed il *Dizionario Catechistico*.

De per tutto egli asperse il frizzo, e la mordacità, misto al piacevole, cndito sempre colla eleganza, e naturalezza. Nel genere comico il suo merito apparisce maggiore, se si considera, che precedette il Goldoni colla sua commedia intitolata il *Don Pilone* ad imitazioni del Ter-

tuffo di Molire, ma senza plagio. Anche la Commedia che porta il titolo di *Sorellina di D. Pifone*, è molto lodata; ma peccano ambedue nell'essere sovraccaricate di mimiche e beffatrici, difetta prodotto dal suo naturale caustico e pungente. Nel *Dizionario Cateriniano* sfersa terribilmente l'Accademia della Crusca, perchè non si vollero da essa inserire nel suo Vocabolario alcuni termini adoperati da S. Caterina da Siena, una concittadina; egli è incredibile con quanto fida deride ad ogni articolo quei signori accademici. Nelle Novelle, prese di mira co' dardi delle più pungente satira alcuni suoi contemporanei. Finalmente nel suo *Collegio Petroniano* immagina un istituto di balie, destinate ad insegnare la lingua latina; invenzione degna di quel bizzarro cervello. Il Lami censurò aspramente questo Scrittore.

GIUSEPPE PARINI,

POETA E PROSATORE.

Ecco un genio, onore dell'Italia; creatore, o come disse l'Alfieri, precursore della Satira italiana, il Parini. Pochissimi vi sono, e novizi certamente nella letteratura nostra, quelli che non conoscono il *Mattino*, il *Mezzogiorno*, il *Vespro*, e la *Sera* di questo Satirico. Egli non fu più mordace di quello che lo esigessero i costumi, che preso aveva a correggere con una leggerezza insolita, sostenuta senza il lenocinio della rima, ma col mescevi vaghissimi artifici, e principalmente colla elezione, forse, sublimità, a giacitura dei versi sciolti, in cui solo dispiace, che talvolta vi appaia troppa l'arte, e la lima. Bellissime poi sono le sue Odi, tra le quali si distinguono quella intitolata *La Caduta*, *Il Pericolo*, *Il Messaggio*, la morte del Maestro Saebini, e quella a *Sofia*, che non può leggersi senza commozione, e il di cui argomento, tratto dalla moda delle donne di vestire alla *Guilottine*, era al acconcio a quei tempi di angoscia e di appavento. Finalmente non sono da tacersi la molta sua Rime piacevoli, pastorali, e campestri.

Le sue Prose sono eloquenti e di stile naturale, e purgate, destinate e atte e porre i giovani studiosi sul sentiero del buon gusto, e a dar loro una giusta idea dei classici italiani.

Fu protetto dal Conte Firmian Ministro plenipotenziario dell'Austria in Lombardia. Fu accetto a tutti i buoni anche ai cattivi Governi, nei quali si temeva talvolta di onorare la virtù. L'Italia tutta applaude al Parini; lo stesso mordace Baretta si degnò di porlo tra quei pochissimi poeti che onore l'Italia; ma la sua tomba giace indistinta dalle altre, onde il celebre Foscolo nei suoi *Sepolcri* con lodovole sdegno esclamò:

..... Forse l'ossa
« Col mezzo capo gl'insanguigna il ladro,
« Che lasciò sul patibolo i delitti. »

La sua vita fu scritta dal Reiss, e leggesi premessa alle sue opere.

APOSTOLO ZENO,

POETA DRAMMATICO, E PROSATORE.

Egli fu poeta Cesareo, successore in questa qualità a Pietro Pariati, poeta mediocerrimo. L'Italia deve alla di lui penna il *Giornale dei Letterati*, che si annovera tuttora fra le migliori opere periodiche.

I suoi Melodrammi piacquero tanto all'imperatore Carlo VI, che lo chiamò alla sua corte. Certamente se già fossero stati letti quelli del Metastasio, non gli avrebbero procacciata tanta celebrità; ma per ben giudicare dell'esimio suo merito, convien riflettere, che il melodramma italiano, nato sul finir del secolo XVI, dalla penna principalmente di Ottavio Rinuccini, nel totale corso del seguente secolo XVII non fu mai liberato nè dalla scurrità del socio, nè purgato dalla strevagante turpide di quel medesimo secolo, nè separato dall'insano miscuglio di tragico e comico, di eroico e di plebeo, ebbene vi avessero posto mano anche il Guidi, il Testi, il Chiabreri, il Maggi, e il Lemene, che particolarmente nel lirico tanto ci lasciarono da ammirarsi. La gloria di una sì bella riforma fu a lui riservata ed egli fu il primo a conseguirla.

Fu anche buon prosatore. Ci lasciò la *Vita del Sabellico*, del Guarini, del Davila, dei tre Mamozzi; le *Dissertazioni sullo storico Vossio*, a Note utilissime quanto bella alla Biblioteca dell'eloquenza italiana del Fontanini.

I critici, ma specialmente l'André rimproverarono ai suoi Melodrammi le scene sovraccaricate di lunghe, la viziosa molteplicità degli accidenti, aridità di affetti, e durezza di versi. Malgrado queste peccate fu lodatissimo dal Metastasio, e dal Gherardini nella memoria posta in fronte alla Raccolta dei Melodrammi serj del secolo XVIII, nell'edizione dei Classici dello stesso secolo.

PIETRO TRAPASSI, DETTO METASTASIO,

POETA, PROSATORE, TRAMUTATORE.

Di questo genio italiano, pubblici ed universali furono gli elogi, grandi gli ammiratori, pochi i critici, e pochi gli oggetti di critica. Fu discepolo del Gravina. La natura si era compiaciuta di farlo grande poeta; lo studio lo fece impareggiabile nel genere drammatico.

Incominciò dall'improvvisare; e a renderlo famoso in questi sforzi poetici, contribuiva la

soavità della voce, e il suo leggiadro aspetto; poi se ne asteneo per comando del suo mecenate, e maestro.

Sarebbe inutile l'enumerazione dei suoi Drammi, che fanno la delizia de' due secoli di tutte le età e condizioni, e specialmente delle anime tenere e sensibili.

Lo Zeuo lo propose per suo successore a Carlo VI, che lo nominò Porta Cesareo, onorandolo sommassamente. Maria Teresa Imperatrice riguardollo con grandissima benignità, e con eguale amorevolezza fu trattato dall'Imperatore Giuseppe II.

I Francesi, tanto prodighi di lodi ai loro Nazionali, tanto parchi nel lodare gl'Italiani, si mostraron quasi idolatri del Metastasio. Al Voltaire parvero sì maravigliose le bellezze del *Tito*, che paragonò alcune scene di questo Dramma a quanto ebbe di più ammirabile il teatro greco, e le disse degne del Corneille quando non declama, e di Racine quando non è debole. Rousseau scrivendo con tutta l'espressione del cuore intorno al sentimento, rendè al Metastasio il seguente sublime elogio: *Fuoi tu sapere, se tu sei animato da questo fuoco divoratore, il sentimento? Se ascoltando la musica del Durante, del Pergolesi, gli occhi tuoi sgorgano di lagrime, se ti senti palpitare il cuore, se l'agitazione ti opprime, ti toglie il respiro, prendi il Metastasio, e lavora; il suo genio scanderà il tuo, sarai creatore ad esempio di lui, e gli occhi degli altri ti renderanno tosto le lagrime, che i tuoi maestri ti han fatto versare.*

Non mancò tuttavia l'italiana invida censura di percuotere anche il Metastasio, sebbene la *Frustra* del Baruti lo abbia perdonato; ma fu generalmente assolto da alcune mende, che sono pressochè inseparabili da quei drammi che servono alle leggi della musica ed ai capricci del teatro. Egli uso uno stile sempre chiaro, nitido, armonico, e naturale, ha saputo esprimere una quantità di sentimenti, d'idee, di moti della mente e del cuore, di affetti e di pensieri, che appena ben si possono comunicare in prosa, e ciò malgrado al ristretto numero di vocaboli, che somministra la lingua nostra alla musica, i quali non eccedono i sei in sette mila, de' quaranta quattro mila di cui essa è composta. Superando queste difficoltà il Metastasio non lasciò (così l'Andréa) alcuno dei profondi seni del cuore, dove non penetri la sua filosofia, nè segreta piega che non involga la delicata sua eloquenza.

Gravose, eleganti, e naturali sono le sue Lettere famigliari. Ottimo è il suo *Estratto della poetica di Aristotile*; e molto stimata la sua Traduzione dall'*Arte poetica di Orazio* per la sua maniera d'intendere i luoghi più difficili, il variamente interpretati dai filologi, come pure per le giudiciose note appostevi da lui stesso. Anche la sua Analisi delle Tragedie e Commedie

greche possono molto contribuire al buon successo di chi vuol tentare la difficile impresa della Tragedia.

Si veda la sua Vita, promessa all'edizione delle Opere di questo illustre Poeta, nella raccolta dei Classici del secolo XVIII.

PIER JACOPO MARTELLI,

POETA.

Una nuova foggia di verseggiare fu da lui immaginata, ma per quasi affatto col suo inventore. Volle egli imitare in questa i Tragici francesi, come imitare le volte nella tela drammatica; fece però rimare i suoi versi due a due, cui volle misurare con quattordici sillabe, ma che in sostanza sono composti ciascuno di due versi settenarij insieme combinati. Egli non ebbe nè seguaci, nè molti lettori dei due suoi grossi volumi, che compongono il suo Teatro. Ben più felice fu egli nei versi scelti, col quali scrisse un bizzarro satirico componimento intitolato *Il Femio sentenziato*, anagramma del nome *Maffei*, di cui egli prese di mira la celebre tragedia della Merope. Cantò anche *La Veneta di Carlo Magno in Italia*.

Scrivete da se stesso la sua vita.

MARCHESE SCIPIONE MAFFEI,

POETA, STORICO, ASTICARIO, PAGATORE.

Non è la sola tragedia della Merope, che abbia reso illustre il nome di questo insigne oramento dell'Italia. Di questo suo celebratissimo componimento, tutti convennero, che il soggetto è terribile, tutti sanno che sostiene ottimamente il carattere e gli affetti di una madre, che per voler vendicare il suo figlio, lo espone senza conoscerlo a grande pericolo; ma gli si rimprovera principalmente, che il fiore di questa Madre, la quale vuole imbrattarsi le mani nel sangue di un prigioniero, non potendo abbastanza rendersi comune all'animo degli spettatori, riviegia l'orrore di un moello, in vece di muovere i loro affetti. Tuttavia le bellezze sono molte, e tali che, dopo letta e rappresentata la Merope, non si ad più l'acervo rimprovero degli oltramontani, che l'Italia non avesse che contrapporre, neppure in parte, al Corneille, e al Racine. Fu tradotta dal celebre Pope in inglese.

Egli seppe arricchire la patria penisola di molte altre insigni opere; pubblicò *La Scienza Cavalleresca*, per combattere i falsi principj che indocino al duello; poi l'*Estratto dell'opera del Gravina De origine juris*; un Libro intitolato *Della Favola dell'Ordine Costantiniano*; inoltre la *Storia Diplomatica*, che servì d'introduzione all'*Arte critica* in tali materie, con de' Ragionamenti sopra gl'Itali primitivi. Il *Trat-*

tato degli anfitrati; la *Verona illustrata*, il *Museo Varonese*; l'*Opuscolo*, che ha per titolo *Alcuna scaltà antichità delle Gallie*, e la Traduzione in versi sciolti del primo libro dell'*Iliade*, che dedicò al Principe di Galles. Raccontò nell'*Arendis* il suo *Ragionamento sul palazzo del Cesare*, dopo che erasi occupato della etrusca Antichità, sulle quali pubblicò parecchi scritti. Versato anche nelle scienze ecclesiastiche, scrisse l'*Istoria teologica delle dottrine*, e delle opinioni sparse nei primi cinque secoli della Chiesa in proposito della Divina Grazia, del Libero arbitrio e della Predestinazione. Poi il libro *Sull'imprestito del danaro*, volendo provare che il ricevere il merito non offende nè il Vangelo, nè la Morale. Diede alla luce un *Trattato dei Santi antichi e moderni*; e l'*arte magica dilguata, l'arte magica distrutta, l'arte magica annichilata*, e finalmente alcune Lettere sopra i fulmini, ad un Libro sugli insetti rigeneranti, sui perei impietriti, e sulla elettricità.

I tanti encomj che gli furono tributati dai dotti del suo secolo, non andarono disgiunti da severe critiche. La sua *Merope* fu attaccata dal Martelli (vedi l'articolo Martelli). I suoi scritti in materie teologiche ebbero la disgrazia di dispiacere ai Giansenisti, e i suoi potenti avversari tanto fecero che, sebbene in età settuagenaria, fu bandito dalla patria. Breve fu il suo esilio, sorprendente il trionfo del suo ritorno; ma era riservato a nuovi acerbi disgusti. Il fanaticismo del Padre Concina lo fece autore di tutte le scostumatezze che dai testisti del Gentilismo prendevano il loro alimento, e ciò perchè aveva voluto riformare il teatro italiano; anche il Tartarotti prese a tacciarlo d'incredulo perchè negava l'esistenza dell'arte magica.

Tali furono i suoi critici, contro dei quali riuscì luminosamente vittorioso; e a difenderlo nella lotta contro il Reverendo Concina valse lo scudo dell'illuminatissimo Pontefice Benedetto XIV con una Bolla al nostro autore diretta, colla quale disapprovò la distruzione dei testisti, desiderata e quasi prescritta dagli zelanti rigorosi Moralisti, e la scelta bensì volle raccomandare di rappresentazioni oneste, e decenti.

Anche il suo Sistema interpretativo della storia etrusca, diede di che dire ad Antonio Francesco Gori.

Fu protetto e remunerato da Vittorio Amedeo Re di Torino, dall'Elettore di Baviera, dal Re d'Inghilterra, dal Principe di Galles, e dal Papa; fu amissimo d'Apostolo Zeno; onorato in Roma dall'Arcadia, ed ultimamente da un luminoso elogio del Cav. Ippolito Pindemonte.

AVVOCATO PIETRO GIANNONE,

Storico.

Questo Storico illustre fu il bersaglio della Fasc. 2.

fortune o dello persecuzioni, e la vittima di un orribile tradimento. Noi non dobbiamo parlare ora delle sue opere, e del giudizio che ne fu dato. Egli pubblicò nel 1723 la *Storia civile del Regno di Napoli*, la quale abbraccia 15 secoli, e circa tre lustri; poi l'opera intitolata il *Triregno*, divisa in tre libri, il primo dei quali tratta del regno terreno, il secondo del celeste, il terzo del papale.

Alla *Storia del Regno di Napoli* applaudirono tutti i dotti; ma fu vivamente attaccata da un Gesuita, contro di cui si difese il Giannone con un opuscolo intitolato *Professione di fede*, e *dubbi intorno alla Morale del P. Sanfelice*, in cui si servi dell'arma del ridicolo per abbattere il suo avversario. Il Giustiniani, nelle sue Memorie agli Scrittori legali del Regno di Napoli, dà un'idea magnifica, esatta, e giusta di quella *Storia*. In ciascun libro abbraccia la parte politica, e militare, soltanto quanto basta per chiarire la storia civile, e quindi la parte ecclesiastica. Ma se fu per tanti suoi pregi lodato con molta giustizia, fu con altrettanta biasimato dal Fabbriani, in quella parte che manifestò nel Giannone un animo inavvertito contro gli Ecclesiastici, come pare per le molte contumelie, che offendono la dignità della storia, non meno che per parecchi errori di cronologia.

Egli fu protetto da Carlo VI imperatore d'Austria, e cui aveva dedicata la sua *Storia*. Il Brevetto col quale il Re di Napoli accordò una pensione al figlio di questo illustre Storico, è concepito in questi termini: « il Re, Considerando non convenire alla felicità del suo governo, e al decoro della sovranità il permettere, che resti nella miseria il figlio del più grande, più utile allo stato, e più ingiustamente perseguitato uomo, che il Regno abbia prodotto in questo secolo, &c.

La sua vita fu scritta da Leonardo Panzini.

CARLO DENINA,

Storico politico.

Viva, a vivrà immortale il nome di questo Storico, per le sue celebri *Rivoluzioni d'Italia*, giacchè non gli produssero uguale fama le altre sue opere, e neppure le *Rivoluzioni della Germania*, e molto meno la breve *Istoria dell'Italia Occidentale*. Nel 1769 aveva stampato un Discorso sopra le vicende della letteratura, ma i suoi giudizi non piacquerò a tutti. Pubblicò anche un *Trattato dell'impiego delle persone*, che non andò a genio dei Nobili, anzi ne furono arse, e sequestrate le copie. Diede alla luce la *Storia politica e letteraria della Grecia*, poi la *Vita di Federico il Grande*, che scrisse in francese, e l'opera intitolata *Prussia letteraria sotto Federico II*, e la *Guida letteraria*.

Cantò anche le lodi della R. Casa di Prussia in un Ditirambo intitolato *La Sibilla Teutonica*, ed in prosa italiana compose il poema *Della Russiade*.

Non fu sempre accontento al Governo del Piemonte, sebbene il Re Carlo Emanuele rispondeva ai nemici del Demma: *Amo più gl'ingegni moderni, che i vecchi pedanti*. Fu chiamato a Berlino da Federico il Grande, e fu onorevolmente accolto, e trattato.

Non isfoggi la critica del Voltaire relativamente all'opuscolo sulle *vicende della letteratura*, nè quella del Cesarotti intorno al giudizio da lui pronunciato sui Padovani, in alcuni suoi discorsi letti nell'Accademia di Berlino; nè le molte censure del Cav. Luigi Boni sulle Rivoluzioni d'Italia; ma l'Ugoni ne difese il merito per l'ampia materia che abbracciano, l'ordine, e lo stile.

Vedi la vita di Carlo Demma premessa alla Raccolta dei Classici del secolo XVIII.

CONTE GIO. MARIA MAZZUCHELLI,

STORICO DI LETTERATURA.

La letteratura italiana vanterebbe anche il Mazzucchelli fra i suoi esimj storici, se la morte gli avesse permesso di condurre a fine l'ardita sua impresa della vasta opera *Degli Scrittori d'Italia*; ma egli non ebbe tempo che di pubblicarne sei volumi, i quali non oltrepassano la lettera B, essendo distribuita per ordine alfabetico, col titolo *Degli Scrittori d'Italia*, nei quali non potè se non nella ricerca di minuzie, che vogliono trascorrersi in opera di sì grave entità. Abbiamo anche di lui le *Notizie storiche e critiche intorno alla vita, e agli scritti di Archimede*, e cui fuorzo plauso non solo gl'Italiani, ma anche gli ultramontani. Finalmente il suo Museo meritò di essere chiamato dal Paciaudi, Raccolta immensa ed unica; fu illustrato dall' Ab. Gaetani.

GIROLAMO TIRABOSCHI,

STORICO DI LETTERATURA.

Altissima risuona le fama di Tiraboschi. Incominciò egli dal pubblicare un'opera intitolata *Fetura Humiliatorum monumenta*, Ordine abolito da Pio V. Pubblicò la notissima *Storia della Letteratura italiana* dai più remoti tempi fino al secolo XVII; a questa successe la *Biblioteca Modenese*, tributo di gratitudine ai Modenesi, e al Duca Ercole III. Dando alla luce il libro del Barbieri *Della origine della poesia rimata*, pretese che questa a noi sia venuta dagli Arabi, trasmessa prima agli Spagnuoli, e quindi ai Provenzali; opinione comune coll'Andrè, ma poi combattuta dall'Abate Artaud. Se la morte non lo avesse invidiato all'Italia, avre-

mo avuto il Lessico da lui meditato per le antichità del medim avo, come pure un'opera sull'Origine dei principati in Italia, ad una importantissima, e consolatissima per gl'Italiani, sulle Obligazioni degli stranieri verso di essi, per le loro scoperte tanto vantaggiose alla scienza; argomento trattato poi per nostro conforto dalla sublime penna del Cav. Monti. Lo stile del Tiraboschi unisce una bella semplicità, ad una grande eleganza; troppo si diffuse sulla vita degli scrittori, e lasciò spesso desiderare una più estesa ed accurata analisi delle loro opere; ma l'Ugoni lo assolve da questa seconda menda, che gli viene quasi generalmente attribuita, dicendo, che se il Tiraboschi avesse voluto soddisfare a tutte le parti dell'intero disegno di opera sì vasta, la vita di un uomo non avrebbe potuto compierla.

Dovette egli particolarmente lottare contro l'asprissima critica dell'Abate Zampilla, e contro una orgogliosa censura del Domenicano Mamacchi.

Trovò protezione, onori, e ricompense presso Francesco III Duca di Modena, ed Ercole III suo successore.

Vissu lodato da tutti ne' suoi costumi. La sua vita è scritta da Angelo Fabroni, e premessa tradotta in italiano alla Storia della letteratura, nella Raccolta dei Classici del secolo XVIII.

LUIGI LANZI,

ARCHEOLOGO.

Dobbiamo al Lanzi la *Dissertazione sulla Galleria di Firenze*, ed una *Dissertazione sulla scultura degli antichi*, ma l'opera più lodevole ed utile di cui arricchì l'Italia è la sua *Scuola Pittorica*, sebbene anche il suo saggio di Lingua etrusca sia grandemente apprezzato. La Storia Pittorica manca soltanto della parte filosofica, per indagare le sorgenti della prosperità e decadenza delle arti presso ciascuna nazione; onde dove essa considerarsi piuttosto come una guida per chi vuol vedere i be' quadri dell'Italia, ed insieme come una biografia Pittorica esattissima. L'ordine tenuto dal Lanzi non poteva esser migliore. Incomincia dall'Italia inferiore, e passa alla superiore, non omettendo nè verun paese in cui siasi stato qualche eccellente pittore, nè veruna scuola, nè verun maestro, nè i principali discepoli, nè il carattere di ciascuno.

Fu protetto dall'immortale Leopoldo, nome che non si pronunzia senza una tenera affettuosa ammirazione.

Vedi sul Lanzi il Volume III art. 7 e 8 dell'Ugoni.

GIAMBATISTA VICO,

FILOSOFO.

Noi inseriamo questo nome nel nostro Atlante, consacrato principalmente alla letteratura, per aver egli dato saggio di averla coltivata colle sue Orazioni italiane a Imine, e perchè occupò nella Università di Napoli la Cattedra di Rettorica, onde fu poi nominato Storico Reale del Re Carlo di Borbone. Il Corniani, ed altri asseriscono molto la sua opera che porta il titolo di *Principj di Scienza nuova*, nella quale scrisse con idee veramente nuove, e talvolta bizzarre. Ivi egli ingegnosamente stabilisce come il diritto naturale della genti viene dall'eterna Provvidenza ordinato. Passa quindi alla storia particolare delle Nazioni nei loro principj, progressi, stati, decadenze e fine.

Il principale suo mecenate a protettore fu il Re Carlo di Borbone.

Scrisse egli stesso la sua vita.

FRANCESCO MARIA ZANOTTI,

FILOSOFO.

Alle scienze filosofiche uni il Zanotti il buon gusto della letteratura, onde con questo ornamento diede ai suoi scritti molta grazia ed eleganza.

Le opere che lo resero celebre, onde fu creato presidente dell'Istituto nella sua patria, furono tre *Dialoghi sulla forza viva*; il libro *Delle forze centrali*, quello *Della forza attrattiva delle idee*; *La filosofia morale*, e *La Poetica*. Quanto alla Forza viva, sostiene l'opinione di Cartesio, impugnando quella del Leibnizio. Il libro della Forza attrattiva delle idee, sarebbe, secondo l'asserzione dell'autore, ma contro l'opinione di tutti, un frammento dell'Opera di un certo Marchese Tauri. I Dialoghi suddetti furono giudicati degno di stare a confronto di quelli di Platone, e di Cicerone. Nella sua Filosofia morale vi si ammira l'eloquenza, la dottrina e la grazia dello stile. L'Arte poetica, a giudizio dei dotti, è un capo d'opera, in cui secondo il Morgagni, campeggia l'oratore, il poeta, il filosofo in grado sublime, e il Parini la dichiara migliore di tutte le moderne, e non inferiore a quelle d'Aristotile e d'Orsino.

La sua vita leggesi premessa alla Raccolta dei Classici del secolo XVIII.

CESARE BECCARIA,

FILOSOFO.

Applaudisce l'Umanità a questo riformatore della criminale legislazione d'Europa. Pochi scrittori furono più benemeriti dell'umana specie; e di questa verità non può dubitare chiunque cono-

sce il barbaro edificio delle leggi criminali, che per tanti secoli furono in vigore presso le nazioni anche le già incivilite. Egli le rigiurò con un piccolo libro, il quale, dice Voltaire, vale in morale, quanto vagliono in Medicina quei pochi rimedj, che sono atti a dare un sollievo ai nostri mali. Esso porta il titolo: *Dei delitti, e delle pene*. Non trovò luogo per esser dato alla luce se non nella Toscana sotto i felici auspizj del sommo Leopoldo, e fu stampato per la prima volta in Livorno nel 1764 dal Costantini. Il Montesquieu nello Spirito della legge, e Beccaria nel Contratto sociale, non avevano che fatto brillare in questa loro opera alcune scintille di consimile filosofia, ma Beccaria la fece lampeggiare in tutto il suo splendore, e con poche pagine desiderò il più ampio ed utile trattato di diritto Criminale. Gracchi, onorevoli accoglimenti ebbe egli in Parigi dai più distinti personaggi, e in Fermei dal Voltaire, che commentò questo suo libro.

La Repubblica di Venezia, che amava le cose segrete, ne proibì la lettura; i pedanti, i fanatici, e quelli che accordano il diritto d'inviolabile prescrizione, anche alle consuetudini ed ai regolamenti i più ingiusti ed atroci, alzarono il grido e contro ciò che s'intendevano, e non gustavano, e contro ciò che non comprendevano. Intorno all'oscurità di cui venne rimpoverito, così discolorossi: « Nello scriverci ebbe innanzi agli occhi gli esempj del Machiavelli, del Galilei, e del Gianone; udiva lo strepito della calca agitata dalla superstizione, e le grida del fanatismo, che soffocavano i geniti della verità. » Scrisse anche l'opuscolo *De' disordini*, e dei rimedj della moneta nello Stato di Milano; inoltre alcune *Lezioni d'Economia politica*, ed altre *sullo stile*; ma furono troppo eclissate dallo splendore vivissimo, che sparse sull'Europa quel libretto che lo rese immortale.

Fu accetto, onorato, protetto dall'imperiale Governo di Lombardia, e i due Ministri imperiali Kaunitz, e Firmian lo disammaro dall'accettare l'invito di Caterina II, che lo chiamava suo generoso prometteva a Pietroburgo.

La sua vita fu scritta dal Custodi, e inserita in quello dei sommi illustri Italiani. Leggesi pure premessa alle sue Opere nell'edizione dei Classici italiani del secolo XVIII.

GAETANO FILANGIERI,

FILOSOFO POLITICO.

L'Umanità festeggia al nome del Filangieri, non meno che a quello del Beccaria: vollero del pari il bene del genere umano, e lo vollero fortemente. Il Filangieri però ottiene il suo altissimo scopo con mezzi più vasti, mirando alla riforma di tutta la legislazione. Fin dal 1780 pubblicò egli il primo ed il secondo volume

della Legislazione, e quindi il terzo ed il quarto. Non vi sia che 36 anni, non percorsi in questo breve intervallo una immensa rapidissima carriera. Si ammira nella sua Opera, la forza, e l'eloquenza della verità, senza recarsi declamatore, e la sua dottrina vi apparisce profondissima. Doveva essere divisa in sette libri, ma soli cinque ne furono pubblicati.

Generalmente il Filangieri vien paragonato al Montesquieu; se non che il Legislatore francese espone le leggi come sono, e il Filangieri insegna come debbono essere; quindi, grandissimi essendo ambedue, egli è inutile per noi il discutere a chi si debba il primo onore. La Scienza della Legislazione fu tradotta in francese, ed in tedesco.

Fu criticato da un certo Grippa, che non riportò dal Filangieri, che indifferenza, compassione, e disprezzo. Fu onorato e protetto da Ferdinando IV, che lo creò Consigliere dal supremo Consiglio delle Finanze.

Il suo elogio storico fu scritto dall'Avvocato Donato Tommasi.

FERDINANDO GALIANI,

PROFATORE.

Merito di essere qui inserito il nome dell'Abate Ferdinando Galiani, perchè il suo libro *Delle Monete* gli acquistò grande celebrità in Italia ed in Francia. Fu egli sommamente finto e lepido, e questo suo omore gli conciliava l'universale benevolenza, e gli valse anche un encomiato conferitogli da Benedetto XIV, a cui egli offrì una collezione di pietre vulcaniche, con questa iscrizione latina « *Benignissimo Pater, fac ut lapides isti panes fiant*. Conservò il suo ostentato gojo, fino agli ultimi momenti di sua vita, nei quali rivoltosi ai suoi amici, disse loro, che i morti gli avevano mandato il biglietto d'invito per la loro conversazione. Pubblicò anche dei *Dialoghi sul Commercio dei grani*.

Egli fu particolarmente encomiato dal Foscolo, il quale scrisse, che l'elegante trattato del Galiani sulla Moneta vivrà nobile retaggio tra noi.

Ivi egli dimostra, dopo d'aver ragionato sulle intrinseche qualità dell'oro e dell'argento, quali siano le sorgenti della vera prosperità nazionale, e preferisce al commercio l'agricoltura. Intorno alla sua vita si può consultare l'Ugoni, tomo II art. 7.

QUADRO CRONOLOGICO

Delle Donne, che coltivarono le Lettere nei Secoli compresi in questo Atlante.

SECOLO XIII.	SECOLO XIV.	SECOLO XVI.		SECOLO XVII.	
NINA in DANTE in. MARINO Siciliana.	NOVELLA Figlia di Gio. Andrea da Bologna.	VIRGINIA GANDARA Nata in Prato Diletta di Enrico, nel 1405 Morta nel 1520.	ISABELLA in. MORRA Nata in Benevento.	ELENA CORNARO Nata in Venezia nel 1610 Morta nel 1694.	LUCREZIA SERRA Nata in Gaglianico.
	GIUSTINA LEVI PEROTTI.	VITTORIA COLONNA Nata in Marino nel Regno di Napoli nel 1490 Morta nel 1547.	LAURA TERRACINA	LUCREZIA MARINELLA Nata in Venezia.	CAMILLA SCARAMPA Nata in Milano.
SECOLO XV.		LAURA BATTIFERRO Nata in Urbino nel 1520 Morta nel 1580.	LEONORA FALLETTI.	ELEONORA GONZAGA Nata in Mantova Moglie dell'Imperatore Ferdinando II.	CATERINA COSTANZA Nata in Napoli.
BATTISTA da Montefeltro.	ANNA SPINA.	GASPERA STAMPA Nata in Padova circa il 1524 Morta circa il 1554.	MADDALENA CAMPIGLIA.	VERONICA MALEGAZZI VALERI.	CHIARA FONTANELLA ZOBOLI Nata in Reggio.
ISOTTA FOGAROLA da Varese Nata circa il 1420.	SERAFINA COLOMBA.	GIULIA MORATA Nata in Ferrara nel 1520 Morta nel 1540.	CLAUDIA in. BOVERI.	MARGHERITA SABOCCHI Nata in Napoli.	MARTA MARCHINA Nata in Napoli.
COSTANZA da Varese Nata in Costanza nel 1420 Morta nel 1480.	MARGHERITA SOLARI Nata in Asti.	ERSILIA CORTESE Nata in Roma nel 1520 Morta dopo il 1570.	CAMILLA VALENTI Morta nel 1554.	SECOLO XVIII.	
BATTISTA SFORZA Nata nel 1440 Morta nel 1480.	IPPOLITA SFORZA.	YRQUINA MUGLIA Nata in Modena nel 1540 Morta nel 1647.	LOZIA BERTANO Nata in Bologna Morta nel 1557.	FAUSTINA MARATTA Nata in Roma Morta circa il 1710.	CONILLA Coltrice imperpetratrice.
IRANCA D'ESTE Nata in Ferrara nel 1440.	ISOTTA MALATESTA.	TULLIA D'ARAGONA Nata in Roma.	VIRGINIA ACCARAMBONI Nata in Padova Morta nel 1591.	SILVAGGIA BORGHINI Fiorentina.	Corinna. PAOLINA GRISMONDI Nata in Bergamo.
LUCREZIA TORNABUONI.	LAURA CERATA.	ISABELLA ANDREINI Nata in Padova nel 1562 Morta nel 1604.	CHIARA MATRARDI Nata in Lodi Morta circa il 1605.	N. B. Anna l'incarnazione delle nobili arti si è potuta nel regno, ed in breve l'apoteosi cronologica di tutte, queste alle stantie.	
ISABELLA D'ARAGONA.	DONATELLA TRIVULESI Milanese Morta nel 1530.	ISOTTA BREMBATI Nata in Bergamo.			
ALESSANDRA SCALA Contessina di Polignano.	CASSANDRA FEDELI Nata in Venezia circa il 1451.				

OSSERVAZIONI PRELIMINARI

Sul Quadro Cronologico delle Poetesse, ec.

Nessuno vorrà condannarci, se l'esposto Quadro Cronologico non comprende tutte le donne per virtù, pietà, ed ingegno celebri, ed illustri, nè quelle che coltivando soltanto le gravi ed astruse scienze, la gloria accrebbero del loro sesso. Sono queste in grandissimo numero; ma questo Atlante non ad altro scopo è diretto, che allo studio della letteratura, nè ad altro tende, che ad accennare le opere, e il merito di coloro che seppero in questa carriera amantissima distinguersi. Perciò soltanto dei migliori poeti, e prosatori, e dei letterati che farono ad un tempo nella poesia e nelle loro prose filosofi, come di coloro che nella esposizione delle filosofiche discipline si mostrarono colti letterati, ed eleganti scrittori, si volle da noi dare ragguaglio; e per la stessa ragione della sola poetessa, e prosatrice daremo nei seguenti articoli le opportune notizie, e nulla più; non essendo quest'opera nè trattata, nè storia di letteratura, ma una semplice riunione compendiosa di cenni utilissimi e grandi estese ricerche. Nella incertezza poi di epoche precise, ci siamo limitati ad indicare di molte il secolo soltanto, in cui fiorirono; come di tutte le colte donne menzionate nel Quadro Cronologico, non daremo

altrettanti articoli, perchè della maggior parte poco si sa, e poco ci rimane, onde non avremmo saputo quale componimento additare alla gioventù, che siasi conservato, e soddisfar possa alla sua curiosità. Anche il Tiraboschi, ed altri parecchi consimili scrittori, tesero il nome di alcune, da pochi altri rammentate, o il nome soltanto ne citarono, principalmente nel secolo XIV, perchè, dice il suddetto, quelle poche rime, che ne rimangono in alcune raccolte, sono probabilmente composte molto più tardi, e attribuite poi a donne, che o forse ne vissero mai, o che furono tutt'altro che poetesse, non avendone noi la testimonianza dei contemporanei.

Ben ci dispiace di nulla dire di alcune estinte poetesse, di cui ve supero fin d'ora l'italiano Parmaso, ritenuti dalla legge che ci siamo prescritta di non favellare degli scrittori viventi; senza di che nè di Diodata Saluzzo, nè di altre, nè di voi Angelica Palli, io tacerei; ma i vostri elogi, illustre donzella, sono riservati e penna più delle mie felice; e intanto la fama li precede con alto grido, e cui fanno eco i giudizi e gli applausi dei dotti.

ARTICOLI CONCERNENTI

Alcune delle Poetesse, e Letterate, inserite nell'ultimo Quadro Cronologico.

SECOLO XIII.

NINA DI DANTE DA MAJANO.

Questa Monna Nina, ammirata da Dante da Majano, era Siciliana. Nei Saggi comparati vi ripoteremo il primo quadernario di un suo Sonetto, in risposta ad uno indirittolo del suddetto Dante.

SECOLO XIV.

NOVELLA,

FIGLIA DEL PROF. GIO. ANGERA DA BOLOGNA.

Questa nobile e leggiadra donzella coltivò insieme colla lettere, le scienze, e giunse a tanta dottrina, che leggeva nella dotta Università di Bologna le lezioni di diritto canonico, facendo le veci del padre.

SECOLO XV.

BATTISTA DA MONTEFELTRO,

POETESSA.

Anche il Crescimbeni ci conservò di questa illustre donna una leggiadra Canzone, la quale fa parte di altre sue rime. Essa non si raccomandò alla posterità soltanto col merito della poesia; imperciocchè acquistossi celebrità anche coll'arte oratoria, avendo saputo perorare con applauso, in lingua latina, alla presenza dell'Imperatore Sigismondo, e del Pontefice Martino V. Ciò che reca maggiore stupore, è l'essere stata dotta e maestra nelle filosofiche scienze, le quali pubblicamente lesse.

COSTANZA VARANO,

PROSATRICE.

Se dagli effetti argomentar dobbiamo della eloquenza di questa donna, non le ricuseremo

anche noi quegli elogi che ottenne vivendo da tutta l'Italia. Imperocchè suo fratello Rodolfo non recuperò la Signoria di Camerino, avuta in retaggio dal padre, se non per la forza, colla quale questa sua Sorella perorò scappe con una latina Orazione la causa di lui, presso la Principessa Bianca Maria Visconti, sebbene non fosse ancora giunta al quinto lustro dell'età sua.

BATTISTA SFORZA,

PROBATRICE.

Emula degli studj, e della gloria materna fu questa figlia della già lodata Costanza Varano, divenuta moglie di Alessandro Sforza. Essa pure nella tenera età di anni quattordici recitò una elegante Orazione latina. Federico Duca di Urbino la volle per moglie, e meritossi gli applausi del Pontefice Pio II, per una eloquentissima arringa; del che rende sicura testimonianza la funebre orazione, colla quale il Vescovo Campano onorò la memoria di questa giovine Principessa, rapita da morte nella sua età di soli diciassette anni. Bernardo Tasso lodolla nel suo *Amadigi* con questi versi:

La prima che Demostene, e Platone
Par ch'abbia avanti, a legga anche Platino;
Di eloquenza e sever al paragone
Ben potrà star con l'orator di Arpino.
Moglie fu d'un invitto alto campione,
Fedico Duca dell'antica Urbino.

IPPOLITA SFORZA,

PROBATRICE.

Questa egregia figlia del Duca Francesco ebbe per suo maestro nelle lettere greche il celebre Costantino Lascaris. Essa pure recitò una sua Orazione innanzi al Pontefice Pio II, e parecchie altre a diversi illustri e distinti personaggi.

MARGHERITA SOLARI,

PROBATRICE.

Sappiamo di questa Solari, che in età di undici anni arringò il re di Francia Carlo VIII; non vogliamo asserire, che sua fosse la recitata Orazione.

LAURA CERATA,

PROBATRICE.

Jacopo Filippo Tommaseini ebbe cura di pubblicare le Lettere scritte dalla Bresciana Cerata, insieme colla vita di lei.

BIANCA D'ESTE,

PORTRATA.

Era figlia del Marchese Niccolò III. Ecco l'elogio fattone da Tito Vespasiano Strozzi:

*Amula Picridum, et magno certamine cura
Palladis, Estensem, virgo, quae tollis ad astra
Eximia virtute domum, cui non tulit aetas
Nostra parem, quid primum in te, mirabile dicam?*

ALESSANDRA SCALA,

PORTRATA.

Non ci rimangono di questa donna nè poesie italiane, nè poesie latine, ma soltanto non pochi Versi greci, stampati nelle opere del Poliziano, da cui fu smata. Era figlia dello storico Bartolommeo Scala, e sposa del poeta Michele Marullo.

ISOTTA DEGLI AVI, MALATESTA,

PORTRATA.

Presso i Poeti de' suoi tempi, cioè del secolo XV, questa donna era rinomatissima, e paragonata alla celebre Saffo; e ben potevano essere creduti, se non l'avessero anche assimilata a Penelope, malgrado che prima di essere stata la sposa di Sigismondo Malatesta, stata fosse sua concubina. Dobbiamo tuttavia osservare, che può benissimo essersi meritato anche il paragone con Penelope, se nello stato conjugale seppe poi imitare la decantata coltissima virtù della greca Eroina; onde sparirebbe il sospetto di vilissime adulazioni in quelli che la caltarono come alla Musa diletta.

ISOTTA NOGAROLA,

PORTRATA.

Nessun dubbio cadde giammai sul merito poetico d'Isotta Nogarola. Nel 1563 stampossi in Venezia una sua Elegia latina, ed una sua Disputa, celebrata come bellissima, sulla apocrita questione, se la prima fatal colpa, per cui piangendo pellegriniamo su di questo misero globo, abbiasi ad attribuire più ad Adamo, che ad Eva. Era ben naturale, che in bocca di una donna, Adamo avesse il torto, come lo ebbe di fatti nella decisione da lei pronunciata.

CASSANDRA FEDELI,

LETTERATA.

Troviamo trascritto da più di un autore, nel-

le storie, e nei trattati della letteratura italiana, il magnifico elogio che Angelo Poliziano fece di questa fanciulla, il quale leggesi in una delle sue Epistole familiari. Non si vorrà pertanto farci un rimprovero di avere anche noi preferito di riferire la sua stessa parole, anzi che trarne soltanto di che darne una troppo debile idea; tanto più che servirà a far gustare ai giovani che non lo conoscono, il grazioso stile epistolare del celebre, che volle encomiarla, e si leggiadramente ritrarla.

« Tu scrivi, così lodava il Poliziano, lettere piene di sottigliezza d'ingegno, e di latina eleganza, e non meno leggiadre per una certa fanciullesca o verginale semplicità, che gravi per prudenza e per senno. Ho letto ancora una tua orazione erudita, eloquente, armoniosa, suadente, e piena di grande ingegno. Nè ti manca l'arte di erriargare improvvisamente, al che non giungono talvolta i più valenti oratori.

« Mi vien detto inoltre, che nella filosofia, e nella dialettica sei inoltrata per modo, che o avvolgi altri in gravissime difficoltà, e sciolgi con felicità maravigliosa quelle che a tutti erano sembrate insolubili; che difendi, e combatti secondo il bisogno le proposte questioni, e fanciulla qual sei, non temi di venire a contrasto cogli uomini in tal maniera, che 'nd dal sesso ti si sminuisce il coraggio, nè dal coraggio la modestia, nè dalla modestia l'ingegno. E mentre tutti ti esultano come sommi lodi, tu ti confondi e ti umili per modo, che abbassando a terra i verginali signori di, sembra che abbassi ancora la stima, in cui sei tenuta, ec. »

SECOLO XVI.

TULLIA D'ARAGONA,

POETESSA.

Questa di bella madre, figlia ancor più bella, meritosi per le sue rime un posto non infimo fra i lirici del secolo XVI. Essa tradusse in Versi un romanzo antichissimo, intitolato *Il Meschino*, altrimenti detto il *Guerrino di Dureza*. Che questo componimento fosse prima italiano, e poi tradotto in prosa francese, o che da questa sia stato trasportato nel nostro idioma, poco monta il saperlo; certo si è, che in quella prosa romanzesca nulla leggervi, che casto non fosse, cristiano, e puro. La leggiadra figlia dell'avvenente Giulia fiorentina, poichè incominciò a manifestare dei sentimenti opposti alla passata sua condotta, ne fece un romanzo in Versi rima, diviso in 36 canti, destinandolo all'edificazione trattenimento e diletto del suo sesso; ma senza forse avvedersene non si astenne dal contaminarlo con alcuni licenziosi vivaci dettagli, che in quell'vecchia prosa non tro-

Fam. 2.

vasi; e se Tullia era già ravveduta, quando la ridusse a poema, convenir ripeterla ciò che Voltaire disse:

« On a toujours du goût pour son premier maître.

Del mestier primo l'uso ognor ci allatta.

Questa donna, non meno celebre pel suo poetico ingegno, che per le sue dissolutezze, fu la prediletta di Bernardo Tasso padre di Torquato, che cantonne gli amori nei suoi versi. Perciò, come leggesi nelle opere di Sperone Speroni, Tullia diceva a Bernardo:

« Del vostro amore sono testimonio le vostre vaghe e leggiadre rime, onde al mio nome eterna fama acquistate. » Al che Bernardo rispondeva: la ragione stessa mi persuade di amarvi.

Il rimanente del dialogo sarebbe più che sufficiente per far conoscere quel donna si fosse; ma si taccia ormai su di questa cosa, di cui forse troppo dicemmo, e piuttosto terminiamo il presente articolo colla testimonianza dell'imparziale Tiraboschi, cioè che *Tullia fu celebre rimatrice*. Di lei abbiamo pure un Dialogo sulla onnipotenza di Amore, e dei Sonetti, che sono di questo dialogo migliori.

Stanziasse negli ultimi anni della sua vita in Firenze, terminò sotto la protezione della Duchessa Eleonora, moglie di Cosimo I.

VITTORIA COLONNA,

POETESSA.

Non solamente con tutte le altre donne del suo secolo, ma anche con quelle dei precedenti, e con molti suoi contemporanei, può stare a confronto senza rimasere eclissata, questa celebre poetessa, onore del suo sesso, pel singolare ingegno, molta dottrina, e rare virtù. Cresciuta nella scuola del Petrarca, e possedendo doviziosamente la lingua latina, apprese a scrivere nella vera italiana eleganza. Tenera sposa di un generoso guerriero, Ferdinando Francesco D'avalos, figlio del Marchese di Pescara, temperava col dolce suono della sua cetra in una casta solitudine il suo dolore, quando assente era il consorte, chiamato a cingere di allora l'onorata fronte sul campo di Marte. Per ben quattro volte i torchi riprodussero quei suoi Sibili, leggiadri componimenti, ai quali applaudivano i migliori letterati, e i poeti della sua età, eccelsi facendo sul Parnaso il nome di Vittoria, colla dedica di numerose raccolte, ed onorandola col titolo di Divina; titolo che ai soli Dante ed Ariosto, stato era fino a quei tempi concesso. Con anche le donne ebbero in quel secolo la loro letteratura divina.

Nel 1700 fu pubblicata in Bergamo da Gian Battista Rota l'edizione delle Rime profane e sacre di quel pellegrino ingegno. Colle prime cantò soavemente i suoi conjugali amori, e sparse poi non pochi fiori, e lei dalla Muso do-

nati, sulla tomba dell'estinto consorte, vittima immatura di gloriose ferite. Colla seconde non più seguace d'Apollo, ma di Cristo ancella, di quel solo amore cantò che il divin fuoco accende, e che tanto in cuor di donna fiammeggia, quando lo spirito per entro a mobilissima fibre agitato, prende dalla idee religiosa e sublimi, alimento a vigore.

Nel numero non piccolo dei suoi sonetti, alcuni si sollevano al disopra degli altri, e se tutti non sono belli, vi è del bello in tutti. Se ne citò per lungo tempo uno sulla morte del Redentore, nel quale dopo aver descritto l'universale lutto della natura, essa prorompe in questa enfatica espressione di vero entusiasmo: Non piange l'uom, che pur piangendo oacque!

Il Gaidiccioli, il 'Flaminio, il Rota, l'Alamanni, il Molza, i Cardinali Bembo, Contarini, e Polo ebbero seco lei ambiziosa corrispondenza epistolare.

Taciassi pertanto da noi la calunniosa imputazione, colla quale l'Aretino denigrar volle la di lei pietà con alcuni versi di livore pieni, come era suo natural costume, dettati da malveglio spirito di vendetta contro il marito di lei. Certa la donna di tanto amore dote, garbar non potevano a quell'impudico.

VERONICA GAMBARA,

POSTUMA.

Opere, poesie, affetti, comuni furono insieme cogli studj a questa illustre amica di Vittoria Colonna, e con graziosi carmi si lodarono a vicenda. Fu anch'essa sposa amatissima; essa pure dovè piangere l'adorato consorte rapito dalla morte, invidiosa della sua felicità; essa del pari serbar si volle fedele alla coesi di lui, che tanto l'accese, onde quello stesso che ispirati le aveva i primi giovanili amori, seco li sentisse estinto nella tomba dal pianto di lei inaffittato. In questa sola cosa non imitò la dolce amica: Vittoria temprava col platonico misticismo gli affanni del cuore, a Veronica coi piacevoli studj, colle domestiche cure, e colla educazione dei figli seppe addolcirli; ben convinta che questo tributo fosse più delle laurine accetto all'ombra del ripeto suo sposo.

Ebbe per maestro, e privato censore de' suoi poetici componimenti il celebre Bembo. La sua casa era il luogo di riunione di personaggi per merito, rango, virtù, a dottrina distinti, dall'alto sapere di questa donna ammiratori; fra i quali contansi il Bembo suddetto, il Molza, il Cappello, ed il Masero. Ebbe poi per ospite Carlo V, ed anche questo celebre Imperatore rimase meravigliato delle vaste cognizioni, non che della sorprendente eloquenza di questa eruditissima letterata.

Come maschia erano le sue forme, maschio fu il suo pensare, gravi le sue sentenze; ma il

suo stile fu sempre elegante, e soave, e ben da vicino accostosi a quello del Petrarca. Nobili furono i suoi concetti; se non che regna nelle sue poesie quel platonismo, che in tutta l'Italia sollevava la fievole fantasia agli alti immensi spazi di grandi, sublimi illusioni.

GASPERA STAMPA,

POSTUMA.

Questa è la novella Saffo del Varchi, titolo che dar le volle per la gradevole analogia delle loro passioni, e delle loro eroiche avventure. Al dolce suono dalle armoniche lor cetre, s'invasarono scorbiervolmente ella e il Conte Colletino; ma nulla dei suoi infuati amori questa sensibile donna ritrasse, se non ingratitudine e pianto; noi in vece ne avemmo dei leggiadri versi, spiranti naturalezza e teneri affetti. Cantò dolcemente la breve sua felicità, a sibilamente poi la propria costanza, piangendo l'infido amante d'altra fiamma acceso. Invitava co'suoi carmi Progne a Filomela a piangere seco lei i propri affanni, e con angustiosi accenti le rupi, i monti, i ruscelli e i fiumi erano da lei a consolante pietà invocati; ma duro il cuore di Colletino, e sordi gli esseri tutti della natura a tanti preghi, le involarono il dolce conforto della speranza, quella figlia del cielo che si spesso delude, a nel deludere consola; allora sentì, e vittima di questo fatal sentimento cantò, che:

... Altro non è il morire

Per qual che a mille, e mille pene ha accorto,
Che aver poca speranza, e gran desire.

LAURA TERRAGINA,

POSTUMA.

Alla rima di questa poetessa manca l'eleganza, e la lima, ai quali difetti fanno poco riparo la facilità, e il numero delle poetiche sue produzioni. Imperciocchè quanto alla prima sembra doverci viepiù biasimare chi avendo il dono di facilmente esprimersi in versi, non si prede cura di abbellirli con poetici ornamenti, di cui la natura si compiace di compiere adorna, trascurando di perfezionarli coll'arte, da cui essa gode di essere superata, e vinta. Del pari difficilmente il pubblico assolve un autore dallo scrivere scorrette, e dall'abbandonare la sottile lima, non mai abbastanza adoperata, per questa insufficiente ragione, che molto scrisse. Laura verseggiò sopra diversi argomenti; vergò un numero considerevole di carte, e il Domenichi ebbe l'indulgente cura di pubblicarle tutte.

VIRGINIA ACCARAMBONI,

Il Quadro, che nulla nulla dir volle d'Isabella Morra di Benevento, non tacque di Virgi-

nia Accaramboni, moglie in prime nozze di Francesco Perotti nipote di Sisto V. Il suo capitolo in terza rima col titolo di *Lamento*, o *La Disperata*, meritorie che il nome suo passasse coo qualche poetico onore alla posterità.

LAURA BATTIFERRA,

POSTERITÀ.

La Lode riportata da nomini dotti, ed imparziali, basta per acquistar fama nella repubblica letteraria. Molti elogi furono dedicati a questa coltrice dell'amena letteratura dal Caro, dal Varchi, da Bernardo Tasso, e dal Vettori. Le sue Rime di sacro argomento rivissero nel 1560 per opera dei Giunti, e non havvi dubbio che non sieno eleganti versi. Ci rimane di lei anche il volgarizzamento in versi de' sette Salmi penitenziali.

CAMILLA VALENTI,

POSTERITÀ.

Qual giudizio abbia a farsi, o almeno siasi fatto della Valenti, a noi lo disse Niccolò d'Arco coi seguenti versi:

*Cum mater tibi sis Pallas, cui denique mirum
Quod doctos versus, culta Camilla, facis.
Hoc admirandum, cum sis vel mater amorum,
Quod proba vel servas casta pudicitiam.*

ERSILIA CORTESE,

POSTERITÀ, e PROSMATRICE.

Anche questa fu lodatissima da parecchi letterati de' suoi tempi, e se ne leggono alcune Rime in una Raccolta pubblicata in Bologna nel 1575 da Muzio Manfredi.

TARQUINIA MOLZA,

POSTERITÀ.

Ebbe ella la cittadinanza di Roma da quel Scoato, col titolo di *Unica*, per mercede della singolare sua dottrina, e della sua eleganza nel poetare; parole tratte dalla Patente, che ancora conservasi negli archivi di Modena. Il Tasso la introdusse a ragionare nel suo dialogo dell'Amore, intitolato la Molza, di cui parlammo a suo luogo. Il principale suo panegirista fu Francesco Petrarca, letterato e filosofo esimio, il quale rammenta di lei le Poesie latine ed italiane di diverso argomento, celebrandole come dotte ed ingegnose, e conchiude poi le sue lodi così: « Quale non è la vostra eloquenza, quale l'ingegno? Non solo i vostri concittadini, ma i colti tra gli stranieri vengono per vedervi, » per ammirarvi, per rendervi omaggio, come » ad un'altra Minerva uscita dal capo di Giove. »

Abbiamo la Traduzione da lei fatta dei due Dialoghi di Platone, intitolati *Critone*, e *Carmide*; come pure alcuni Versi latini, ed italiani, stampati in Bergamo nel 1747.

ISABELLA ANDREINI,

POSTERITÀ.

Esistono tuttora alcuni suoi Sonetti, alcuni Madrigali, ed una Poesia pastorale, a tutto fa prova di quanto ella fosse dalle Muse favorita. Se ne fa particolare menzione dal Tiraboschi.

OLIMPIA MORATA,

POSTERITÀ, e PROSMATRICE.

Possedendo appieno oltre la propria lingua, anche la greca, e la latina, scrisse in esse Dialoghi, Lettere, Orazioni latine, e Poesie, mediantes le quali lodate produzioni, il suo nome può onorato alla posterità.

ELENA CORNARO,

POSTERITÀ, e PROSMATRICE.

Ebbe essa l'onore della laurea nella celebre Università di Padova; ma in mezzo ai suoi gravi studi, dedicossi anche agli ameni, e compose leggiadri Versi. Ci lasciò inoltre alcuni Discorsi accademici, e parecchi Elogi latini di uomini illustri, che si leggono nella numerosa raccolta della Bergalli, col titolo di Raccolta delle più illustri Rimatorici di ogni secolo.

FAUSTINA MARATTI,

POSTERITÀ.

Se, malgrado il Baretti, piacque e piace il verseggiare dello Zappi, come a suo luogo si disse, per il buon gusto, per leggiadra novità di pensieri, aspressioni graziose, pennellate brillanti; anche la Poesia di Faustina sua sposa, poco o nulla credendo acconto a quelle dell'egregio suo marito, dilettono pel singolare brio, nobili, modesti concetti, immagini leggiadramente ritratte. Si leggono nella Raccolta delle Rime degli Arcadi, e ben lungi dall'essere offuscate al confronto, ne effuscano molte.

PAOLINA GRISMONDI,

POSTERITÀ.

A lei, sotto il nome di Lesbia, fu indiritto il celebre *Invito* del Mascheroni, poemetto in versi sciolti, del quale facemmo menzione nell'articolo di questo Autore, e parleremo di bel nuovo nei Saggi comparativi. Egli lodolla coo

seguenti vari, tratti dal suddetto *Inviso*, nella parte in cui descrive la biblioteca delle Università di Pavia;

. Tu questo
Lesbie, non indegner gentil volume
Che s'offre a te. Dall'onorata sede
Volar vorrebbe all'anima autrice incontro.
D'embe le parti immobili si stanno
Serbando il loco a lui, Colonna e Stampa.
Quel pur ti prega, che non più consenta

All'alme Rime tue, vaghe sorelle
Andar divise, ond'odoo fra 'l plauso
Tolor sonar dolce lamento; al novo
Vedremo auro volume auro erosiato,
Ceder loco maggior Colonna, e Stampa.

SELVAGGIA BORGHINI,

POETESSA.

Lodata dal celeb. Marchetti tradut. di Lucrezia.

SAGGI CRONOLOGICI COMPARATIVI

Sulla maniera di scrivere, principalmente in poesia, e sul gusto dominante nei secoli compresi in questo Atlante.

Non avrebbe questa breve e succinta opera il suo compimento, pel vaggiaggio e comodo dei giovani studiosi, ai quali essa è destinata, se non vi si aggiungessero alcuni Saggi, tratti principalmente da parecchi di quegli Autori, di cui si è ragionato, acciocchè possano formarsi una giusta generale idea dello stato, in cui trovavasi l'italiana favella prima di Dante, conoscere il gusto degli Scrittori che nel 300 cominciarono ad abbandonare alquanto lo stile rozzo e plebeo, e successivamente quelli che di secolo in secolo lo arricchirono di nuove vaghezze. Vedranno e con colpo d'occhio quali gemme già rilucevano prima del 300, anche in mezzo alla povertà di que' primi tempi, e malgrado la comune rozzezza, e le brotture dei primi Scrittori plebei; ed inoltre più non avranno a desiderare le prove delle nostre osservazioni, esposte tanto nei prospetti generali di ciascun secolo, quanto nei diversi articoli che agli autori si riferiscono, le quali accennarono le oscillazioni del buon gusto nello scrivere, la servile imitazione dei petrarchisti, la decadenza delle lettere misereabilissime nel seicento, ed il fortunato loro risorgimento; imperciocchè sempre la natura scherzò e scherza, tanto nell'ordine fisico, che nell'ordine morale, producendo di tempo in tempo dei grandi prodigi in quello, e dei sorprendenti modelli in questo, per lasciarsi poi dei lunghi intervalli per imitarli, darci deboli ali per seguirli e volo, ed ispirarci un desiderio non sempre spagato abbastanza.

Accompagneremo pertanto i seguenti Saggi con brevi riflessioni, opportune per ottenere lo scopo che ci siamo prefissi nel riportarli, e nello sceglierli caratteristici del gusto e letteratura di ciascun secolo, senza ometterne alcuni, tratti da scrittori, i di cui nomi non compariscono nei nostri diversi Quadri Cronologici, o perchè le loro produzioni sono inedite, o perchè venute soltanto alla luce in qualche Raccolta, incerte talora di epoca, e di autore; o finalmente perchè tutti non si potevano in breve opera inserire.

SECOLO XIII.

Incominciamo pertanto da due quartine di un sonetto di Dante da Majano, poeta non infimo, che scriveva nella nostra Toscana sul principio del secolo XIII. Così, dall'infino passeremo al mediocre, e quindi al miglior gusto, ciò che faremo anche per cinque secoli consecutivi, per quanto potrà comportarlo il paragone dei rispettivi autori tra di loro.

Questo sonetto era indiritto ad una certa Monna Nina, di cui già si è da noi parlato, Poetessa Siciliana.

La lode, e 'l pregio, e 'l senno, e la velenza
Ch'aggio sovente audito nominare,
Gentil mia donna, di vostra piagienza
M'han fatto coralmente innamorare.
E misso tutto in vostra conoscenza
Di gioia tal, che già considero
Non degno omai, che far vostra voglienza,
Si m'ha distretto Amor di voi amare.

A questi amorosi concetti fece eco la siciliana Maza con un sonetto di stile non di quello più illustre, mandatogli in risposta da Nina; eccone il primo quadernario, che basta per darci un'idea del rimanente, e di quel poetare:

Qual sete voi, che cara profferenza
Si fate e me, senza por voi mostrare?
Molto m'agenzeria vostra parvenna
Perchè 'l mio cor potessi dichiarare.

Meglio alquanto maneggiava la nascente favella Ruggero da Palermitano, il quale verseggiò circa l'anno 1230; ed in prova citiamo il fine d'one sua canzone:

Canzonetta gioiosa
Và allo fior di Soris,
A quella, che lo mio cor imprigiona.
Di alle più amorosa,
Che per suo cortais
Si rimembri del suo servidore;

Quegli, che per suo amore va pensando
Mentre mi faccio tutto al suo comando.

Anche lo stile poetico di S. Francesco d'Assisi accennava miglioramento di lingua nei primi lustri del 200. Fianco egli il cuore di amore divino, cantava così:

Credevaami le genti revocare,
Gli amici, che son fuor di questa via;
Ma chi è dato, più non si può dare,
Nè servo far chi fugge signoria.
Nanzi la pietra si potrà mollare,
Che l'amor, che mi tieno in sua balla.
Tutta la voglia mia
D'amore s'è infocata,
Unita, trasformata.
Chi mi torrà d'amore?
Non al divide cosa tanto unita.

Progrediamo intanto verso il bello, o almeno verso il miglior gusto di quel secolo. Perugia, l'inclita città di Perugia ci somministra due felici poeti, da cui trarre due saggi dell'ingentilito nostro idioma. Di Ceccolino da Perugia bastino i pochi seguenti versi:

Tanto di veder voi, Donna, è il desio,
Che la morte m'è vita,
Per lo grave dolor, che per voi provo!
Perchè anzi al mio partir, non mi mor'io?
Perchè più anassero provo,
Lasso! ch'io non avrei, la mia ferita?
Nulla pietà m'aita.

Ma dell'Arcolano parimenti da Perugia, forse per far rapportare qui una gran parte della bella canzone, nella quale il poeta forma un dialogo tra l'amante, e l'amata.

L'Amante.

Deh! donzelletta mia non mi dir nò,
Ch'io t'addimando amore.
Aggi pietoso il core,
Lo tuo bel tempo non ti perderò.
Anima mia se l'bel tempo si perde
Chi t'ha racquistato?
Se l'alber non fa frutto, mentr'è verde,
Poich'è secco, nol fi.
Or pensa dunque che ti seguirà
Se la tua giovinezza
Mancherà per vecchiezza
Non ti varrà di dir: pentita istò.

L'Amata.

Ancora per, che tu non ti rimenga
Di parlar per così.
Tu credi forse per la tua lusinga
Ancor poter far sì,

Ch'al tuo piacer l'parli, e dica sì.
Ma dirò pure al mio
E quel che in un desio,
Come ti piacerà, così farò.

L'Amante.

Anima mia, altr' non porria fare,
Che quel, che n'piacer t'è.
Amor mi stringe, e convienmi osservare
Quel che comandi a me.
Dunque ti piaccia inchinarti a mercè
Del mio grave tormento;
Che per te puto intanto,
Poichè in anima, e in corpo a te mi dò.

L'Amata.

Lasso, che per, che più fuggir non possa
Dalla tua volontà;
Che già d'amor mi sento la percossa,
Sì che commossa m'ha;
Non posso soffrir, viemmi pietà
Se ti lamenti, e duole;
Dappoi ch'Amor pur vuole,
Se mi comandi, ed io t'ubbidirò.

L'Amante.

Io benedico, e lodo in primamente
Amor, che mi ti diè;
Ancor ringrazio te benignamente
Quanto più far si diè,
Donzella mia, perchè pietosa sei
D'ogni mio gran tormento;
Fatto m'hai al contento,
Che al mondo mai non più di me noi sò.

Ricordiamoci, che siamo poco inoltrati nel 200 e poi si decida del merito di queste canzoni. Che se ci accostiamo alle metà del secolo, troveremo assai meglio e per la dizione, e per la naturalezza. Già vedemmo abbastanza come la nostra lingua, povera ed agreste, sorgesse a poco a poco dalla sua umiltà, venisse affinata gradatamente da buoni e colti ingegni, e principalmente nelle teste riportate canzoni dall'Arcolano, la quale certamente è peregria, e supera tutte le altre antichissime rime italiane. Tuttavia qual suo dire già scorrevole ed elegante, quelle semplici, naturali bellezze, non erano sole, e forse delle più leggiadre ancora ne sparse nei suoi versi il lodato dall'Alighieri, Guido Guinicelli. Citeremo qui solamente una parte di una sua canzone, perchè le materie sovrabbondano oltre i limiti, che ci siamo prescritti. Essa è piena di bei concetti, onde ben si può comprendere, come egli abbia potuto esserne maestro e chi tanto lodollo.

Dobbiamo tuttavia ripetere ciò che dal Guinicelli dicemmo nell'articolo che lo riguarda, cioè che gli elogi di Dante sono superiori al

merito poetico del suddetto, almeno se si pone a parte il tempo in cui scriveva, ed il confronto con quelli che contemporaneamente a lui scrissero; e forse Dante volle estendere le sue lodi in proporzione di queste due considerazioni, che ben meritavano di essere da lui apprezzate.

CANZONE

di Guido Guinicelli.

Al cor gentil ripaia sempre Amore
 Siccome augello in selva alla verdura;
 Nè fu' Amore anai che gentil core,
 Nè gentil core anai che Amor, Natura

 E prende Amore in gentilezza loco
 Così propriamente
 Come il calore in chiarezza di fuoco;
 Foco d'Amore in gentil cor s'apprende.

 Douas (Dio mi dirà) che presumisti?
 Senda l'anima mia a lui davanti;
 Lo ciel passasti, e fino a me venisti
 E desti in vano amor, per me sembianti.
 A me convien la lande,
 E ella reina del reame degno
 Per cui cessa ogni frande,
 Dir gli potrò: Tenne d'Angel sembianza
 Che fosse del tuo regno;
 Non mi sie fallo, s'io le poi amenza.

Dopo questi pochi saggi di antica poesia, chiederemo la rivista del secolo XIII col riferire una parte di un potente energico discorso di fra Guittone, scioè si conosca in quale stato trovassero allora la prosa italiana, e nel tempo stesso si veda, che sebbene rimase egli abbinato dall'Alighieri, perchè trascurandosi o edda per lo più nello scrivere rozzo, e plebeo, pur seppe quando volle, adoperare forza di stile, robustezza di eloquenza, e diazioni illustre.

« Città non fanno già palagi (così erringava egli il fiorentino popolo in preda a feroci civili discordie), nè rughe belle, nè uomo persona bella, nè drappi ricchi; ma legge notturna, ordinata giustizia e pace, e guardo intendo che fa città, e uomo ragione, e sapienza, e costumi onesti, e retti bene. Or che più non sembrasse vostra terra deserto, che città sembrò? e voi dragoni e orsi, che cittadini! Certo siccome in voi non rimase, che membra e fusioni d'uomo (che tutto altro è bestiame, e ragione fallita), non è alle vostre terre, che figura e cose; giustizia vietata, e pace. Come città si può dire ove ladroni fanno legge? e più pubblicani stanno, che mercatanti? ove signoreggiano micidiali, e non pena, ma morto ricevono dal micidj? ove sono gli uomini divorati, denudati, e morti come in deserto? O reina delle città, corte di dirittura, scuola di sapienza, specchio di vita, e forma di costumi, li cui figliuoli erano

regli regnando in ogni terra, e erano sovra degli altri! Che divenuta se' non già reina, ma ancella conculcata e posta a tributo! Non corte di dirittura, ma di ladrocinio spelona! O di mazzetta tutta, e di rabbia scuola; specchio di morte, e forma di follia, le cui fortezze grande è di nodata e rotta; la cui bella faccia è coverta di laidezza e d'onta; li cui figliuoli non regiano, ma servi miseri e vili: tenuti ove vanno, in obbrobrio e in deriso dall'altre genti. Non ereditate ora di tenere il trono, che a voi già non partiene; e se il tenete, scorciate, ovvero cavate a lui oda, orecchio, denti ed unghie, e il dipelate tutto, e in tal guisa potrà figurare voi. Oh! non Fiorentini, ma disfogliati, disfiati, e infranti! Sia a voi quasi sepolcro la terra vostra, non mai partendo d'essa, mostrando, e alle genti il vostro obbrobrio spargendo, che non è matrice andaco più che ognuno di voi, che n'essa e mostrasi, poichè la sua faccia di tante onte è lorda. O forsennati, e rabbiosi venuti come cal, raorrendo l'uno, e divorando l'altro. Che peccato grande, e dannosissimo e laida cosa l'uomo offendere all'onore, e specialmente al domestico suo! Non è già feroce crudele tanto, che il suo simile offenda; non unghie, nè denti grandi diede natura all'uomo, ma membra soavi, e lievi, e figura benigna e mansueta; mostrando, che non feroce, e non nocente esser debba; bensì pacifico, e dolce, e utilità prestando. »

Ma basti di questa prosa, la quale volendosi da ciascuno paragonare coi tempi in cui fu scritta, e considerata con occhio filosofico, piuttosto che colla sottigliezza della moderna letteratura, certamente sarà giudicata nobile, di verità ripiena, e maestosa.

Ci siamo alquanto dilungati, principalmente nei saggi dello scrivere poetico nel 200, perchè gli autori di quel tempo sono meno conosciuti, e meno famigliari, particolarmente alla gioventù. Saremo assai più ristretti nei seguenti.

SECOLO XIV.

Crediamo inutile cosa il trascrivere almeno dei migliori squarci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, bastando il rammentare quelli, che sono divulgatissimi; ma prima, del già da noi lodato Cino da Pistoia riporteremo per saggio del suo verseggiare il seguente sonetto, nel quale descrive se stesso, e il suo dolore sulla tomba dell'amata sua Selaggia:

SONETTO,

Io fu' in sull'alto, e 'n sul besto mont
 Ove adora baciando il sacro sasso,
 E ond' in su quella pietra, nimè lasso!
 Ove l'onestà pose la sua fronte;

E eh' ella chiuse d'ogni virtù il fonte
 Quel giorno che di morte acerbo passo
 Fecce la donna del mio core lasso
 Già pieca tutta d'ardore e coute.
 Quivi chiamai a questa guisa Amore:
 Dolce mio Dio fa che quivi mi tragga
 La morte a sé; che qui giace il mio core;
 Ma poi che non m'intese il mio Signore
 Mi dipartii per chiamando Selvaggia;
 L'alpe passai con voce di dolore.

La durezza di alcuni di questi versi ben ci fa conoscere, come l'infanzia della lingua ancor facesse inciampo ai passi dell'astro, ed alla facile espressione dei sentimenti; ma ciò non ne toglie la novità e le grazie. Bensì ciò dimostra, che la gloria d'ingentilire lo stile poetico era al Petrarca riservata, e siccome qui di paragoni si tratta, leggesi il sonetto del nostro Cino, il quale incomincia:

Mille dobbj in un dì, mille querele ec.
 Poi questo si confronta con quello del Cantore di Laura:

Quell'antico mio dolce, empio Signore, ec. ed apparirà evidentemente come la più grande conformità, anzi la medesima sostanza di concetti, prende da diversi pennelli altre tinte, altra morbidezza, altri atteggiamenti. Perciò dicemmo nell'articolo concernente Cioè, che forse il Petrarca trasse da lui alcuni sentimenti e frasi per le amorose sue rime; ma ora, e confermato sussiste del pari ciò che all'articolo *Petrarca* scrivevamo, cioè che alla penna di questo deve l'Italia la perfezione della propria lingua, e della poesia, perchè seppe quella ingentilire, questa rendere armoniosa e fluida.

Chi di meglio convincersene avesse lodevole vaghezza, ricorra alle tre canzoni del Petrarca dette comunemente *le tre sorelle*, che incominciano così:

1ma. Perchè la vita è breve
 E l'ingegno paventa all'alta impresa ec.

2da. Gentil rosa donna, io veggio.

3ta. Poichè il mio destino
 A dir mi sfiora quell'accessa voglia.

E per colmo di ammirazione leggesi l'altra, la quale basterebbe per cinger d'alloro la fronte a chi nell'altro scriveva, cioè la canzone notissima, nè mai abbastanza lodata:

Chiare, fresche, e dolci acque ec.

Che diremo poi di quei celebri sonetti:

1mo. Levommi il mio pensier in parte ov'era.

2do. Chi vuol veder, quantunque può natura.

3ao. Gli angeli eletti, e le anime beate.

Che diremo di tanti altri, e de' miei Trionfi?

Nè il merito di avere ingentilite la poesia, e direzzata la lingua rilevasi dal confronto col solo Cino da Pistoja, ma anche collo stesso Dante, se pare gl'impareggiabili divini versi eccettuar si vogliano, a mio senso, che la morte di Ugolino, gli amari e la crudele sorte di Francesca da Rimini descrivono.

Quanto poi al Boccaccio, noi citiamo, in prova del tanto che giustamente gli si accorda di aver portato il gusto della buona prosa a nuovo e maggior grado di perfezione, la sola descrizione da lui fatta della peste di Firenze; ma ripetiamo che di lui come di Dante, e del Petrarca ci basta il solo accennarli, perchè i loro scritti sono familiarissimi, e le migliori loro produzioni notissime a chiunque appena sia leggermente iniziato nella nostra letteratura.

Preceduto da queste chiarissime faci mostrasi ora vagamente in sulle scene del primo teatro delle nostre italiane delizie, Franco Sacchetti, del quale riferiremo quanto per basti perchè appaia, come al finire del secolo XIV, reso si fosse facile il maneggio della lingua, e del favellare illustre, il quale a guisa di finissimo pennello prestavasi alla pittura naturalissima, che la poetica fantasia suggeriva a questo esimio scrittore.

Ecco pertanto un Ditirambo, che per molti e molti anni fu attribuito, e anche recentemente dal Perticari, ad altra più antica penna, ma che un autentico Codice finalmente rinvenuto, prova senza contrasto essere nobile parto del Sacchetti. Egli vi descrive, anzi a dir meglio dipinge, una schiera di fanciulle, intente a coglier fiori:

Le raccogliatrici di fiori.

Il Poet. Passando con pensier per un boschetto,
 Donne per quello givan fior cogliendo,
 Con diletto, io quel, io quel, io quel, dicendo.

Una Fanciulla. Eccoli, eccoli

Due Fanc. Che è?

Una Fanc. È fior d'alliso

Due Fanc. Va là per le viola

Per colà per le rose. Cole, cole.

Una Fanc. Vagha, amorosa, oimè che l'prun
 (si punge)

Quell'altra mi s'aggiunge.

Due Fanc. Ve', ve', ch'è quel che salta?

Una Fanc. Un grillo, un grillo

Due Fanc. Venite qua, correte,

Raponzoli cogliete.

Una Fanc. Eh! non son essi

Due Fanc. Sì son — Colei, o colei

Vien qua, vien qua per funghi;
 (on miccolico)

Più colà, più colà per armelino.

Una Fanc. Noi starem troppo, che l tempo
 (si turba)

Ve' che balena, e tuona
 E m'indovino, che Vespero suona.

Due Fanc. Paura, non è egli ancor Nona
E vedi, ed odi l'usignol che canta
Più bel ve', più bel ve'!

Una Fanc. l' sento, e non so che,
Due Fanc. O dov'è, dov'è?

Una Fanc. In quel cespuglio

Il Poeta. Ognun qui picchia, tocca, e ritocca
E mentre il busar cresce
Una gran serpe n' esce
Oimè trista, oimè lassa! oimè oimè!
Gridan fuggendo di paura piena,
Ed ecco, cha una folta pioggia viene.
Timidetta già l'una all'altra urtando
E stridendo s'avvanza
Vin fuggendo, e gridando.
Qual sdrucchiola, qual cuda,
Per caso l'una appone lo ginocchio
Là u' regges il frettoloso piede;
E le mano, a la testa,
Questa di fango lorda ne diviene,
Quella è di più calpesta;
Ciò che han colto ir si lassa,
Nè più si preme, e pel bosco si spande;
De' fiori a terra vanno le ghirlande
Nè si adimette per unquanco il corso.
In cotai fuga e ripetute rote
Tiensi beata chi più correr pote.
Si fuso stetti il di che le mimi,
Ch'io non m'avvidi, e tutto mi bagnai.

Quanto alle sue Novelle, le accenniamo qui per saggio della maniera di scrivere in prosa contemporaneamente, o dopo il Boccaccio, senza nulla traserivere, perchè ormai anche le Novelle sudette rese si sono comuni, e recentemente inserite nella raccolta delle Bellezze dell'italiana letteratura; e potremo così terminare al nostro breve ragionare sul secolo XIV.

SECOLO XV.

Dopo ciò che si è detto nel Prospetto generale di questo secolo sul languore della lingua italiana, prodotto dalla predilezione per la latina, e da altre cagioni ivi esposte, c'accingeremo tosto a riferir alcuni versi di Luigi Pulci nel suo Morgante Maggiore, non tanto per dare un'idea dello stile suo, a pressochè generale di quei tempi, ma anche perchè si veda come il genio italiano trovò per cal dire in se stesso, prima che l'immortale Colombo tentando nuove navigazioni ne trovasse de' più probabili indizj, un felice presentimento della esistenza di un mondo fino allora sconosciuto. Imperciocchè facendo egli ragionare il suo demanio Astarotte sulle colonne di Ercole, così si esprime:

Sappi, che questa opinione è vana
Perchè più oltre navigar si pote;
Però che l'acqua in ogni parto è piana,
Benchè la terra abbia furma di ruote,
Era più grossa aller la gente umana,

Tal che potrebbe arrossirne le gote
Ercole ancor d'aver posti quei angai,
Parebè più oltre passeranno i legni.
E puossi andar giù nell'altro emisfero,
Però che al centro ogni cosa reprime;
Sicchè la terra per divin mistero
Sospesa sta fra le stelle abluime,
E laggiù son città, castella cimpera.

Ma lasciando a parte il genio indovino del Pulci, questo suo scrivere è un nulla al confronto di quella del Bojardo suo contemporaneo. Eccone un brevissimo saggio:

Amor primo trovò le rime, e i versi
I suoni, e i canti d'ogni melodia;
Le genti strane, e i popoli dispensi
Congiunse Amore in dolce compagnia,
I diletti e i piacer arsan sommersi
Dove Amor non avesse signoria;
Odio crudel, e dispietata guerra
S' amor non fosse, avrian tutta la terra.

Dobbiamo tuttavia confessare, che nè il Pulci, nè il Bojardo, nè altri di questa tempra poterono ridestare del fervore per la lirica poesia, già recata più d'un secolo prima al più alto grado di perfezione, e poi decaduta fuori di misura; nè così, ma l'esimio Lorenzo de' Medici fu quello, che diede dopo la metà del secolo XV il primo segnale per richiamar il buono stile, e restituire alla lingua la sua eleganza, tanto necessaria poi lirici canti, la sua armonia, e le veneti sue, ricercandole nel Petrarca. Perciò con ragione da noi si è detto nell'articolo *Lorenzo de' Medici*, che deve essere riguardato come padre, in questo secolo, delle lettere, e ristoratore della poesia languente affievolita, e quasi abbandonata. Come egli prendesse ad imitare il Petrarca per discostarsi dalla rozza plebea maniera di coloro che da un sì mobile modello cranai dipartiti, lo dimostreranno i saggi seguenti.

Descrizione della gelosia, tratta dalle Selve d'Amore.

Sola una vecchia in un oscuro canto
Pallida, il sol fuggendo si siede,
Tacita sospirando, ed un amante
D'un incerto color congiante avea;
Gen'occhi ha in testa, e tutti versan pianto,
E cent' orecchie la maligna Des.
Quel ch'è, quel che non è, trista ode, e vede;
Mai non darne e malinata a sè sol crede.

Descrizione della speranza (ivi)

Segnon questa infelice in ogni parte
Il sogno, e l'augurio, e la bagia
E chiromanti, ed ogni fallace arte,
Sorte, indovini, e falsa profezia:

La vocale, e la scritta in scioecche carte,
Che dicon quand'è stato, quel che fu,
E fatta a volontà la congettore.

Seguamolo ora nelle delizie campestri sì he-
me da lui ritratte nel suo poema *L'Altercazione*:

Fra voi lieti pastor, tra voi hubulei
Odio non regna alcuno, o rìa perfidia,
Nè nasce ambizion per questi culci;
Il ben qui ei possiede senza invidia,
Vost'avarizia ha piccola radice,
Contenti stata nella lieta scordia.
Qui una per un'altra non si dice,
Nè è la lingua al proprio cor contraria,
Che quel ch'oggi il fa meglio, è più felice.

Anche nei suoi *Casti cernancialeschi* s'in-
contra un'amabile elegante facilità; due sole
strofe ci bastino:

Questo è Bacco ed Arianna
Bellì, o l'un dell'altro ardenti;
Perchè il tempo fugge e inganna,
Sempre insieme stan contenti,
Questo Ninfa, e queste genti
Sono allegre tuttavia.
Chi vuol esser lieto, sia;
Di doman non c'è certezza.

Questi lieti Satiratti
Delle Ninfe innamorati
Per caverne, e per boschetti
Han lor posti cento agguati.
Or da Bacco riscaldati
Bellen, esultan tuttavia;
Chi vuol esser lieto, sia;
Di doman non c'è certezza.

Nelle sue Canzoni finalmente vispiù appa-
risce una felice imitazione del Petrarca, pran-
dendo da lui i più dolci colori etti e pennel-
leggiare la natura.

Descrizione delle Api.

Quando raggio di sole
Per piccole fissure
Dell'api entrando nella casa oscura
Al dolce tempo le riscalda, e desta,
Escono accese di novella cura
Per la vaga foresta,
Predando desiose or quella, or questa
Specie di fior, di che la donna è adorna.
Qual esce fuor, qual torna
Cerca di bella, ed odorata preda.
Qual sollecita e strigne,
S'avvieu, ch'alcuna oniosa all'opra veda.
Altra il vil futo spigae,
Che invien l'altrui fatica goder vuole;
Così di varj fior, di fronde e d'erba
Saggia e parca fa il miel, quel di poi serba
Quando il mondo non ha rose e viole.

Facc. 2.

Più felicemente ancora il Poliziano fece nel-
le sue Canzoni rivivere lo stile del Cigno di Val-
chiusa, e additeremo senza poterla trascrivere,
per non oltrepassare i limiti del compimento di
quest'opera, soltanto la Canzone che incomincia:

Monti, valli, antri, e colli ee.

Non trascureremo tuttavia, malgrado quello
che a scrivere ci rimane per chiudere la rapida
rivista dei secoli da noi contemplati, di riferir-
ne due belle similitudini, tratte dalle sue cele-
bri *Stanze*, delle quali diciamo a suo luo-
go, che fecero e fanno l'ammirazione dei dotti,
e che fissarono un'epoca luminosa nei fasti del-
l'apica italiana poesia:

Qual tigre, a cui dalla petrosa tana
Ha tolto il cacciatore suol cari figli;
Rabbiosa il segue per la selva ircana,
Che tosto crede innanguinar gli artigli.

Così scriveva assai dopo la metà del seco-
lo XV il Poliziano, e così con idee consimili
scrisse poi, quasi un secolo dopo, l'Ariosto:

Come ora, che l'alpeste cacciatore
Nella pietrosa tana assall'abbia;
Sta sopra i figli con incerto core
E frange in suono di pietà, e di rabbia.

Avvertasi però che qui dimostrar vogliamo
quanto già il Poliziano si avvicinasse alle divi-
nità, non saprai meglio esprimermi, dei carmi
dell'Ariosto, ma non il pregio dell'invenzione
in questa similitudine, perchè e l'uso e l'altro
debbon cederne il merito a Stazio, nella sua
Tebaida, libro X.

Il Tasso perimente ci lasciò nel secolo XVI
questo bel tratto di poesia imitativa, nella Ge-
rusalemme liberata:

Chiama gli abitator dell'ombre eterne
Il rauco suon della tartarea tromba;
Tremar le spaziose atre caverne,
E l'ær cieco e quel rumor rimbomba;
Nè al stridendo mai dalle superne
Regioni del cielo, il folgor piomba ec.

Ma il Poliziano un secolo prima già aveva
fatto sentire quel cupo risonante rimbombo
dell'orribile tromba, cantando così:

Con tal rumor, qualor l'ær discorda
Di Giove il fuoco, d'alta nube piomba;
Con tal tumulto, onde la gente suorda
Dall'alte cateratte il Nil rimbomba;
Con tal orror del latin sangue ingorda
Sonnò Megera le tartarea tromba.

Salve, pertanto o Poliziano, onor del tuo
secolo, angelo di spirito, come Angelo fosti di

nome; tu col tuo ingegno sito splendore dif-
fondesti sulla nostra letteratura, e ne riparasti
i lunghi danni. Gli altissimi canti, che risuo-
narono nel 300, disparato avevano tanti di ta-
meno fervidi, meno arditi ingegni; ma il tuo
non già, che sublime spiccò il volo, nè quella
divina luce di cui si cinsero Dante, e Petrar-
ca valse ad abbagliarlo; tu la orme ne segui-
sti aquila fortunata, e generosa.

SECOLO XVI.

Il Senzasetto primeggiò in questo secolo nel-
la schiera eletta di quei poeti che si distinsero
se non pel pregio dello stile, certamente per
doni dell'immaginativa. Un solo cenno a basti
per tutti:

Nell'onda solca, o nell'arena semina
E l'vago vento spara in rete accogliere
Chi aor speranze fonda in cor di fumina.

Per me quanto tratto, questo dir molto, o così
bena in pochi detti, fu sempre cosa divina.
Ma occupiamoci dei lirici, di cui questo secolo
sovrabbonda.

Il Bembo ebbe in quell'epoca la cura di ricon-
durre all'antica sua venustà la poesia toscana, ri-
calcando le tracce ormai smarrite del Petrarca;
ma se egli seppe molte volte imitarlo assai bene,
fu generalmente troppo servile, ed insegue agli
altri senza volerlo, ad essere tali. Ecco partan-
to lo stile di questo zelante discepolo di quel-
l'eccezionale maestro. Trattasi di un cuore pri-
gioniero, e stretto in capelli d'oro:

SONETTO,

Di qua' bai oris, che tanto più sempre s'mo
Quanto maggior mio mal nasce da loro,
Sciolto era il nodo, che del bel tesoro,
M'asceoda quel, che più di mirar bramo;
E l'or, che indarno or lazo a me richiamo
Volò subitamente in quel dolce oro,
E fu' come augellin tra verda alloro,
Cha a suo dilatto va di ramo in ramo;
Quand'eco due man belle oltre misura,
Raccogliendo le trecca al collo sparse,
Strinsero dentro lui, che v'era involto.
Gridai ben io; ma le voci fe' scarse
Il saogua, che galò per la paura;
Intanto il cor mi fu legato o tolto.

L'imitazione del Petrarca è manifestata, quan-
to buona; ma siccome egli è troppo vero, che
i sommi modelli sono sempre pericolosi ad es-
sere imitati (del che ben si avvidero coloro,
che finora prender vollero ad imitare lo stile
tragico dall'Alfieri); perciò accadde che non so-
lo molti nel secolo XVI, tratti dall'autorità del
Bembo, ma agli stesso per volere tutto imitare,
imitò anche que' moti, quelle antitesi, che un ge-

nio qualare il Petrarca sapeva per un proprio non
sò qual privilegio rendere piacevoli, ma che sot-
to meno valenti penne incominciarono a prepara-
re il cattivo gusto, che copri di rossore nel se-
colo XVII le Muse italiane. Noi adduciamo per
prova il seguente sonetto, anche per dare fin
d'allora un'idea di quello stile che dominò nel
seicento, ma che derivò da lontane sorgenti.
Da questo breve componimento scoscesa la
gioventù, come dalle stucchevoli antitesi, dalle
enunciate arguzie, nascesse poco a poco gene-
ralmente, ma non in questo secolo, di cui ora
ragioniamo, il gusto fatale, che altro titolo non
meritossi, che quello di pessimo.

SONETTO,

Lasso me, che ad un tempo, e taccio a grido
E temo, o apuro, e mi rallegro a doglio;
Me stesso ad un Signor dono, a ritoglio,
Da' miei danni egualmente piango e rido.
Vado senza ale, e la mia scorta guido,
Non ho venti contrarij, e rompo in scoglio,
Nemico d'umiltà non amo orgoglio,
Nè d'altrui, nè di me molto mi fido;
Cerco fermare il sole, arder la neve,
E bramo libertate, e corro al gioio;
Di fuor mi copro, e son dentro percosso.
Caggio, quand' in non ho cui mi rilevi;
Quando non giova, le mie doglie sfago;
E per più non poter, fo quant'io posso.

Eppure malgrado che la nave, anzi la pe-
sone qui si rompesse in scoglio senza venti con-
trarij; malgrado che si cercasse di fermare il
sole, e per rendersi più singolare, a nuovo in
genere di miracoli, si ardesse la neve, pare il po-
vero Broccardo veneziano pagò colla morte il fu-
del suo disprezzo per un gusto sì depravato, e
per tutta la turba dei volgari inabili petrarchisti.

Ma non conturbiamoci prima del tempo, ed
in questo secolo, nel quale moltissimi poeti
acquistarono un nuovo sentiero, e varieggiarono
con fugge dignitose, senza concetti puerili, an-
zi con eleganza, guidata da vivace ed energica
immaginazione, a con leggiadre naturali aspre-
sione di affetti, principale gemma del poetico
stile. Imperciocchè con questi pregi salirono
sull'erto gioio di Pindo l'Ariosto, l'Anguillara,
il Tasso, il Goidiccion, il Berni, il Guarini;
ma questo, ah! sì, questo anche spargendo nel
suo Pastor fidoquisite bellezze, dischiuse per
troppo la porta a tutti gli abusi. Sarebbe in-
utile il dare de' saggi dai testi nominati poeti,
perchè i loro esammi sono nelle mani di tutti,
e d'altronde sono tante le vaghissime seducenti ve-
nari che ivi brillano, che non sapremmo a qua-
le dare la preferenza, quand'anche i limiti a
cui ci accostiamo di quest'opera, ce lo per-
mettessero. Traseremmo soltanto il Sonetto
del Guidiccion, promesso nell'articolo che lo
riguarda, e tanto del Muratori lodato:

SONETTO,

Chi desia di veder dove si adora
Quasi nel tempio suo vera Pietete,
Dove nacque bellezza, ed onestate
D'un parto, e in pace fan dolce dimora.

Venga a mirar costei, che Roma onora
Sovra quanto fur mai belle, e pregiate;
A cui s'inchinano le anime ben nate
Come a cosa quaggiù non viste ancora.

Ma non indugi, perchè lo sento l'Arno
Che invidia al Tevere il suo più caro pegno
Richiamarla al natio fiorito ardo.

Vedrà se vien, come si cerca indarno
Per miracol al nuovo, e quanto il segno
Passa l'anima beltà, dal mortal grido.

A me sembra, che il sonetto del Petrarca
« Chi vuol veder quantunque può natura » non
offuschi molto una sì bella imitazione.

SECOLO XVII.

Ora e s'è ci chiama il decaduto secolo XVII.
Chi mai dopo un'aurora si balla, che di aerea
luce avvolge il Cigno Savonese, potute avreb-
be aspettarsi un sì oscuro mariggio? Anzi perchè
mai due contemporanei, riccamente favoriti dal-
le Muse calcar pur vollero vie sì diverse? Il
Chiabrera, senza essere perfetto, pur di metafora
schivo dolcemente cantava così:

Belle rose porporine
Che tra spine
Sull'aurora non aprite,
Ma ministre degli amori
Bei tesori
Di bei denti custodite,
Dite rose graziose
Amorose,
Dite ond'è che s'io m'affiso
Nel bel guardo vivo, ardente,
Voi repente
Disciogliete un bel sorriso?
E ciò forse per sate
Di mia vita,
Che non regge alle vostre ire?
Oppur è perchè voi siete
Tutte liete
Me mirando in sul morire, ec.

E intanto il Marini scriveva a pubblicava
questo petetico insulso guazzabaglio amoroso:

Io vivo e more pur; misera sorte
Non aver core, e senza cor languire;
Lasciar la vita, e non sentir la morte;
Ah! che questo è un morir senza morire.
O dall'anima il core è fatto forte,

O l'anima è dal cor fatta il martire;
O quel che il cor dall'anima divide
È stral che fere a morte, e non uccide.

Il Chiabrera risonar faceva quella nobili-
sima canzone:

Tra duri monti Alpestri
Ore di corso umano
Nessun vestigio si vedeva impresso, ec.

Canzone di stile venustissimo, e grande, e tut-
ta di matronale maestà rivestita; ed invece il Mari-
ni per esprimere nobili e gravi concetti metaforica-
mente deliziandosi cantava:

Vansi le virtù tutte a seppellire
Nel sepolcro, che chiude il Sol de' Franchi,
Salvo la fama, che non vuol morire
Perchè alle glorie sue vita non manchi;
E come al caso orribile a ridire
I suoi tant'occhi lagrimando ha stanchi;
Così per farlo ancor sempre immortale
Si apparecchiava a stancar le lingue e l'ale.

Ma almeno noi non istanciamoci di più la
penna col trascrivere altri simili modallii pessimi.
Accostiamoci in vece alla metà di questo secolo,
dalle amene lettere per tanti depravatori compian-
to, e troveremo il grazioso, e salvo dal comu-
ne naufragio; il Redi, per di cui gloria basti
il rammentare lo splendido suo ditrambo, e
poi trascrivere il seguente

SONETTO,

Lunga è l'arte d'amor, la vita è breve
Perigliosa la prova, aspro il cimento,
Difficile il giudizio, e al par del vento
Precipitosa l'occasione, e lieve.

Siede in la scuola il fier maestro, e greve,
Flagello impugna al duro afflito intento;
Non per via del pieccr, ma del tormento
Ogni discepol suo vuol che s'allevi.

Mesci il premio al gastigo, e sempre amari
I premj sono, e tra le pene involti,
E tra gli attenti, e sempre scarsi e rari.

Eppur fiorita è l'empia scuola, e molti
Già vi son vecchi, e pur non s'è chi impari,
Anzi imparano tutti a farsi stolti.

Ed anche a nostro miglior conforto rammen-
tiamoci, che il rammentarlo basta, il nome del
Filicaja, purgatissimo anch'egli dalle Marinische
arguzie, e quindi leggiamo i seguenti pochi
versi del Guidi nel suo Endimione. Anche ri-
vedendo prima alcune delle canzoni del Petrar-
ca, e facendo subito succedere la lettura dei
seguenti versi, posti in quel dramma nella bocca

del pastore Endimione essi non lasceranno di piacere; vi si vedrà forse una certa imitazione, ma quella sola dello stile, e della coartità.

Seguendo il mio desir, che mi diparte
Da tutto il mondo, a fu il mio sgarbo schivo
D'oggi bel poggio, e d'oggi ameno loco,
In solitaria parte
Pien di sospir men rivo,
E penso come amor m'ha posto in foco.
In sì misero stato a me cal poco
Se risorgere son visti li lieti giorni,
E le bell'anime, e i fiori;
E se col vago Aprile or fa ritorno
La stagione degli amori.
Rinnovellan le fiamme
Al lor felici amanti,
Col dolce sguardo, e l' ragionar cortese
La belle Ninfa in gentil foco accese;
D'amorosi pensier tutti son pieni
I pastorali alberghi; in novi modi
Oggi s'escoltan favellar le selve:
Chi loda Amore, e il mananeto impero;
Chi le belle ferite,
Che insino al cor gli venno;
Chi 'l dolce tempo del suo dolce affanno.
Io solo ho voce lacrimosa, e solo
Ma non allegra Aprile;
Anzi spiacente e grave
Emmi l'aura soave, e 'l bel sereno.
Di ciò m'ha colpa chi s'è posto in mano
Della mia vita il freno.

Filomene, se tu piagni
E ti streggi nel dolore
D'un tiranno elmen ti legui;
Io mi lagnò sol d'amore.
Tortorella se sospiri,
Fosti no tempo elmen felice;
Io mi pasco di martiri
Nè 'l mio ben sperar mi lice.

Ben ebbe ragione il dotto, e perspicace
Gravina di esaltare il Guidi, e di proprio mas-
simamente in quel tempo, per contravveleno
della propagata depravazione di gusto.

Termineremo col terminar del secolo, ripor-
tando no solo sonetto dello Zeppi, tratto dal
suo Museo d'Amore; onde si ritenga che il buon
gusto del secolo XVIII incominciò dagli ultimi lu-
stri di quello mal sugurato, che lo precedette.

SONETTO,

Di sculti marmi, e di dipinte tele
Rieco è il bel loco dove Amor passeggia;
E quindi l'io mi addita, a l'era reggia,
Cui la greca tradì, sposa infedele.
E quindi il mare, e le fuggenti vele
Di Tesco ingrato; e vuol nba sculta io veggio
Ninfa che guizza, Ninfa che erboreggia,
Imprase tutte di quel Dio credela.

V'è Amor dipinto in cocchio alto d'onore
Con mille uomini, e Numi, in ceppi, o in foco
D'innanzi al cocchio, ed ei gli orta e confonda.
Pai che che l'ali e il tergo s'era d'Amore
Non v'è dipinta; ognun fa pompa e gioco
Dell'altrui scorno, e l'uso scorda, o nasconde.

Nella prosa si distinsero il Serpi, il Ben-
troglio, il Segneri, il Redi, il Magliotti,
il Gravina, ed altri non pochi.

SECOLO XVIII.

Più la mente contemplatrice trasporta la sua
riflessione dai precedenti secoli al secolo XVIII,
più trova, percorrendo i lustri che ne misurarono
lo spazio, delle sicure riprove per convincersi,
che non solamente quello ai riventi di tutti gli
ornamenti, che resero insigni di grado in grado
la nostra letteratura, ma che inoltre seppero per-
fezionarsi il gusto, in modo che l'opera di cin-
que secoli rinnovossi, od in esso abbellita divenne
tutta sua propria, march nuove produzioni,
nuovi sforzi, e nuovi trionfi dell'italo ingegno;
imperciocchè non vi fa parte che non fosse ri-
toccata, migliorata, ingentilita. Non lo dimo-
streremo con molte citazioni, perchè il prossi-
mo termine dell'opera più nol comporta, ma
adopereremo cenai brevissimi, più che sufficien-
ti ad appagare la curiosità, eccitata dalle esposte
nostra asserzione.

Incominciamo pertanto dal genere drammati-
co. Il dramma fu donato alla nostra lingua in
sul finire del secolo XVI dalle penne del Ri-
naccini; ma egli non aveva il genio, che solo
può imprimere ad una produzione tutta nuova
quel carattere nobile, maestoso e sorprendente,
che suole momentaneamente ottenerci da ripetute
prove; ma fatto il primo passo, imprese la pri-
ma orme, l'emulazione si desta, e poco a po-
co si aprono nuove vie, per cui si giunge a più
difficile meta. Nel genere drammatico, lungo ed
erto fu il cammino, poco felici i rinascimenti
oimanti. Dopo il Rinaccini, di che, e questo noo
pocero i miseri drammi e di quel secolo, e
del successivo XVII; Ma sorse finalmente nel
decim'ottavo il rinomato Zeno; fece generali
passi verso il gusto migliore, e se non conseguì
la prima palma ed altri riservata, vi si avvicinò
almeno, eccitando gli emuli e generosa gara,
finchè il Metastasio fece di tutti i drammatici
che preceduto lo avevano nell'erudito eringo, ciò
che fa il solo dello minori stella; e se questa
fu gloria, il secolo XVIII ne andò superbo.

Ora, senza abbandonare affatto il genere dra-
matico, volgiamo lo sguardo alla Tragedia. Sotto
questo nome, segue a tanti inutili elenai nei
cinque secoli che prescorsero; nome e lavoro,
che disperò tanti pur non mediocri ingegni, non
ravviseremo che teatrali componimenti sconnes-
si, deboli, e del coturno indegni. Non fu che
nel secolo XVIII, che il Maffei potè nobilmen-

te calzarlo, onde ne risuscitarono maritate lodi e nella Italia tutta, e nelle ultramontane regioni. Pareva che l'italiana Melpomene richiamato avesse sulla nostra scena il greco tragico genio, e che nulla di più spaziar potesse l'Italia, già di tante prove attona, e delusa; quando e natus, e studio, ed arte insieme congiunte con tempore mirabili, ci donarono (prezioso invidiabile dono) il Monti, e il forse insuperabile Alfieri; quindi nel secolo XVIII la Metropa fra le buone prima, poi l'Aristodemo colle due sorelle, e la Virginia, l'Antigone, il Filippo, il Saulle, colla numerosa schiera che loro fanno brillante corona, posero l'Italia in grado di contendere colla Senna e col Tanagi, il primo tragico alloro. Questa pure fu nuova gloria, nuovo splendore, che sopra il secolo XVIII rifulso.

Nè per anco le teatrali italiane scene lasceremo, senza porre a comparativa prova i comici Poeti dai secoli al decim'ottavo anteriori, coll'impareggiabile Goldoni. Se una ancora eravi delle caste sorelle in Pindo, che appena osasse mostrarsi travestita a foggia italiana, era senza dubbio Tulla, di misere, e talvolta nefande scurrilità imbrattata e lorda, onde copriasi per santo pudore il varcocondo sembiante. Goldoni il primo la rivestì di modesta pudiche spoglia, ed allora comparve innocente e pura o in mezzo a liati, onesti amori, o diletterole maestra di migliori costumi; quindi di nuovo lustro circondossi il secolo XVIII.

L'affinità dai componimenti ci chiama poi alla Satira; nè della latina noi parleremo, ricomparsa cogli arguti leggiadri sali del Serzardi e del Cordara; bensì della italiana diremo, che il Parini ne fu, a giudizio dell'Alfieri, il precursore. Nulla si difendè al merito, da noi encomiato a suo luogo, del Rosa, del Menzini, dell'Ariosto, e di altri; ma si trovi di grazia una satira meglio condotta e meglio sostenuta, di stile più forbito, leggiadro, e colto, di quale del Parini, conosciuta sotto il titolo di *Matino*, *Mezzogiorno*, ec.

Ciò della satira basti, ma non del Parini, il cui nobile verseggiare senza rima, perfezionò nelle suddette sua satira l'arte del verso scioltto; non già di quello, che tutto suo proprio creossi l'Alfieri per la tragedia, ma di quello che si addice ai bravi poemetti; di quello che non fu docile ed amico alla penna del Trissino, il primo e servirsene nel secolo XVI; di quello che neppure fu concesso al calare Frugoni, onde confessossi vinto dal giovine poeta, sebbene nella lirica avesse saputo evitare le stranezze dei secentisti, riportando non ignobile palma, principalmente nei sonetti, dei quali molti sono maravigliosi e robusti. Benal seppe egli in vece del verso scioltto migliorare la foggia di poetare con rime sdrucciola; metodo già usato nella sua *Acadida* dal Sennozzaro, ma non senza prendere al prestito frequentissimi latinismi, a cui il Frugoni non ebbe d'uopo ricorrere.

Nappure il Chiabrera, ed il Corri nei suoi *Sarmoni*, giunsero ad adeguare il Parini nella maniera di scrivere versi sciolti, sebbene nessuno al pari di quest'ultimo si fosse per anco avvicinato al Venosino poeta, quanto alla forma e precisione di modi freschi e spediti. Tutta pertanto la perfezione in questo genere si dovette al Parini, e ne ridonda lode al secolo XVIII.

Non inferiore di molto al Parini, anzi scioltista egregio fu il contemporaneo Cennotti nell'*Ossian*, e poi il Mascheroni nel suo *Invito a Lesbia*, ed il Foscolo nei *Sepolcri*. Ecco alcuni versi di quest'ultimo:

Parehè pria del tempo a sè il mortale
Invidierà l'illusione, che spento
Pur lo sofferma al limitar di Dite?
Non viva sì forse ancha sotterra, quando
Gli sarà muta l'armonia del giorno,
Se può destarla con soavi cure
Nella mente dei suoi? Celeste è questa
Corrispondenza d'amorosi sensi,
Celeste dote è negli umani; e spesso
Per lei si vive con l'amico estinto
E l'estinto con noi, se pio la terra
Che lo raccolse infante, e lo nutrivà
Nel suo grembo materno, ultimo stile
Porgendo, sovra le reliquie reada
Dall'insulter dei nembi e dal profano
Piede del volgo, s'erbi un sasso il nome,
E di fiori odorate arbore amica
Le cancri di molli ombre consoli.

Prime di lui erasi il Mascheroni con pari maestria avvicinato all'ottimo gusto del Parini. Pochi suoi versi tratti dal suddetto *Invito*, ne daranno una sicura, soddisfacente idea:

Chi è costui, che d'alti pensier pieno
Tenta filosofia porta nel volto?
E il divin Galileo, che prima infranse
L'idolo antico, e con pariglio trasse
Alla nativa libertà le menti.
Novi nechi pose in fronte all'uomo; Giove
Cinse di stelle, e fitta accese al sole
Di corruttili tempre, il loco poi,
(Alto compenso) sopra immolil trono.

Ma se nel verso scioltto grandeggia il Mascheroni, dirò che il Foscolo giganteggia. Del medesimo Galileo, e pochi versi prima, così del Machiavelli, e di Michelangelo nei *Sepolcri* cantava:

..... Il monumento
Vidi ove posa il corpo di quel Grande,
Che temprando lo scettro ai regnatori
Gli allor ne sfronda, ed alle grotte svela
Di che lagrime grondi, e di che sangue.
E l'arca di colui, che nuovo Olimpo
Alzò in Roma ai Celesti, e di chi vide
Sotto l'atreo padiglion rotarsi
Più Mondì, e il sole irradiarli immoto,

Onde all'Anglo, che tanta oia vi stese
Sgombro primo le vie del firmamento.

Tutto ciò è grande, magnifico, e sublime;
ma il Paria; tale si mostra anche quando la più
tenue cose descrive, e perfino quando ritornar
fe il suo discepolo Sardanapalo Lombardo, dai
teatrali diletti. Udiamolo:

. Tu stanco alfine
In aureo cocchio col fragor di calde
Precipitose rote, e il calpestio
Di volanti destrier, lungo agitato,
Il quieto aere notturno, e la tenèbre
Con fiascole asperbe intorno spristi,
Siccome all'ar, che il sieulo terreno
Dall'uno all'altro mar rimbonbar feo
Pluto col carro, a cui splendeano innanzi
Le tede delle furie anguicrinite.

Anche nel metro vincolato da terza rima
ebbe l'Alighieri (prodigiosa cosa a dirsi) il suo
emulo nel celebre Cav. Monti, negli ultimi
lustri del secolo XVIII. Non meno di quattro
secoli el vollero, ma pur si ottenne che rivi-
vesse fra di noi il Genio del Ghibellino fug-
giasco, e a el ardue volo morse il principe
de' viventi poeti colla brillante farfalla del suo
luminoso ingegno. A me sembra, che la Basvil-
liana sebben ristretta a quattro soli canti val-
ga in poesia, più che cento e cento altri mo-
delli del favellar sublime; onde la gioventù non
dovrebbe starsi gismai di contemplarne la
maravigliosa bellezza. Accenno, e per brevità
non trascivo, il solo addio che dà l'anima di Ba-
enville all'esangue suo corpo:

a Poesia l'ultimo sguardo al corpo affisse ec. a
Ora dei poeti non più; degli storici e pro-
matori quanto ci permettono i prossimi confini
dell'opera. Volendo essere imparziali non st-

tribuiranno il primo vanto agli storici politici
di questo secolo, adeguandosi a quel più distin-
ti che principalmente nella Toscana si nobili-
tarono in questo genere difficilissimo; ma que-
sti certamente diviserò la loro gloria col Marzotti,
col Giannone, e col Denina; e quanto alla storia let-
teraria, non saprei se dal XIII secolo fino al XVII
trovar si possa chi scritto ne abbia più estesamente
a meglio del Tiraboschi; chi più erudi-
tamente del Bettinelli, e più giudiziosamente
dell'Andréa.

Quanto ai prosatori, e nel genere sacro e
nel profano, troviamo in molti scrittori ed ora-
tori del secolo XVIII, eguale merito, e gusto
non inferiore; e se, parlando degli oratori veri,
né il Trento, né il Venini, né il Tornielli,
né il Pellegrini, vantano il sagace artificio ora-
torio del Segneri, ci offrono però il più lu-
singhiero compenso coll'averne evitati i difet-
ti, dei quali a suo luogo, cioè all'articolo Se-
gneri si è da noi ragionato. Parimenti nella
prosa di altro genere il Zanotti, il Roberti, l'Al-
garotti, il Verri, malgrado le eccezioni che si
danno comunemente dai dotti al loro stile,
reggono al confronto di que' tanti, che in simi-
le carriera giunsero a segnalarsi, riportando i pri-
mi onori, nel secolo maraviglioso, cioè nel
secolo XVI; imperciocchè allo stile terno, ed
elegante, accoppiaron sostanze, pensieri, e fi-
losofiche cognizioni.

Che se ai grandi ingegni, che nel seco-
lo XVIII fiorirono, i molti si volessero aggiun-
gere, che già in sul finire di quello luminosa-
mente si erano sollevati sull'orizzonte dell'ita-
liana letteratura, vie più apparirebbero i progressi
di questa; ma essendosi prescritti di non parlare
dei viventi, e neppure di quelli che nei primi
lustri del corrente secolo già sono cinti d'im-
mortale gloria, noi, contenti di ammirarli, qui
deponiamo la penna.

INDICE GENERALE

Di tutti gli Autori mentovati nell'Atlante, e Classe principale a cui appartengono.

NOME DEGLI AUTORI	SECOLO	CLASSE PRINCIPALE	NOME DEGLI AUTORI	SECOLO	CLASSE PRINCIPALE
Lettere A B			Lettere C D E F		
Accolti Bernardo	XVI	Poeta	Buonaccorsi	XIV	Poeta
Adimari Lodovico	XVII	Poeta	Burchiello Domenico	XV	Poeta
Adriani Giambattista	XVI	Storico	Buonmattei Benedetto	XVII	Grammatico
Adriano, Cardinale	idem	Scrit. latino	Caporali Cesare	XVI	Poeta
Agostini Giovanni	id.	Storico	Calcegnini Cesare	idem	Scrit. latino
Alamanni Luigi	id.	Poeta	Casa (della) Giovanni	id.	Prosatore
Algarotti Francesco	XVIII	Prosatore	Cappello Bernardo	id.	Poeta
Allieri Vittorio	idem	Tragico	Cavalcanti Guido	XIII	Poeta
Alighieri Dante	XIV	Poeta	Cartari Vincenzo	XVI	Traduttore
Aldo Manzio	XV	Filologo	Cavalca (fra Domenico)	XIV	Prosatore
Alberti Leon Battista	idem	Prosatore	Caracciolo Roberto	XV	Oratore
Alessandro d'Alessandro	id.	Filologo	Cademosto	idem	Storico
Alberghi Francesco	id.	Poeta comico	Castelli	XVII	Idraulico
Amalteo Giambattista	XVI	Poeta	Casini Giacomo	idem	Astronomo
Ammannati Jacopo	XV	Storico	Castiglione Baldassarre	XVI	Prosatore
Ammirato Scipione	XVI	Storico	Cavalcanti Bertolommeo	idem	Rettore
Annoia da Viterbo	XV	Storico	Caro Annibale	id.	Poeta
Andreini Giambattista	XVII	Poeta	Casti Giambattista	XVIII	Poeta
Anguillara (dell') G. Andrea	XVI	Poeta	Carletti Francesco	XVI	Storico
Aodrés Giovanni	XVIII	Storico	Castelvetro Lodovico	XVI	Prosatore
Arteaga Stefano	idem	Storico	Calvoli Giovanni	XVII	Prosatore
Ariosto Lodovico	XVI	Poeta	Castregi Bertolommeo	XVIII	Poeta
Aretino Pietro	idem	Poeta	Calogera Angelo	idem	Letterato
Ariapa Giovanni	XV	Scrit. latino	Cassiani Giuliano	id.	Poeta
Averani Benedetto	XVII	Scrit. latino	Carli Gio. Rinaldo	id.	Antiquario
Baretti Giuseppe	XVIII	Letterato	Cesarotti Melchiorre	id.	Poeta
Baronio Cesare	XVI	Storico	Cellini Benvenuto	XVI	Prosatore
Bartolommeo (fra) da San Concordio	XIV	Prosatore	Cerati Antonio	XIV	Poeta
Bartoli Daniello	XVII	Prosatore	Chiabrera Gabriello	XVIII	Poeta
Baldorini Francesco	idem	Poeta	Cicco d'Adria, v. Grotte		
Baldinucci Filippo	id.	Storico	Cino da Pistoja	XIV	Poeta
Baldi Bernardino	XVI	Poeta	Cicco Francesco	XV	Poeta
Bandello Matteo	idem	Navigliere	Cittadini Celso	XVII	Grammatico
Barofaldi Girolamo	XVIII	Poeta	Ciampini Giovanni	idem	Antiquario
Bargeo Pietro	XVI	Poeta	Cinelli, v. Calvoli		
Bandini Angelo Maria	XVIII	Filologo	Cocchi Antonio	XVIII	Filosofo
Beccaria Cesare	idem	Filosofo	Contile Luca	XVI	Poeta
Berni Francesco	XVI	Poeta	Conti Antonio	XVIII	Tragico
Bettinelli Saverio	XVIII	Letterato	Conti Natale	XVI	Traduttore
Bellincioni Bernardo	XV	Poeta	Conti (de') Giusto	XV	Poeta
Bemiviani Girolamo	idem	Poeta	Collenuccio Pandolfo	idem	Storico
Bellini Lorenzo	XVII	Prosatore	Corio Bernardino	id.	Storico
Bentivoglio Guido	idem	Storico	Costanzo Angiolo	XVI	Prosatore
Bentivoglio Cornelio	XVIII	Traduttore	Cotta Giambattista	idem	Storico
Bembo Pietro	XVI	Scrit. latino	Corticelli Salvatore	XVIII	Poeta
Bentivoglio Ercole	idem	Scrit. latino	Corsini Odoardo	idem	Prosatore
Beverini Bertolommeo	XVII	Poeta	Cordara Giulio	id.	Storico
Betti Zaccaria	XVIII	Poeta	Crescimbeni G. Maria	id.	Prosatore
Bertola Giorgio	idem	Poeta	Crescenzi Piero	XIII	Filosofo
Bianchi Gio. Antonio	id.	Prosatore	Crinio Pietro	XV	Scrit. latino
Bianchini	XVII	Storico	Cunich Raimondo	XVIII	Scrit. latino
Bibbiena, Cardinale	idem	Poeta comico	Dati Carlo	XVII	Storico
Bonarelli Guidobaldo	idem	Poeta	Davila Arrigo	idem	Storico
Boccaccio Giovanni	XV	Novelliere	De'vanti Bernardi	XVI	Traduttore
Bojardo Matteo	XVI	Poeta	Dalborgo Flaminio	XVIII	Storico
Borelli Gian Alfonso	XVII	Prosatore	Denina Carlo	idem	Storico
Boccalino Trajano	idem	Letterato	Dorzi, v. Bibbiena		
Bonifazio Jacopo	XVI	Storico	Dolce Lodovico	XVI	Traduttore
Bottero Giovanni	idem	Prosatore	Domenichi Lodovico	idem	Traduttore
Borghini Vincenzo	idem	Storico	Erasmus da Valerone	id.	Poeta
Borsa Matteo	XVIII	Prosatore	Ercolani Giuseppe Maria	XVII	Poeta
Borghini Raffaele	XVI	Prosatore	Erizzo Sebastiano	XVII	Storico
Bonomini Caccio	XVIII	Storico	Esimeno Antonio	XVII	Novelliere
Branzi Leonardo	XV	Poeta	Fabretti Raffaele	XVIII	Storico
Bracciolini Francesco	XVII	Poeta	Fabroni Angelo	XVIII	Antiquario
Buonafide Appiano	XVIII	Storico			

NOIIE DEGLI AUTORI	SECOLO	CLASSE PRINCIPALE	NOIIE DEGLI AUTORI	SECOLO	CLASSE PRINCIPALE
<i>Lettere FGJL</i>			<i>Lettere LMNOP</i>		
Faccioli Jacopo	XVIII	Scrit. latino	Leonardo da Vinci	XV	Prosatore
Faerno Gabriello	XVI	Poeta	Lemene Francesco	XVII	Poeta
Fagioli Giambattista	XVIII	Poeta	Leonio Vincenzo	XVIII	Poeta
Fantoni Giovanni	idem	Poeta	Lippi Lorenzo	XVII	Poeta
Fari Girolamo	id.	Scrit. latino	Liruti Gio. Giuseppe	XVIII	Storico
Ferrari Guido	id.	Scrit. latino	Lollio Alberto	XVI	Oratore
Federici Camillo	id.	Poeta comico	Lucchesini Gio. Vincenzo	XVIII	Scrit. latino
Filangieri Gaetano	id.	Filosofo	Martelli Pier Jacopo	idem	Poeta
Filoso Francesco	XV	Scrit. latino	Maffei Scipione	id.	Tragico
Filicaja Vincenzo	XVII	Poeta	Mazzucchelli Gio. Maria	id.	Storico
Finezzola Angelo	XVI	Prosatore	Majonaggio Marc'Antonio	XVI	Scrit. latino
Florentino Giovanni	XIV	Navaliera	Martelli Lodovico	idem	Poeta
Florentini Francesco	XVII	Storico	Martelli Vincenzo	id.	Poeta
Florentino Remigio	XVI	Poeta	Mauro Giovanni	id.	Poeta
Flaminio Marc'Antonio	idem	Poeta	Manfredi Eustachio	id.	Poeta
Foglietta Uberto	id.	Prosatore	Malespini Ricordano	XIII	Storico
Folengo Tautilo	id.	Poeta	Manetti Giannozzo	XV	Scrit. latino
Forteguerr Nicolò	XVIII	Poeta	Mantovani Giambattista	idem	Poeta
Folcacchiero	XIII	Poeta	Maffei Raffaele	id.	Storico
Fontanini Giusio	XVIII	Prosatore	Marini Giambattista	XVII	Poeta
Foscarini Marco	idem	Storico	Milesti	idem	Poeta
Forcellini Egidio	id.	Compilatore	Marchetti Alessandro	id.	Poeta
Fracastore Girolamo	XVI	Poeta	Malpighi Marcello	id.	Prosatore
Fragoni Carlo	XVIII	Poeta	Magalotti Lorenzo	id.	Filosofo
Francesco (San) d'Assisi	XIII	Poeta	Machiavelli Niccolò	XVI	Storico
Francesco da Barberino	XIV	Poeta	Manusio Paolo	idem	Prosatore
Franco Nicolò	XVI	Prosatore	Maffei Gian Pietro	id.	Storico
Garzoni Pietro	XVIII	Storico	Maggi Carlo Maria	XVII	Poeta
Galluzzi Ruggiero	id.	Storico	Manusio, v. Aldo		
Galliani Ferdinando	id.	Prosatore	Manza Angelo	XVIII	Poeta
Galilei Galileo	XVII	Matematico	Martini Giambattista	idem	Storico
Gerdil Giacinto	XVIII	Filosofo	Mazzolari Gius. Maria	id.	Poeta
Gelli Giambattista	XVI	Prosatore	Manni Domenico	id.	Prosatore
Genovesi Antonio	XVIII	Filosofo	Mattai Saverio	id.	Poeta
Gigli Girolamo	idem	Poeta	Mascheroni Lorenzo	id.	Poeta
Giannone Pietro	id.	Storico	Manara Prospera	id.	Traduttore
Giordano (fra)	XIII	Oratore	Metastasio	id.	Poeta
Giustiniani Bernardo	XV	Storico	Merlin Coccejo, v. Folengo		
Giraldi Giglio Gregorio	XVI	Scrit. latino	Medici (De') Lorenzo	XV	Poeta
Giovio Paolo	idem	Storico	Merula Giorgio	idem	Storico
Giambullari Pietro	id.	Storico	Mennini Benedetto	XVII	Poeta
Giannotti Donato	id.	Storico	Milizia Francesco	XVIII	Prosatore
Giraldi Giambattista	id.	Prosatore	Molza Francesco	XVI	Poeta
Giorio Giambattista	XVIII	Prosatore	Morenini Andrea	XVII	Storico
Giacomelli Michelangelo	idem	Traduttore	Musio Girolamo	XVI	Poeta
Giulini Giorgio	id.	Storico	Mureto Marc' Antonio	idem	Scrit. latino
Goldoni Carlo	id.	Poeta comico	Muratori Lodovico	XVIII	Storico
Gozzi Gaspare	id.	Prosatore	Napiergo Andrea	XVI	Storico
Gori Anton Francesco	id.	Antiquario	Nardi Jacopo	idem	Storico
Grassiani Anton Maria	XVI	Storico	Nani Giambattista	XVII	Storico
Grassini Anton Francesco	idem	Novelliere	Nerli Filippo	id.	Storico
Gravina Gio. Francesco	XVII	Giureconsulto	Nizzolai Mario	idem	Scrit. latino
Grotto Luigi	XVI	Prosatore	Niccolai Alfonso	XVIII	Prosatore
Goinicelli Guido	XIII	Poeta	Noghera Giambattista	idem	Prosatore
Guitone (fra)	idem	Poeta	Omerio Bolognese	XIII	Poeta
Guarino da Verona	XV	Scrit. latino	Orato Sertorio	XVII	Antiquario
Guglielmini Domenico	XVII	Idronetra	Orsi Gio. Giuseppe	XVIII	Prosatore
Guicciardini Francesco	XVI	Storico	Orsi Gius. Agostino	idem	Storico
Guidicloni Giovanni	idem	Poeta	Parini Giuseppe	id.	Poeta
Guarini Giambattista	id.	Poeta	Pasquini Onofrio	XVI	Antiquario
Guarnacci Maria	XVIII	Storico	Pasceroni Gio. Carlo	XVIII	Poeta
Guidi Alessandro	XVII	Poeta	Pasceroni Jacopo	XIV	Prosatore
Jacopo (fra)	XIII	Poeta	Pandolfini Angelo	idem	Prosatore
Lanzi Luigi	XVIII	Archeologo	Palacio Antonio	XVI	Scrit. latino
Lasca, v. Grassini			Paruta Paolo	idem	Storico
Landi Orsenio	XVI	Prosatore	Pallavicino, v. Sforza		
Latini Brancetto	XIII	Poeta	Pagnini G. Maria	XVIII	Poeta
Lalli	XVII	Poeta	Pasoli Sebastiano	idem	Oratore
Landino Cristoforo	XV	Filologo	Paradisi Agostino	id.	Poeta
Lami Giovanni	XVIII	Storico	Pasquendi Paolo	id.	Storico
Lagomarsino Girolamo	idem	Scrit. latino	Petrarca Francesco	XIV	Poeta
Leto Pomponio	XV	Scrit. latino	Perfetti Bernardino	XVIII	Poeta
			Pellegrini Giuseppe	idem	Oratore

NOME DEGLI AUTORI	SECOLO	CLASSE PRINCIPALE	NOME DEGLI AUTORI	SECOLO	CLASSE PRINCIPALE
<i>Lettere P Q R S</i>			<i>Lettere T U V Z</i>		
Piccolomini Enea	XV	Storico	Serassi Pier Antonio	XVIII	Filologo
Pio della Mirandola	idem	Filosofo	Sforza Pallavicini	XVII	Storico
Piccolomini Alessandro	XVI	Prosatore	Sigonio Carlo	XVI	Storico
Pignotti Lorenzo	XVIII	Poeta	Signorelli Pietro	XVIII	Storico
Pindemonte Giovanni	idem	Poeta	Sillato Clemente	idem	Filologo
Pietrassa Pier Maria	id.	Oratore	Soava Francesco	id.	Prosatore
Platina Bartolommeo	XV	Storico	Spolverini Giambattista	id.	Poeta
Porrocerchi Tommaso	XVI	Traduttore	Spinello Matteo	XIII	Storico
Possevino Antonio	idem	Storico	Speroni Speroni	XVI	Prosatore
Poggiano Giulio	id.	Oratore	Sirozzi Tito	XV	Poeta
Poliziano Angelo	XV	Prosatore	Sirozzi Ercola	idem	Poeta
Poggio Fiorentino	idem	Scrit. latino	Strada Famiano	XVII	Storico
Pontano Giovanna	id.	Poeta	Stampiglia Silvio	XVIII	Poeta
Politi Alessandro	XVIII	Traduttore	Tansillo Luigi	XVI	Poeta
Pozzi Giuseppe	idem	Poeta	Tassoni Alessandro	XVI	Poeta
Pompi Girolamo	id.	Traduttore	Tasso Bernardo	XVI	Poeta
Pontese molte	XVI		Tasso Torquato	idem	Poeta
Pulci Loea	XV	Poeta	Tagliacucchi Girolamo	XVIII	Storico
Pulci Bernardo	idem	Poeta	Testi Fulvio	XVIII	Poeta
Pulci Luigi	id.	Poeta	Tiraboschi Girolamo	XVIII	Storico
Quadrio Francesco	XVIII	Rettore	Tomitani Bernardino	XVI	Prosatore
Querini Angelo	idem	Prosatore	Torricelli Evangelista	XVII	Fisico
Rabbi Carlo	id.	Grammatico	Tolomei Claudin	XVI	Prosatore
Rannasio Paolo	XVI	Storico	Tommassi Antonio	XVIII	Prosatore
Redi Francesco	XVII	Poeta	Toroelli Girolamo	idem	Oratore
Rezzano Francesco	XVIII	Poeta	Torelli Giuseppe	id.	Prosatore
Richieri Rodigino	XV	Filologo	Trappasi, v. Metastasio		
Rinuccini Ottavio	XVII	Poeta	Trissino G. Giorgio	XVI	Poeta
Rinaldi Odoico	idem	Storico	Trento Girolamo	XVIII	Oratore
Ricchieri G. Battista	XVIII	Poeta	Turehi Adeodato	idem	Oratore
Rota Bernardino	XVI	Poeta	Uberti Fazio	XIV	Poeta
Rosa Salvatore	idem	Poeta	Urbiceliani Bonagiunta	XIII	Poeta
Rossi, v. Eritrea	XVII	Poeta	Ughelli Ferdinando	XVII	Storico
Rossi Quirion			Vasari Giorgio	XVI	Storico
Rolli Paolo	XVIII	Oratore	Valeriani Giampiero	idem	Scrit. latino
Roberti Giambattista	idem	Poeta	Varrano Alfonso	XVIII	Poeta
Rosasco Girolamo	id.	Prosatore	Valla Lorenzo	XV	Traduttore
Rucellai Giovanni	id.	Compilatore	Varebi Benedetto	XVI	Storico
Sansovino Francesco	XVI	Poeta	Valvasone, v. Erasmo		
Sannazzaro Jacopo	idem	Prosatore	Valerchi Antonino	XVIII	Filosofo
Sadeleto Jacopo	id.	Poeta	Vannetti Clementino	idem	Filologo
Sacchetti Franco	id.	Scrit. latino	Veniaro Domenico	XVI	Poeta
Savonarola Girolamo	XIV	Novelliere	Verri Alessandro	XVIII	Prosatore
Sibillico Marc' Antonio	idem	Oratore	Veroscia Lodovico	idem	Poeta
Salvini Anton Maria	XV	Scrit. latino	Vegio Maffei	XV	Poeta
Sarpi fra Paolo	XVII	Traduttore	Vespucci Amerigo	idem	Storico
Salviati Leonardo	idem	Storico	Vettori Piero	XVI	Rettore
Savioli Lodovico	XVI	Prosatore	Venturi Pompeo	XVIII	Comentatore
Salomone Fiorentino	idem	Poeta	Venini Ignazio	idem	Oratore
Sassi Gius. Antonio	id.	Storico	Virgilio Polidoro	XVI	Storico
Salvini Salvino	id.	Prosatore	Vida Girolamo	idem	Poeta
Sarti Mauro	id.	Storico	Villani Giovanni	XIV	Storico
Sallandri Pellegrino	id.	Poeta	Villani Matteo	idem	Storico
Scaligero Giulio Cesare	id.	Scrit. latino	Villani Filippo	id.	Storico
Scarnelli Flaminio	XVI	Poeta	Viviani Vincenzo	XVII	Geometra
Selvaggio Porpora, v. Benti-	XVIII		Vico Giambattista	XVIII	Filosofo
voglio Cornelio			Volpi Gio. Antonio	idem	Comentatore
Ser Gio. Fiorentino	XIV	Novelliere	Zanotti Francesco Maria	XVIII	Filosofo
Serdoneti Francesco	XVI	Traduttore	Zoppi Giambattista	XVII	Poeta
Segneri Paolo	XVII	Oratore	Zanetti Guido	XVIII	Antiquario
Segni Bernardo	XVI	Storico	Zampieri Camillo	idem	Poeta
Sergardi Lodovico	XVIII	Poeta	Zeno Apostolo	id.	Poeta

INDICE ALFABETICO

Delle materie trattate dagli Autori mentovati nell'Atlante
e titoli delle loro Opere.

MATERIA TRATTATA E TITOLI DELLA OPERA	NOME DEGLI AUTORI	SECOLO	MATERIA TRATTATA E TITOLI DELLA OPERA	NOME DEGLI AUTORI	SECOLO
<i>Lettera A</i>			<i>Lettere A B C</i>		
Abele—Trameledgia	Alfieri	XVIII	Arte poetica	Messini	XVII
Abbreviazioni nelle Iscrizioni	Cornini	idem	Arte poetica d'Orasio, tradot.	Pagani	XVIII
Abuso dell'arte Critica	Mazzolari	id.	Arte poetica d' Aristotele		
Accademia Tuscolana	Messini	XVII	(Estratto)	Metastasio	idem
Acquis (de) et acqueducti-	Fabretti	id.	Arte poetica d'Orario—Tradu-		
bus veteris Romae	Crecco d'Ascoli	XIV	sione, e esemti	Metastasio	id.
Acerba (!)—poema	Marrini	XVII	Arte poetica	Zacotti	id.
Adone—Poema	Andreini	idem	Arte della guerra	Machiavelli	XVI
Adone—Dramma	Lollo	XVI	Aristotele—varie traduzioni	Segni	idem
Adelfi di Terenzio—Tradu-	Cadomosto	XV	Artesia	Lollo	id.
Affica—Descrizione	Alfieri	XVIII	Argosuti (Spediziona degli)	Carli	XVIII
Alessandro de' Medici (uccis-	Guidi	XVII	Armonia—Odi	Maxa	XVII
sione di)	Gozi	XVIII	Asclepiade	Cocchi	XVIII
Amalanto in Italia—Dramma	Cocchi	idem	Asino d'oro d'Apulejo—Trad.	Bojardo	XV
Amori di Dafni e Cleo, di Longo	Alfieri	id.	Asino d'oro d'Apulejo—Trad.	Firenzuola	XVI
Amori d'Ania, ed Abrocome—	Alfieri	id.	Asolani	Machiavelli	XVI
Traduzione			Atei (Lettere famigliari agli)	Bembo	idem
America libera—Poemetto	Cavalcanti	XIII	Avvertimenti della lingua sul	Magalotti	XVII
Amore (la natura dell') Can-	Barlotommo	id.	Decamerone	Salviati	XVI
zone	di S. Coscenzio	XIV	Attentato di Telemaco in		
Ammaestramenti degli antiehi	Boccaccio	idem	Sw rima	Scarselli	XVIII
Amorena visione			Avarechi—Poema romanesco	Alamanni	XVI
Amor di Patria—Vedi Convito			Bacco in Toscana—Dittambo	Redi	XVII
Amata—Romanzo	Boccaccio	id.	Bacchi da Seta	Malpighi	idem
Ambr—Poemetto	Medici	XV	Baca da seta—Poemetto latino	Vida	XVI
Amor divino—Rime	Benivieni	idem	Baco da seta—Poemetto	Betti	XVIII
Amedigi—Poema romanesco	R. Tasso	XVI	Baccanali—Tragedia	G. Findemont	XVIII
Amicizia—Dialoghi	Salviati	idem	Balia (la)	Tansillo	XVI
Aminta—Dramma pastorale	T. Tasso	id.	Balera Sacra (de)	Paciandi	XVIII
Aminta difeso, e illustrato	Fontana	XVIII	Balti Paotomimi	Berna	idem
Amorosi racconti di Chelles e			Bella Mano—Rime	De Conti	XVI
Calliuro, tradotti	Giacomelli	idem	Bellezza delle donne	Firenzuola	XVI
Amore di Patria	Roberti	id.	Bellezza delle donne	Franci	idem
Amor vinto di Young—Tradu-	Snave	id.	Beneficenza (de), Seneca—trad.	Varchi	id.
Amorene tradotto	Pagnini	id.	Bettiolli (Lettera contro le		
Anacronite tradotto	Salvini	XVII	lettere Virgiliane del)	Torelli	XVIII
Antichi edifici, e monumenti			Belle lettere (I vizj più comu-		
eristiani	Ciampini	XVII	nelle)	Berna	idem
Analisi delle tragedie, e com-	Metastasio	XVIII	Biblioteca volante	Cinelli	XVII
medie greche	id.	idem	Biblioteca selecta	Pescivino	XVI
Aufiteatri	Maffei	id.	Bione tradotto	Pagani	XVIII
Antichità etrusche	Casti	id.	Blair—Preceetti di Rettorica		
Animali parlanti—Poema	Moratori	id.	tradotti	Soave	idem
Antichità Estensi	Moratori	id.	Bocheccia Sacra	Ercolani	id.
Annali d'Italia	Asinio	XV	Brindisi dei Ciriopi	Malatesti	XVII
Antichità varie	Pontano	idem	Bruto Marco, e Ginnio; a tra-		
Antichità d'Aquileja	Richieri	id.	gedie	Conti	XVIII
Antiquarium lectionum	Pavino	XVI	Bucoliche tradotte	Manara	idem
Antichità di Verona	Sigonio	idem	Bucoliche tradotte	Soave	id.
Antichità romane	Sigonio	id.	Bucoliche originali	Manara	id.
Antichità della Grecia	Sigonio	id.	Bucoliche tradotte	B. Pulei	id.
Antichità Ebraiche	Card. Baroni	id.	Canoni, Sonetti, Trionfi	Petrarca	XIV
Anodi ecclesiastici			Casi degli illustri infelici	Boccaccio	idem
Andria di Terenzio—Tradu-	Machiavelli	id.	Casibus (de) adversis illu-		
sione	Benifon	id.	strium virorum	Graciani	XVI
Anni della Repub. di Genova	Giraldi	id.	Carcia del filosofo—Poemetto	Medici	XV
Anni e mesi (Trattato degli)	Medici	XVIII	Carcia (la) o Cingetoso—		
Antichità delle Gallie	Rezzano	idem	Poema	Bargio	XVI
Asina meditante	Paciandi	id.	Carcia (della)—Poema	Valvasone	idem
Antiquitates cristianae ec.	Carli	id.	Casti carnavaleschi	Medici	XV
Antichità italiane	Valvasone	XVI	Caronide di Platone—Tradu-		
Anglicide—Poema	Burellai	idem	sione latina	Poliziano	idem
Ape—Poema	Pescivino	id.	Capricci del Bottajo	Gelli	XVI
Apparatus sacer	Scarselli	XVIII	Calandra—Commedia	Duviz	idem
Apocalisse tradotta in versi	Maffei	idem	Canace—Tragedia	Speroni	id.
Arte magica	Baldinucci	XVII	Caosoni Sacre	Jaropo da Todi	XIII
Arte d'intagliare	Sanazzaro	id.	Canapajo—Poemetto	Baraldini	XVIII
Arcadia	Vida	idem	Calliuro—Tragedia	Pompei	idem
Arte poetica	Saligern	id.	Callimaco tradotto	Torelli	id.
Arte poetica	Muzio	id.	Carlo Magno in Italia	Pagnini	id.
Arte poetica			Celco, ossia orto	P. I. Martelli	id.
				Baldi	XVI

MATERIE TRATTATE E TITOLI DELLE OPERE	NOMI DEGLI AUTORI	SECOLO	MATERIE TRATTATE E TITOLI DELLE OPERE	NOMI DEGLI AUTORI	SECOLO
<i>Lettere C D</i>			<i>Lettere D E</i>		
Celebri Donne	Boccaccio	XIV	De grecis linguae usu, et praestantia	Muratori	XVIII
Cesare Giulio—Tragedia	Conti	XVIII	Decamerone	Boccaccio	XIV
Cena—ossia Novelle	Luca	XVI	De honesta disciplina	Crisiolo	XV
Cicerone (vita di)—Poema	Pasaroni	XVIII	Doctae di Tito Livio—tradotte	Nardi	XVI
Griffo Calaneo—Poema romanzesco	L. Pulci	XV	De rebus ad Velitras gestis	Bonaccini	XVIII
Cicerone (Dialoghi pro e contra)	Landi	XVI	Delectat eruditiorum	Lami	idem
Ciree, e Ulisse, ec. Dialoghi	Firenzuola	id.	Dissertationes sulla Antichità	Baldi	XVII
Civetta (la)—Canzone	Macchiavelli	id.	Dio—Forsis diverse	Lemene	idem
Clizia—Commedia	Fabretti	XVII	Difesa di Dante contro Bettinelli	Gozzi	XVIII
Colonna Trajana—Dissertazione	Maggi	idem	Dizionario Cateriniano	Gagli	idem
Commedia in dialetto milanese	Ossato	id.	Dissertationes Vosianae	Zano	id.
Commentarius de Notis Romanorum	Goldoni	XVIII	Disciplinarum metaphisicarum elementa	Genovesi	id.
Commedia	Coltelluccio	XV	Dicesina, cioè filosofia del ginna, oc.	Genovesi	id.
Commedie di Plauto tradotte	Ariosto	XVI	Dissertationes e saggi in diversi argomenti	Algarotti	id.
Commedie di Plauto e di Terenzio tradotte	Ariosto	idem	Dizionario italiano-inglese	Barotti	id.
Commedia	P. Aretino	id.	Disegni di una repubblica letteraria in Italia	Muratori	id.
Commedie	Federici	XVIII	Diagno (Vocabolario del)	Baldassucci	XVII
Commedie	Gigli	idem	Divina Commedia	Dante	XIV
Commedie	Albergati	id.	Dittamondo	Fazio Uberti	id.
Collegio Petroniano (sulla lingua latina)	Gigli	id.	Dura geniale	D' Alessandro	XV
Corso ragionato di Letteratura greca	Cesarotti	id.	Dialoghi ad imitazione di Luciano	Coltelluccio	idem
Cultivazione del riso—Poema	Spolverini	id.	Dialoghi di Platone tradotti	Erizzo	XVI
Cultivazione (la)	Alessandri	XVI	Discorsi sulla Deca di Tito Livio	Macchiavelli	id.
Cultivazione delle arti	Devasiati	idem	Discorsi degli animali ec.	Firenzuola	id.
Cultivazione degli olivi	Vettori	id.	Dissertationes intorno agli Dei	Giraldi	id.
Congresso di Citera—Novella	Algarotti	XVIII	Dialoghi sopra varj punti di erudizione	Giraldi	id.
Conspira di Milano—Tragedia	Aless. Verri	idem	Diluvio universale—poema	Baldi	id.
Concordia (la) della religione, n del principato	Magalotti	XVII	Disorsi politici	Paruta	id.
Commentarij sopra Tacito	Beccalini	idem	Disposizione di Giuda—Poemetto	Tasso	id.
Contempni mundi (de)	Petrarca	XIV	Disorsi morali	Tasso	id.
Comenti sopra Dante	Boccaccio	idem	Dio—Cantoniere	Cotta	XVIII
Comenti sopra Virgilio, Orazio, Dante	Laodiceo	XV	Dissertationes agonistiche	Corsini	idem
Comenti sopra Dante	Venturi	XVIII	Diplomi Pissos—Raccolta	Dalborgo	id.
Comenti greci dell' Iliade tradotti in latino	Politi	idem	Disorgiasos civile e morale	Vannetti	id.
Comentarij	Piccolomini	XV	Disorsi ad imitazione di Luciano	Giovio	id.
Cosmografia	Piccolomini	idem	Dizionario degli uomini illustri di Como	Magalotti	XVII
Compendio Storico degli Imperatori romani	Leto	id.	Dama immaginaria (la) Canzoniara	Barberini	XIV
Costumi, leggi, Magistrati, Sacerdotio di Roma antica	Leto	id.	Documenti d'Amore—filosofia morale	Boccaccio	idem
Commentariorum urbanorum	R. Maflai	id.	Donoe celebri	Metastasio	XVIII
Comentarij di fatti occorsi in Firenze	Neri	XVI	Drammi e poesie diverse	Gigli	idem
Codici della biblioteca Mediceo-Laurenziana	Bandini	XVIII	Drammi, commedia, poesie diverse	Conti	id.
Convito—Amor di Patria	Deane	XIV	Dura—Tragedia	L. Pulci	XV
Costumi delle donne—Novella	Barberini	idem	Drudus d' amore—Poema romanzesco		
Corbaccio—Vedi Liberinto	Boccaccio	id.	Duella—Vedi Scienza Cavalleresca		
Concilij di Basilea, e Boemia	Piccolomini	XV	Duella—Vedi Introduzione alle paci private		
Cortigiano (il)	Castiglione	XVI	Economia politica	Beccaria	XVIII
Considerazioni sulla Storia del Guicciardini	Rem. Fiorentino	idem	Educazione	Sadoleto	XVI
Consolazione (de) philosophus di Boerio trad.	Varchi	id.	Edipo di Sofocle tradotto	Segni	id.
Considerazioni sulla maniera di ben pensare	Giul. Orsi	XVIII	Edipo—Tragedia	Anguillara	id.
Croce rinvaginata—Poema	Braccidini	XVII	Edemeri	Maiofredi	XVIII
Cronica di Ricobaldo tradotta	Bojardo	XV	Egloghe latine	Petrarca	XIV
Cristiade, ossia vita di Gesù, poema	Vida	XVI	Egloghe latine	Boccaccio	id.
Cronologia del mondo	Samorino	id.	Egloghe	B. Pulci	XV
Creazione (sette giornate della)	Tasso	id.	Elementa artis logice—critica	Genovesi	XVIII
Cuecagno (la)	Marini	XVII	Elogi degli uomini illustri Liguri	Foglietta	XVI
Dante—(Lettera sopra)	Torelli	XVIII	Eloquenza italiana	Fontanini	XVIII
Dafne—Dramma	Rinacchini	idem	Eloquenza toscana (Discorsi)	Catticelli	idem
De originibus juris, del Gravina—Estratto	Maflai	id.	Elogio del Metastasio	Corsara	id.
Dei delitti e delle pene	Beccaria	id.	Eletria di Sofocle—tradotta	Giacomelli	id.
Demetrius—Tragedia	Vassano	id.	Eloquenza moderata sacra, a profana	Noghera	id.
			Elettricità—Poema latino	Mazzolari	id.
			Elogi di alcuni illustri Italiani	Cerati	id.

MATERIE TRATTATE E TITOLI DELLE OPERE	NOMI DEGLI AUTORI	SECOLO	MATERIE TRATTATE E TITOLI DELLE OPERE	NOMI DEGLI AUTORI	SECOLO
<i>Lettere E F G</i>			<i>Lettere G I L</i>		
<i>Elegantiae linguae latinae</i>	Valla	XV	<i>Genealogia delle famiglie no-</i>		
<i>Enchiridion</i>	Molteski	XVII	<i>idi di Firenze</i>	Ammirato	XVIII
<i>Enchiridion</i>	Guidi	XVI	<i>Giovanna di Gualco—Tragedia</i>	Varado	id.
<i>Endimione—Dramma</i>	Guidi	XVII	<i>Giorno il cortese—Poesia ro-</i>	Alamanni	XVI
<i>Enrica di Virgilio in versi bur-</i>			<i>mantese</i>	Fracastoro	idem
<i>leschi</i>	Lalli	idem	<i>Giuseppe (il)</i>	Vida	id.
<i>Enrica di Virgilio in 8va rima</i>	Beverini	id.	<i>Gioco degli Scacchi—Poe-</i>	Rezzano	XVIII
<i>Enrica—Versi sciolti</i>	Alfieri	XVIII	<i>metto latino</i>	Zampieri	idem
<i>Enrica—Versi sciolti</i>	Caro	XVI	<i>Giobbe in 8va rima</i>	Betticelli	id.
<i>Enrica—Versi sciolti</i>	Bondi	XVIII	<i>Giobbe in 8va rima</i>	Faudolini	XIV
<i>Endemia—Satira dei costumi</i>	Enrieo	XVII	<i>Gioco di carte—Poesmetto</i>		
<i>Estusismo, regole per bene</i>			<i>Governo delle famiglie</i>		
<i>scrivere</i>	Bettinelli	XVIII	<i>Governo dei regni, e delle re-</i>	Sansovino	XVI
<i>Epistole tradotte</i>	Salvini	XVII	<i>pubbliche antiche</i>	Bossmattzi	XVII
<i>Epistole virorum illustrium</i>	Petrarca	XIV	<i>Grammat. della lingua toscane</i>	Salvati	XVI
<i>Epistolarum</i>	Petrarca	idem	<i>Gracchio—Commedie</i>	Denina	XVIII
<i>Epistole eretiche di Ovidio in</i>			<i>Guida letteraria</i>	Scate	idem
<i>versi sciolti</i>	R. Fioravanti	XVI	<i>Idilli di Genser tradotti</i>		
<i>Epistole 12 in versi sciolti</i>	Betticelli	XVIII	<i>Idilli di Teocrito o di Mosco</i>	Pompei	id.
<i>Epistole di Ovidio tradotte</i>	Pompei	idem	<i>tradotti</i>	Torrelli	id.
<i>Epistolario di Catullo, tradotto</i>	Torrelli	id.	<i>Idilli di Mosco tradotti</i>	Torrelli	id.
<i>Epistole d'Orazio tradotte</i>	Pagnani	id.	<i>Idilli di Teocrito tradotti</i>	Carli	id.
<i>Erastro—Romanzo</i>	Alen. Verri	id.	<i>Igencia in Teuride—Tragedia</i>		
<i>Erastro—Dialogo contro</i>	Landi	XVI	<i>Ignorantia sui ipsius, et mul-</i>		
<i>Erastro—Poesia romanesca</i>	Cicco Giraldi	idem	<i>torum (de)</i>	Petrarca	XIV
<i>Erastro—Tradizione</i>	Pagnani	XVIII	<i>Ilade tradotta</i>	Cesarotti	XVIII
<i>Erastro—Dialogo sulle lingue</i>			<i>Ilade—Il primo libro tradot.</i>	Maffei	idem
<i>toscane</i>	Varchi	XVI	<i>Ilade tradotta in versi latini</i>	Folissano	XV
<i>Essays sopra le Lettere</i>	Cassivetro	idem	<i>Ilade tradot. in versi esametri</i>	Cunich	XVIII
<i>Essays tradotto—(il Misanie)</i>	Salvini	XVII	<i>Imprimito del danaro</i>	Maffei	idem
<i>Esercitazioni sopra Vitruvio</i>	Baldi	XVI	<i>Impiego delle persone</i>	Denine	id.
<i>Esistenza di Dio</i>	Gerdil	XVIII	<i>Immortalità dell'anime; pon-</i>		
<i>Esodo tradotto</i>	Soave	idem	<i>metto latino</i>	Falserio	XVI
<i>Eternità consigliere</i>	Bartoli	XVII	<i>Immortalità dell'anima</i>	Gerdil	XVIII
<i>Favole di Fedro, Esopo, Avie-</i>			<i>Immutabilità della natura intel-</i>		
<i>no, tradotte</i>	Passeroni	XVIII	<i>ligenti</i>	Gerdil	idem
<i>Favole di Fedro tradotte</i>	Ferno	XVI	<i>Immagini degli Dei</i>	Cartari	id.
<i>Favole</i>	Roberti	XVIII	<i>Insetti rigeocentici</i>	Maffei	XVIII
<i>Favole</i>	Bertola	idem	<i>Instituzioni di metafisica ec.</i>	Genovesi	idem
<i>Favole (Saggio sopra la)</i>	Bertola	id.	<i>Instituzioni di Logica, e meta-</i>		
<i>Favole</i>	Pignotti	id.	<i>fisica</i>	Seave	id.
<i>Fatti consolatori dell'Accademia</i>			<i>Introduzione alle paci private</i>	Muratori	id.
<i>fiorentina</i>	Selvini	id.	<i>Invocantibus rerum (de)</i>	Folliero Virg.	XVI
<i>Festa Attica (do)</i>	Corini	id.	<i>Infelicità letterarum (de)</i>	Veleriano	idem
<i>Festi d'Ovidio tradotti</i>	Cartari	XVI	<i>Inno alla Morte—Vedi Morte</i>		
<i>Femina—(Satira contro la Me-</i>			<i>lode e costumi dell'no, o</i>		
<i>rope del Maffei)</i>	Mertelli	XVIII	<i>dell'altro sesso, col titolo di</i>		
<i>Felicità pubblica</i>	Muratori	idem	<i>Quæstiones foræne</i>	Landi	id.
<i>Filosofia delle lingue</i>	Cesarotti	id.	<i>Inni sacri</i>	Vide	id.
<i>Filippiche di Demostene, trad.</i>	Cesarotti	id.	<i>Instituzione di tutta la vita</i>	Ficcolomini	XVI
<i>Filosofia morale</i>	Muratori	id.	<i>dell'uomo</i>	Arteaga	XVIII
<i>Filosofia morale</i>	Zanotti	id.	<i>Infuenza degli Arabi sull'eri-</i>		
<i>Filosofia morale</i>	Platina	XV	<i>gina delle Poesie</i>	Sibillato	id.
<i>Filosofia delle storie</i>	Berleio	XVIII	<i>Infuenza della poesia sul bene</i>		
<i>Filosofo</i>	Boccaccia	id.	<i>della società</i>	Mascheroni	id.
<i>Filologo—Romanzo</i>	Boccaccia	idem	<i>Invito di Dafni Orobiano e La-</i>		
<i>Fiammetta—Romanzo</i>	Boccaccia	idem	<i>bia Cidonia</i>	Gerdil	id.
<i>Filii di Sciro—favola pastorale</i>	Boccaccia	id.	<i>Introduzione allo studio della</i>	Varado	id.
<i>Ficcheide del Melas (Comedi</i>	Boocelli	XVI	<i>Religione</i>	Pompei	id.
<i>della)</i>	Caro	idem	<i>Incautoismo (I)—Egloga</i>	Falbroni	XVII
<i>Filone—Romanzo</i>	Ferno	id.	<i>Ipermetra—Tragedia</i>	Ferrari	XVIII
<i>Floridante—Poesia romanesca</i>	B. Tasso	id.	<i>Iscrizioni antiche—Raccolta</i>	Ughelli	id.
<i>Fora viva; forse centrali</i>	Zanotti	XVIII	<i>Iscrizioni latine</i>	Trusino	id.
<i>Fora; attrattive delle idee</i>	Zanotti	idem	<i>Italia sacra</i>		
<i>Fora dell'intendimento umano</i>	Muratori	id.	<i>Italia liberata dai Goti</i>		
<i>Forma della fantasia</i>	Muratori	id.	<i>Italia civilis, et Philosophiae</i>		
<i>Fondamenti della Religione</i>	Valacchi	id.	<i>inter se comparatione (de)</i>	Foglietta	id.
<i>Fonti dell'empiria</i>	Valacchi	id.	<i>Lamento di Ceco da Varian-</i>		
<i>Forma letteraria</i>	Baretti	id.	<i>go, Idillio</i>	Baldovini	XVII
<i>Folmini (Lettere sui)</i>	Maffei	id.	<i>Laerte tradotto</i>	Salvini	idem
<i>Gallie—(Antichità delle)</i>	Maffei	id.	<i>Laberiale d'amore—Romanzo</i>	Boccaccia	id.
<i>Galileo</i>	Casa	XVI	<i>Lauro—Poema</i>	Baldi	id.
<i>Galleria di Firenze</i>	Lanti	XVIII	<i>Lacrime di Maria—Poesmetto</i>	Tasso	XVI
<i>Geografia</i>	Bartoli	XVII	<i>Lacrime di S. Pietro—Poesia</i>	Tassilo	idem
<i>Genealogia degli Dei</i>	Boccaccia	XIV	<i>Lettere famigliari</i>	Metastasio	XVIII
<i>Geroglifici</i>	Valeriano	XVI	<i>Lettere filosofiche</i>	Genovesi	idem
<i>Gerusalemme liberata</i>	Tasso	idem	<i>Lettere accademiche contro</i>		
<i>Geografia primitiva</i>	Cori	XVIII	<i>Bosquet sui profeti danni</i>		
<i>Geografia di Virgilio tradotte</i>	Seave	idem	<i>apportati delle scienze</i>		
<i>Genser—Idilli tradotti</i>	Seave	id.	<i>Lettere sulla Russia</i>	Genovesi	id.

MATEMATICHE TRATTATE E TITOLI DELLE OPERE	NOMI DEGLI AUTORI	SECOLO	MATEMATICHE TRATTATE E TITOLI DELLE OPERE	NOMI DEGLI AUTORI	SECOLO
<i>Lettere L M</i>			<i>Lettere M N O</i>		
Lettere alla pitagora	Algarotti	XVIII	Metodo (il nuovo) per gli studi	Carli	XVIII
Lettere sull'architettura	Algarotti	idem	Metafisica popolare	Berze	idem
Lettere Vugliane—Critica di Dante	Bettinelli	id.	Mingallo	Alfieri	id.
Lettere famigliari	Baretti	id.	Memorie degli architetti antichi, e moderni	Nellie	id.
Lettere scientifiche, ed erudite	Magalotti	XVII	Miscellanea	Polisiano	XV
Lettere famigliari sagli Atci	Magalotti	idem	Moravilla, istoriam eruditione prestantiam	Lami	XVIII
Lettere famigliari	Beutovoglio	id.	Monumenta Patavina	Orsato	XVIII
Lettere politiche, ed istoriche	Boccalini	id.	Mondo morale	Goati	XVIII
Lettere scientifiche	Roberti	XVIII	Morte di Cesare—Tragedie di Voltaire	Cesarotti	idem
Lettere latine	Poltrara	XVI	Morte (loco alla)	Coltellaccio	XV
Lettere	Sedolati	id.	Monarchia (de)	Dante	XIV
Lettere	Caso	idem	Morgante maggiore—Poema eroico-comico	Luigi Pulci	XV
Lettere famigliari	Castiglione	id.	Monte Oliveto (il)—Poemetto	T. Tasso	XVI
Lettere	Tolomei	id.	Monte e osoby (lesioni sulle)	Davanzati	idem
Lettere	P. Aretino	id.	Monete (delle)	Galiani	XVIII
Lettere	Caro	id.	Monumenti Peloponnesi	Pacaudi	idem
Lettere	Beombo	id.	Morale (Elementi di)	Carli	id.
Lettere	B. Tasso	id.	Morale Severana (Massime di)	Gorio	id.
Lettere	Paolo Menozzi	id.	Morale—traduzione	Pagnini	id.
Lettere	Francis	id.	Monete e acceche d'Italia	Zanotti	id.
Lettere	Vettori	id.	Museo d'Amore	Zappa	XVII
Lettere famigliari	T. Tasso	XVIII	Museo Veronese	Madici	XVIII
Lettere Americane	Gina. Orsi	idem	Museo	Massacchelli	idem
Lettere famigliari	Carli	idem	Muse (Trattato delle)	Gualdi	XVI
Lettere della sacra Scrittura	Quirino Rossi	id.	Musica (Storia della)	Martini	XVIII
Letteratura Veneziana	Foscarini	id.	Musica (Storia della)	Enimeno	idem
Letteratura—Prelezioni	G. A. Volpi	id.	Musica imitativa teatrale	Borsa	id.
Letterati del Friuli—Notizie	Liruti	id.	Navi degli antichi	Gualdi	XVI
Lessico latino	Forcellini	id.	Nasi (Diceria do')	Carli	idem
Lessoni della Sacra Scrittura	Niccolai	id.	Nautica—Poema	Baldi	XVIII
Lessoni Scritturali	Roberti	id.	Necronomicon per In Dame	Algarotti	XVIII
Lessoni della Sacra Scrittura	Pellegrini	id.	Ninfale fiorentino	Boccaccio	XIV
Lingua italiana—Origine, ec.	Cittadini	XVII	Novella isidani	Gugli	XVIII
Lingua toscana—Origine, ec.	Cittadini	idem	Novelle—Bva rima	Costi	idem
Libri dello cost. semi, famigliari o varie	Poltrara	XIV	Novelle	Saerhetti	XIV
Lingua latine (de scunia)	Scaligero	XVI	Novelle, ossia il Pecorone	G. Fiorentino	id.
Lingua toscana	Tomitani	idem	Novelle	Molai	XVI
Lingua toscana	Tolomei	id.	Novelle col titolo di Cene	Lava	idem
Lingua toscana—Dialoghi	Giambulleri	id.	Novelle col titolo di Sei giornate	Erizzo	id.
Lingua latine usu, et prestantia (de)	Rosasco	XVIII	Novelle, e ragionamenti amorosi	Firensuola	id.
Lingua latine (Epistolae pro usu)	Foglietta	XVI	Novelle	Bardello	id.
Logica	Forri	XVIII	Novelle col titolo di Ecstomiti	Cinzio Girelli	id.
Logica tradotta in versi	Genovesi	idem	Novelle del Boccaccio scelte, o purgate	Corticelli	XVIII
Lusso	Marchetti	id.	Novelle letterarie	Lami	idem
M. imantile—Poema	Roberti	XVIII	Novelle morali	Soave	id.
Martirologio romano	Lippi	XVII	Novella di Belfegor	Mechiavelli	XVI
Matina, Monoporno, ec.	Fiorentini	idem	Notte Romane	Ales. Vnri	XVIII
Marmi eruditi sulle antichità romane	Parini	XVIII	Notte delle Selve, Monti, e fiumi	Boccaccio	XIV
Meometto—Tragedie di Voltaire tradotta	Orsato	XVII	Notte di Feleco, e Teti—tradot.	Torelli	XVIII
Manuale di Epiteto, tradotto	Cesarotti	XVIII	Nobilita (la)	Berze	idem
Manuale di Epiteto, tradotto	Salvini	XV	Notte Clementine	Bardello	id.
Manuale di Epiteto, tradotto	Polisiano	XV	Notte (la)	Mazza	id.
Maccheroniche—Poema	Pagnini	XVIII	Notizie storiche degli Arandi	Crescimbeni	id.
Maccheroniche	Cecco di Ferrara	XV	Novus thesaurus veterum inscriptionum	Muretori	id.
Mandrapori—Commedia	Folengo	XVI	Note alla Bibliotica italiana del Fontanai	Zeno	id.
Madre di famiglia	Machiavelli	idem	Obbligo di ben parlare la propria lingua	Dati	XVIII
Mariquarache	Baldi	id.	Odi, e Poesie diverse	Parini	XVIII
Matrimonio (Discorso sul)	Tornuelli	XVIII	Odisea in 8ve rima	Frento	XVI
Memorie della Contessa Matilde	Cocchi	idem	Offitia imperatoria (de)	Fantoni	XVIII
Melodrammi	Fiorentini	XVIII	Offitia liriche	Petrarca	XIV
Meropie	Zeno	idem	Omne tradotta	Salvini	XVIII
Meditazioni filosofiche sulla religione, e sulle morali	Maffei	id.	Onelia	Torchi	idem
Metamorfosi d'Ovidio—tradot.	Genovesi	XVI	Opuscoli filosofici, e scientifici	Calogherà	id.
Monopie di Timoteo	Anguillara	XVII	Opuscoli filosofici	Pontano	XV
Memorie spettanti alle storia in governo di Milano nei secoli bassi	Lami	XVIII	Orto (l')—Poemetto	Baldi	XVI
Memorie dell'Ordine Gerosolimitano	Giulini	idem	Organo del gusto	Bellini	idem
Metafisica (Lettera dei libri di)	Pacisudi	id.	Ortografia italiana	Bartoli	id.
Fasc. 2.	Roberti	id.	Oratore (de) di Cicerone	Latini Brunetto	XIII

MATERIE TRATTATE E TITOLI DELLA OPERA	NOME DEGLI AUTORI	SECOLO	MATERIE TRATTATE E TITOLI DELLA OPERA	NOME DEGLI AUTORI	SECOLO
<i>Lettere O P</i>			<i>Lettere P R</i>		
Orfeo—Dramma	Poliziano	XV	Pittura (Discorso sopra)	Giovio	XVIII
Orlando innamorato	Bojardo	idem	Poverà contenta	Bartoli	XVII
Orazioni latine ed italiane	Landino	id.	Poetica (arie)	Mensioi	idem
Oratio—Tragedia	Boccalini	XVI	Poetica d'Aristotele (Estratto della)	Metastasio	XVIII
Orlando innamorato—Poema	Berni	idem	Poetica d'Oratio tradotta, e co- mentata	Metastasio	idem
Orlandino—Poema	Folengo	id.	Poetica (arte)	Zanotti	id.
Orazioni italiane	Casa	id.	Poetica (arte)	Scaligero	XVI
Orazioni italiane	Cicero d'Adria	id.	Poetica d'Aristotele—Comenti	Castelvetro	id.
Orazioni fustorie	Bergo	id.	Poetica d'Oratio, tradotta	Cagnini	XVIII
Oratio pro Milone—tradotta	Boffidino	id.	Poesia pastorale	Boto	idem
Orlando furioso—Poema	Ariosto	id.	Podere (il)	Tanillo	idem
Orazioni di S. Gregorio Na- zianzeno, tradotte	Cara	id.	Polifemo—Sonetti, e canzoni	Casaregi	XVIII
Orazioni italiane	Lollo	id.	Poemeti	Roberti	idem
Orpheo, ed altre 8 Tragedie	Cicero Giraldo	id.	Poesia marittima e campestre	Bertola	id.
Orazioni	Vettori	id.	Poesie diverse	Savioli	id.
Orazioni	Salvati	id.	Prediche sacre	Segneri	XVII
Orazioni	Davanazzi	id.	Prediche sacre	Fra Giordano	XIII
Orazioni di Demostene, tra- dotte in latino	Luchesi	XVIII	Prediche sacre	Caraccioli	XV
Orazioni di Demostene, vol- garizzate	Noghera	idem	Prediche sacre	Savonarola	idem
Origine dell'università di Pisa	Dalborgo	id.	Prediche sacre	Tornicelli	XVIII
Oratione funebre in morte di Carlo VI, latina	Cordara	id.	Prediche sacre	Vecini	id.
Orazioni latine	Lagonarini	id.	Prediche sacre	Quirico Rossi	id.
Orazioni inaugurali latine	Faccioli	id.	Prediche sacre	Treoto	id.
Origini italiane	Guarnacci	id.	Prediche sacre	Pietrarsa	id.
Oratione funebre in morte di Beato XIV	Sibillato	id.	Prediche sacre	Pallagioni	id.
Oratione sulla partenza dei Francesi da Verona	Pellegrini	id.	Precedi per bene scrivere e parlare	Turcu	id.
Oratio tradotta in gran parte	Soave	id.	Principe (dell) e delle lettere	Tomitano	XVI
Origine progressi, e stato at- tuale di ogni letteratura	André	id.	Principi di scienza nuova	Alfieri	XVIII
Osservazioni sul Petrarca	Tassoni	XVII	Prometeo d'Eschilo, tradotta	Machiavelli	XVI
Osservazioni (I)	Gozzi	XVIII	Prometeo d'Eschilo, tradotta	Vico	XVIII
Ossian	Cesarotti	idem	Prose su diversi argomenti	Cesarotti	idem
Osservazioni sopra Oratio	Vannetti	id.	Prodigio (de) — Felidoro	Guicciardini	id.
Osservazioni sopra Metastasio	Bertola	id.	Prose diverse	Parini	id.
Osservazioni sopra la filosofia di Pindaro, di Virgilio, e di Lucano	Artega	id.	Prose diverse	Pulidoro Virg.	XVI
Osservazione sulla traduzione di Omero dell'Ab. Cesarotti	Artega	id.	Prose diverse	Roberti	XVIII
Osservazioni sul modo di spie- gare gli atti intellettuali per mezzo della sensibilità	Gerdil	id.	Prosa naturale	Roberti	idem
Otio religiosorum (de)	Petrarca	XIV	Prosa letteraria sotto Federi- co II.	Denina	id.
Parasus Venetianus	Bettinelli	XVIII	Paradiso di Plauto, tradotto	Torelli	id.
Pentus—Tragedia	Vetri	idem	Raccolta delle antiche iscriz- ioni	Fabretti	XVII
Penitico di Plinio a Trajano	Alfieri	id.	Raccolta—Poemeti; satira del- le Raccolte per non, ec.	Bettinelli	XVIII
Pausanico di Luigi XIV	Dati	XVII	Raccolta di prose florentine	Dati	XVII
Partu Virginia (de)	Sonnassaro	XVI	Raccolta di prose toscane	Togliassochi	XVIII
Partu Virginia (de) tradotto	Casaregi	XVIII	Racconti amorosi di Platone tradotti	Poliziano	XV
Paradossi	Landi	XVI	Ragionamento sopra gl'itali primitivi	Maffei	XVIII
Paradossi di Cicero, com- battuti	Majoraggio	idem	Ragionamento sul palazzo dei Cesari	Maffei	idem
Paradossi di Cicero difesi	Niccolò	id.	Ragionamento sull'Endimione del Guido	Gravina	XVII
Paradossi di salmi	P. Arcimino	id.	Ragionamento sulla Religione	Niccolò	XVII
Pastor fido—Dramma pasto- rale	Gaspari	id.	Ragionamento del Paraso	Boccalini	XVI
Paradiso perduto del Milton, tradotto	Bolli	XVIII	Ragione di stato	Bottari	XVIII
Patriottismo	Bona	idem	Rane d'Aristotele tradotte	Alfieri	id.
Pensieri diversi	Tassoni	XVII	Rane d'Aristotele tradotte	Muratori	idem
Pesci impietisti	Maffei	XVIII	Rane d'Aristotele tradotte	Petrarca	XIV
Peste (Trattato del governo della)	Muratori	idem	Rane d'Aristotele tradotte	Petrarca	idem
Perfetta poesia italiana	Muratori	id.	Rane d'Aristotele tradotte	Petrarca	idem
Petrarchiana—Dialogo	Franco	XVI	Rane d'Aristotele tradotte	Petrarca	idem
Petrarca difeso	Tommasi	XVIII	Rane d'Aristotele tradotte	Petrarca	idem
Philosophie (de laudibus)	Sedoleto	XVI	Rane d'Aristotele tradotte	Petrarca	idem
Pompeiana—Ritratti di scrib- tori celebri	Edizio	XVII	Rane d'Aristotele tradotte	Petrarca	idem
Petra dal paragone politico	Boccalini	idem	Rane d'Aristotele tradotte	Petrarca	idem
Pittura (Trattato della)	Leon. da Vinci	XV	Rane d'Aristotele tradotte	Petrarca	idem
Pittura e Scrittura col titolo di Riposo	R. Borghini	XVI	Rane d'Aristotele tradotte	Petrarca	idem
Pifferi di montagna—Satira	Lami	XVIII	Rane d'Aristotele tradotte	Petrarca	idem

MATERIE TRATTATE E TITOLI DELLE OPERE	NOMI DEGLI AUTORI	SECOLO	MATERIE TRATTATE E TITOLI DELLE OPERE	NOMI DEGLI AUTORI	SECOLO
<i>Lettere R S</i>			<i>Lettera S</i>		
Rivoluzioni d' Italia	Denina	XVIII	Siriade, o Liberazione dei In-	Borgo	XVI
Rivoluzioni della Germania	Denina	idem	glesi santi	Kabla	XVII
Ricerca intorno alla natura	Beccaria	id.	Sismondi	Denina	idem
delle città			Sibilla Teutonica in lode del-	Manni	id.
Risorgimento d' Italia negli	Retinelli	id.	la Casa di Frussia	Pagnini	XVII
studi, arti, ec.	Forteguerri	id.	Sigilli antichi de' secoli bassi	Gaudi	XVI
Ricciardetto—Poema	Muretori	id.	Summa—tradotta	Trissino	idem
Riflessioni sul buon gusto	Bartoli	XVII	Sofoniba—Tragedia	Salvati	XIV
Ricerche del saggio			Sofoniba—Tragedia	Carvala	idem
Rimedi dell' una, e dell' altra			Spina—Commedia	Passavanti	XVII
fortuna; opera latina del			Specchio di Croce		
Petrarca, tradotta da Ben- giovanni Fiorentino	Petrarca	XIV	Specchio della vera penitenza		
Rito di seppellire i morti	Giraldi	XVI	Spirito filosofico delle Belle		
Rinaldo—Poema romanzesco	T. Tasso	idem	Lettere	Sibilla	XVII
Rivisione (Modo di provare la)			Storia delle guerre di Fiodre	Bentivoglio	idem
Rime sacre e morali	Gerdil	XVIII	Storia di Lucca, in latino	Beverani	idem
Rime di diverso metro	Maggi	XVII	Storia di Venezia in latino	Morandini	id.
Rime di diverso metro	Cino da Pistoja	XIV	Storia di Venezia in volgare	Nani	id.
Rime burlesche	Dante	idem	Storia Veneta	Guastini	XV
Rime burlesche	Burchiello	XV	Storia di Venezia	Sabellico	idem
Rime burlesche	Bellincioni	idem	Storia Veneta	Beaubo	XVI
Rime burlesche	Berni	XVI	Storia di Venezia	Paruta	idem
Rime burlesche	Caporali	idem	Storia di Venezia	Garzoni	XVIII
Rime piacevoli	Faggioli	XVIII	Storia della Letteratura Ven-		
Rime sacre a Maria	Ercolani	idem	siana	Foscarini	idem
Rime piacevoli	Pozzi	id.	Storia di Padova	Orato	id.
Rime diverse	Casiano	id.	Storia del Friuli	Liruti	id.
Ritratto	Ruscelli	XV	Storia del regno di Napoli	Guannone	id.
Romana—Tragedia	Rosasco	XVIII	Storia di Pietro Giannone con-		
Romano pastorale di Longo	Rucellai	XVI	folata	Bianchi	id.
Lo stesso tradotto in parte	Garo	idem	Storia del regno di Napoli	Spinelli	XIII
dal Ch. Professore Campi			Storia di Ferdinando I, re di		
Romani, e Comedie (Ma- niera di avvisarli)	Cino Galdi	id.	Napoli, contro il Duca d'An-		
Romani (Lettere dei)	Roberti	XVIII	giò	Fontane	XV
Satire	Menzini	XVII	Storia del regno di Napoli	Colleauccio	idem
Satire	Rosa	idem	Storia del regno di Napoli	Ang. di Costanzo	XVI
Satire	Admiri	id.	Storia letteraria d'Aquila	Fontanini	XVI
Satire 8 di Giovenale, tradotte	Cesarotti	XVIII	Storia del Barone continuata	Rinaldi	XVII
Satire	Alfieri	idem	Storia diplomatica	Maffei	XVIII
Satire	Alamanni	XVI	Storia teologica di opinione		
Satire	Ariosto	idem	nei primi 5 secoli	Maffei	idem
Satire di Quinto Settemo	E. Bentivoglio	id.	Storia politica, e letteraria del-	Denina	id.
Satire d'Oratio tradotte	Sergardi	XVIII	la Grecia		
Satire—Romanzo	Pagnini	idem	Storia universale provata con	Bianchini	XVII
Sallustio tradotta	Alex. Verri	id.	documenti	Lanzi	XVIII
Salustio tradotta	Alfieri	id.	Storia pittorica	Buonafede	idem
Saggi dell' Accademia del Ci- mento	Manetti	XV	Storia dell' indole, e della re-		
Saggi di poesia improvvisate	Magliotti	XVII	staurazione d' ogni filosofia	Buonafede	id.
Sacerdotio—Opera di S. Gio.	Picetti	XVIII	Storia, Trattati, e ritratti poe-		
Saizotomo, tradotta			ti intorno alla vita, opio-		
Salmi tradotti	Giacomelli	idem	ni, e dottrine dei filosofi	Buonafede	id.
Salmi—traduzione	Matti	id.	Storia del Concilio di Trento	Sarpi	XVII
Scapellato degli antichi	Pagnini	id.	Storia del Concilio di Trento	Sforza	XVIII
Scenone degli Dei—Poema	Becciolini	XVII	Storia di Erodoto—tradotta	Bojardo	XV
Scenone cavalleresco	Maffei	XVIII	Storia dei poeti latini	Grimaldi	idem
Scrittori d' Italia fino alla let-			Storia inglese	Polidoro Virg.	XVII
tera B.			Storia, e ragione d' ogni poesia	Quarato	XVIII
Scienza della Legislazione			Storia latina de bello Gregio	Grassini	XVI
Scripta invita Minerva (de)			Storia della Compagnia di		
Secolaia Rapita—Poema			Gesù	Cordara	XVIII
Sermoni in versi			Storia delle Indie orientali di		
Sermonide di Voltaire—trad.			Giampiero Maffei, tradotta	Serdonati	XVI
Sette Salmi penitenziali tra-			Storia della Manna	Eximeno	XVIII
doti			Storia dell' impero de' Turchi	Sansovino	XVI
Sermone sulla limosina di S.			Storia critica dei teatri	Signorelli	XVIII
Cipriano, tradotto			Storia latina de' suoi tempi	Natale Conti	XVI
Sermone Licio Setani filio			Storia della guerra di Fiodre	Strada	XVII
Sermone sulla fala eloquenza			Storia delle guerre civili di		
del pulpito			Frenea	Davila	idem
Sermone latino (de)			Storia della volgare poesia	Crescimbeni	idem
Senso morale—Sua origina			Storia dell' Italia ecclesiastica	Denina	idem
Seconda guerra Punica—Ver-			Storia d' Italia, nei bassi secoli	Sigonio	XVI
si esametri			Storia d' Italia	Giannardini	idem
Sferza degli scrittori			Storia d' Italia del Giove poi-	Adriani	id.
Simboli trasportati alla morale			traddotta dal Domeoichi		
Simboli Pittagorici			Storia del Gr. Due. di Toscana	Gioiardi	id.
Silfide—Poema latino			Storia della Toscana	Pignotti	XVIII
			Sua continuazione	G. Villani	idem
			Idem	M. Villani	idem
				F. Villani	id.

MATERIE TRATTATE & TITOLI DELLA OPERA	NOMI DEGLI AUTORI	SECOLO	MATERIE TRATTATE & TITOLI DELLA OPERA	NOMI DEGLI AUTORI	SECOLO
<i>Lettere S T V</i>			<i>Lettere V U</i>		
Storia fiorentina, e dei suoi tempi, tradotta dall'Acciajoli	Leonar. Bruni	XV	Versi scelti di tre eccellenti autori	Bettinelli	XVIII
Storia fiorentina in latino	Pag. Fiorentino	idem	Verità della Chiesa Cattolica Romana	Valzerchi	idem
Storie fiorentine	Machavelli	XVI	Vite dei matematici	Baldi	XVII
Storie fiorentine	Nerda	idem	Vite dei primi cento Pontefici	Cesarotti	XVIII
Storie fiorentine	Negni	id.	Vite del Sabellico, Guarni, Davila, e dei Manuzi	Zeno	idem
Storia fiorentina	Varchi	id.	Vita di Federico il Grande, in Francesco	Decina	id.
Storia, ossia discorsi delle cose fiorentine	Borghini	id.	Vitto Pitagorico	Cocchi	id.
Storia di Firenze	Annunzio	id.	Vita sconosciuta (la)	Alfieri	id.
Storia di Volterra	Dal Borgo	XVIII	Vita dell' Alfieri	Alfieri	id.
Storia di Milano	Corio	XV	Visioni (le)—Poema	Varese	id.
Storia Pisana in dissertazioni	Dal Borgo	XVIII	Vite del Castelvetro, Sigonio	Muratori	id.
Storia dell' Università di Pisa	Fabroni	idem	Tassoni, Orsi, e Giacomini	Baldinucci	XVII
Storia di Bologna	Sugono	XVI	Vita del Cav. Beroini	Baldinucci	idem
Storia dell' università di Bologna	Sisti	XVIII	Vite dei principali intagliatori	Dati	id.
Storia dei Visconti Duchi di Milano	Merula	XV	Vite di Zouvi, Parrasio, Apeli- le, Protogene	Crescenzi	XIII
Storia antica, cioè Guerra car- taginese ed ilirica, tradotta dall' Acciajoli	Leonar. Bruni	idem	Villecece utilità (delle)	Dante	XIV
Storia della letterat. milanese	Sassi	XVIII	Vita nuova—Amori	Petrarca	idem
Storia ecclesiastica	Orsi	idem	Vita Solitaria	Filippo Villani	id.
Storia della letteratura italiana	Tiraboschi	id.	Vite degli uomini illustri fio- rentini	Boccaccio	id.
Storia generale d' Europa	Giambulleri	XVI	Vita di Dante	Leonar. Bruni	XV
Talano (il)—Epitalamio	Mazza	XVIII	Vita di Dante, del Petrarca, e di Niccolò V, in latino	Manetti	idem
Tarocchi (Invenite contro il giuoco dei)	Lollin	XVI	Vite dei sommi Pontefici	Flauto	id.
Teseide—Traduzione	Davanzati	idem	Vite degli Imperatori romani, tradotte	Merula	id.
Tabacchendo—Dittamondo	Barufaldi	XVIII	Viaggi (Storia de' suoi)	Vespucci	id.
Testo	Martelli	idem	Viaggi nella Francia, e Spagna	Navigero	XVI
Teatri antichi e moderni	Maffei	id.	Vita di Mecenate in 3aa rima	Caporali	idem
Teatri (vizi e difetti dei)	Buochi	id.	Vita di Gesù Cristo in 8va rima	Folengo	id.
Teatro tragico antico, e mo- derno (Indice dei)	Carli	id.	Vite dei Pontefici	Parini	id.
Teatro Municipale (Rivista del)	Artesia	id.	Vita di Benvenuto Cellini	Cellini	id.
Teatri (Discorsi sui)	Pindemonte	id.	Vite di Castruccio Castracani	Machiavelli	id.
Teatro tradotto	Salvi	XVII	Vite de' Pittori, ec.	Vasari	id.
Teatro tradotto	Pagnini	XVIII	Vita di Ercole	Giraldi	id.
Teseide di Stazio tradotta	C. Beotiroglio	idem	Vita frugale (Vedi Celso)	Baldi	id.
Tereceno—Traduzione	Alfieri	id.	Vita salubra	Cernaro	id.
Tereceno, trad. in versi scelti	Portoguerri	id.	Viaggi (Raccolta di)	Ranuzzi	id.
Teseide in 8va rima	Boccaccio	XIV	Viaggi nelle indie	Carletti	id.
Terme antiche di Firenze	Masi	XVIII	Vita dell' Arcivesc.	Fracco	id.
Tengonia tradotta dal Greco	Carli	idem	Vite degli Arcadi illustri	Crescimbeni	XVIII
Thesaurus Ciceronianus	Nizzolio	id.	Vite ed opere degli scrittori Veneziani	Agostini	id.
Timone—Commedia	Bj-jude	XV	Vite di letterati italiani	Salvini	id.
Tiramide (la)	Alfieri	XVIII	Vite e ree geste Pontifi- cium, or.	Guaracani	id.
Torzo e diritto del Non si può	Bartoli	XVII	Vite parallele di Plutarco	Pompei	id.
Tobia—Poema	Zampieri	XVIII	Vita di Torquato Tasso	Serafini	id.
Troci di Geremia—Terzios	Mennini	XVII	Vita del Principe Eugenio	Ferrari	id.
Turone	Gionnone	XVIII	Vite degli architetti antichi, e moderni	Milizia	id.
Tragedie diverse	Battinelli	idem	Vite Italorum doctrina exel- lentissima	Fabroni	id.
Tragedie di Pietro Garucilla, tradotte	Bartoli	id.	Vita di Cosimo de' Medici	Fabroni	id.
Tragedie	Alfieri	id.	Vita di Leon X	Fabroni	id.
Trionfo della Chiesa—Poema	Rezzano	id.	Vita del Petrarca	Fabroni	id.
Tratta dei Negri	Roberti	id.	Vita di Falsa Strozzi	Fabroni	id.
Trencia d'una—Poemetto	Pagnotti	id.	Vicende della cultura delle due Sicilie	Signorelli	id.
Tragedie greche e francesi (Annali comparativi delle)	Sigorelli	id.	Ville Lucchesi	Cerati	id.
Tragedie greche e francesi, tradotte	Martelli	XVIII	Vita ritirata e frugale (Vedi Repubblica, e famiglia)	Alberti	XV
Tullia—Tragedia	Maffei	idem	Vulgari eloquentia (de)	Dante	XIV
Venuta di Carlo Magno in Ital.	Tiraboschi	id.	Uomini di Lettere	Bartoli	XVII
Venosa illustrata	Nizzolio	XVI	Ultimo, e bello fine dell' uomo	Bartoli	idem
Vetere Humiliterum monu- menta	Card. Adriano	idem	Uffizi emuna (Trattato degli)	Casa	XVI
Verba principis (de) et vera ratione philosophandi	Tassili	id.	Umanità del secolo XVIII	Roberti	XVIII
Vero philosophia (de)	Manni	XVIII	Uomo libero (l')	Carli	idem
Vendemmia (il)—Poemetto			Uomo (l') privato, e pubblico	Gioria	id.
Vaglie piacevoli, ovvero Vite dei più viziosi, e giocondi Toscani					